

# LATINITAS

SERIES NOVA

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

MARIVS DE NONNO

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et IVANO DIONIGI

DOCTORVM COLLEGIVM

IVANVS DIONIGI - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

# LATINITAS

SERIES NOVA

XII · MMXXIII  
VOLUMEN PRIMUM

PA  
L

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS  
IN CIVITATE VATICANA MMXXIII

ISSN 2310-161X

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

[www.pontificiaacademialatinitatis.org](http://www.pontificiaacademialatinitatis.org)

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeii qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

## IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR

### HISTORICA ET PHILOLOGA

Ciro Antonio Borrelli, <i>Gregorio di Nazianzo, 'Contra Iulianum Imperatorem', capitoli 67-70</i>	9
Leonardo Galli, <i>La caduta di Troia in 'Aetna' 18 sg. : Icasticità di un'immagine</i>	43
Lucia Galli - Ernesto Stagni, « <i>Ac calcatum</i> »: <i>Storia di una congettura ad Asconio p. 33, 2 Cl. (con una nota inedita di Pierre Daniel)</i>	61
Alessandro Gelsumini, <i>Una ricetta per colmare il vuoto : Le ultime righe del Bodl. Add. C. 144</i>	75
Alessandro Fabi, <i>I manuali a cura di Sebastiano Timpanaro</i>	87

### HVMANIORA

Lucius Giuliana, <i>In venerabilis Lorenae de Alexandro memoriam atque laudem</i>	109
Artemius Guglia, <i>Aristides, siue de probitate</i>	113
Maurus Pisini, <i>Inquieti animi exercitia</i>	115

### ARS DOCENDI

Maria Teresa Galli, <i>Il progetto «LatEBO»: Un'esperienza di epigrafia, lingua latina e P.C.T.O. nei licei bolognesi</i>	121
---	-----

### APPENDIX

<i>Argumenta</i>	135
------------------	-----



HISTORICA ET PHILOLOGA





GREGORIO DI NAZIANZO,  
CONTRA IULIANUM IMPERATOREM,  
CAPITOLI 67-70

CIRO ANTONIO BORRELLI

*et tulit eloquium insolitum facundia praeceps,  
utiliumque sagax rerum et divina futuri  
sortilegis non discrepuit sententia Deplhis*

(HOR. ars 217-219)

I. PREMESSA

La svolta costantiniana, culminata con la proclamazione dell'editto di Milano (313 d. C.), promosse nel comprensorio imperiale una linea politica tendente a favorire la libertà di culto per i seguaci di Cristo, consentendo la penetrazione del messaggio evangelico persino in circoli di intellettuali fino ad allora resistenti ai loro contenuti dottrinari. Tale fermento politico-culturale determinò una particolare commistione artistica all'insegna di un'importante *novitas* letteraria: il *ruvidus sermo Christianorum* incontra i virtuosismi stilistici della fucina retorica classica, ricorrendo all'*Antikerezeption* della letteratura profana e riesumando il *παράδειγμα* linguistico e letterario del fiore degli autori classici, che costituivano il canone scolastico per antonomasia dell'istruzione tradizionale<sup>1</sup>. In quell'atmosfera di reminiscenza, suscitata dalla nostalgia verso le glorie del passato, completa il panorama storico-culturale l'obiettivo, da parte di numerosi esponenti del movimento neosofistico<sup>2</sup>, di te-

<sup>1</sup> Cf. A. J. FESTUGIÈRE, *Antioche païenne et chrétienne: Libanius, Chrysostome et les moines de Syrie*, Paris 1959, p. 235.

<sup>2</sup> Per un inquadramento complessivo su descrizione e caratteri storico-letterari della Seconda Sofistica, cf. S. NICOSIA, *La Seconda Sofistica*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (dirr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I. *La produzione e la circolazione del testo*, 3. *I Greci e Roma*, Roma 1994, pp. 85-116. In merito ad alcune questioni relative alla Seconda Sofistica, cf. G. ANDERSON, *The Second Sophistic: Some Problems of Perspective*, in D. A. Russell (ed.), *Antonine Literature*, Oxford 1990, pp. 91-110. Sulla diatriba storica se la Seconda Sofistica coincida con l'atticismo e/o l'asianesimo cf. già G. KAIBEL, *Dionysios von Halicarnass und die Sophistik*, *Hermes* 20, 1885, pp. 497-513; U. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Asianismus und Atticismus*, *Hermes* 35, 1900, pp. 1-52; E. ROHDE, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914, pp. 310-325. Sull'atteggiamento degli autori cristiani rispetto al fenomeno neosofistico cf. L. MÉRIDIER, *L'influence de la Seconde Sophistique sur l'oeuvre de Grégoire de Nysse*, Paris 1906; M. GUIGNET, *Saint Grégoire de Nazianze et la rhétorique*, Paris 1911; G. KENNEDY, *The Art of Rhetoric in the Roman World 300 BC-300 AD*, Princeton 1963; R. RUETHER, *Gregory of Nazianzus: Rhetor and Philosopher*,

saurizzare il patrimonio culturale secolare, per salvaguardare l'identità panellenica minata dalla dominazione romana<sup>3</sup>. L'indirizzo squisitamente classicista e filo-arcaicizzante come tendenza di riferimento, battezzato anche dall'incursione dell'avanguardia neoterica, accompagnò il resto del periodo tardo-imperiale, fino a lasciare la sua impronta definitiva nei secoli a venire in modo tale che la politica scolastica, sponsorizzata dai fasti della pubblicistica imperiale, fosse interamente improntata alla lezione degli scrittori antichi, misurandosi con le modalità di un'educazione che nella voce dei classici identificava un archetipo letterariamente insuperabile. Gioca, in effetti, un ruolo di prim'ordine, nell'ambito di questa temperie conservatrice, una particolare tipologia di *iter studiorum* che a buon diritto si inquadra nella definizione di παιδεία<sup>4</sup>: in genere le diverse autorità letterarie, alle quali i retori si rifaceva-

Oxford 1969; G. L. KUSTAS, *Studies in Byzantine Rhetoric*, Thessalonike 1973; G. ANDERSON, *The Second Sophistic: A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*, London - New York 1993; S. SWAIN, *Hellenism and Empire: Language, Classicism and Power in the Greek World A. D. 50-250*, Oxford 1996.

<sup>3</sup> Sulla malinconia classico-romantica e sul sentimento di indolenza per il presente rimaniamo alla riflessione proposta dal contributo di B. E. PERRY, *Literature in the Second Century*, *Classical Journal* 50, 1955, pp. 295-298 = *Illinois Classical Studies* 41, 2016, pp. 495-499: «because men were dissatisfied or bored with its realities, they tended to look away from it in their quest for all that was interesting or valuable» (p. 296 = 497). Sulla scorta di una profonda interpretazione politologica, venuto meno il principio di ἐλευθερία in seguito al tramonto delle antiche città-stato e della compagine repubblicana, gli intellettuali, assurti alla celebrità di sofisti, «have nothing important, timely or interesting to say in their substance, but were mere rhetoricians. [...] They try to speak in words or phrases or [...] on topic whose currency and reality were four or five hundred years removed from the realities of their own time» (p. 297 = 498). Sul rapporto tra la crisi dopo il governo di Marco Aurelio e la resistenza culturale ellenica nel *melting pot* dell'impero romano, cf. G. ALFÖLDI, *Zeitgeschichte und Krisenempfindung bei Herodian*, *Hermes* 99, 1971, pp. 429-449; L. DE BLOIS, *The Third Century Crisis and the Greek Elite in the Roman Empire*, *Historia* 33, 1984, pp. 358-377; L. POLVERINI, *Il primo millennio di Roma nella coscienza dei contemporanei*, in P. Kneissl - V. Losemann (eds.), *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte: Festschrift für K. Christ zum 65. Geburtstag*, II, Darmstadt 1988, pp. 344-357: 349. Sull'esigenza di salute intellettuale e morale da parte della classe dirigente imperiale nella tradizione panegiristica, cf. M. PAVAN, *Filippo l'Arabo e il millennio dell'Urbe*, in IDEM, *Tra classicità e cristianesimo: Scritti raccolti in memoria*, Roma 1995, pp. 352 sg.; S. FARO, *La coscienza della crisi in un anonimo retore del III secolo*, *Athenaeum* 58, 1980, pp. 406-408.

<sup>4</sup> Il sistema educativo vigente in età imperiale prevedeva tre livelli di insegnamento: istruzione primaria con il γραμματιστής, con il quale si imparava a leggere e scrivere; istruzione secondaria con il γραμματικός, che comprendeva l'insegnamento della lingua e la spiegazione dei testi d'autore, in particolare quelli poetici; istruzione superiore con il ῥήτωρ, il cui fulcro era lo studio della retorica, cui si potevano affiancare materie più specialistiche, come la filosofia e la medicina. La disciplina retorica rappresentava una base fondamentale per accedere a tutte le professioni che si svolgevano in contesto pubblico, prevedendo la capacità di esprimersi tanto nel parlato quanto nello scritto. Fino al secondo livello di istruzione lo studente interagiva con i fondamenti della cultura e della civiltà classiche e, analogamente al livello superiore, la dimestichezza con gli autori classici era funzionale al perfezionamento e potenziamento linguistico, nonché all'imitazione dei modelli a cui essi si riferivano. In merito all'argomento, cf.

no nelle loro prestazioni oratorie, erano quelle selezionate dalle prescrizioni in materia di formazione, oggetto di studio su entrambi i livelli, sia sotto il profilo politico-ideologico che come campione di stile<sup>5</sup> e secondo un parametro di selezione già applicato nelle scuole ellenistiche, che si preserverà fino al tardo periodo bizantino<sup>6</sup>.

Ammettendo la complementarità delle nozioni di παιδεία καὶ μίμησις, il processo di δημιουργία letteraria, resa possibile attraverso il curriculum progimnastico, rifletteva strettamente una forma di imitazione, che non si strutturava in un meccanico e passivo procedimento imitativo, bensì in una ripresa creativa dei modelli preesistenti, secondo canoni estetici che prevedevano l'osservazione di norme prestabilite piuttosto che prenderne le mosse in modo originale<sup>7</sup>. Accadde così che i sofisti, intercalati nel microcosmo culturale e letterario dell'età classica greca, fin dagli esordi del loro percorso didattico e formativo, finanche nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche, avesse come preziosa bussola gli argomenti, gli aspetti letterari, le opzioni linguistiche tipiche dei classici antichi. In uno scenario, che aveva assistito alla nascita di una «littérature oratoire artificielle et froide; des savantes études littéraires caractérisées par la sécheresse e le pédantisme; et une littérature narrative qui se borne au naïf, au puéril même»<sup>8</sup>, l'anelito all'Olimpo letterario sfo-

J. BOMPAIRE, *Lucien écrivain: imitation et création*, Paris 1958, pp. 33-43. Per un inquadramento specifico sui gradi del sistema d'istruzione nell'antichità, cf. H. I. MARROU, *Historie de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris 1965, pp. 292-307.

<sup>5</sup> Cf. M. FORLIN PATRUCCO, *Forme della tradizione classica nella grecità tarda: La citazione classica come linguaggio politico*, in M. Mazza - C. Giuffrida (curr.), *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità. Atti del Convegno (Catania 1982)*, Roma 1985, p. 187; cf. anche M. FORLIN PATRUCCO, *Tradizione e attualità nel lessico politico di Libanio*, *Clio* 21, 1985, pp. 197-214.

<sup>6</sup> Cf. B. P. REARDON, *Courants littéraires grecs des II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles après J. C.*, Paris 1971, pp. 13 sg.

<sup>7</sup> Si è parlato di «una tendance atavique à la μίμησις qui pousse les auteurs à imiter les anciens plutôt que de chercher coûte que coûte à innover, ou plus exactement qui le pousse à innover dans le cadre contraignant des modèles anciens, des références véhiculées par les œuvres antiques et des formes de discours héritées de l'Antiquité» (J. L. FOURNET, *L'éthopée entre culture profane et christianisme*, in P. Chiron - B. Sans (éd.), *Les progymnasmata en pratique, de l'Antiquité à nos jours / Practicing the Progymnasmata, From Ancient Times To Present Days*, Paris 2020, p. 85). La pratica degli esercizi preliminari non abilita i discendenti soltanto alla conoscenza dell'arte oratoria, ma anche a destreggiarsi fra le diverse componenti estetiche dei generi letterari. Cf. THEON *rhet.* p. 70, 23-30 Spengel = p. 15 Patillon πάντων ἐστὶν ἀναγκαῖον ἢ τῶν γυμνασμάτων ἄσκησις οὐ μόνον τοῖς μέλλουσι ῥητορεύειν, ἀλλὰ καὶ εἴ τις ἢ ποιητῶν ἢ λογοποιῶν ἢ ἄλλων τινῶν λόγων δύναμιν ἐθέλει μεταχειρίζεσθαι. Ἔστι γὰρ ταῦτα οἰοῦναι θεμέλια πάσης τῆς τῶν λόγων ἰδέας, καὶ ὡς ἂν αὐτὰ τις ὑπάγηται τῆ τῶν νέων ψυχῇ, ἀνάγκη τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τὰ μετὰ ταῦτα συμβαίνειν («lo svolgimento di tali esercizi è del tutto necessario non solo per i futuri retori, ma anche per quanti intendano praticare l'arte dei poeti, degli storici o di altri scrittori. Tali esercizi di composizione, infatti, costituiscono, in qualche modo, le fondamenta di ogni tipologia di discorso e il modo in cui saranno nell'animo dei giovani determinerà necessariamente le qualità di quanto seguirà»).

<sup>8</sup> REARDON, op. cit., p. 3.

ciò, quindi, in un fenomeno di ripiegamento sugli scritti del mondo classico attraverso un approccio di *aemulatio* retorico-letteraria, che trovava espressione in una cultura sostanzialmente libresca, attingendo, sí, da forme e contenuti della tradizione letteraria secolare, ma all'interno di un generalizzato convenzionalismo retorico e stilistico<sup>9</sup>.

In area patristica, la retorica assurge a strumento indispensabile per aver sostenuto finalità apologetiche durante la campagna delle persecuzioni e incentivato la codificazione di uno stile della predicazione<sup>10</sup>, forgiato sulle espressioni e moduli metrici ricavati dal *thesaurus* retorico-letterario della cultura pagana, di cui gli scrittori cristiani si servivano, benché recalcitranti, per la diffusione del nuovo credo<sup>11</sup>. Non a caso Antonio Quacquarelli, in uno dei suoi contributi sulla retorica applicata alle nuove esigenze della sfera cristiana, ha rintracciato il ruolo che la *παιδεία* classica aveva rivestito nei processi di evangelizzazione, a partire dai primi secoli, fino a quel periodo inaugurato dalla tradizione storica degli studi come l'età d'oro della patristica<sup>12</sup>.

Il magistero culturale e formativo dei Padri Cappadoci si concretizzò come un contributo non solo di rinascita teologica per arginare le lacerazioni

<sup>9</sup> Cf. B. A. VAN GRONINGEN, *General Literary Tendencies in the Second Century A. D.*, *Mnemosyne* 18, 1965, pp. 41-65.

<sup>10</sup> Cf. A. CAMERON, *Christianity and the Rhetoric of the Empire: The Development of Christian Discourse*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991, pp. 31 sg.; A. J. QUIROGA PUERTAS, *La retórica de Libanio y de Juan Crisóstomo en la Revuelta de las Estatuas*, Salerno 1997, pp. 164 sg.; J. C. FREDOUILLE, *Le héros et le saint*, in G. Freyburger - L. Pernot (éd.), *Du héros païen au saint chrétien. Actes du colloque organisé par le Centre d'analyse des rhétoriques religieuses de l'Antiquité*, Strasbourg 1-2 décembre 1995, Paris 1997, pp. 11-25.

<sup>11</sup> Tra i molteplici contributi sulle clausole prosaiche cf. H. HAGENDAHL, *La prose métrique d'Arnobé: Contributions à la connaissance de la prose littéraire de l'Empire*, Göteborg 1937; J. H. WASZINK, *The Technique of the Clausula in Tertullian's 'De anima'*, *Vigiliae Christianae* 4, 1950, pp. 212-245. Degli studi piú recenti occorre segnalare M. HARL, *Le déchiffrement du sens. Études sur l'herméneutique chrétienne d'Origène à Grégoire de Nysse*, Paris 1993, pp. 417-431; V. UGENTI, *Le clausole metriche nel 'De idololatria' di Tertulliano*, in F. De Luca - L. Borgia - P. Viti - R. M. Zaccaria (curr.), *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, II, Lecce 1995, pp. 385-408; V. UGENTI, *Norme prosodiche nelle clausole metriche del «De idololatria» di Tertulliano*, *Augustinianum* 35, 1995 (*Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara*), pp. 241-258.

<sup>12</sup> Cf. A. QUACQUARELLI, *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995, pp. 45 sg.: «I Padri della Chiesa scrivevano non per farsi intendere da una cerchia ristretta di persone colte, ma da ambienti vasti e socialmente eterogenei. La loro lingua era quella dell'epoca, che tutti potevano comprendere: con gli elementi del parlare comune si propongono di comunicare l'esperienza del messaggio cristiano. L'espressione verbale nelle forme piú naturali usa i mezzi che furono di ogni giorno. Il mondo classico-pagano aveva una lingua con radici in Omero e Virgilio. La lingua dei Padri della Chiesa, invece, affondava nella Bibbia. Sono due mondi che parlano, per la loro *παιδεία* diversa, due lingue differenti. Ora gli studi hanno cominciato a chiarire che cosa abbiano potuto i testi sacri nello sviluppo del linguaggio patristico».

politico-ecclesiastiche formatesi in alcune frange della Chiesa post-costantiniana, ma anche improntato ad un restauro umanistico della classicità<sup>13</sup>, maturando progressivamente «la compenetrazione tra la religione cristiana e la cultura greca, attraverso la rielaborazione di testi letterari e di correlative considerazioni di natura teorica che rivelano la profondità e la serietà dell'impegno da essi profuso nell'operazione di recupero, dal punto di vista cristiano, della tradizione culturale nella quale erano stati allevati»<sup>14</sup>.

La visione di una riforma del classicismo conobbe verosimilmente una superiorità di sviluppo nell'opera di Gregorio Nazianzeno sulla falsariga del medesimo equilibrio intellettuale raggiunto dal sodale Basilio di Cesarea e favorito dall'educazione retorica riconosciuta come *status symbol* nell'istruzione di ogni rampollo cappadocico<sup>15</sup>. La composizione dell'epitaffio in occasione della morte dell'amico si configurerà come un vero e proprio omaggio all'utilizzo critico e ragionato della cultura secolare<sup>16</sup>, ricordando come lo stesso Basilio, ritratto nell'esemplare dell'«umanista cristiano»<sup>17</sup>, fosse stato iniziato a quella completezza epistemologica della scienza profana (ἐγκύκλιος παιδεία), che, imbevuta della παιδεία isocratea<sup>18</sup>, «contiene le norme più elevate del vivere umano che in essa hanno preso forma durevole e fortemente per-

<sup>13</sup> Cf. M. SIMONETTI, *Cristianesimo e cultura greca*, Roma 2001, pp. 72 sg.

<sup>14</sup> P. F. BEATRICE, *I Padri Cappadoci*, in Cambiano - Canfora - Lanza, op. cit., I 3, p. 699.

<sup>15</sup> Cf. J. BERNARDI, *Nouvelles perspectives sur la famille de Grégoire de Nazianze*, *Vigiliae Christianae* 38, 1984, pp. 352-359; R. VAN DAM, *Families and Friends in Late Roman Cappadocia*, *Philadelphia* 2003, pp. 99-113.

<sup>16</sup> È evidente, stando all'osservazione di Naldini, che «lo scopo fondamentale dell'*Oratio ad adulescentes* di Basilio è in sostanza identico alle finalità dell'istruzione origeniana, suscitare cioè e formare nell'animo dei giovani una coscienza in grado di compiere scelte critiche, prospettando alla loro libertà di giudizio i criteri essenziali» (M. NALDINI, *Paideia origeniana nell'Oratio ad adulescentes di Basilio Magno*, *Vetera Christianorum* 12, 1976, p. 310). Si tratta di uno scopo che per Basilio ha, come meta, il principio-guida di ogni azione del cristiano, la ricerca dell'altra vita, quella vera, da applicare anche allo studio. Ma a ben vedere essa non può essere applicata dai suoi destinatari a causa della loro giovane età e della mancanza di formazione. Per ulteriori rimandi sull'argomento cf. L. LUGARESI, *Studenti cristiani e scuola pagana: Didaskaloi, logoi e philia, dal Discorso di ringraziamento a Origene all'Orazione funebre per Basilio di Gregorio Nazianzeno*, *Cristianesimo nella storia* 25, 2004, p. 798.

<sup>17</sup> Cf. P. SCAZZOSO, *L'umanesimo di s. Basilio*, *Augustinianum* 12, 1972, pp. 391-405.

<sup>18</sup> Cf. M. POHLENZ, *L'uomo greco*, trad. it., Firenze 1967, pp. 806 sg.; A. MASARACCHIA, *Isocrate: Retorica e politica*, Roma 1995; E. RIVERSO, *Paradigmi umani ed educazione*, Roma 1990, pp. 94 sg.: «In effetti, per quanto si possa oggi muovere delle riserve sulla persona e sul valore morale e civile di Isocrate [...], non si può negare che egli visse nella convinzione di costruire un altissimo modello umano e di costruirne un caso veramente esemplare, il modello del retore inteso come un uomo ricco di filosofia, quindi di saggezza, di patriottismo, di doti morali, di equilibrio, di buon senso, di appassionato impegno per la civiltà greca [...]. In effetti, il paradigma del retore che emerge dai discorsi di Isocrate fu un paradigma che avrebbe guidato in maniere diverse e con vario successo molte generazioni verso l'autorealizzazione durante i secoli dell'età ellenistica e di quella ellenistico-romana».

suasiva. È il quadro ideale dell'uomo, il grande paradigma»<sup>19</sup>. In una prospettiva di sintesi, è possibile contestualizzare la produzione letteraria del nostro autore in quel processo culturale che R. A. Markus ha descritto come l'epilogo della cristianità antica<sup>20</sup>. Dal punto di vista storico-letterario, la recente critica ha contraddistinto questa nuova sensibilità patristica del IV secolo d. C. con la nozione di Terza Sofistica, ravvisandone talora punti di contatto con la Prima o la Seconda Sofistica<sup>21</sup>. La progressiva trasformazione del lascito culturale classico contribuì alla formazione di una παιδεία 'cristiana' «affinata dall'interazione tra riflessione teologica ed elaborazione degli schemi comunicativi della classicità»<sup>22</sup>, in grado di tradurre in codici culturali il processo di cristianizzazione della πόλις e di operare una sintesi tra paradigmi ellenistici e cristiani<sup>23</sup>.

Tuttavia, il Cappadoce non si trattenne dal palesare la propria posizione culturale in merito alla classicità greca, dimostrando acuta versatilità nell'accostamento ai classici, derivata dalla conquista ragionata in seguito alla mediazione delle due saggezze contrapposte. Quest'assunto emergerà con suggestione metaforica e proverbiale dal suo carteggio con Teodoro, sintetizzato lapidariamente nell'ἀποφθέγμα sulla raccolta della rosa e sul ripudio delle spine<sup>24</sup>. L'assioma del Nazianzeno riserva un imperativo categorico che rica-

<sup>19</sup> W. JAEGER, *Cristianesimo primitivo e cultura greca*, trad. it., Firenze 1977, p. 118. Cf. GREG. NAZ. or. 43, 12 pp. 140-142 Bernardi Οἱ μὲν γὰρ ἢ βίον μόνον ἢ λόγον κατορθώοιτες, τῷ ἑτέρῳ δὲ λείποντες, οὐδὲν τῶν ἑτεροφθάλμων, ἔμοι δοκεῖν, διαφέρουσιν, οἷς μεγάλη μὲν ἡ ζημία, μείζον δὲ τὸ αἴσχος ὁρῶσι καὶ ὀρωμένοις («quelli che si sono perfezionati soltanto nella condotta di vita o nell'eloquenza, e restano imperfetti in una delle due, mi sembrano non differenziarsi troppo da chi è orbo da un solo occhio, per il quale grande è il danno, ma ancora più grande è la vergogna quando vede ed è visto»: trad. it. C. MORESCHINI [cur.], *Gregorio di Nazianzo. Tutte le orazioni*, Milano 2000, p. 1043).

<sup>20</sup> Cf. R. A. MARKUS, *La fine della cristianità antica*, Roma 1996; vd. anche i saggi raccolti in F. CONCA - I. GUALANDRI - G. LOZZA (curr.), *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente. Atti del Secondo convegno dell'Associazione di studi tardoantichi (Milano, 11-13 ottobre 1990)*, Napoli 1993.

<sup>21</sup> Un ricco e ambizioso quadro è stato offerto dal saggio di J. SCHAMP, *Sophistes à l'ambon: Esquisses pour la Troisième Sophistique comme paysage littéraire*, in E. Amato - A. Roduit - M. Steinruck (éd.), *Approches de la Troisième Sophistique: Hommages à J. Schamp*, Bruxelles 2006, pp. 286-338.

<sup>22</sup> G. F. SABA, *Dialogo sul sacerdozio: sintesi tra paideia classica e paideia cristiana?*, Bologna 2012, p. 81. Cf. E. CAVALCANTI, *Etica cristiana nei secoli III e IV: Principali elementi di strutturazione*, in *L'etica cristiana nei secoli III e IV: eredità e confronti. XXIV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma 4-6 maggio 1995)*, Roma 1996, pp. 11-38.

<sup>23</sup> Cf. L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I. Histoire et technique, Paris 1993, p. 271; A. J. QUIROGA PUERTAS, *From 'Sophistopolis' to 'Episcopopolis': The Case for a Third Sophistic*, *Journal for Late Antique Religion and Culture* 1, 2007, pp. 31-39.

<sup>24</sup> Cf. GREG. NAZ. *epist.* 183, 2 sg. p. 72 Gallay ὄντως ῥόδα ἐξ ἀκανθῶν, ὡς ἡ παροιμία, συλλέγομεν. La metafora è comune all'omonimo Nisseno: cf. GREG. NYS. *epist.* 28, 1 p. 306 Maraval.

deva sulla scelta di precisi autori, poeti, storici e filosofi, su cui operare un'intelligente discriminazione: si trattava, dunque, di un processo di revisione contenutistica dell'eredità letteraria pagana, tentando di « donner aux paroles authentiques l'aide de la parole bâtarde pour que ceux qui étaient instruits n'aient aucun motif de s'enorgueillir en de hors d'une vaine et vide faconde qui ne va pas plus loin que des bruits de gorge »<sup>25</sup>. Per vita pratica s'intende, infatti, quanto si sarebbe appreso a scuola da un insegnamento retorico che fornisse al discente cristiano argomenti e stile per propagandare la fede, in cui avrebbe dovuto consistere il vero sapere.

Proponendosi di meditare facendo rigetto dinanzi a Dio di tutte le energie che si spendono nella composizione dei discorsi, l'autore nel suo carme autobiografico afferma che gli era cara quant'altri mai « la gloire des Lettres amassée par l'Orient comme par l'Occident ainsi que par Athènes, honneur de la Grèce »<sup>26</sup>. L'apice della sua professione retorica corrisponde precisamente al triennio durante l'episcopato di Costantinopoli, in cui riscosse grande popolarità come retore. Fu proprio in quella giornata dell'anno 380 che si accese in Gregorio il sacro fuoco dell'eloquenza, quando l'occupazione ariana della Chiesa dei Santi Apostoli aveva indotto la turba dei fedeli a prendere possesso del santuario. Questa fu l'occasione che fece divampare il suo estro retorico nell'ambito dell'orazione 36, tra le più autobiografiche della sua produzione, in cui a tuonare è un'*occupatio* per contrastare preventivamente i disordini politico-religiosi provocati dagli eretici: « la causa degli attacchi, che ci sono rivolti, è la nostra eloquenza e quella lingua vana e invidiosa, che è stata istruita nei discorsi dei pagani »<sup>27</sup>. Anche il *Nachleben* di Gregorio nell'Oriente greco è intimamente collegato all'eredità della sua retorica teologica, a tal punto che i bizantini gli attribuirono l'*appellativus* di Teologo, richiamandosi esplicitamente all'evangelista Giovanni per trovare un'adeguata giustificazione solo nel connubio tra la parola umana e il *Logos* divino, pienamente realizzato proprio nei *Discorsi teologici*. Alla luce di questa considerazione, Špidlík celebra il valore di *θεολογία* inteso come 'missione a parlare'<sup>28</sup> di Dio, non sminuendo il fatto che è proprio l'oralità, connaturata al genere dell'orazione, a discernere la *philosophia Christiana* del Nazianzeno da quella dei letterati gravitanti in-

<sup>25</sup> GREG. NAZ. *car.* II 1, 11, 114-116 p. 62 Tuillier-Bady-Bernardi δοῦναι βοηθοὺς τοὺς νόθους τοῖς γνησίοις, / ὡς μήτ' ἐπαίρουνθ' οἱ μαθόντες οὐδὲ ἐν / πλὴν τῆς ματαίας καὶ κενῆς εὐγλωττίας.

<sup>26</sup> GREG. NAZ. *car.* II 1, 1, 96 sg. p. 9 Tuillier-Bady-Bernardi λόγων κλέος, οὐς συνάγειραν / Ἀντολίη τε δύσις τε καὶ Ἑλλάδος εὐχος Ἀθῆναι.

<sup>27</sup> GREG. NAZ. *or.* 36, 4 p. 248 Moreschini-Gallay Ἐπεὶ δὲ οἱ λόγοι τὸ πολεμούμενον, καὶ ἡ περιττὴ καὶ ἐπίφθορος αὐτῆ γλώττα, ἦν ἐν τοῖς ἔξωθεν παιδευθεῖσαν λόγοις, τοῖς θείοις ἐξευγενίσσαμεν; trad. it. MORESCHINI, *Gregorio cit.*, pp. 847-849.

<sup>28</sup> Cf. T. ŠPIDLÍK, *Gregorio di Nazianzo poeta e teologo*, in C. Moreschini - G. Menestrina (curr.), *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, Bologna 1992, pp. 11-25.

torno alla sua figura come Gregorio Nisseno e il fratello Basilio, i quali affidarono la loro speculazione teologica all'impostazione piú consueta della trattatistica.

Eppure, vale la pena non dimenticare il fatto che, nell'oratoria gregoriana, l'azione del θεολογεῖν non può pervenire ad una piena comprensione del Mistero divino: se è la σύνεσις ad accompagnare quel *Logos* con cui la *fides* si alimenta, il pericolo che la θεολογία possa scadere nella τεχνολογία, vale a dire a mera disquisizione sofistica, induce Gregorio a preferire, in certi frangenti, il silenzio della contemplazione alla δύναμις della parola<sup>29</sup>. Premettendo la centralità di questo concetto, per un'interpretazione piú esaustiva della personalità di Gregorio Nazianzeno come oratore-sacerdote, la parola al servizio del Λόγος trova l'espressione piú alta in un'*ars dicendi* che si qualifica per mezzo di quella grazia stilistica asiana ereditata dagli schemi della παιδεία classica.

In questa sede, propongo l'analisi stilistica, retorica e sintattica, con una mia traduzione, dei capitoli 67-70 dell'orazione di Gregorio contro Giuliano l'Apostata, citati secondo l'edizione critica pubblicata nel 1993 nelle Sources chrétiennes a cura di Jean Bernardi<sup>30</sup>, a cui si rifanno le traduzioni italiane di Claudio Moreschini<sup>31</sup> e Leonardo Lugaresi<sup>32</sup>. Come affiora da altri luoghi letterari della produzione oratoria gregoriana, anche in questi capitoli trova posto, a fior di testo, la ricerca di un effetto immediato, in cui sfoggiano tutti gli ornamenti della retorica classica. Il fenomeno di completa acquisizione stilistica del κόσμος retorico classico, che talvolta converge su un andamento ritmico di tipo accentuativo, a detta del commentatore bizantino Michele Psello<sup>33</sup>, affianca Gregorio, in un'ottica di *certamen* letterario, ai grandi maestri di

<sup>29</sup> Cf. GREG. NAZ. *or.* 29, 8 p. 192 Gallay-Jourjon Πάλιν γὰρ τὸ αὐτὸ φθέγξομαι δυσχεραίων Θεοῦ γέννησις σιωπῇ τιμάσθω. L'immagine risulterà ancora piú eloquente in *or.* 27, 3 p. 76 Gallay-Jourjon Οὐ παντός, ὡ οὔτοι, τὸ περὶ Θεοῦ φιλοσοφεῖν, οὐ παντός οὐχ οὔτω τὸ πρᾶγμα εὐώνον καὶ τῶν χαμαὶ ἐρχομένων. Προσθήσω δέ, οὐδὲ πάντοτε, οὐδὲ πᾶσιν, οὐδὲ πάντα, ἀλλ' ἔστι ὅτε, καὶ οἷς, καὶ ἐφ' ὅσον.

<sup>30</sup> *Grégoire de Nazianze. Discourse 4-5. Contre Julien*, Introduction, texte critique, traduction et notes par J. BERNARDI (SCh. CCCIX), Paris 1984. In questa edizione sono stati seguiti i criteri enunciati nell'introduzione alle *or.* 1-3 curate dallo stesso autore, in quanto non si tratta di «un texte définitif reposant sur l'analyse de l'ensemble de la tradition manuscrite et sur une histoire du texte toute faite» (*Grégoire de Nazianze. Discours 1-3*, Introduction, texte critique, traduction et notes par J. BERNARDI [SCh. CCXLVII], Paris 1978, p. 52), ma di un'edizione che fece compiere un passo avanti nella storia degli studi rispetto al testo precedente riportato nella *Patrologia Graeca* del Migne.

<sup>31</sup> MORESCHINI, *Gregorio* cit. supra, n. 20.

<sup>32</sup> Per alcune osservazioni sul testo cf. L. LUGARESI (ed.), *Gregorio di Nazianzo. Contro Giuliano l'Apostata, Orazione IV* (Biblioteca patristica 23), Firenze 1993, pp. 48 sg.

<sup>33</sup> Cf. PG CXXII, col. 904d ἄλλο τι εἶδος ποιεῖ, καὶ ... ἀλλ' ἔστιν οὐ κάλλιον ἔξ ἐκείνων αὐτῶν δὴ τούτων. Cf. E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, Leipzig - Berlin 1915<sup>3</sup> (repr. Stuttgart 1971), p. 568 e n. 4 = Ed. it. a cura di B.



stile, sublimando le varie λέξεις desunte da Isocrate, Demostene e altri oratori del canone « in un'altra figura [...] piú bella degli stessi colori che la compongono »<sup>34</sup>. Le direttrici di attacco contro il destinatario puntano ad una sorta di competizione / esibizione pubblica: Gregorio non si limita a confutare le affermazioni dei suoi avversari (Libanio e Giuliano), ma intende argomentare a favore delle proprie tesi spostandosi, per intenderci, in una dimensione teatrale<sup>35</sup>, ove convergono i suoi antagonisti e il pubblico dei posteri. È proprio in questi passi che si condensa una mimesi creativa e agonistica dei generi<sup>36</sup> e di quelli che per Gregorio furono « i ferri del mestiere, cioè la giusta strumentazione retorica »<sup>37</sup> per validare la sua padronanza retorica e letteraria su argomenti al di fuori della portata ecclesiastica<sup>38</sup>. In questa prospettiva ermeneutica, il graffiante opuscolo contro l'imperatore, che segna « il confine invalicabile tra la nuova e la vecchia παιδεία »<sup>39</sup>, rifulge come l'*exemplum* indiscusso di tale σύνθεσις tra retorica greca e cristianesimo<sup>40</sup>, in quanto l'elevato grado di innovazione, relativo alla controversia culturale e dottrinale, assumerà l'aspetto formale e linguistico di quella « esemplarità retorica » decisamente gregoriana, collocabile nell'orbita di un'« oratoria risonante, veemente e incline all'amplificazione »<sup>41</sup>.

## II. GREG. NAZ. OR. 4, 67 P. 176 BERNARDI

Εὐηθέστατε καὶ ἀσεβέστατε καὶ ἀπαιδευτότατε τὰ μεγάλα, σὺ κατὰ τοσοῦτου κλήρου καὶ τῆς οἰκουμενικῆς καρποφορίας, τῆς πάντα διαλαβοῦσης τὰ πέρατα διὰ

Heinemann Campana, Roma 1986, p. 576 e n. 212); E. V. MALTESE, *Michele Psello commentatore di Gregorio di Nazianzo: note per una lettura dei Theologica*, in Moreschini - Menestrina, op. cit., p. 246.

<sup>34</sup> Si riporta la traduzione di C. CRIMI, *Caratteri dello stile di Gregorio il Teologo, di Basilio Magno, del Crisostomo e di Gregorio di Nissa*, in *Cultura e politica nell'XI secolo a Bisanzio: Versione di testi di Michele Psello e Giovanni di Euchaita* (Istituto di studi bizantini e neollenici, Pubblicazioni 2), Catania 1988, p. 41.

<sup>35</sup> Sulla rappresentazione comica di Giuliano in Gregorio cf. B. MACDOUGALL, *Better Recognize: Anagnorisis in Gregory of Nazianzus' First Invective against Julian*, *Harvard Studies in Classical Philology* 111 2021, p. 485.

<sup>36</sup> Sulla tecnica di piegatura dei generi nella tradizione retorica tardo-antica; cf. A. USACHEVA, *Agonistic Mimesis and Genre Bending in Gregory Nazianzen's Orations against the Emperor Julian*, *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 17, 2020, p. 169.

<sup>37</sup> C. CRIMI, *Notizia biografica*, in Moreschini, *Gregorio* cit., p. 94.

<sup>38</sup> Cf. K. DEMOEN, *I am a Skilled Poet: Persuasion and Demonstration in Gregory Nazianzen's Ad Vitalianum*, in Amato - Roduit - Steinruck, op. cit., pp. 431-440.

<sup>39</sup> U. CRISCUOLO, *Aspetti della resistenza ellenica dell'ultimo Libanio*, in F. E. CONSOLINO, *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, Soveria Mannelli 1995, p. 96.

<sup>40</sup> Cf. G. A. KENNEDY, *Greek Rhetoric under Christian Emperors*, Princeton 1983, p. 215.

<sup>41</sup> C. CASTELLI, *L'esemplarità retorica di Gregorio di Nazianzo*, in Amato - Roduit - Steinruck, op. cit., p. 63.

τῆς εὐτελείας τοῦ λόγου καὶ τῆς μωρίας, ὡς ἂν αὐτοὶ φαίητε, τοῦ κηρύγματος, ὃ σοφοῦς ἐνίκησε καὶ δαίμονας ἔπαυσε καὶ χρόνον ὑπερηκόντισε, τὸ αὐτὸ παλαιὸν τε ὁμοῦ τυγχάνον καὶ νέον ὡς ὑμεῖς τῶν θεῶν τινα τερατεύσθε, τὸ μὲν τοῖς ὀλίγοις, τὸ δὲ τοῖς πολλοῖς, καὶ τὸ μὲν τῆς σκιαγραφίας, τὸ δὲ τῆς τελειώσεως τοῦ μυστηρίου καιροῖς ἰδίους ταμειυθέντος; Σὺ κατὰ τῆς μεγάλης τοῦ Χριστοῦ κληρονομίας — ὁ τίς καὶ πόσος καὶ πόθεν; — τῆς μεγάλης καὶ οὐ παυσομένης, οὐδ' ἂν πλέον ἢ σὺ μανῶσι τινες, ἀλλ' ἐπὶ πλείον αἰεὶ βαδιουμένης τε καὶ ἀρθησομένης, πιστεύω γὰρ ταῖς προορήσεσι καὶ τοῖς ὀρωμένοις ἦν ὡς Θεὸς ἐποίησε καὶ ὡς ἄνθρωπος ἐκληρονόμησεν, ἦν νόμος ἐτύπωσε καὶ χάρις ἐπλήρωσε καὶ Χριστὸς ἐνεκαίνισεν, ἦν προφήται συνέπηξαν καὶ ἀπόστολοι συνέδησαν, καὶ εὐαγγελισταὶ κατηγτίσαντο

(O uomo pieno di stoltezza, empietà e ignoranza delle cose grandi, tu, proprio tu, contro un'eredità di tali proporzioni, tu, contro il raccolto del mondo, che ha tracciato gli estremi confini della terra grazie alla semplicità della parola e alla follia, come direste voi, di quella predicazione che ha sconfitto i sapienti, trionfato sulle forze del male e vinto il tempo? Esso è antico e nuovo insieme, come quando parlate a vanvera di una delle vostre divinità, antica per i pochi, nuova per i molti, prima in un bozzetto, poi nel compimento del mistero riservato al tempo suo proprio. Tu, contro la grande eredità di Cristo — ma chi sei? quanto vali? da dove vieni? — grande e imperitura, neppure se altri si accanissero più di te, ma destinata ad accrescere sempre più la sua importanza e a levarsi fino al cielo, perché credo nei vaticini e nelle cose che vedo; come Dio la creò e come uomo la ereditò, la Legge ne impresso il timbro, la Grazia la rese perfetta e Cristo la rinnovò, i profeti le conferirono solidità, gli apostoli la definirono, gli evangelisti ne ampliarono le fondamenta).

Delle innumerevoli evidenze che si offrono al lettore, di natura storico-letteraria e/o esegetico-teologica, nell'economia dell'invettiva contro l'imperatore Giuliano si staglia, con notevole rilievo, il tessuto stilistico, retorico e sintattico dell'orazione. Gli *excerpta* in questione rappresentano un documento della τέχνη sopraffina di Gregorio, da cui prende corpo il montaggio argomentativo di questo discorso irato e contumelioso. Infatti, la genialità oratoria del Nazianzeno si propone di confutare uno dei maggiori capi di imputazione a carico di Giuliano: l'identikit filosofico e teurgico del θεῖος ἀνὴρ, come controparte della concettualizzazione e idealizzazione pagane. Per sopperire all'aporia terminologica, l'autore sottolinea la necessità di inserire, nell'ossatura della trattazione, una serie di ἐκφράσεις, in cui, secondo l'intuizione di Célérier<sup>42</sup>, sembra proiettare l'immagine di sé stesso coniata da Giuliano in quella sorta di «panegirico rovesciato»<sup>43</sup> noto come *Misopogon* con l'o-

<sup>42</sup> Cf. P. CÉLÉRIER, *L'ombre de l'empereur Julien: le destin des écrits de Julien chez les auteurs païens et chrétiens du IV au VI siècle*, Paris 1993, p. 216.

<sup>43</sup> Cf. A. MARCONE, *Un panegirico rovesciato: pluralità di modelli e contaminazione letteraria nel 'Misopogon' giuliano*, *Revue d'études augustinienes et patristiques* 30, 1984, pp. 226-239. Sull'alterazione di elementi tipici dei generi epidittico, satirico, retorico nel *Misopogon* giuliano; cf. M. GLEASON, *Festive Satire: Julian's Misopogon and the New Year at Antioche*, *Journal of*

biiettivo di refutarla e di amplificare i sentimenti che vuole suscitare nei suoi ascoltatori<sup>44</sup>. Stipulando un radicale termine di confronto con la celebre prosopopea degli Antiocheni, in cui l'imperatore dà sfogo all'exasperazione dei suoi detrattori, che si erano sollevati dopo le accuse riportate nel suo pamphlet, il Cappadoce, ricorrendo alle figure dell'ἀντανάκλασις e della *gradatio*, apostrofa con tono sprezzante e denigratorio il suo avversario, definendolo εὐηθέστατος, ἀσεβέστατος, ἀπαιδευτότατος («pieno di stoltezza, empietà, ignoranza»).

In linea con la strategia stilistica dell'*allusio*, che ripercorre gran parte della produzione letteraria della Tarda Antichità, questa convergenza retorica e discorsiva con uno degli estratti più emblematici della satira giuliana<sup>45</sup> è sintomatica della sistematicità messa in atto da Gregorio al fine di disintegrare l'immagine costruita dallo stesso imperatore, servendosi di uno stile mimetico e combattendolo, in un certo senso, con le sue stesse armi. Colpisce la relazione semantica di ἀπαιδευτότατος con gli aggettivi ἀνοήτος, φαῦλος, ἀμαθέστατος, che Giuliano, sebbene con ironia e sarcasmo, riferisce a sé stesso nel *Misopogon*<sup>46</sup>. In tale frazione dell'opera, l'imperatore dà inizio a un procedimento di risemantizzazione di alcune virtù platoniche, con specifico riguardo alla σοφροσύνη e all'ἐγκράτεια, alterando la chimera del *princeps philosophus* che aspirava ad essere. L'interiezione in apertura (Εὐηθέστατε καὶ ἀσεβέστατε καὶ ἀπαιδευτότατε τὰ μεγάλα), priva del consueto ὦ-style<sup>47</sup> e lontana dai modi cortesi dell'eleganza attica, si inserisce nel computo degli stilemi tipici della κοινή, indicando, in questo caso, «un appello patetico, un vivo malcontento, una parodia dello stile elevato o il desiderio di tenere, mediante questa formula un po' secca, qualcuno a distanza»<sup>48</sup>. Si tratta, infatti, di una folgorazione retorica che sprigiona il tono di una solenne apostrofe, improvvisamente smorzata dalla funzione attenuante dell'*optativus sermonis urbani* presente nella proposizione modale (ἄν αὐτοὶ φαίητε, «potreste dire»), declinando l'impatto di un'azione, altrimenti eccessivamente brusca e perentoria, innescata dall'irruenza del moralismo diatribico.

Roman Studies 76, 1993, pp. 106-119; J. LONG, *Structures of Irony in Julian's Misopogon*, Ancient World 24, 1993, pp. 15-23; A. QUIROGA, *Julian's 'Misopogon' and the Subversion of Rhetoric*, Antiquité tardive 17, 2009, pp. 127-135; M. RAIMONDI, *Il suono dell'elogio nella Tarda Antichità: tra la 'mousiké' di Imerio e il 'Misopogon' di Giuliano*, in S. PITTIA - M. T. SCETTINO (éd.), *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens. Actes du colloque international de l'Université de La Rochelle (25-27 novembre 2010)*, Besançon 2012, pp. 379-396; J. HARTMAN, *Invective Oratory and Julian's 'Misopogon'*, Greek Roman and Byzantine Studies 57, 2017, pp. 1032-1057.

<sup>44</sup> Cf. F. PETORELLA, *Santi, filosofi e letterati nel βίος tardoantico*, Milano 2023, p. 253.

<sup>45</sup> Cf. IULIAN. mis. 357b.

<sup>46</sup> Ibidem 342d-343c.

<sup>47</sup> Cf. F. CITTI - L. PASETTI, *Declamazione e stilistica*, in M. Lentano (cur.), *La declamazione latina: Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli 2015, pp. 121 sg.

<sup>48</sup> N. BASILE, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998, p. 168.

L'accento posto sull'«etopea» di quest'imputato speciale, secondo i procedimenti della μελέτη, si intensifica sul tentativo di associare il personaggio, additato come un impostore<sup>49</sup>, alla pleora dei pagani tramite l'impiego del verbo τερατεύσθε, non gonfiato dall'endiade spesso adoperata da Eschine<sup>50</sup>, ma ricalcato sulla scelta verbale operata dal satirista Luciano di Samosata per uno dei suoi *Dialoghi degli dèi*, nello specifico durante la conversazione di Era con Latona per farsi beffa dell'arte profetica di Apollo<sup>51</sup>. Non a caso, l'eventuale riferimento ad Apollo, sia pure in una cornice satirica e di intrattenimento, confermerebbe l'ipotesi riportata negli *scholia* di Basilio Minimo, secondo la quale si scorge in questo passo un'allusione alla diceria sul volto imberbe di Apollo<sup>52</sup>, mentre dal commento di Leonardo Lugaresi<sup>53</sup> si evincerebbe un'eco dell'antropomorfizzazione di Dioniso, rappresentato sia da giovane sia da vecchio, o del mito di Dioniso Zagreo, trucidato dai Titani e resuscitato da Zeus, stando alla narrazione documentata nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli<sup>54</sup>. Ma la replica di Gregorio alle «menzogne su uno degli dèi» sembra essere un latente bersaglio all'importanza che Giuliano assegnava al mito in funzione anticristiana, come perno del suo programma di restaurazione culturale e religiosa<sup>55</sup>, contrapposta alla valorizzazione didascalica che ne fa il Cappadoce<sup>56</sup>.

La consapevolezza dell'empito rivoluzionario, scaturito dall'*imprimatur* della fede cristiana, è rafforzata, con maggior concitazione e trasposizione dialettica, dalla definizione ossimorica di cristianesimo (τὸ αὐτὸ παλαιὸν τε ὁμοῦ τυγχάνον καὶ νέον, «quest'annuncio è antico e nuovo insieme»), un tema ricorrente nella predicazione cristiana dei primi secoli. Questa virtuosa pericope, impreziosita da un *ornatus* classicheggiante, consta *ex composito artificioso* di uno zeugma, accompagnato da due aggettivi su un'ellittica forma di iperbato sintattico giocato sulla funzione copulativa del participio neutro. Il nesso ὁμοῦ ... τε, attestato diffusamente nella letteratura greca con un'incidenza massiccia tanto nella prosa quanto nella poesia<sup>57</sup>, mette in risalto, in

<sup>49</sup> Sull'«etopea» come esercizio funzionale alla descrizione del carattere, dal quale traspare un giudizio morale cf. PETORELLA, op. cit., pp. 211-215.

<sup>50</sup> Cf. AESCHIN. 2, 98 ἀλλὰ ψεύδεται καὶ κατηγορεῖν οὐδὲν ἀληθὲς ἔχων τερατεύεται.

<sup>51</sup> Cf. LUCIAN. *dial. deor.* 18, 1 πλὴν οὐκ ἀγνοεῖται γε ὑπὸ τῶν ξυνετωτέρων τὰ πολλὰ τερατεύμενος.

<sup>52</sup> Cf. BAS. MIN. in *or.* 4, 62 p. 46 Rioual Τὸ δ' ὡς ὑμεῖς τῶν θεῶν ὑμῶν τινα νέον αἰεὶ τερατεύεσθε αἰνίττεται τὸν Ἀπόλλωνα, ἐπεὶ καὶ ἀγένοιον ἰστοροῦσιν αὐτόν.

<sup>53</sup> Cf. LUGARES, *Gregorio* cit., p. 67.

<sup>54</sup> Cf. NON. PAN. *Dion.* V 563-566 e VI 163-178.

<sup>55</sup> Cf. J. BOUFFARTIGUE, *Julien entre biographie et analyse historique*, *Antiquité tardive* 19, 2009, p. 85.

<sup>56</sup> Cf. C. MORESCHINI, *I Padri Cappadoci: Storia, letteratura, teologia*, Roma 2008, p. 85.

<sup>57</sup> Cf. e. g. HOM. *Il.* I 61 εἶδη ὁμοῦ πόλεμός τε δαμῶ καὶ λοιμὸς Ἀχαιοῦς; THUC. VII 30, 3 ἐς εἰκοσι μάλιστα ἰππέας τε καὶ ὀπλίτας ὁμοῦ καὶ Θηβαίων τῶν βιοταρχῶν Σικιφῶνδαν.

ossequio alla tradizione retorica e stilistica neosofistica, l'importanza dell'*historia salutis* quale *fundamentum*, nonché κτήμα ἐκκλησιαστικόν, che abbraccia l'interpretazione monolitica dell'Antico e del Nuovo Testamento, come prefigurazione e massima espressione dell'azione salvifica di Cristo.

Il macro-livello sintattico, intralciato dal solecismo dell'enfasi retorica e dalle sue implicazioni nell'uso di figure ad essa collaterali, è formato da *cola* assai brevi e carichi di tensione, esprimendo la stessa emotività e concitazione che Filostrato aveva già individuato nello stile penetrante di Marco Antonio Polemone<sup>58</sup>, considerato da Girolamo di Stridone il modello originario del Nazianzeno<sup>59</sup>. Il periodare secco e martellante, che si sviluppa a cominciare dal secondo paragrafo, amplificato dall'uso magistrale dell'accumulazione coordinante (συναθορισμός)<sup>60</sup>, si configura come l'esemplificazione di quella « veloce danza di *cola* asiatici »<sup>61</sup>. Questa tecnica ci consente di intercettare il *file rouge* che, a partire da Gorgia fino ad Imerio, tratteggia le fondamenta di una storia della tradizione sofistica retorica e letteraria. La compagine sintattica, ritmicamente scandita da « frammenti di frasi, minuscoli e [ ... ] tagliuzzati »<sup>62</sup>, scatena lo sfavillare di una sequenza di figure retoriche protese a suscitare il πάθος e a far gravitare l'interesse dell'ascoltatore intorno allo snodo dell'argomentazione teologica. Il susseguirsi di ben due ισόκωλα, stilizzati con un orpello retorico di scuola gorgiana, per l'abbondante utilizzo degli ἀντίθετα καὶ ὁμοιοτέλευτα, nel tipico schema della prosa tucididea e demostenica, forma una martellante parisosi dicotomica, che raggiunge un elevato grado di amplificazione stilistica ascendente nell'aggiunta di un'ulteriore coppia di κῶλα, semanticamente non necessaria al senso, ma al ritmo. Quest'impianto retorico e stilistico, interrompendo la continuità del πάρισον, crea un susseguirsi incalzante di microstrutture sintattiche circolari, unite da una martellante anafora, adattando delle clausole cretico-troaiche, sciolte, nel secondo gruppo di σίχοι, in peone primo e terzo: τοῖς ὀλίγοις (— U —); τοῖς πολλοῖς (— — —); τῇ σκιαγραφία (— U — U U); ταμειυθέντος (U U — — —)<sup>63</sup>.

All'armonia antitetica data dall'equilibrio delle parole e dall'*altercatio* bimembre dei connettivi, si aggiunge una rispondenza sonora dei suoni inizia-

<sup>58</sup> PHILOSTR. *vitae soph.* 542 Ἡ δὲ ἰδέα τῶν Πολέμωνος λόγων θερμὴ καὶ ἐναγώνιος καὶ τορὸν ἠχοῦσα, ὡσπερ ἡ Ὀλυμπιακὴ σάλπιξ, ἐπιπρέπει δὲ αὐτῇ καὶ τὸ Δημοσθενικὸν τῆς γνώμης, καὶ ἡ σεμνολογία οὐχ ὑπτία, λαμπρὰ δὲ καὶ ἔμπνοος, ὡσπερ ἐκ τρίποδος.

<sup>59</sup> Cf. HIER. *vir. ill.* 117 « secutus est autem Polemonis dicendi χαρακτήρα ».

<sup>60</sup> Cf. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, trad. it., Bologna 1969, p. 158 § 294.

<sup>61</sup> H. USENER, *Religionsgeschichtliche Untersuchungen*, I. *Das Weihnachtsfest*, Bonn 1889, p. 253 (« der rasche Tanz asianischer Kola »), cit. da NORDEN, op. cit., p. 566 = 574 della trad. it.

<sup>62</sup> NORDEN, *ibidem*.

<sup>63</sup> Cf. A. FILIPPO, *Le clausole prosaiche in Gregorio di Nazianzo*, Bollettino della Badia greca di Grottaferrata 13, 2016, pp. 242 sg.

li, in modo particolare nelle forme poliptotiche e allitteranti degli articoli, creata da una giustapposizione verbale che tiene conto non solo della *κρίσις* degli effetti assonanti con un'opportuna alternanza dei suoni consonanti dentali in sordi e sonori ( $\tau/\delta$ ), ma anche dell'eccessivo sistema di accentazione per la loro costituzione monosillabica. Il frammentismo sintattico, strutturato da sintagmi simmetrici e antitetici insieme ai mezzi espressivi funzionali all'*adiectio*, costituiscono un vero e proprio stilema della prosa di Gregorio: la veridicità di tale asserzione è confermata da quanto scrive il Cappadoce stesso in un'epistola a Nicobulo:

Ἀντίτετα δὲ καὶ πάρισα καὶ ισόκωλα τοῖς σοφιστοῖς ἀπορρίψομεν· εἰ δέ που καὶ παραλάβομεν, ὡς καταπαίζοντες μᾶλλον τοῦτο ποιήσομεν ἢ σπουδάζοντες<sup>64</sup>

(Contestiamo pure ai sofisti l'impiego di antitesi, parallelismi e corrispondenze equilibrate tra i *cola*, ma, se mai imparassimo anche noi ad utilizzarli, di certo lo faremmo per scherzo piuttosto che sul serio).

Questa controdiachiarazione, per quanto vagliata sull'esecuzione di precisi artifici retorici, tradisce, in realtà, l'adesione di Gregorio a quella tradizione d'arte retorica sofistica che i maestri di gioventù gli avevano trasmesso durante il soggiorno accademico ateniese. Infatti, è bene sottolineare che la retorica di Imerio è citata nel contributo di Norden<sup>65</sup> come parallelo particolarmente fruttuoso dell'influsso sofistico nel Nazianzeno<sup>66</sup>, mentre il *πνεῦμα* è una peculiarità che connatura il Padre della Chiesa alla *συντάξις* del periodo, ritmata e spezzata, dell'elocuzione gorgiana<sup>67</sup>. Tuttavia, la chiara appartenenza di Gregorio alle fila dei νεώτεροι, cioè agli eredi della prosa d'arte sofistica, che trovano in Gorgia il loro paradigma stilistico, rischia di eclissare un tratto fondamentale del suo *χαρακτήρ* retorico, che Moreschini non ha esitato di rimarcare, in quanto «Gregorio, là dove deve esserlo, è anche in grado di co-

<sup>64</sup> GREG. NAZ. *epist.* 51, 6 pp. 67 sg. Gallay.

<sup>65</sup> Cf. NORDEN, op. cit., p. 563 = 571 della trad. it.: tutta la prosa di Imerio è chiosata da meccanismi amplificativi e aggiuntivi, condensati in strutture sintattiche bilanciate da un marcato equilibrio simmetrico. Si propone, a titolo esemplificativo, questo estratto da HIMER. 12, 23 (orazione dedicata probabilmente a Nicomaco Flaviano il Giovane): Εὐμαθῆς ἔστω ψυχῆ, ταχεῖα σύνεσιν, μνήμη συμφυῆς, ἔτοιμος πρὸς λόγους, δεινὴ μὲν κρούπειν, κρείττων λανθάνειν — σοφώτερον δὲ τοῦτο καὶ ἅμα θεῖος προσφιλέστερον — δεινότερα δὲ φωρᾶσαι τὸν ἐντυχόντα, κρείττων ἡδονῆς, ἤττων φιλίας ... ἄκρος σοφίαν, δεινὸς εἰπεῖν, ἀνάλωτος φιλία, γενναῖος ἐν φόβοις, ὑψηλὸς ἰδιώτης, ἄρχων ἐπεικῆς.

<sup>66</sup> Cf. Soz. *hist. eccl.* VI 17, 1 Σύγχρονοι δὲ ὄντες αὐτός [scil. Βασίλειος] τε καὶ Γρηγόριος ὁμόζηλοι ταῖς ἀρεταῖς ὡς εἰπεῖν ἐγένοντο. Ἄμφω μὲν γὰρ νέοι ὄντες Ἰμερίῳ καὶ Προαιρεσίῳ τοῖς τότε εὐδομοπάτοις σοφισταῖς ἐν Ἀθήναις ἐφοίτησαν ... σοφιστεύειν δὲ ἢ δίκας ἀγορεύειν ὑπεριδόντες φιλοσοφεῖν ἔγνωσαν κατὰ τὸν τῆς ἐκκλησίας νόμον.

<sup>67</sup> Cf. PHILOSTR. *vitae soph.* 492 Ὀρμῆς τε γὰρ τοῖς σοφισταῖς ἤρξε καὶ παραδοξολογίας καὶ πνεύματος καὶ τοῦ τὰ μεγάλα μεγάλως ἐρμηνεύειν, ἀποστάσεων τε καὶ προσβολῶν, ὑφ' ὧν ὁ λόγος ἡδίων ἑαυτοῦ γίγνεται καὶ σοβαρώτερος.

struire un ampio periodare, armoniosamente concluso»<sup>68</sup>. Perciò, è inevitabile notare che lo stile del Teologo è più adeguatamente inquadrato con la definizione di 'asianesimo moderato'<sup>69</sup>, che connota e mette in risalto sia il periodo frammentario e ritmicamente incisivo sia la capacità di acrobazie stilistiche, modellando, come esamineremo in seguito, frasi sintatticamente più complesse. D'altro canto, che lo scrittore sia in grado di gestire periodi asiani più consoni alla *concinnitas* ciceroniana e caratterizzati da un'esuberanza più o meno marcata, traspare distintamente dai primi paragrafi del passo in questione. Sulla base della geniale 'sintesi' dell'asianesimo elaborato da Libanio e Imerio in una forma ulteriore e sviluppata come categoria stilistica da Gregorio, seguendo Dionigi di Alicarnasso, nelle invettive antiariane<sup>70</sup>, mi sembra opportuno precisare, nel prosieguo del discorso, un'equa distribuzione dell'ordine sintattico, al fine di conferire al *flumen orationis* un'evidente robustezza sia delle *sententiae* che dei *verba*<sup>71</sup>. Superando la fissità dell'impostazione canonica ciceroniana delle due «Asiaticae dictiones»<sup>72</sup>, questi elementi, come in una sorta di anticlimax retorica, tenderanno a scemare in un diverso grado di asianesimo, a partire dal quarto paragrafo e per tutti i capitoli successivi, cercando di creare con colori diversi un capolavoro di bellezza.

La celerità del nesso *ὁ κατά*, magistralmente orchestrata dalla frenesia ritmica del tribraco, catalizza l'*ascensus prolationis*, formata dalla successione catalettica (dattilo, spondeo, cretico), verso l'esplicazione della tecnica isocratea dell'*amplificatio* (μακρολογία) per doppia gerarchia<sup>73</sup>: si introduce una ripresa etimologica e sinonimica<sup>74</sup> del sostantivo astratto κληρονομιάς già

<sup>68</sup> Cf. C. MORESCHINI, *Introduzione a Gregorio Nazianzeno*, Brescia 2006, p. 30.

<sup>69</sup> Cf. B. WYSS, *Gregor von Nazianz*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, XII (1983), coll. 799 sg.

<sup>70</sup> Sull'equazione tra arianesimo e asianesimo in seno alla teoria semplicitica del linguaggio impiegata dagli ariani, cf. B. MACDOUGALL, *Asianism, Arianism and the Encomium of Athanasius by Gregory Nazianzus*, in A. Quiroga Puertas (ed.), *Rhetorical Strategies in Late Antiquity Literature: Images, Metatexts and Interpretation*, Leiden - Boston 2017, pp. 104-116.

<sup>71</sup> Cf. Cic. *Tusc.* II 3 «sed si reperiebantur nonnulli, qui nihil laudarent nisi quod se imitari posse confiderent, quemque sperandi sibi, eundem bene dicendi finem proponerent, et cum obruerentur copia sententiarum atque verborum, ieiunitatem et famem se malle quam ubertatem et copiam dicerent».

<sup>72</sup> Cf. Cic. *Brut.* 325 «Genera autem Asiaticae dictionis sunt duo: unum sententiosum et argutum, sententiis non tam gravibus et severis quam concinnis et venustis [...] Aliud autem genus est non tam sententiis frequentatum quam verbis volucris atque incitatum». Per un'analisi approfondita cf. C. M. LUCARINI, *I due stili asiani* (Cic. *Br.* 325; P. *Artemid.*) e l'origine dell'atticismo letterario, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 193, 2015, pp. 11-24.

<sup>73</sup> Cf. C. PERELMAN - L. OLBRECHTS TYTECA, *Trattato dell'argomentazione: La nuova retorica*, Torino 2001, p. 362.

<sup>74</sup> Cf. ISOCR. 4, 49 ἐκ μὲν ἀνδρίας καὶ πλοῦτος καὶ τῶν τοιοῦτων ἀγαθῶν οὐ γινωσκομένους, ἐκ δὲ τῶν λεγομένων μάλιστα κατὰ φανείας γινωσκομένους, καὶ τοῦτο σύμβολον τῆς παιδεύσεως ἡμῶν ἐκάστου πιστότατον ἀποδεδειγμένον.

impiegato nel terzo capitolo come espediente per la *captatio benevolentiae* (τῆ Χριστοῦ κληρονομίᾳ<sup>75</sup>) in luogo del concreto κλήρος. Il meccanismo amplificante realizzato qui per effetto dell'intensificazione semantica<sup>76</sup> conferisce ampiezza al portamento derisorio e blasfemo dello spazio politico-religioso giuliano, soffermandosi su uno dei principali temi patristici: la Chiesa concepita come frutto del sacrificio di Cristo e della predicazione evangelica che si estende sino ai confini del mondo. La strategia altamente persuasiva dell'αὔξησις, che innesta nel θόρυβος del discorso una grande quantità di figure retoriche e di stile, rinfocola e stimola con immensa partecipazione emotiva il processo della *dilatatio sermonis*. Tale maniera stilistica risulta a ragione edificante per la produzione dell'ἐπίδειξις oratoria. Si concretizza, quindi, nella coscienza dell'uditorio, l'impiego da parte dell'autore di una potenza espressiva, in linea con la concezione stilistica alessandrina di 'δεινός seu δεινότης'<sup>77</sup>, formalizzata dall'estetica letteraria di Demetrio Falereo e assimilata dalla tradizione bizantina di Michele Psello nel suo *commentarius* proprio all'ιδέα del declamatore Polemone, definita come ῥοιζος per giustificare la provenienza demostenica della sua cadenza. Servendosi di questo registro espressivo, Gregorio riesce, nondimeno, a coniugare, secondo una consuetudine ben attestata in tutta l'oratoria attica, l'impeto oratorio alla concisione stilistica: si adoperano termini composti, come, ad esempio, il sostantivo κληρονομίας percepito come l'elemento retoricamente più potente e, perciò, collocato alla fine del primo κῶλον. Viene a formarsi, in questo modo, un marcato iperbatò (τῆς μεγάλης τοῦ Χριστοῦ κληρονομίας), implementato dalla presenza dell'antimetàbole (gr. ἀντιμεταβολή, 'inversione e trasposizione di parole'): τῆς (A) πάντα (B) διαλαβούσης (A<sup>1</sup>) τὰ πέρατα (B<sup>1</sup>). L'esigenza di provocare un effetto vigoroso e incalzante con l'innalzamento del

<sup>75</sup> GREG. NAZ. or. 4, 3 p. 88 Bernardi.

<sup>76</sup> Sulle figure di pensiero per aggiunzione e varie forme cf. M. P. ELLERO, *Retorica: Guida all'argomentazione e alle figure di discorso*, Roma 2017, p. 262.

<sup>77</sup> L'aggettivo δεινός presenta una doppia sfumatura di significato fondamentale: l'idea più antica, in relazione al verbo δειδεν, è quella di 'terribile', 'che incute timore', sinonimo di φοβερός e di σφοδρός; la seconda (cf. e. g. HERODOT. V 23, 2; SOPH. Ant. 332-375) è quella di 'eccellente', 'abile', sinonimo di δυνατός e di ικανός. Conformemente all'abilità espressiva, il sostantivo, che designa tale gradazione stilistica, occorre in THVC. VIII 68, 1 (ὑπόπτως τῷ πλήθει διὰ δόξαν δεινότητος διακείμενος), mentre δεινός è attestato nel *Menesseno* di Platone a proposito di Gorgia (λέγειν οἴεται δεῖν ποιεῖν δεινοῦς) e in DEMOSTH. 18, 276 (δεινὸν καὶ γοητὰ καὶ σοφιστὴν καὶ τὰ τοιαῦτ' ὀνομάζων). In Dionigi d'Alicarnasso l'accezione di δεινότης presenta il significato ordinario di abilità, virtuosismo in riferimento all'*inventio* in Lys. 15, 3, mentre ne acquisisce uno più specifico, in ambito stilistico, in THVC. XXIII 6, quando il retore distingue tra le ἀναγκαῖαι ἀρεταί (καθαρότης, σαφήνεια, συντομία e la capacità di conservare il χαρακτήρ proprio di ciascuna variante dialettale) e le ἐπιθετοὶ ἀρεταί, tra cui τόνος, βάρος, πάθος, πνεῦμα ἐξ ὧν ἡ καλουμένη γίνεται δεινότης. Ermogene inserirà la δεινότης tra le sette ιδέαι fondamentali, una delle quattro indivisibili nel sistema, in seguito, rielaborato da Siriano. Cf. N. MARINI (ed.), *Demetrio. Lo stile*, Roma 2007, pp. 273 sg. ad DEMETR. *eloc.* 240 δεινός.



tono<sup>78</sup> descrive una delle prerogative retoriche che, come in questo caso, rivolgendosi all'interlocutore in tono d'accusa solenne, si acuisce mediante l'uso dell'eplanadiplosi. L'enfaticizzante ripresa dell'aggettivo τῆς μεγάλης, congiunta a un'insistente ἀντανάγκαισις del medesimo articolo in posizione attributiva, ribadisce con energia e specchiata lucidità il μέγεθος τῶν ἐκκλησιαστικῶν, deriso dallo spettro della megalomania imperiale e dalle manipolazioni dell'intellettualismo sofistico.

Uno degli elementi che più di tutti rafforza questo coinvolgimento dell'oratore, sagomato sul modulo stilistico della δεινότης, è il gusto di un'oratoria 'diretta' e 'postulatoria', intervallata da precisi meccanismi di attesa nel segno di quel funambolismo declamatorio di scuola, «interrogando senza pronunciarsi [...] come se si mettesse alle strette l'uditorio, facendone un accusato che non ha nulla da rispondere»<sup>79</sup>. L'interposizione e l'*occupatio* della παρενθέσις, che si risolve nell'interrogativa retorica meccanica ὁ τίς καὶ πόσος καὶ πόθεν; («Chi sei? Dove sei? Quanto vali?»), introducono «uno scarto più netto rispetto al discorso principale», comportando «uno spostamento del punto di vista, un cambiamento della voce enunciante, della funzione o del genere del discorso»<sup>80</sup> e ritagliando un commento di natura personale da parte dell'autore 'onnisciente' e rimasto attonito dinanzi all'enorme paradosso della scelleratezza imperiale.

### III. GREG. NAZ. OR. 4, 68 P. 176-178 BERNARDI

Σὺ κατὰ τῆς Χριστοῦ θυσίας τοῖς σοῖς μιάσμασι; Σὺ κατὰ τοῦ τὸν κόσμον καθήρατος αἵματος τοῖς σοῖς αἵμασι; Σὺ πόλεμον κατὰ τῆς εἰρήνης; Σὺ χεῖρα κατὰ τῆς ὑπερ σοῦ ἠλωθείσης τε καὶ διὰ σέ; Σὺ κατὰ τῆς χολῆς τὴν σὴν γεῦσιν; κατὰ τοῦ σταυροῦ τρόπαιον, κατὰ τοῦ θανατοῦ κατάλυσιν, κατὰ τῆς ἀναστάσεως ἐπανάστασιν, κατὰ τοῦ μάρτυρος οὐδὲ μάρτυρας; Μετὰ Ἡρώδη διώκτης καὶ μετὰ Ἰούδαν προδότης, πλὴν ὅσον οὐ κάγχονη τὴν μετάνοιαν ἐδειξας ὥσπερ ἐκεῖνος, καὶ χριστοκτόνος μετὰ Πιλάτον καὶ μετὰ Ἰουδαίους μισόθεος;

(Tu, con le tue impurità, contro il sacrificio di Cristo? Tu, con i tuoi crimini, contro il sangue che purifica il mondo? Tu, muovi guerra alla pace? Tu, hai levato una mano contro l'altra che in tua difesa e per causa tua? Tu, contro il fiele che ti assaliva la

<sup>78</sup> Sulla funzione di quest'effetto retorico cf. DEMETR. *eloc.* 277 Τὸ δὲ ἐξαίρεσθαι πῶς λαμβανόμενον οὐ μέγεθος ποιεῖ μόνον, ἀλλὰ καὶ δεινότητα, ὡς τό· οὐ λέγειν εἶσω τὴν χεῖρα ἔχοντα δεῖ, Αἰσχίνη, ἀλλὰ πρεσβεῦειν εἶσω τὴν χεῖρα ἔχοντα. Καὶ τό· ἀλλ' ὁ τὴν Εὐβοίαν ἐκεῖνος σφετεριζόμενος· οὐ γὰρ ὑπὲρ τοῦ μέγαν ποιῆσαι τὸν λόγον ἢ ἐπανάστασις, ἀλλ' ὑπὲρ τοῦ δεινόν. Γίνεται δὲ τοῦτο ἐπὶν μεταξὺ ἐξαρθέντες κατηγορούμενος, ὥσπερ γὰρ Αἰσχίνου κατηγορία, τὸ δὲ Φιλίππου ἐστίν.

<sup>79</sup> DEMETR. *eloc.* 279 καθάπερ γὰρ εἰς ἀπορίαν ἄγει τὸν ἀκούοντα ἐξελεγχόμενῳ εὐκίῳτα καὶ μηδὲν ἀποκρίνασθαι ἔχοντι; trad. it. Marini, *op. cit.*, p. 141.

<sup>80</sup> Cf. ELLERO, *op. cit.*, p. 300.

lingua? Contro la croce il trofeo? Contro la morte la caduta? L'insurrezione contro la resurrezione? Contro il Martire neppure i martiri? Tu, persecutore sull'esempio di Erode e traditore sull'esempio di Giuda (tranne che non hai manifestato, come costui, il pentimento con il cappio), assassino dopo Pilato? Empio dopo gli Ebrei? »).

L'adozione di questo « dialogo trasportato nella forma della declamazione »<sup>81</sup> propone una contro-tendenza stilistica che trasforma il tradizionale impianto del genere diatribico in una sorta di meccanismo monologico e unilaterale, nel luogo dell'anima: Gregorio preferisce interiorizzare il proprio discorso nell'andatura di una ricercatezza quasi teatrale, tale da gareggiare, in un certo senso, con la *nouvelle rhétorique* di Libanio, nell'intento di disarmare la « mission épидictique »<sup>82</sup> sostenuta dal retore greco-romano in alcuni passi dell'*Allocuzione a Giuliano* per il suo ingresso ad Antiochia (18 Luglio 362)<sup>83</sup>. Combattendo la stessa 'battaglia' retorica, l'alternativa stilistica dell'anafora *repetita*, intesa come prolungamento ad oltranza dell'amplificazione<sup>84</sup>, echeggia con risonanza parodica, pur nella loro austerità euconologica, i toni mielosi dell'encomio all'Apostata, in cui il panegirista rievoca la « santa notte » dell'acclamazione di quest'ultimo a Cesare: ὦ νυκτὸς ἐκείνης ἱερᾶς ὦ, φιλονεικίας ὀπλιτῶν ἐνθέου ὦ, θορύβου πομπῆς ἡδίουτος ὦ, μακαρίας ἀσπίδος ἢ τὸν τῆς ἀναρρήσεως ἐδέξατο νόμον, προπεωδεστέρα σοι παντὸς εἰωθότος βήματος (« quella santa notte! oh, contesa dei soldati ispirata dal dio! oh, sommossa piú splendida di un trionfo! oh, scudo beato che accolse il rito dell'acclamazione e che ti si addiceva piú di ogni consueto trono! »)<sup>85</sup>. L'architettura retorica di tale sezione dell'invettiva, benché presenti i frequenti *vitia elocutionis* della *κακοζηλία* neoterica, rinvigorisce l'effetto delle interrogazioni/esclamazioni retoriche, riservando un *τόνος* e un colorito beffardamente solenne a questo spietato dileggio della *réclame* imperiale nelle movenze di quello che Libanio in un'epistola chiama ὕμνος<sup>86</sup>. La ricerca di nuo-

<sup>81</sup> NORDEN, op. cit., p. 129 = 141 della trad. it.: « ein in die Form der Deklamation umgewandelter Dialog ».

<sup>82</sup> B. SCHOULER, *La tradition hellénique chez Libanios*, Diss. Lille 1984, p. 899.

<sup>83</sup> Cf. P. PETIT, *Untersuchungen über die Veröffentlichung und Verbreitung der Reden des Libanios*, in G. Fatouros - T. Krischer (hrsg.), *Libanios*, Darmstadt 1983, pp. 84-128.

<sup>84</sup> Sul diverso uso dell'amplificazione, cf. F. TRISOGLIO, *Figurae sententiae e ornatus nei Discorsi di Gregorio di Nazianzo*, Orpheus 7, 1987, p. 80.

<sup>85</sup> LIBAN. or. 13, 34; trad. it. U. CRISCUOLO (ed.), *Libanio. Allocuzione a Giuliano per l'arrivo in Antiochia (or. 13)*, Napoli 1996, p. 58.

<sup>86</sup> Cf. LIBAN. *epist.* 770, 6 ὕμνηται μὲν οὖν ὁ γενναῖός μοι βασιλεὺς, βραχεὶ δὲ τι μάλᾳ λόγῳ· φασὶ δὲ αὐτὸν εἶναι καλόν, ἀλλ' ἐγὼ οὐ πείθομαι, καὶ διὰ τοῦτο κρύψας ἔχω. Lo sviluppo di questa stessa tendenza anima in molte parti anche l'*oratio* 12, celebrativa di una πανήγυρις, l'inaugurazione del nuovo consolato assunto di persona, per la quarta volta, dall'Augusto (§ 4 πολλοὶ μὲν οὖν εἰσιν ἔτοιμοι τὴν πανήγυριν ὑμνεῖν καὶ λόγους καθ' ἡσυχίαν ἤκουσιν συντεθεικότες). Cf. U. CRISCUOLO (ed.), *Libanio. Sulla vendetta di Giuliano (or. 24)*, Napoli 1994, pp. 63 sg.

vi contenuti e di un nuovo stile, caldeggiata dalle spinte filo-conservatrici di Libanio, fa propendere Gregorio per una soluzione di compromesso stilistico, che assomma il valore sia dell'interrogazione sia dell'esclamazione retoriche come figure funzionali all'equilibrio artificioso dell'amplificazione stessa. Ad essere oggetto di accrescimento retorico non è tanto la formulazione verbale o lo sviluppo tematico e contenutistico del discorso, quanto la forza illocutiva dell'enunciato, la densità di adesione emotiva all'argomento che l'oratore-omileta intenda comunicare o suscitare in chi ascolta. L'esorbitanza dell'espediente retorico interrogativo (ἐρωτηματικὴ λέξις) afferisce «alla ricerca di un'evidenza che si vivifichi con uno slancio borioso e con una punta di aggressività [...] che fa della domanda una risposta ineludibile»<sup>87</sup>, ma ricorre nell'officina letteraria del Nazianzeno «così frequentemente che noi dobbiamo parlare del suo stile come consistentemente iperbolico e declamatorio»<sup>88</sup>. Se, dunque, la tipologia della domanda retorica risalta in tutta la sua esuberanza sarcastica<sup>89</sup>, è indispensabile, inoltre, notare che «en revanche l'exclamation est davantage employée là où les sentiments s'expriment. C'est par fois le cas des récits, qu'elle interrompt par le courteré flexion incidente qu'elle contient [...]. Mais c'est normalement dans les amplifications pathétiques que triomphe l'exclamation»<sup>90</sup>. L'oratore deforma l'agilità e l'armonia dell'eloquio comprese nei parametri della sobrietà atticista, sfociando nel pantano rischioso di un asianesimo stilisticamente 'ditirambico' e con venature 'farsesche', di matrice, per intenderci, imeriana<sup>91</sup>, completamente condizionato dalle ingerenze della 'moderna' prosa d'arte. Si avverte, come accennavamo, con chiarezza profonda un diverso livello di asianesimo, concentrato e amalgamato negli ingredienti di un minestrone unico, così da considerarlo una vera e propria 'congerie' di stili asiani, assorbendo persino i difetti dello stesso registro stilistico<sup>92</sup>. L'esito è, appunto, quello di una commistione di due «genera ... Asiaticae dictionis» nelle rispettive caratteristiche delle «copiae sen-

<sup>87</sup> TRISOGLIO, art. cit., p. 78.

<sup>88</sup> RUETHER, op. cit., p. 70.

<sup>89</sup> Una simile sfumatura è presente in Libanio, che fa sentire tutta la sua indignazione verso un uomo che resta ad insistere sulla propria integrità morale. Cf. LIBAN. or. 57, 36 Τί οὖν ἄν τις συγγινώσκει τῷ λέγοντι μήτ' ἐμὲ μέτ' ἐμὲ μέτ' ἐκείνον ἠδικηθέναι μηδὲν ἄλλ' ἄπερ ἄν θεός, ταῦτα αὐτὸν ποιῆσαι.

<sup>90</sup> Cf. SCHOULER, op. cit., p. 308.

<sup>91</sup> Sul concetto di poesia con l'apparenza di prosa cf. H. VÖLKER, *Poesie in scheinbarer Prosa - eine zutreffende Charakterisierung der Reden des Himerios?*, in Amato - Roduit - Steinruck, op. cit., pp. 589-612.

<sup>92</sup> Sullo spirito agonistico degli autori cristiani, emblematico il giudizio di A. Quiroga Puertas: «If heretics and unorthodox figures were fashioned as corrupting sophists, it is only natural that theological and religious disputations were frequently described as oratorical agones» (A. QUIROGA PUERTAS, *The Dynamics of Rhetorical Performances in Late Antiquity*, London - New York 2018, pp. 78 sg.).

tentiarum atque verborum» che generalmente scadono nel vizio della *redundantia* per lo sfoggio dei giochi di parole e delle *repetitiones*, una *mala adfectatio* in cui a suo tempo era caduto anche Cicerone nella giovanile *παρὰδιήγησις de parricidio* mossa da un'esagerazione di tono che travalica ogni limite e da un'enfasi, dinanzi a cui non sappiamo se all'ascoltatore strappasse un sorriso o provocasse irritazione<sup>93</sup>. Di conseguenza, ci accorgiamo come una certa *imitatio* retorica e stilistica possa innescare un'intenzionale parodia non solo di stile, ma anche di un genere molto in voga nel corso del IV secolo, come quello del *λόγος προσφωνητικός* *vel* *προσφωνηματικός* ('oratio compellatoria', 'parenetica'), accolto nella pratica oratoria della rinascenza ellenica, soprattutto, con l'opera di Elio Aristide<sup>94</sup>. Pur ricalcando il processo sincretico di un *overlapping* fra il registro della prosa e quello della poesia, emerge evidente l'impegno di un'intensa caricatura letteraria: il Nostro, nella sua appassionata querelle, produce in modo sistematico uno svuotamento dei temi trattati<sup>95</sup> che ruotano attorno al *καιρός* dell'encomio, rendendo oggetto del proprio *γελοῖον* l'effimera pompa delle *virtutes* e delle *πράξεις* imperiali nella loro antica manifestazione e nella loro memoria presso i posteri. Sotto il profilo strettamente retorico, le sferzate dell'*humour* cinico e moraleggiante si traducono nel procedimento di una struttura commatica tra coppie sintattiche fisse, provocato dall'estensione dell'iperbato e dell'amplificazione, oltre che contrassegnato da un'omogeneità isosillabica e isoritmica. Notevole è la presenza di clausole a pregnanza dicretica con soluzione delle sillabe lunghe

<sup>93</sup> Cf. Cic. *S. Rosc.* 71 sg. «o singularem sapientiam, iudices. Nonne videntur hunc hominem ex rerum natura sustulisse et eripuisse, cui repente caelum solem aquam terramque ademerint, ut qui eum necasset, unde ipse natus, careret eis rebus omnibus, ex quibus omnia nata esse dicuntur? noluerunt feris corpus obicere, ne bestiis quoque, quae tantum scelus attigissent, immanioribus uteremur; non sic nudos in flumen deicere, ne, cum delati essent in mare, ipsum polluerent, quo cetera quae violata sunt expiari putantur; denique nihil tam vile neque tam volgare est cuius partem ullam reliquerint. etenim quid est tam commune quam spiritus vivis, terra mortuis, mare fluctuantibus, litus eiectis? ita vivunt, dum possunt, ut ducere animam de caelo non queant; ita moriuntur, ut eorum ossa terra non tangat, ita iactantur fluctibus, ut numquam adluantur; ita postremo eiciuntur, ut ne ad saxa quidem mortui conquiescant».

<sup>94</sup> Basti pensare all'*Adlocutio in Commodum* per l'arrivo di Commodo a Smirne; cf. A. BOUTLANGER, *Aelius Aristide et la sophistique dans la province d'Asie au II<sup>e</sup> siècle de notre ère*, Paris 1923, pp. 389-391. In questo periodo, la definizione di *λόγος προσφωνητικός* «indique normalement qu'il s'agit d'une allocution de bienvenue» (G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient au IV<sup>e</sup> siècle et les traditions politiques de l'hellénisme: La témoignage de Thémistios*, Travaux et mémoires 3, 1968, p. 188; cf. DION. HALIC. *rhet.* p. 272, 6-18 Usener-Radermacher), configurandosi come un genere ben attestato nella pratica letteraria di Imerio. Possono classificarsi come *προσφωνητικοὶ λόγοι* le orazioni 38, 46-48, 59 sg., forse perché la veste retorica si tinge di un forte colorito poetico. Cf. KENNEDY, *Greek Rhetoric* cit., pp. 143-147.

<sup>95</sup> Relativamente a una fisionomia letteraria del genere si riporta la definizione fornita da Pseudo Menandro retore: τῆ δὲ ἐργασίᾳ ἐγκώμιον, οὐ μὴ τέλειον (*RhG* III, p. 415, 1 sg. Spengel).

a varie sequenze (— U — —); θανάτου κατάλυσιν (— U U U —); ἀναστάσεως ἐπανάστασιν (— U — — — —)<sup>96</sup>.

#### IV. GREG. NAZ. OR. 4, 69 P. 178 BERNARDI

Οὐκ ἠδέσθης τὰ ὑπὲρ Χριστοῦ σφάγια ἐφοβήθης τοὺς μεγάλους ἀγωνιστάς, τὸν Ἰωάννην ἐκείνον, τὸν Πέτρον, τὸν Παῦλον, τὸν Ἰάκωβον, τὸν Στέφανον, τὸν Λουκᾶν, τὸν Ἀνδρέαν, τὴν Θέκλαν, τοὺς ἐπ' ἐκείνοις τε καὶ πρὸ ἐκείνων τῆς ἀληθείας προκινδυνεύσαντας, οἱ πυρὶ καὶ θηρσὶ καὶ τυράννοις προθύμως ἀντηγωνίσαντο καὶ παροῦσι κακοῖς καὶ ἀπειλουμένοις ὡσπερ ἐν ἀλλοτρίοις σώμασιν ἢ ἀσώματοι; Τίνος ἔνεκεν; Ἴνα μὴ προδῶσι μηδὲ μέχρι ῥήματος τὴν εὐσέβειαν. Ὡν αἱ μεγάλαι τιμαὶ καὶ πανηγύρεις παρ' ὧν δαίμονες ἐλαύνονται καὶ νόσοι θεραπεύονται· ὧν αἱ ἐπιφάνειαι καὶ προρρήσεις· ὧν καὶ τὰ σώματα μόνον ἴσα δύνανται ταῖς ἀγίαις ψυχαῖς ἢ ἐπαφώμενα ἢ τιμώμενα· ὧν καὶ ῥάνιδες αἵματος μόνον καὶ μικρὰ σύμβολα πάθους ἴσα δρῶσι τοῖς σώμασι

(Non hai mai provato pudore per i sacrifici resi a Cristo né timore per i grandi atleti, il famoso Giovanni, Pietro, Paolo, Giacomo, Stefano, Luca, Andrea, Tecla, strenui difensori della Verità prima di loro e ancor prima di loro, i quali avevano combattuto con ardore contro il fuoco, le fiere, i tiranni e i mali presenti e quelli che minacciavano all'orizzonte, come se risiedessero nei corpi altrui o fossero completamente incorporati? E tutto questo perché? Per non rinnegare la pietà neppure con una parola. A loro vanno grandi onori e lodi, da loro sono sconfitte le forze del male e lenite le malattie, a loro è conferita ogni gloria, a loro è dato il dono della profezia, i loro corpi da soli valgono quanto le loro anime sante, se sfiorati o riveriti; le gocce del loro sangue e i piccoli segni della loro passione agiscono in sintonia con i loro corpi).

Questo capitolo presenta un'intelaiatura argomentativa capillare, in quanto la σύγκρισις, che si impernia sulle certezze filosofiche e religiose della teurgia giuliana e sul suo regime spirituale di vita in antitesi ai massimi modelli di virtù cristiana, costituisce un nesso concettuale retoricamente necessario per introdurre una strategia adatta alla confutazione del carattere nell'ambito della requisitoria contro l'imperatore. La seguente tecnica retorica, eseguita con certa velocità nel passaggio da un argomento all'altro<sup>97</sup>, conferma l'adozione da parte dell'autore di procedimenti e criteri letterari connotati alla prassi scolastica, che si iscrivono nelle capacità dell'arte declamatoria<sup>98</sup>. In primo luogo, il polemista attacca l'antagonista per una totale assenza

<sup>96</sup> Cf. FILIPPO, art. cit., p. 244.

<sup>97</sup> Cf. PETORELLA, op. cit., pp. 199 sg.

<sup>98</sup> Se Elio Teone riteneva che tale procedimento fosse uno degli elementi costitutivi di qualunque προγύμνασμα (THEON *rhet.* p. 64, 29-32 Spengel = p. 8 Patillon), per Ermogene assume un significato differente, poiché, ricevendo un trattamento indipendente, la considera semplicemente una formula per sviluppare la «refutazione di un tema proposto» (HERMOG. p. 11. 2

di devozione verso le vittime in nome di Cristo, che con grande ardore non esitarono a sacrificare le proprie vite in favore della verità. Si noti l'enfaticizzazione argomentativa sul meccanismo amplificativo di ordine lessicale, per indicare l'eroismo dei martiri ribadito su un uso traslato dei rispettivi sostantivi: l'uno (σφάγια) denota un'eco tragica di ascendenza eschilea e euripidea — di solito, utilizzata per Cristo vittima immolata al Padre per noi —, riferendosi con l'esclusiva dell'ἅπαξ λέγομενον ai martiri come offerte sacrificali tributate a Cristo e nell'identificazione di *imitatores Christi*; l'altro (μεγάλους ἀγωνιστάς) descrive l'immagine agonistica di un τόπος della letteratura patristica esteso alle vergini, agli asceti, ai vescovi<sup>99</sup>, associandola ai combattenti sí, ma alla causa spirituale per la quale lottano strenuamente fino al martirio.

La santificazione, nonché la sublimazione politico-civile, della figura dell'atleta di Cristo, racchiusa nell'espressione τῆς ἀληθείας προκινδυνεύσαντας, è accentuata dalla presenza del participio attributivo del verbo προκινδυνεύω ('affrontare il pericolo', 'difendere'), che presenta la medesima carica semantica adottata da Demostene in un passo dell'orazione *Per la corona*<sup>100</sup>, in cui l'oratore ateniese, celebrando il valore dei caduti a Maratona, secondo il commento dell'anonimo trattatista *Del sublime*, «da un lato deifica i progenitori, facendo intendere che sui morti per la patria occorre giurare come si giura sugli dèi, e dall'altro lato infonde nei giudici la fiera medesima di coloro che là s'erano battuti; poi la natura dell'argomentazione egli la trasforma in sublimità e passione trascendente e in credibilità di nuovi e straordinari giuramenti; contemporaneamente nelle anime degli uditori fa scendere la sua parola come un balsamo e un antidoto»<sup>101</sup>. Su quest'analogia stilistica e grammaticale si scorge l'esaltazione della virtù e dell'eroismo, proiettati sull'icona del martire cristiano, il quale, malgrado le accuse dei suoi *oppugnatores*, proprio nel momento della sua umiliazione, è acclamato, in un mirabile rovesciamento di prospettiva, come l'eroe della πόλις, interagendo nel suo spazio politico. La struggente contestazione alla *Weltanschauung* imperiale è strumentalmente articolata dall'appropriazione dell'uso retorico del termine

sg. Rabe). Sull'argomento, cf. M. D. RECHE MARTINEZ, *Teón, Hermógene, Afonio: Ejercicios de retorica*, Madrid 1991, p. 19.

<sup>99</sup> Cf. S. HEID, *Athleta Christi*, in *Nuovo dizionario di patristica e antichità cristiane*, I, coll. 645 sg.

<sup>100</sup> Cf. DEMOSTH. 18, 208 τοὺς Μαραθῶνι προκινδυνεύσαντας τῶν προγόνων.

<sup>101</sup> [LONG.] *subl.* 16, 2 τοὺς μὲν προγόνους ἀποθεώσας, ὅτι δεῖ τοὺς οὕτως ἀποθανόντας ὡς θεοὺς ὀμνῆναι παριστάνων, τοῖς δὲ κρίνουσι τὸ τῶν ἐκεῖ προκινδυνευσάντων ἐντιθεὶς φρόνημα, τὴν δὲ τῆς ἀποδείξεως φύσιν μεθεστακῶς εἰς ὑπερβάλλον ὕψος καὶ πάθος καὶ ξένων καὶ ὑπερφυῶν ὄρκων ἀξιοπιστίαν, καὶ ἅμα παιώνειόν τινα καὶ ἀλεξιφάρμακον εἰς τὰς ψυχὰς τῶν ἀκούοντων καθιερὶς λόγον; trad. it. A. ROSTAGNI (ed.), *Anonimo. Del sublime*, Milano 1982<sup>2</sup>, p. 61.

neosofistico ἀγωνιστής<sup>102</sup>, attestato già in Tucidide con riferimento a Cleone<sup>103</sup>, il quale sostiene che quanti non ripongono fiducia nella propria intelligenza credono di essere più incolti delle leggi e incapaci di biasimare il discorso di chi ha parlato bene e, svolgendo il ruolo sia di giudici sia di competitori del λόγος, hanno la meglio nella maggior parte dei casi: è proprio da questo milieu politico che Gregorio avrebbe potuto attingere per rendere concreta l'accezione retorica di tale sostantivo indicante quanti, come l'avvocato o l'oratore in sé, lottano e contendono per mezzo della parola. Ma, in realtà, la *facies* retorica di tale lessema corrisponde a un passo del *Rhetor praeceptor* di Luciano di Samosata, in cui si raccomanda all'aspirante retore di farsi cogliere dal sudore e dall'affanno, in quanto considerati requisiti necessari per potersi guadagnare con gran celerità la fama di campione della parola<sup>104</sup>. La relazione con questo luogo letterario, ma in particolare con l'espressione ἐν τοῖς λόγοις ἀγωνιστήν, contribuisce a dipingere l'idea di un retore militante, che, nella sede di un δικαστήριον o in una scuola di retorica, combatte contro i suoi avversari della parola per avere la meglio o riscuotere il plauso degli ascoltatori. È evidente che l'acquisizione del termine luciano sia rivolta ad alimentare la prosopopea gregoriana relativa alla smentita sul piano culturale dei cristiani innalzati allo *status* politico di retori e oratori.

Proseguendo sulla scia della fiacchezza e della mollezza dell'elocuzione asiana, l'accorta segmentazione sintattica dovuta al tecnicismo dello scioglimento del periodo nel sistema dei κόμματα spezzati e — vorremmo quasi dire con Norden — tagliuzzati, che abbiano simili fra di loro le parti esterne, il principio e la fine, si adegua ad un apparato di coordinazione e/o connessione, sfoggiando un ampio ventaglio di τρόποι per l'abbondanza degli σχήματα Γοργυαία, che l'enfasi da una parte e l'amplificazione dall'altra subordinano alle logiche stesse della *dispositio verborum*, affondando inevitabilmente nella fanghiglia della ridondanza asiana. Persiste l'uso dell'iperbato non solo in associazione all'epifrasi e all'anadiplosi, caratteristica della prosa libaniana, nonché impronta demostenica<sup>105</sup>, ma alla già citata ἀντιμεταβολή, su cui fa leva la πρόληψις del predicato nella subordinata relativa, troncando e lasciando incompiuto all'improvviso il prosieguo della κλίμαξ ascendente: οἱ πυροὶ

<sup>102</sup> Vd. TLG, s. v. ἀγωνιστής, coll. 605 sg.

<sup>103</sup> Cf. THVC. III 37, 4 οἱ δ' ἀπιστοῦντες τῇ ἐξ αὐτῶν ξυνέσει ἀμαθέστεροι μὲν τῶν νόμων ἀξιοῦσιν εἶναι, ἀδυνατώτεροι δὲ τοῦ καλῶς εἰπόντος μέμνησθαι λόγον, κριταὶ δὲ ὄντες ἀπὸ τοῦ ἴσου μάλλον ἢ ἀγωνισταὶ ὀρθοῦνται τὰ πλείω.

<sup>104</sup> Cf. LVCIAN. *rhet. praec.* 20 καὶ τὸν ἰδρῶτα ὀρώντες καὶ τὸ ἄσθα οὐχ ἔξουσιν ὅπως ἀπιστήσουσιν μὴ οὐχὶ πάνδεινόν τινα ἐν τοῖς λόγοις ἀγωνιστήν εἶναί σε.

<sup>105</sup> Sul fenomeno in Libanio dell'*imitatio* demostenica, che esula dal livello linguistico, stilistico e formale, cf. SCHOUER, op. cit., p. 995: «Démosthène n'est pas pour Libanios seulement un modèle stylistique, il est aussi le principal modèle ethnique, dans lequel il retrouve tous les mérites qui font l'orateur idéal, dont la vie est vouée au double service de l'éloquence et de la cité».

καὶ θηροὶ καὶ τυράννοις προθύμως ἀντηγωνίσαντο καὶ παροῦσι κακοῖς καὶ ἀπειλουμένοις. Dal punto di vista retorico e sintattico, si privilegia un bilanciato rapporto di coordinazione così simmetrico da trasformare l'enunciazione ipotattica, che esprime la causa subiettiva<sup>106</sup>, in un'interrogazione diretta meccanica distinta dalla presenza pleonastica della negazione volitiva con incidenza cumulativa (μῆ/μηδὲ), ma retoricamente percepita come residuo del *sermo*: Τίνος ἔνεκεν; Ἴνα μὴ προδώσι μηδὲ μέχρι ῥήματος τὴν εὐσέβειαν. La forma avverbiale interrogativa risente sia dello scavo dialogico platonico nel corrispettivo del quesito τοῦ ἔνεκα; — anche se viziata dall'abuso stilistico dell'enfasi posta sul pronome τίς, τίνος — sia del tenore argomentativo e amplificante demostenico e isocrateo<sup>107</sup>. L'apparente monotonia innologica del fraseggio si affievolisce mediante un insolito accostamento proposizionale dovuto al fenomeno della concorrenza sintattica scaturita dalla *variatio* della subordinata relativa implicita, espressa con il participio attributivo (τοὺς ἐπ' ἐκείνοις τε καὶ πρὸ ἐκείνων τῆς ἀληθείας προκινδυνεύσαντας, οἱ πυρὶ ... προθύμως ἀντηγωνίσαντο) e ascritta dalla comparativa ipotetica implicita (ὥσπερ ἐν ἀλλοτρίοις σώμασιν ἢ ἀσώματοι) con l'ellissi di un participio appositivo o assoluto<sup>108</sup>.

La demostenicità dell'eloquio provoca il semiasindeto, tessendo un sistema di anafore incalzanti, creando una serie di στίχοι che possono fungere da micro-sequenze ritmiche alternanti in sede bimembre ora il cretico, ora lo spondeo con frequente sostituzione del molosso, garanzia di un tono solenne e ieratico: τὸν Ἰωάννην ἐκείνον, τὸν Πέτρον, τὸν Παῦλον, τὸν Ἰάκωβον, τὸν Στέφανον, τὸν Λουκᾶν, τὸν Ἀνδρέαν, τὴν Θέκλαν. Per quanto riguarda la selezione e l'ordine di questo κατάλογος τῶν ἀγίων καὶ ἀγωνιστῶν incarnanti fulgidi esempi di santità e asceti, Kurmann evidenzia una corrispondenza secondo un criterio di importanza<sup>109</sup>, che di fatto tali santi e martiri assumono nella Chiesa dei primi secoli, capeggiati da Giovanni, esaltato dalla posizione enfatica dell'aggettivo dimostrativo ἐκείνον, e dalla particolare venerazione di Gregorio per santa Tecla. Tale classifica per analogia sembra esse-

<sup>106</sup> Nello specifico del nesso preposizionale ἔνεκα + genitivo, che trova corrispondenze di senso e sfumatura sintattica con ἀντί + genitivo, si riconosce il motivo o la causa subiettiva indicante «la razón o el fundamento subjetivo que impulsa la actuación de un agente», designando «un concepto abstracto o un evento y es satélite en predicaciones de acción» (R. M. VÁZQUEZ - E. M. YAMUZA - M. R. FERNANDEZ GARRIDO, *Gramática funcional-cognitiva del griego antiguo*, Sevilla 1999, p. 157).

<sup>107</sup> Cf. DEMOSTH. 4, 3 Τίνος οὖν ἔνεκα ταῦτα λέγω; ἴν' εἰδῆτ', ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ θεάσησθε ..., δι' ἣν ταραττόμεθ' ἐκ τοῦ μηδὲν φροντίζειν ὃ ἐχρῆν; ISOCHR. 12, 271 Τίνος οὖν ἔνεκα ταῦτα διήλθον; Οὐ συγγνώμης τυχεῖν ἀξιῶν ..., ἀλλὰ δηλώσωα βουλόμενος τά τε περὶ ἐμὲ γεγεννημένα.

<sup>108</sup> Cf. BASILE, op. cit., p. 778.

<sup>109</sup> A. KURMANN, *Gregor von Nazianz. Oratio 4 gegen Julian: Ein Kommentar*, Basel 1988, pp. 222 sg.



re graduata con lo stesso sistema citazionale di cui si era servito Demostene in un passo della terza Olintiaca: οὐς ἐπαινοῦσι μὲν οἱ παριόντες ἅπαντες μιμῶνται δ' οὐ πάνυ, τούτῳ τῷ ἔθει καὶ τῷ τρόπῳ τῆς πολιτείας χρῆσθαι, τὸν Ἀριστείδην ἐκείνον, τὸν Νικίαν, τὸν ὁμώνυμον ἐμαυτῷ, τὸν Περικλέα («gli oratori che sono vissuti ai tempi dei nostri avi, lodati in tutti i vostri discorsi, ma poco imitati, avevano questa abitudine e questo modo di trattare gli affari pubblici. È il caso di quel famoso Aristide, di Nicia, di Demostene, mio omonimo, e di Pericle»)¹¹⁰. È interessante constatare la successione non necessariamente cronologica: come, infatti, si ipotizza che Demostene abbia rispettato un criterio assiologico per elencare la crema degli ἄνδρες πολιτικοί attivi ad Atene nel corso del V secolo a. C. — all'inizio il famoso Aristide, Nicia e il suo omonimo, al termine Pericle — secondo il decrescente orientamento oligarchico, così Gregorio sembra riprodurre lo stesso metodo di elencazione e selezione circa la rilevanza agiografica di questi santi e martiri nel contesto culturale della civiltà protocristiana.

Trattandosi di un ornamento tipicamente declamatorio che conferisce, secondo alcune formule della *Rhetorica ad Herennium*, eleganza ('venustas') e forza ('acrimonia')¹¹¹, il meccanismo della ripetizione, impiegato verso l'epilogo del capitolo, per l'esaltazione delle virtù martiriali, sposta il suo accento sull'azione sintattico-verbale, assolvendo una funzione di intensificazione patetica¹¹² e dando luogo a ridondanze sintattico-anaforiche, di indirizzo libaniano, provocate dai nessi relativi, racchiusi all'interno di sintagmi e corredati in sede pari dall'ellissi (scil. εἰσί), che «war im rhetorischen Stil obligatorisch»¹¹³: Ὡν αἱ μεγάλαι τιμαὶ καὶ πανηγύρεις· παρ' ὧν δαίμονες ἐλαύνονται καὶ νόσοι θεραπεύονται· ὧν αἱ ἐπιφάνεια καὶ προορήσεις· ὧν καὶ τὰ σώματα μόνον ὧν καὶ ῥάνιδες. All'evoluzione costantemente enfatica dell'eloquio corrisponde un arguto sistema di correlazioni (... τε καὶ ..., καὶ ... καὶ; ἢ ... ἢ), esteso anche al contesto ipotattico, che, così come le antitesi, contribuiscono alla simmetria del periodo, dando vita, talvolta, alla formazione incrociata di omearcti (καὶ παροῦσι κακοῖς καὶ; πανηγύρεις· παρ' ὧν) e, legando due participi congiunti di natura ipotetica implicita (ἢ ἐπαφώμενα ἢ τιμώμενα), sono funzionali all'amplificazione¹¹⁴.

¹¹⁰ Cf. DEMOSTH. or. 3, 21; trad. it. I. SARINI, *Demostene. Orazioni*, Milano 2011<sup>6</sup>, pp. 242 sg.

¹¹¹ Cf. G. CALBOLI (ed.), *Cornifici Rhetorica ad C. Herennium*, Bologna 1993, pp. 310-312.

¹¹² Sull'anafora come uno degli stilemi centrali nell'arsenale dei declamatori, cf. CITTÌ - PASETTEI, art. cit., pp. 119-121.

¹¹³ G. BÖHLIG, *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner mit besonderer Berücksichtigung der Schriften des Michael Psellos*, Berlin 1956, p. 239.

¹¹⁴ Per le correlazioni, in particolare quelle disgiuntive davanti a costrutti partecipiali, cf. ISOCR. 5, 49 οὐδεμίαν δ' ἡμέραν διαλείπουσιν ἢ στρατεύοντες ἐπὶ τινος ἢ μαχόμενοι πρὸς τινος ἢ βοηθοῦντες τοῖς ἀπολλυμένοις αὐτῶν; 133 καὶ πολλὴν ἀπληστίαν ἔχειν ὅστις προαιεῖται κινδυνεύειν ὥστ' ἢ ταῦτα λαβεῖν ἢ στερηθῆναι τῆς ψυχῆς.

## V. GREG. NAZ. OR. 4, 70 PP. 178-180 BERNARDI

Ταῦτα οὐ σέβεις, ἀλλ' ἀτιμάζεις, ὁ τὴν Ἡρακλέους θαυμάζων πυρὰν, τὴν ἐξ ἀτυχήματος καὶ τῶν περὶ γυναικας ἀδικημάτων, καὶ τὴν Πέλοπος κρεουργίαν, τὴν φιλόξενον ἢ φιλόθεον, ἐξ ἧς ἐπίσημοι Πελοπίδαι παρὰ τῶν ὤμων καὶ τοῦ ἐλέφαντος, καὶ τὰς Φρυγῶν ἐκτομάς, τῶν ὑπ' αὐλοῦ κηλουμένων καὶ μετὰ τὸν αὐλὸν ὑβριζομένων, καὶ τὰς ἐν Μίθρου βασάνους καὶ καύσεις ἐνδίκους, καὶ τὴν ἐν Ταύροις ξινοκτονίαν καὶ τὴν ἐπὶ Τροίας θυσίαν τῆς βασιλικῆς κόρης, καὶ τὸ Μενοικέως ὑπὲρ Θηβῶν αἶμα καὶ τῶν Σκεδάσου θυγατέρων ἐν Λεύκτροις ὕστερον· ὁ τοὺς Λακωνικοῦς ἐπαινῶν ἐφήβους ξινομένους ταῖς μάστιξι καὶ τὸ ἐπιβώμιον αἶμα τέρπον θεῶν ἀγνήν καὶ παρθένον, ὁ τὸ Σωκράτους ἐπαίρων κώνειον καὶ τὸ Ἐπικτήτου σκέλους καὶ τὸν Ἀναξάρχου θύλακον, ὃν ἀναγκαῖα μᾶλλον ἢ ἐκούσιος ἢ φιλοσοφία, καὶ τὸ Κλεομβρότου πήδημα τοῦ Ἀμβρακιώτου, τῷ Περὶ ψυχῆς λόγῳ φιλοσοφηθὲν καὶ τὴν ὑπὲρ τῶν κυάμων Πυθαγορικὴν ἔνστασιν, καὶ θανάτου περιωφρόνησιν Θεανοῦς ἢ οὐκ οἶδ' οὐ τίνας τῶν τὰ ἐκείνου τετελεσμένων ἢ φιλοσοφησάντων

(Queste cose non le veneri, bensì le disprezzi, tu che contempli la pira di Eracle, generata da una sciagura e dalle ingiustizie perpetrate ai danni delle donne, e la carneficina di Pelope, suggerita dall'amore verso gli ospiti o le divinità, da cui i Pelopidi ottennero il segno delle spalle d'avorio, e le amputazioni dei Frigi, ammalati dal suono del flauto e oltraggiati in seguito alla sua melodia, e i supplizi che si consumavano nel tempio di Mitra e le ustioni rituali, l'uccisione degli stranieri sulla catena dei monti Tauri e il sacrificio della nobile fanciulla alla volta di Troia, il sangue di Meneceo versato in difesa di Tebe e, più tardi, quello delle figlie di Schedaso a Leuttra; tu che tessi le lodi degli efebi laconici che si autoflagellano e del sangue offerto sull'altare, ristoro per la dea casta e vergine, tu che celebri la cicuta di Socrate, la gamba di Epitpetto e l'otre di Anassarco, il cui pensiero filosofico sembra più un esercizio coatto che volontario, e il balzo di Cleombroto d'Ambracia, ispirato dall'intensa asceti praticata sul trattato platonico *Περὶ ψυχῆς*, l'astensione dei pitagorici dalle fave e il disprezzo per la morte manifestato da Teano o da non so quale tra gli aderenti alle sue dottrine o seguaci della sua setta filosofica).

La purezza asiana, maneggiata da Gregorio con tutti gli artifici della più squisita retorica, si svincola da qualsiasi interferenza atticista, secondo quella caratterizzazione ciceroniana del «genus verbis volucre atque incitatum» (*Brut.* 325), per cui ad una 'copia verborum' corrisponde una 'cura verborum'<sup>115</sup>. La destrezza tutta gregoriana nella gestione di una «bombastische Stilart» e nel conseguente effetto del «lange Perioden»<sup>116</sup> permette di assegnare a questo ῥέον melodico una particolare grandiosità, trovando la sua

<sup>115</sup> Stando alla distinzione ciceroniana, il secondo «genus ... Asiaticae dictionis» non include soltanto un registro stilistico «verbis volucre atque incitatum», ma contempla anche un «exornatum et facetum genus verborum» noto anche come «oratio ... accurata et polita», mantenendo un doppio equilibrio tra la 'copia verborum' e l'«elegancia verborum». Cf. LUCARINI, art. cit., p. 13.

<sup>116</sup> Cf. NORDEN, op. cit., pp. 138-147 = 150-159 della trad. it.

espressione nell'appassionata solennità dello stile, da una parte con l'andamento barocco dell'ἀμβροσύνη ditirambica, dall'altra con l'insostenibile in-subordinazione al noioso perbenismo degli atticisti, come risulta dalle cadute ampollose dello Pseudo-Giuseppe nella seconda sezione del IV libro dei Maccabei dedicato all'ἐγκώμιον εἰς τὰς ἀγίους μάρτυρας: ὥσπερ γὰρ ἄριστος κυβερνήτης, ὁ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἐλεαζάρου λογισμὸς πηδαλιουχῶν τὴν τῆς εὐσεβείας ναῦν ἐν τῷ τῶν παθῶν πελάγει, καὶ καταγιζόμενος ταῖς τοῦ τυράννου ἀπειλαῖς καὶ καταντλούμενος ταῖς τῶν βασιάνων τρικυμίας, κατ' οὐδένα τρόπον ἔτρεψε τοὺς τῆς εὐσεβείας οἴακας, ἕως οὗ ἔπλευσεν ἐπὶ τὸν τῆς ἀθανάτου νίκης λιμένα («Come il migliore dei nocchieri, il ragionamento del padre nostro Eleazaro tenendo il timone della nave della pietà nel pelago delle passioni e messo sotto tormento dalle minacce del tiranno e sommerso dalle forti ondate delle torture, in nessun modo mutò il timone della pietà, finché non giunse al porto della vittoria immortale»)<sup>117</sup>. La violenza struggente degli ἐπιφωνήματα nella veste esteriore di una predica, dominata da un istinto bacchico e folleggiante, implode con avventatezza stilistico-grammaticale, a tal punto che è possibile rintracciare una discrezionale acquisizione, diffusa nell'oratoria e nella saggistica politica, anche se proclive della *Graecitas classica*, di optare per una certa successione d'ordine logico-sintattico nello schema complemento oggetto-predicato verbale, a svantaggio della successione soggetto-predicato-complemento, con la quale impostare e maturare la questione relativa all'enfasi e alle sue 'volontarie' implicazioni tecniche sul meccanismo degli usi stilistici. In un peculiare passaggio argomentativo dal sapore isocrateo<sup>118</sup>, appare evidente che la prosecuzione dell'afflato declamatorio veda il proprio motore nell'ἐπανάληψις del pronome dimostrativo neutro ταῦτα, ricorrente nell'uso dell'atticismo libaniano e rivestito di una funzione anaforica, riservando importanza al principio della proposizione<sup>119</sup>, secondo la prescrizione della trattatistica ellenistica che le posizioni enfatiche dovessero coincidere con il centro di una frase. L'intensità dell'enfasi si ripre-

<sup>117</sup> *IV Mach.* 7, 1-3; trad. it. G. SCARPAT (ed.), *Quarto libro dei Maccabei*, Brescia 2006, pp. 232 sg. Sulla direzione stilistica di questo scritto verso un asianesimo puro, cf. J. FREUDENTHAL, *Die Flavius Josephus beigelegte Schrift über die Herrschaft der Vernunft, eine Predigt aus dem ersten nachchristlichen Jahrhundert*, Breslau 1869, pp. 28-156, a cui sono state apportate aggiunte e rettifiche da E. WOLSCHT, *De ps. Josephi oratione quae inscribitur περι αὐτοκράτορος λογιμοῦ*, Diss. Marburg 1881.

<sup>118</sup> Cf. ISOCR. 4, 91 Ταῦτα δὲ ποιεῖν ἐτόλμων οὐχ οὕτω τῶν πολεμίων καταφρονούντες ὡς πρὸς ἀλλήλους ἀγωνιῶντες; 7, 70 Ταῦτα δὲ διήλθον δυοῖν ἕνεκα, πρότον μὲν ἑμαυτὸν ἐπιδείξαι βουλόμενος οὐκ ὀλιγαρχῶν οὐδὲ πλεονεξιῶν, ἀλλὰ δικαίας καὶ κοσμίας ἐπιθυμοῦντα πολιτείας, ἔπειτα τὰς δημοκρατίας τὰς τε κακῶς καθεστηκυῖα ἐλαττόνων συμφορῶν αἰτίας γιγνομένας, τὰς τε καλῶς πολιτευομένας προεχοῦσας τῷ δικαιοτέρως εἶναι καὶ κοινότερας καὶ τοῖς χρωμένοις ἡδίους.

<sup>119</sup> Cf. J. D. DENNISTON, *Lo stile della prosa greca*, Edizione italiana a cura di E. Renna, Bari 1993, pp. 74 sg.

cuote notevolmente sul piano sintattico in un ripristino della circolarità demostenica, favorita dalla *variatio pronominis relativi* in luogo dell'usitato σύ, tecnicamente piú diretto, accesamente colloquiale e ferocemente dirompente, mentre le imputazioni antipagane irrompono in un parallelismo sintatticamente strutturato da una macro-sequenza di enunciati casuali ('dal momento che') mediante alcune subordinate relative circostanziali, introdotte non dal modo indicativo, bensí dal participio presente<sup>120</sup> nella sua implicazione circostanziale e avverbiale<sup>121</sup>, al quale si attribuiscono un valore secondario, indicante una circostanza accessoria<sup>122</sup>, e una gradazione attributiva insieme, concordando con il soggetto sottinteso.

Modellato sull'*exemplum* del ricorrente *incipit* di un'orazione demostenica per la concatenazione di bisillabo e/o monosillabo<sup>123</sup>, l'epanatosi iniziale (Ταῦτα οὐ σέβεις, ἀλλ' ἀτιμάξεις), riposa su un fatiscante equilibrio ritmico (— U — U — — | U U U —), stipulato dalla chiusa ditrocaica per scemare progressivamente nella soluzione in peone quarto<sup>124</sup>. Nel complesso vi si riscontra un tono abbastanza grave, soprattutto, per la prevalenza delle sillabe lunghe concentrate sulla cesura spondaica che ricade tra il primo predicato e il secondo termine di correlazione correttiva. Tentando, infine, un ripristino della solennità spondaica, il cambio repentino del *numerus* dovuto all'andatura celere delle sillabe brevi e congiunto agli elementi del parallelismo allitterante del secondo emistichio, sembra quasi ritrarre l'indignazione dell'oratore e la sua volontà di fornire una spiegazione moraleggiante alle conseguenze della ribellione di Giuliano, i cui effetti denunciati dalla σύγκρισις sono da cercarsi nel contrasto σέβεια vs ἀτιμία.

Il livello di causticità emerge a tal punto che l'oratore ha inteso adattare sommariamente il medesimo assetto di concisione stilistica ad ogni piroetta

<sup>120</sup> Nello specifico di questa costruzione, è bene evidenziare che la sua natura avverbiale ha la capacità di esprimere funzioni analoghe alle subordinate esplicite, come in effetti si deduce dall'accostamento coordinato con queste ultime. Tuttavia, è stato sottolineato da autorevoli studi (cf. E. CRESPO, *Participio absoluto y subordinada adverbial*, in *Actas del VII Congreso español de estudios clásicos*, I, Madrid 1989, pp. 119-126) che, in termini di potenziale intercambiabilità con le forme esplicite, non esiste alcun rapporto di dittologia sinonimica in ambito sintattico, giacché il participio, per sua costituzione linguistico e grammaticale, non è in grado di palesare la modalità che altrimenti può essere espressa da un verbo di modo finito.

<sup>121</sup> In merito a tale funzione occorre menzionare alcuni dei principali contributi storico-grammaticali sulla sintassi greca: cf. B. A. FOX, *The Discourse Function of the Participle in Ancient Greek*, in F. Klein-Andreu (ed.), *Discourse Perspectives on Syntax*, New York - London 1983, pp. 23-41; M. D. JIMÉNEZ, *La distribución de participio concertado y subordinada adverbial en la lengua literaria griega del s. V a. C.*, *Emerita* 55, 1987, pp. 51-62; L. CHIAPPI, *Osservazioni sull'uso del participio in greco*, *Atene e Roma* 38, 1993, pp. 196-202.

<sup>122</sup> Cf. BASILE, op. cit., p. 484.

<sup>123</sup> Cf. DEMOSTH. 1, 6 Ταῦτ' οὖν ἐγνωκότας ὑμᾶς ... καὶ μὴδὲν ἐλλείποντας.

<sup>124</sup> Cf. FILIPPO, art. cit., p. 245.

della sua trattazione: egli, infatti, si cura di trasporre appositamente tutti i suoi pensieri per fornire una versione autentica dell'empietà imperiale, avvertita nelle proporzioni di un morbo<sup>125</sup>, che come un flagello si abbatte rovinosa sulla fibra morale del suo famigerato rappresentante. Dal momento che Gregorio contesta l'attaccamento di Giuliano alla crudeltà e alla vanità dei culti pagani, in tutto il passaggio si discute di un altro dei contraccolpi dell'apostasia giuliana, vale a dire, la devozione ai falsi martiri pagani. Nell'utilizzo costante dello stilema dell'allusività, il Teologo si rifà a episodi 'mitico-storici' come la morte di Socrate, la tortura di Epitteto per mano di Ermafrodito e quella di Anassarco, sostenendo che la propensione di accettazione che questi pensatori adattarono nei riguardi dei loro carnefici e torturatori concerne una postura filosofica più coercitiva che arbitraria<sup>126</sup>, la cui volontà coatta e fallace, al tempo stesso, è autenticata da casi come il salto nel vuoto di Cleombroto<sup>127</sup>. Naturalmente, all'ipotesi accettazione della morte e, in altri casi, al vuoto che questa rilascia si oppone la προθυμία che caratterizza il sacrificio di Cristo.

La perenne antinomia generata dall'ἀνασχευή che si interseca tra le istanze della coerenza logica e del *tumor* retorico, verso cui Gregorio propende con assoluta spregiudicatezza, produce una frapposizione straniante suffragata dall'elaborazione di un'importante dissociazione semantica. Questa costante retorica, in realtà, si instaura attuando una separazione prolungata dell'articolo dal sostantivo e/o participio attributivo<sup>128</sup> con la tessitura di un complesso intreccio di iperbatì sulla trazione stilistica demostenica e tucididea<sup>129</sup>, che, uniti alle figure collaterali della προλήψις<sup>130</sup>, del chiasmo e/o dell'epifrasi, riscuotono maggior risalto nell'effetto prosastico<sup>131</sup>.

<sup>125</sup> Cf. GREG. NAZ. *or.* 4, 30 p. 126 Bernardi οὐκέτι κατέχειν ὅλην τὴν νόσον οἷός τε ἦν οὐδὲ παντελῶς τὸν τῆς ἀσεβείας δόλον ἐν ἑαυτῷ μόνῳ φιλοσοφεῖν.

<sup>126</sup> Di grande interesse è questo atteggiamento di svalutazione dell'eroismo pagano verso la posizione che Epitteto non si trattiene di esprimere nei confronti dei martiri cristiani. Cf. KURMANN, *op. cit.*, p. 231; P. CARRARA, *I pagani di fronte al cristianesimo; Testimonianze dei secoli I e II*, Firenze 1984, pp. 43-47.

<sup>127</sup> Si tratta di un chiaro esempio di allusività, di cui abbiamo ampiamente riferimento: l'episodio della cicuta di Socrate è un richiamo al *Fedone* di Platone (cf. PLAT. *Phaed.* 115b-118c), l'episodio di Epitteto al *Contra Celsum* di Origene (cf. ORIG. *Cels.* VII 53), quello di Anassarco alla *Vita philosophorum* di Diogene Laerzio (DIOG. LAERT. IX 59); quello di Cleombroto a Callimaco (cf. CALLIM. *epigr.* 25).

<sup>128</sup> Cf. DENNISTON, *op. cit.*, p. 85.

<sup>129</sup> Cf. DEMOSTH. 2, 1 τὴν παρὰ τῶν θεῶν εὐνοίαν φανεράν γιγνομένην τῇ πόλει; 3, 33 τοῖς παρὰ τῶν ἱατρῶν σιτίοις διδομένοις; 4, 4 πολλὰ τῶν μετ' ἐκείνου νῦν ὄντων ἐθνῶν αὐτονομούμενα.

<sup>130</sup> Sulla προλήψις come anticipazione dell'azione verbale, cf. I. TORZI, *Ratio et usus: Dibatiti antichi sulla dottrina delle figure*, Milano 2000, pp. 70-78.

<sup>131</sup> Cf. L. HEILMANN - A. GHISELLI, *Grammatica storica della lingua greca con cenni di sintassi storica*, Torino 1963, p. 296.

Tale *varietas elocutionis* implica, sull'esempio di Demostene e in linea con le coordinate stilistiche del νεωτερίζειν libaniano, il gioco retorico piú vasto dell'*accumulatio* sull'innesto tra l'epanalessi e la *derivatio* consistente in una ripetizione a breve distanza di suoni e termini, che investe tanto gli articoli<sup>132</sup>, i sostantivi con preposizioni e sporadica ellissi dell'articolo quanto il macchinoso tessuto dell'assonanza e della paronomasia con la potenza espressiva dell'allitterazione fonica interna e/o esterna, dell'omearcto e dell'omoteleuto: ὁ ... ὁ/τὴν ... τὴν/τὰς ... τὰς/τὸ ... τὸ/τῶν ... τῶν; ὑπ' αὐλοῦ ... μετὰ τὸν αὐλὸν; ἐν ... ἐν ... ἐν; φιλοσοφία ... φιλοσοφηθέν ... φιλοσοφησάντων. L'*iteratio etimologica* dispregiativa del campo semantico filosofico-sofistico è sostenuta enfaticamente dall'ambiguità lessicale della *vox media ἀναγκαία* ('coatto', 'forzato'), apostrofando il lascito della cultura pagana come prova di una 'forma di schiavitù', indotta dal mondo dell'istruzione e in quel momento ancora propugnata dagli ambienti giuliane, ma diverge radicalmente dall'accezione positiva<sup>133</sup> della perifrasi τῆ καθ' ἡμᾶς φιλοσοφία («la nostra filosofia») <sup>134</sup>, come appropriazione metonimica della terminologia giudeo-alessandrina filoniana e dell'apologetica. Si ha, dunque, l'impressione che la *derivatio*, impiegata qui con la stessa logica argomentativa presente in uno dei capitoli che aprono il panegirico dell'imperatore Costanzo (ὁ πιστεύσας ... ὁ πιστευθεῖς), segni uno spostamento dell'asse di speculazione tematica, sí per fare argine a un nuovo ragionamento, ma, in primo luogo, per celare la debolezza della propria argomentazione che presenta davvero un sostrato sofistico. Gregorio utilizza questa doppia sfumatura di significato, focalizzandosi sull'*iter studiorum* dei fratellastri Gallo e Giuliano e sul loro incontro con i *rudimenta* delle verità cristiane, sebbene deformate dalle mistificazioni dell'eresia ariana<sup>135</sup>, ma anche in diverse occorrenze per designare con i suoi *discrimina* epistemologici tra i λόγοι e ἡ ἴσθις la preminenza della religione cristiana sulla razionalità messianica della filosofia greca. Ma, per dirla in filigrana con Origene, emblema dell'ascetismo cristiano nell'oceanica dicotomia φιλόσοφος vs σοφός, l'autore qui allude alla propaganda giuliana, contrassegnata dal suo delirio filosofico-teurgico e dall'approccio politico-sofistico all'interpretazione dei testi sacri<sup>136</sup>, nonché con vessante e scalzante ironia alla dichiarazione per iscritto dell'imperatore in persona di essere stato introdotto «nei

<sup>132</sup> L'anafora dell'articolo con effetto cumulativo si classifica nel computo degli stilemi dell'invettiva. Cf. LIBAN. *or.* 57, 24 αἶ τε ὑποσχέσεις αἰ σοὶ τὸ πᾶν εἶχον.

<sup>133</sup> Cf. A. M. MALINGREY, 'Philosophia': Étude d'un groupe de mots dans la littérature grecque des présocratiques au IV<sup>e</sup> siècle après J. C., Paris 1961, pp. 237-239.

<sup>134</sup> Cf. GREG. NAZ. *or.* 4, 23 p. 116 Bernardi; trad. it. LUGARESI, op. cit., p. 82.

<sup>135</sup> Cf. G. RICCIOTTI, *L'imperatore Giuliano l'Apostata secondo i documenti*, Milano 1956, pp. 67-69.

<sup>136</sup> Cf. G. RINALDI, *La Bibbia dei pagani*, I. *Quadro storico*, Bologna 1978, p. 211.

vestiboli della filosofia»<sup>137</sup>. Quella che, però, potrebbe definirsi un'instancabile 'litanìa lessicale', risuona, invece, anche come una ripresa quasi pedissequa e beffarda del suo *slogan* politico-filosofico, in quanto alla base dell'ideologia imperiale si stagliava la secolare tradizione a sfondo platonico, che, sul risibile connubio tra il filosofeggiare e la regalità (χρῆναι γὰρ φιλοσοφίαν καὶ βασιλείαν), ambiva a incoronare la filosofia come *deus ex machina* per la soluzione del problema politico-istituzionale circa il governo delle città. Si è trattato, invero, di un aspetto, che ha *in nuce* una basilare contraddizione, e proprio per questa smania utopica — argomenta *inter lineas* il Nazianzeno — si è rivelato fallimentare. Dal gioco di parole traspare, inoltre, l'identificazione di una disciplina minimizzata alla stregua di un 'fenomeno da baraccone', per mettere alla berlina il narcisismo goffamente intellettuale del nobile Apostata<sup>138</sup>. Non è un caso, infatti, che l'etimo θαυμάζων, insieme ai suoi derivati θαύμα/θαύμασι, disseminati nei paragrafi dell'orazione, tenda a rimarcare la 'fenomenologia' del rampollo esaltato, culminata con la sua subitanea scomparsa. Occupando un ruolo fondamentale nelle due invettive, il termine si impregna di una forte connotazione religiosa, quasi a voler scongiurare un *mysterium tremendum*, ripercorrendo gli avvenimenti che hanno determinato l'ascesa e il declino del Cesare stesso e contrapponendo idealmente alle meraviglie divine (τοῦ Θεοῦ τὰ θαυμάσια) la mendace spettacolarità dei miti e dei riti del paganesimo giuliano.

A chiosare l'infinita κλίμαξ, che racchiude quest'ultimi due capitoli, affiancando martiri ed eroi mitologici da una parte, monaci e filosofi ed asceti pagani dall'altra, è l'*amplificatio* (ἢ οὐκ οἶδ' οὐτινος τῶν τὰ ἐκείνου τετελεσμένων ἢ φιλοσοφῶντων), innescata da una nuova correlazione disgiuntiva e dall'inserzione di una 'litote isocratea'<sup>139</sup>, per affievolire la deflagrazione troppo virulenta del piano polemico, in altri termini insuperbito e iperbolizzato dalla complessa estensione dell'endiade (τῶν τὰ ἐκείνου τετελεσμένων ἢ φιλοσοφῶντων). La scelta dell'amplificazione semantica, ripiegata sulla coppia dei participi sostantivati, che collocano l'azione verbale in due diverse sfumature spazio-temporali, denota un'intensa cristallizzazione epidittica, suggellando, con l'alternativa di una *Ringkomposition* retorica, una prima sezione, formata dai capitoli 47-70 e dedicata all'eclatante stoccata di Gregorio alle simpatie anticristiane di Giuliano contro la realtà della Chiesa e il sacrificio di Cristo, in antitesi con la frivola mitologia.

<sup>137</sup> Cf. IULIAN. c. *Heracl.* 235a καθηγμένος ... τουτουι τοῦ φιλοσόφου, μεθ' ὄν ἐπὶ τὰ πρόθυρα τῆς φιλοσοφίας ἦλθον ὑπ' ἀνδρὶ τελεσθησόμενος ὄν νενόμακτων κατ' ἐμαυτὸν πάντων διαφέγειν.

<sup>138</sup> Cf. U. CRISCUOLO, *Gregorio di Nazianzo e Giuliano*, in *Ταλαριόκος: Studia Graeca Antonio Garzya sexagenario a discipulis oblata*, Napoli 1987, pp. 165-208.

<sup>139</sup> Cf. ISOCR. 4, 106 ἢν οὐκ οἶδ' ὅτι δεῖ διὰ μακροτέρων ἐπαινεῖν.

## VI. CONCLUSIONI

Nel panorama letterario del Nazianzeno, l'orazione 4 documenta il valore attribuito alla cultura dai cristiani, sollevando la disputa dei cristiani colti, i quali non esitarono a polemizzare contro la tesi giuliana che pretendeva di sottrarre la cultura classica ai cristiani<sup>140</sup>. Questa requisitoria all'indirizzo dell'imperatore si articola nell'interpretazione di una violenza retorica e concettuale, dalla quale sembrano affiorare segnali «di risentimento e di collera al punto di perdere quasi ogni valore storico»<sup>141</sup>, constatando talora «la deformazione polemica della realtà, come per partito preso» e «la mancanza quasi assoluta di una capacità di comprendere storicamente le cose»<sup>142</sup>. L'acrimonia di questo linciaggio epitaffico, ascrivibile non al genere dell'invettiva tradizionale, bensì a quello dei λόγοι στηλιτευτικοί, unito persino a una presunta lettura in chiave agiografica o anti-agiografica<sup>143</sup>, si esprime secondo uno schema espositivo, che rientra nella prassi della declamazione di scuola<sup>144</sup>, composto da una serie di tropi, figure e fattispecie retoriche (come l'ἐκφράσις, la σύγκρισις, l'ἠθοποιία), nelle movenze di uno stile asiatico moderato. Sulla scorta della fisionomia dell'asianesimo, già delineata e dibattuta dai letterati appartenenti al fermento neosofistico, e della sua rielaborazione stilistica avvenuta nella *Stimmung* tardoantica grazie a Libanio e Imerio, la gestione di un equilibrio stilistico illustra la tendenza alquanto sincretica da parte di Gregorio a connotare sia il periodo frammentario e ritmicamente più incisivo, con la presenza del πνεῦμα dell'eloquio gorgiano, sia l'alternanza di un'affettazione stilistica sempre più marcata, a tal punto da elaborare e plasmare un fraseggio più complesso. Dai paragrafi dei passi esaminati notiamo come l'autore dimostri anche di essere in grado di creare periodi asiatici che si approssimano alla consueta *concinntas* ciceroniana. Al di là della rassegna teorica formulata dall'Arpinate sulle due «Asiaticae dictiones», è bene sottolineare, nel caso dell'eloquenza del Teologo, un'armoniosa distribuzione dei costituenti retorico-sintattici con il proposito di conferire all'elocuzione l'energia e l'imponenza del λόγος πολιτικός, attraverso l'effetto sia delle *sententiae* sia dei *verba*. A emergere, con profondo intendimento, nel prosieguo dell'ἐκφράσις, è la

<sup>140</sup> Cf. E. SERMINO, *Scuola e cultura nella legislazione di Giuliano l'Apostata*, Napoli 2004, pp. 70 sg.; P. MOLAC, *L'image de Julien l'Apostat chez saint Grégoire de Nazianze*, Bulletin de littérature ecclésiastique 102, 2001, p. 39.

<sup>141</sup> J. QUASTEN, *Patrologia*, II, Torino 1969, p. 245.

<sup>142</sup> C. MORESCHINI, *L'opera e la personalità dell'imperatore Giuliano nelle due 'invectivae' di Gregorio Nazianzeno*, in *Forma Futuri: Studi in onore del cardinale Michele Pellegrino*, Torino 1975, p. 418.

<sup>143</sup> Cf. E. OTRANTO, *Giuliano "l'Antisanto". Retorica della santità nelle Orr. 4 e 5 di Gregorio di Nazianzo*, in *Agora. Estudos Clássicos em Debate* XXIV, 2002, pp. 1-22.

<sup>144</sup> Sul genere della declamazione in ambito ellenofono cf. D. A. RUSSELL, *Greek Declamation*, Cambridge 1983, pp. 1-20.



forma caleidoscopica di un asianesimo concentrato e amalgamato nelle componenti di un unico registro stilistico, così da considerare il testo di questi capitoli come *summa Asiaticorum dictionum* strutturata, secondo la lezione ciceroniana, su una commistione dei due *genera* asiatici nella rispettive peculiarità delle *copiae sententiarum verborumque*. Instaurando un paragone con la produzione oratoria giovanile di Cicerone, si percepisce a tratti una *mala adfectatio* provocata dai ricorrenti *vitia elocutionis* delle scuole neoteriche, scivolando di proposito, come se si trattasse di una competizione letteraria, nel ginepraio di un asianesimo stilisticamente eclettico sull'esempio di Imerio. Tale elezione stilistica, imitando le movenze dell'oratoria<sup>145</sup>, si adatta persino al campo della parodia, producendo un'intenzionale caricatura di alcuni generi letterari, come quello della diatriba, interiorizzando il proprio discorso nell'andatura di una ricercatezza quasi teatrale, e del λόγος προσφωνητικὸς *seu* προσφωνηματικὸς nell'intento di disarmare la mitomania giuliana accresciuta dall'utopia politico-culturale e religiosa.

A istoriale la 'cosmesi' retorica dell'orazione è la figura dell'amplificazione stilistica che anima l'argomentazione dei discorsi epidittici<sup>146</sup>, distinguendosi in ordine semantico-lessicale e/o sintattico-grammaticale: nel primo caso il meccanismo retorico consisterà in una ripresa sinonimica e/o etimologica di un sostantivo e/o di participi sostantivati, nel secondo l'oratore sosterrà una gradazione ascendente di amplificazione nell'aggiunta all'ὄργανον sintattico di un'ulteriore coppia di κῶλα, indispensabile non tanto per la comprensione, quanto per il ritmo.

Il grado di tensione e causticità dei contenuti anti-giuliane, che ricordano, per molti versi, il tono beffardo di alcune opere di Luciano di Samosata (*Dialogi deorum, Rhetor praeceptor*), pone lo stile dell'autore in relazione con il modello demostenico e con l'anti-modello del *Misopogon* di Giuliano l'Apostata, risalente all'ultimo periodo antiocheno. La sua affinità retorica con l'oratore ateniese è stata ravvisata, nel corso del presente lavoro, non solo per il decoro stilistico della σύνταξις gorgiana, ma anche per l'intensità semantica di alcune espressioni (δεινότης). Basti pensare, riferendosi agli atleti di Cristo, alla carica emotiva insita nel participio προκινδυνεύσαντας, utilizzato nell'orazione *Per la Corona* per elogiare gli eroi di Maratona, ma anche all'assiologia demostenica per menzionare in ordine di importanza alcuni santi della Chiesa proto-cristiana. Un insieme di aspetti che testimoniano l'eccellenza della

<sup>145</sup> Cf. J. BERNARDI, *La prédication des Pères Cappadociens: Le prédicateur et son auditoire*, Paris 1968, p. 94; IDEM, *Grégoire de Nazianze. Discours 4-5* cit., p. 21.

<sup>146</sup> Per quanto concerne l'uso artificioso dell'amplificazione, l'assetto retorico-argomentativo sembra rispecchiare «le ton injurieux de Grégoire, d'un bout à l'autre de son pamphlet, indique assez le grossissement qu'ont subies opinions [...] reproches mêlés d'amertume et de dépit» (M. GUIGNET, *Saint Grégoire de Nazianze et la rhétorique*, Paris 1911, pp. 61 sg.).

sua arte oratoria, fino al punto di elevarlo al pari dei grandi oratori dell'Atene classica. La corrispondenza dello scritto in questione con l'ὀμιλία ironica e diatribica composta dall'imperatore si giustifica per la presenza di uno stile fortemente mimetico e allusivo, nell'impressione che Gregorio affrontasse con Giuliano lo stesso duello retorico, per la ripresa sistematica e provocatoria di alcuni artifici retorici, come la *gradatio* e l'ἀντανάκλασις degli aggettivi (ἀνοήτος, φαῦλος, ἀμαθέστατος) finalizzati a «titillate the ear and entertain the mind»<sup>147</sup>.

<sup>147</sup> H. U. WILKEN, *John Chrysostom and the Jews: Rhetoric and Reality in the Late IV<sup>th</sup> Century*, Los Angeles - Berkeley 1983, pp. 110 sg.

LA CADUTA DI TROIA IN AETNA 18 SG. :  
ICASTICITÀ DI UN'IMMAGINE\*

LEONARDO GALLI

Nel proemio dell'*Aetna*, l'Autore rivendica con esibito orgoglio la *novitas* della propria impresa poetica, contrapponendo l'originalità di un *carmen* interamente incentrato sul vulcano siciliano all'ovvietà di soggetti storico-mitologici triti e ritriti<sup>1</sup>, come l'età dell'oro, l'impresa argonautica, la caduta di Troia, il banchetto tiesteo, la fondazione di Tebe e l'abbandono di Arianna (vv. 9-22). Particolarmente problematici sono apparsi i vv. 18 sg., che riporto, assieme al seguente v. 20, dall'edizione di De Vivo (1997)<sup>2</sup>:

quis non Argolico defleuit Pergamon igni  
inpositam et tristi natorum funere matrem  
auersumue diem sparsumue in semina dentem? 20

18 sq. *locus uere conclamatus*, cf. Vichiana n.s. 16, 1987, pp. 230-234 18 Pergamon: Pergama in Richter *post hunc uersum lacunam posuit* Munro 19 incensam Alzinger, ambustam Haupt, compositam Sauppe, intostam Gain tristem Wernsdorf matrem H<sup>2</sup>ARWQ: mentem CSHV, mensam Schwartz, mersam Gain 20 aduersumue ZVW semina Scaliger: semine  $\Omega$

Questo «*locus uere conclamatus*» è stato oggetto di esegesi eterogenee e numerose congetture, di cui, com'è naturale, solo una parte ha trovato posto in apparato; ai fini della nostra analisi, conviene partire dall'unico punto in cui la paradosi presenta inequivocabilmente un problema, ossia l'*explicit* del v. 19. De Vivo, che ha esposto più ampiamente altrove le proprie opinioni sul passo<sup>3</sup>, rifiuta l'insensato «*mentem*» dei codici più autorevoli (CSHV) a favore di «*matrem*» di H<sup>2</sup>ARWQ, già recepito dalla maggior parte degli editori<sup>4</sup>;

\* Questo lavoro rientra nelle ricerche promosse dal PRIN PNRR 2022 *Per imagines, per scripta. Forms of Interaction between Texts and Images in Latin Culture and its Reception: Innovative Methodologies, New Interpretations, Digitisation Initiatives*, finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU; desidero ringraziare Francesco Citti, Francesco Lubian e Bruna Pieri per i suggerimenti che mi hanno generosamente fornito.

<sup>1</sup> Il motivo, afferente alla «topica dell'esordio» (CURTIUS 1992, pp. 100 sg.), è stato studiato da DE VIVO 1992, cui si rimanda per un'analisi particolareggiata dei principali modelli impiegati dal poeta (dal proemio al mezzo di Lucrezio e delle *Georgiche* ai proemi al I e al III libro di Manilio).

<sup>2</sup> Il testo non diverge da quello stampato in DE VIVO 1987b.

<sup>3</sup> Cf. DE VIVO 1987a, pp. 230-234, rimaneggiato in DE VIVO 2019, pp. 1318-1321.

<sup>4</sup> SCALIGER 1573; GORALLUS 1703; WERNSDORF 1785; MEINEKE 1818; JACOB 1826; MUNRO 1867; SUDHAUS 1898; ELLIS 1901; VOLLMER 1930; DUFF - DUFF 1934; GIOMINI 1953; HERRMANN 1958; VESSEREAU 1961; così, più recentemente, anche MOSCONI apud IODICE 2002 e ZOGG 2020.

«matrem», che potrebbe essersi corrotto in «mentem» per via del seguente «dentem»<sup>5</sup> o per errato scioglimento della sua forma abbreviata<sup>6</sup>, è fortemente supportato da CATVLL. 64, 348 sg. «illius [scil. Achillis] egregias uirtutes claraque facta / saepe fatebuntur gnatorum in funere matres», un ipotesto certo, dato che al carme 64 alludono anche i seguenti vv. 21 sg. («quis non periurae doluit mendacia puppis, / desertam uacuo Minoida litore questus?»)<sup>7</sup>. In realtà, visto che «matrem» potrebbe essere non una lezione della tradizione, ma una congettura umanistica, come riconosce lo stesso De Vivo (1987a, p. 232) e come ritengono più convintamente altri studiosi<sup>8</sup>, per l'ovvio riscontro catulliano meriterebbe di essere ricordato in apparato, accanto ai poco persuasivi «mensam» di Schwartz (1933)<sup>9</sup> e «mersam» di Gain (1974), «matres» di Meineke (1818, p. 6 ad loc., *dubitanter*) e Alzinger (1896, p. 21), anche se il singolare antonomastico continua ad apparire superiore e più confacente alla retorica dell'*omnia iam uulgata*<sup>10</sup>.

Attorno all'identità dell'anonima madre sono state avanzate varie ipotesi<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> GOODYEAR 1965, p. 108 ad loc., pur scartando «matrem» (vd. infra, n. 8), pensa che la «m-» iniziale di «mentem» «may be a vestige of the true reading»; cf. anche GAIN 1974.

<sup>6</sup> Così WASZINK 1969, p. 360.

<sup>7</sup> Cf. specialmente DE VIVO 2019, pp. 1315-1318 (ma tutto il contributo è importante per comprendere i rapporti tra il carme 64 e l'*Aetna*).

<sup>8</sup> Secondo GOODYEAR 1965, p. 108 ad loc., l'accordo dei manoscritti latori di «matrem» è «suspect all the time» (vd. anche p. 28); lo studioso, pur considerando «matrem» migliore delle altre possibilità, non lo ritiene sufficientemente sicuro, e perciò stampa «mentem» e appone una *crux* al v. 19, giudicando irrimediabilmente corrotto anche l'incipitario «inpositam» (così anche in GOODYEAR 1966, dove però «matrem» guadagna l'annotazione «fortasse recte»). Allo stesso modo, per GAIN 1974 «matrem» «is probably a conjecture».

<sup>9</sup> Lo ha recepito il solo RICHTER 1963.

<sup>10</sup> Tra i luoghi paralleli citati a sostegno di «matrem» da DE VIVO 1987a, p. 232 n. 21, non è dirimente per la scelta tra «matrem» e «matres» né HOMER. 150 «[scil. serpens] addidit extremo natorum funere matrem», dato che qui il singolare è obbligato («matrem» si riferisce alla madre degli otto uccelli uccisi dal serpente in Aulide, cf. HOM. *Il.* II 303-320), né OV. *rem.* 127 sg. «quis matrem, nisi mentis inops, in funere nati / flere uetet?», dove il singolare è indeterminato; è poi dubbio sul piano testuale e, in ogni caso, più lontano per il contesto LVCR. III 72 «crudeles gaudent in tristi funere fratres» (KENNEY 2014, p. 87 ad loc., e DEUFERT 2019 preferiscono il genitivo «fratris» della tradizione indiretta, «chiaramente superiore» anche per REYNOLDS - WILSON 2016, p. 204). Risulta, invece, di gran lunga più interessante VERG. *ecl.* 8, 47-50 «saeuus Amor docuit natorum sanguine matrem / commaculare manus; crudelis tu quoque, mater. / Crudelis mater magis, an puer improbus ille? / improbus ille puer; crudelis tu quoque, mater», che, come l'*Aetna*, presenta una madre innominata, ma tutt'altro che generica: i modelli apolloniano (IV 445-449) ed ennio (trag. 216 Joc.), oltre alla ripresa di Osidio Geta (vv. 441 sg. e 444), comprovano il riferimento a Medea (così SERV. ad *ecl.* 8, 47 e la maggioranza degli studiosi moderni) e invalidano l'identificazione con Venere (per cui cf. SERV. AVCT. ad *ecl.* 8, 47 «alii hoc loco cum Amore matrem Venerem culpari uolunt»); sulla questione, cf. CUCCHIARELLI 2023, p. 406 ad loc.

<sup>11</sup> GOODYEAR 1965, p. 108 ad loc., afferma che «against *matrem* is the obscurity of reference», ma l'argomento è fragile: il passo è deliberatamente velato e allusivo, dato che si tratta di argomenti che 'tutti sanno', e la *mater* dell'*Aetna* non è più oscura di quella dell'*ecl.* 8 (cit. supra, n. 10).

Tra le varie identificazioni, ha goduto di un notevole successo quella con Niobe, fondata sul confronto con Nemes. *cyn.* 15 sg. «nam quis non Nioben numero funere maestam / iam cecinit?»<sup>12</sup>, ma è convincente un'osservazione di Cambier (1963, p. 850) e Waszink (1969, p. 360) ulteriormente argomentata da De Vivo (1987a, p. 234): «et» del v. 19 stabilisce una continuità tematica tra l'epilogo di Troia e la madre<sup>13</sup>, che si vorrebbe troiana anche in forza dell'ipotesto catulliano, mentre le due disgiuntive «-ue ...-ue» del v. 20<sup>14</sup> devono introdurre due soggetti mitologici non solo diversi tra loro (la *cena Thyestea* e la semina di Cadmo), ma anche distinti rispetto all'orizzonte contenutistico dei vv. 18 sg. L'impiego delle congiunzioni avvalorà l'ipotesi che la madre da tutti già abbondantemente compianta sia Ecuba, l'archetipo della *mater dolorosa*<sup>15</sup>. Da respingere con fermezza è la correzione di «tristi» in «tristem», proposta da Wernsdorf (1785) sulla base di «maestam» di Nemesiano<sup>16</sup>, dato che è del tutto evidente che la madre in questione debba essere afflitta; «tristi na-

<sup>12</sup> Cf. WERNSDORF 1785, pp. 92 sg.; JACOB 1826, p. 86; MUNRO 1867, p. 44 ad loc.; HAUPT 1875, p. 41, e IDEM 1876, p. 32; HILDEBRANDT 1900, p. 11; PETTE 1991, p. 402; HINE 2012, p. 318 n. 18; a questa ipotesi non guarda con sfavore GOODYEAR 1965, p. 108 n. 4 ad loc. Verso Medea potrebbe invece portare Ov. *ars* I 335 sg. «cui non defleta est ... / ... nece natorum sanguinolenta parens», citato nell'apparato dei loci similes da RICHTER 1963 e ripreso da WASZINK 1969, p. 360, che però precisa: «vermutlich sollte man hier [scil. nell'*Aetna*] nicht an die von Ovid erwähnte Medea denken». Il poeta dell'*Aetna*, se davvero ha tenuto presente questo luogo ovidiano, può aver mutato il referente, esattamente come nel centone virgiliano di Procne e Filomela «crudelis tu quoque, mater» di *ecl.* 8, 48 e 50 (vd. supra, n. 10) è usato non per Medea, ma per Procne (*Anth.* 13, 7 R.<sup>2</sup>); lo stesso discorso vale anche per la supposta imitazione di Nemesiano. Tra le altre possibili candidate, i commentatori ricordano Eroe e Giocasta.

<sup>13</sup> Per questa ragione, JACOB 1826, p. 86 ad loc., convinto dell'identificazione con Niobe, propone di emendare «et» in «aut» (prob. HAUPT 1875, p. 41 e IDEM 1876, p. 32), ma la correzione si basa su un'evidente *petitio principii*.

<sup>14</sup> BAEHRENS 1880 (e cf. IDEM 1876) colloca il v. 20 dopo il v. 17, mutando «auersumue diem» in «aduersumue ducem» [scil. Eeta]; la proposta non è priva di interesse, perché restituirebbe al passo un bilanciamento e un'armonia tematica maggiori (vv. 17 + 20: saga degli Argonauti; vv. 18 sg.: caduta di Troia; vv. 21 sg. Arianna abbandonata) ed eliminerebbe la stranezza degli accusativi «auersumue diem sparsumue ... dentem» riferiti a «defleuit», ma «auersumue diem» è garantito da Ov. *am.* III 12, 39 («auersumque diem mensis furialibus Atrei»), cui l'autore si è certamente ispirato (cf. DE VIVO 1992, pp. 674 sg.): a ragione, dunque, GOODYEAR 1965, pp. 106 sg., dopo averla dettagliatamente discussa, la respinge. La stessa trasposizione è attuata da HERRMANN 1958, che, diversamente da BAEHRENS 1880, mantiene «auersumue diem»; in questo modo, però, i guadagni che porterebbe un intervento così drastico si ridurrebbero notevolmente.

<sup>15</sup> Già la mano correttrice di H sovrascrive a «matrem» «hecubam» (cf. l'apparato di RICHTER 1963); a Ecuba pensano, oltre a WASZINK 1969, p. 360, e a DE VIVO 1987a, p. 234, GORALLUS 1703, p. 11, e BICKEL 1930, p. 287, che valorizza il rapporto con Catullo e rinvia a Ov. *met.* XIII 422-424 «ultima conscendit classem (miserabile uisu) / in mediis Hecabe natorum inuenta sepulcris; / prensantem tumulos atque ossibus oscula dantem», e Mosconi apud IODICE 2002, p. 147 ad loc. Anche qualora si propenda per «matres», nel plurale si dovranno necessariamente riconoscere Ecuba e tutte le altre madri troiane.

<sup>16</sup> In realtà, già in SCALIGER 1573 si legge a testo «tristem», ma nel commento ad loc. (p. 349) è riportato «tristi». Anche chi propone «matres» volge l'ablativo all'accusativo («tristes»).

torum funere» può essere inteso come l'ablativo di causa («per la funesta morte dei figli») che chiarisce il motivo per cui la madre ha suscitato il pianto, ma è più probabile che si tratti di un ablativo temporale («durante il triste funerale dei figli»): orientano verso questa seconda interpretazione la semantica del nesso 'triste funus', di norma impiegato nella poesia di età classica nel senso di 'triste funerale'<sup>17</sup>, la coerenza, a livello contestuale, con le implicazioni funebri insite nei precedenti «defleuit» e «Pergamon igni / inpositam» (su cui vd. infra) e l'aderenza, sul piano intertestuale, al modello del carme 64. Proprio il passo catulliano ha suggerito a Hofman Peerlkamp (1827, p. 248) l'integrazione di «in» tra «tristi» e «natorum»<sup>18</sup>; l'intervento, per quanto economico sotto il profilo paleografico («tristiinnatorum» > «tristinatorum», per aplografia), non pare tuttavia necessario: è vero che l'espressione più diffusa è «in funere»<sup>19</sup>, ma anche il semplice «funere» senza la preposizione è solidamente attestato nel medesimo significato di «durante il funerale»<sup>20</sup>, il che, peraltro, è del tutto compatibile con l'*usus scribendi* del poeta<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Così in LVCR. III 72; VERG. *georg.* IV 256; HOR. *epist.* II 2, 74; PROP. II 34, 38; OV. *am.* II 6, 41; vd. però HOMER. 2 «tristia quae [scil. ira] miseris iniecit funera Grais», dove la *iunctura* non traduce il corrispettivo *μυοί* ... ἄλγε' di HOM. *Il.* I 2, ma la formula, sempre omerica, *λυγροῦς ὄλεθροῦς* (cf. SCAFFAI 1997, pp. 195-196 ad loc.).

<sup>18</sup> La approva SILLIG 1828, p. 146. La proposta, per certi versi speculare, di espungere «in» nel passo catulliano (NUZZO 2003, p. 166 ad loc.) merita minore considerazione.

<sup>19</sup> Oltre ai già citati CATVLL. 64, 349, LVCR. III 72 e OV. *rem.* 127, cf. per es. LVCIL. 954 M. = 672 T. - M.; HOR. *ars* 431; OV. *am.* II 10, 37.

<sup>20</sup> HILDEBRANDT 1900, p. 11, pur considerando la possibilità di integrare la preposizione, rinvia a PLIN. *nat.* XXXIV 21 «basis eius conflagrauit curia incensa P. Clodii funere» e al già richiamato (supra, n. 10, anche per il contesto) HOMER. 150 «addidit extremo natorum funere matrem», sul quale conviene qui brevemente indugiare. La traduzione di SCAFFAI 1997 («alla morte dei figli da ultimo aggiunse anche la stessa madre») trascura il fatto che «funere» è ablativo, e si avvicina piuttosto al testo proposto *dubitanter* da DÖRING 1886, p. 22 n. 4, «addidit extremo natorum ad funera matrem»; inoltre, *extremum funus* è nesso convenzionale che indica il giorno finale (cf. PROP. II 11, 4 e VAL. FL. V 226; Seneca lo impiega in questo senso in *Med.* 997, ma gli dà anche il valore di «ultimo cadavere» in *Oed.* 74: «durch den metonymischen Gebrauch ... erhält das traditionell-tautologische Attribut ... neues Leben», osserva TÖCHTERLE 1994, p. 194 ad loc.). Il poeta dell'*Ilias Latina*, come giustamente nota lo stesso SCAFFAI 1997, p. 232 ad loc., ha umanizzato il mondo animale. Per «funere» come ablativo temporale, cf. altresì PROP. I 17, 21 (con FEDELI 1980, p. 412 ad loc. e le osservazioni di COLEMAN 1999, p. 79 sulla «reduction of prepositional phrases» nella lingua poetica) e IV 7, 27; VERG. *Aen.* IX 486 (dove è fortunata congettura di Bembo per il trádito «funera»); OV. *ars* III 20 e III 431; SEN. *Tro.* 122; CE 1550, 20 Bücheler. Dubbio OV. *trist.* V 12, 7 «exigis ut Priamus natorum funere plaudat»: così stabiliva il testo OWEN 1915, ma LUCK 1967 e HALL 1995 stampano «a funere» e «ludat». «Ludat» è una *uaria lectio*, mentre «a funere», stando all'apparato di LUCK 1967, sembrerebbe una congettura comunicatagli privatamente da Kenney; lo studioso, però, nel suo commento ad Apuleio (KENNEY 1990, p. 155) cita il verso ovidiano come parallelo per l'uso di 'plaudo' con l'ablativo causale in *met.* V 12, 1 («Psyche ... diuinae subolis solacio plaudebat»), aggiungendo «but Ovid probably wrote in *funere*» (che è variante molto più debolmente attestata per «funere» senza la preposizione).

<sup>21</sup> Le funzioni dell'ablativo nell'*Aetna* sono discusse da HERR 1911, pp. 13-32, che rileva

Veniamo ora alla pericope precedente. In «Pergamon igni / inpositam» («Pergamo posta sul fuoco», scil. della pira<sup>22</sup>) molti hanno visto un'espressione «extraordinary and almost incredible», per usare le parole di Goodyear (1965, p. 107 ad loc.), che ritiene «inpositam» insanabilmente corrotto; perciò, si è cercato di rimuoverla sostituendo «inpositam» con participi che eliminano la personificazione della città e restituiscono un testo meno connotato<sup>23</sup>, ma anche ipotizzando la presenza di una lacuna tra il v. 18 e il v. 19<sup>24</sup>, oppure dando altre interpretazioni della paradosi. Franke (1898, p. 48), seguito da Hildebrandt (1900, p. 11), sostiene che «Pergamon igni impositam» sia un'ipallage per «Pergamo ignem impositum», ma Goodyear (1965, p. 107 ad loc.) osserva giustamente che i paralleli addotti non sono calzanti. Sudhaus (1898, p. 98) accetta l'immagine di Pergamo sulla pira, ma ritiene che «inpositam» vada riferito per zeugma anche a «matrem»: ciò risolverebbe il problema, piú volte sollevato, di «Pergamon» usato come accusativo femminile di «Pergamos», laddove al v. 590 il toponimo ricorre all'accusativo neutro «Pergamon» («flebile»). Per l'immagine che deriverebbe da questa interpretazione, Sudhaus richiama STAT. *silu.* II 1, 180 «naufragus imposita iacuit sub matre Palaemon» e, per la costruzione di «impono» con l'ablativo, rimanda a PETRON. 116, 1 «haud procul impositum arce sublimes oppidum cernimus». De Vivo (1987a, p. 233) ritiene che sia «forte la difficoltà di riferire il participio *inpositam* [...] a *Pergamon* [...], sia che si pensi a una ipallage [...], sia che si pensi all'immagine ardita di Pergamo messa a bruciare su un rogo» e giudica «compromissoria» la soluzione dello zeugma: per superare le difficoltà legate al femminile «Pergamon ... / inpositam», lo studioso, sulla scorta di Frassinetti (1978, p. 132) e già di Jacob (1826), intende «Argolico ... igni» come un ablativo locale, considera l'«et» posposto («inpositam et», scil. «et inpositam») e dunque riferisce «inpositam» soltanto a «matrem»<sup>25</sup>; in questo modo, la rappresentazione di Ecuba «che si è gettata sui miseri cadaveri dei

come la preposizione venga frequentemente omessa; in relazione a questo luogo, però, lo studioso accetta «tristem» di WERNSDORF 1785 e dunque dà a «funere» valore causale (pp. 22 sg.).

<sup>22</sup> Per «ignis i. q. rogis, pyra», cf. *ThLL* VII 1, col. 292, 68 sgg.; per il nesso «*offensichtlich hochdichterisch*» (TRÄNKLE 1960, p. 167) «igni / ignibus impono», cf. LVCR. III 890; PROP. III 6, 49; OV. *met.* XIII 583; vd. inoltre *ThLL* VII 1, col. 651, 50 sgg. per gli analoghi «in ignem impono» (già in TER. *Andr.* 129) o «rogo / rogis / in rogum impono».

<sup>23</sup> A «incensam», «ambustam», «compositam», «intostam» ricordati nell'apparato di DE VIVO 1997 si possono aggiungere «expositam» o «suppositam» di GOODYEAR 1965, p. 108 ad loc.

<sup>24</sup> Così MUNRO 1867, 44 ad loc.; lo studioso, seguendo il suggerimento di JACOB 1876, p. 86 ad loc., e pensando a Niobe, propone un'integrazione del tipo «incensum, aut Sipylo bis sex ad busta niuali» (sulla base di PROP. II 20, 7 sg. «nec tantum Niobe, bis sex ad busta superba, / sollicito lacrimans defluit a Sipylo»).

<sup>25</sup> La stessa posizione è ribadita in DE VIVO 2019, pp. 1319 sg.

figli»<sup>26</sup> si raccorderebbe con quella del passo ovidiano richiamato da Bickel<sup>27</sup>. Per «impono» determinato dall'ablativo, a PETRON. 116, 1 De Vivo affianca PETRON. 135, 8, 3 sg. «sed crate saligna / impositum Cereris uacuae nemus» e SEN. *Thy.* 455 «non uertice alti montis impositam domum», ammettendo che gli altri casi riportati nel *ThLL* VII 1, col. 653, 40 sgg. sono dubbi<sup>28</sup>. Al di là di quanto già osservato su «tristi natorum funere», si deve notare che i paralleli richiamati a vantaggio di questa costruzione si trovano in contesti ben lontani dal passo dell'*Aetna*; inoltre, la variazione di genere 'Pergamos' / 'Pergamon'<sup>29</sup> non può destare così grandi perplessità o sospetti: Hofman Peerlkamp (1827, p. 246) ricorda che Orazio impiega sia 'Ilios' sia 'Ilion'<sup>30</sup> e Sillig (1828, p. 145), rifacendosi a Vechner - Heusinger (1733, p. 30 n. x), aggiunge che Tacito ha 'Tigranocerta, -ae' e 'Tigranocerta, -orum'<sup>31</sup>; gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare<sup>32</sup>. Del resto, ai vv. 589 sg. il ricorso al neutro è metricamente obbligato, dato che «\*flebilem uictis / Pergamon» sarebbe stato impossibile, e l'uso del femminile ai vv. 18 sg. è, in una certa misura, atteso, essendo questo il genere più adatto alla città personificata<sup>33</sup>, come dimostrano anche le arti figurative, dove stati, regioni e, naturalmente, città sono di norma rappresentate come figure femminili<sup>34</sup>; pertanto, la correzione di «inpositam» in «inpositum», con cui Gorallus (1703) intendeva uniformare il genere del toponimo all'interno del poemetto, va esclusa in quanto normalizzante sotto il profilo morfologico e banalizzante sotto quello stilistico.

A mio avviso, l'esegesi che vede Pergamo posta sulla pira come un corpo morto, comunemente attribuita a Cartault (1901, p. 344), ma in realtà già sostenuta da Gorallus (1703, p. 10) e Hofman Peerlkamp (1827, p. 246), che rimandava ai famosi «oppidum cadauera» della lettera di Servio Sulpicio Rufo a Cicerone (*fam.* IV 5, 4)<sup>35</sup>, resta nettamente preferibile per la sua icasticità: è pregiudizievole ritenere che al poeta sarebbe mancata l'audacia o, peggio, l'a-

<sup>26</sup> È la traduzione di DE VIVO 1987b, che concorda, tranne che per piccoli particolari, con quella data da FRASSINETTI 1978, p. 132.

<sup>27</sup> Vd. supra n. 15.

<sup>28</sup> Sicuro, invece, è SVET. *Iul.* 66 = ORF<sup>4</sup> 121 fr. 42 Malc. «uetustissima naue impositos», assente nella documentazione fornita dal *ThLL*, ma citato da SETAIOLI 2011, p. 315 n. 82.

<sup>29</sup> Su queste forme, cf. NEUE - WAGENER 1902, p. 721.

<sup>30</sup> Nel IV libro dei *Carmina*, in 4, 53 «Ilio» è neutro, in 9, 18 «Ilios» è femminile; cf. KLINGNER 1959, p. 326 e FEDELI in FEDELI - CICCARELLI 2008, p. 426 ad HOR. *carm.* IV 9, 18.

<sup>31</sup> Il femminile si trova in *ann.* XIV 24, 4; XV 4, 1; XV 5, 4; il neutro in *ann.* XIV 23, 1; XV 6, 1; XV 8, 1; cf. NEUE - WAGENER 1902, p. 721. Più incerta è l'oscillazione 'Thyatira, -orum' e 'Thyatira, -ae' in Livio richiamata da Sillig: cf. NEUE - WAGENER 1902, p. 718.

<sup>32</sup> Cf. NEUE - WAGENER 1902, pp. 716-721; BÖMER 1969-1986, I, p. 72 ad OV. *met.* I 155 (con bibliografia), e VII, p. 163 ad *met.* XIV 466 sg.

<sup>33</sup> Cf. DEGL'INNOCENTI PIERINI 2012a, pp. 216 e 218 sg.; HERRIN 2000 (sul tardoantico).

<sup>34</sup> Cf. OSTROWSKI 1996.

<sup>35</sup> Sul passo, cf. DEGL'INNOCENTI PIERINI 2012a, pp. 232 sg., ed EADEM 2012b, pp. 267 sg.



bilità di produrre un'immagine così vivida, di cui, peraltro, si può individuare un'importante conferma. In un contributo sfuggito agli studiosi più recenti del poemetto, Schetter (1994) ha osservato che l'epigramma del misterioso Sulpicius Carthaginensis<sup>36</sup> introdotto da Donato nella *Vita Vergilii* di Svetonio-Donato (38, p. 35 Brugnoli - Stok) contiene un'evidente allusione a questo luogo dell'*Aetna*:

Iusserat haec rapidis aboleri carmina flammis  
 Vergilius, Phrygium quae cecinere ducem.  
 Tuca uetat Variusque simul; tu, maxime Caesar,  
 non sinis et Latiae consulis historiae.  
 Infelix gemino cecidit prope Pergamon igni,  
 et paene est alio Troia cremata rogo.

Le coincidenze tra l'ultimo distico, incentrato sul concettismo per cui, se le ultime volontà di Virgilio fossero state assecondate, Troia sarebbe dovuta bruciare una seconda volta<sup>37</sup>, e i vv. 18 sg. dell'*Aetna* sono evidenti: dal poemetto, che nell'antichità era attribuito, non senza dubbi, a Virgilio, come ci informa la stessa *Vita* (19, p. 26 Brugnoli - Stok: «[scil. Vergilius] scripsit etiam, de qua ambitur, Aetnam»), l'autore dell'epigramma ha ripreso la clausola «Pergamon igni»<sup>38</sup> e l'immagine di Troia «cremata»<sup>39</sup> rogo».

Con l'epigramma di Sulpicio ci muoviamo nell'ambito della ricezione, ma c'è da chiedersi su quali presupposti il poeta dell'*Aetna* abbia ideato questa immagine e a quali testi si sia eventualmente rifatto. Innanzitutto, va osservato che sin dal teatro euripideo le fiamme che bruciano Troia sono assimilate a quelle della pira (*Tro.* 1282 φέῳ' ἔς πυρῶν δράμωμεν, in bocca a Ecuba)<sup>40</sup> e sia Manilio sia Seneca sviluppano il motivo paradossale per cui, nonostante l'incendio ormai divampi in città, al corpo di Priamo continua a mancare il rogo funebre<sup>41</sup>. Rispetto a questi passi, «Pergamon igni / inpositam» si pone a un

<sup>36</sup> Sull'identità di questo personaggio, cf. STOK 2007-2008.

<sup>37</sup> Come suggerisce «gemino» (v. 5), «alio» del v. 6 sembrerebbe usato in luogo di «altero» per ragioni metriche; per 'alius' al posto di 'alter', SCHETTER 1994, p. 468 n. 11, rimanda opportunamente a HOFMANN - SZANTYR 1972, pp. 207 sg. (ma sul citato *alius* ... *Achilles* di VERG. *Aen.* VI 89 fa testo l'esegesi di TRAINA 1989, pp. 145-151).

<sup>38</sup> Lo segnalava già MAZZARINO 1947, p. 169 n. 1 (va detto che tutto il componimento è intessuto di reminiscenze letterarie: cf. STOK 2007-2008, p. 204); l'autore dell'epigramma, che impiega il toponimo al nominativo neutro, ha prelevato la clausola da *Aetna* 18 senza modificarla, e così si spiega la discrepanza di genere rispetto al femminile «Pergamon» (accusativo) del suo modello. L'allusione, peraltro, inficia la correzione di «Pergamon» in «Pergama in» avanzata da RICHTER 1963.

<sup>39</sup> Sulla genuinità di «cremata» (contro «sepulta» ricavabile da G, che tramanda «cremata sepulta rogo»), cf. STOK 1991, p. 117.

<sup>40</sup> Cf. Di Benedetto in DI BENEDETTO - CERBO 1998, p. 254 ad loc.; DYSON - LEE 2000, p. 30.

<sup>41</sup> Cf. MANIL. IV 63-65 «quid numerem ... / ... Priamumque in litore truncum / cui nec Troia roguis?»; SEN. *Tro.* 55 sg. «caret sepulcro Priamus et flamma indiget / ardente Troia».

livello ulteriore<sup>42</sup>, perché implica non solo che le fiamme possano costituire una pira, ma anche che sia la città stessa — e non un essere vivente, come Priamo o Ecuba — a essere concretamente arsa sul rogo. Come si è detto, il poeta dell'*Aetna* sta evidentemente umanizzando la città, attribuendole una sua specifica corporeità e facendola come apparire davanti agli occhi del lettore: già Aristotele (*rhet.* 1411a-b), infatti, riconduce la personificazione a quel genere di metafora in grado di «porre le cose davanti agli occhi» e individua il tratto costitutivo del  $\rho\theta\omicron$  ὀμμάτων ποιεῖν nell'«azione» (ἐνέργεια), intesa come l'animazione dinamica di oggetti inanimati<sup>43</sup>. Come ha dimostrato Degl'Innocenti Pierini (2012a), la personificazione della città è strettamente legata al tema della morte della città ed è emblematica a questo proposito la critica che Agatarchide di Cnido (fr. 21 Burstein = ΡΗΟΤ. *bibl.* 447a 7 sgg.) rivolge a Egesia di Magnesia, colpevole di aver usato, verosimilmente nella sua *Storia di Alessandro Magno*, i verbi «seppellire» (θάπτω) e «uccidere» (ἀποκτείνω) in riferimento a città:

Καὶ πάλιν· Τῆς μὲν πόλεως κατασκαφείσης οἱ μὲν ἄνδρες παίδων συμφορὰς ὑπομένουσιν, αἱ δὲ γυναῖκες μετήχθησαν εἰς Μακεδονίαν, τὴν πόλιν θάψασαί τινα τρόπον [FGrHist 142 F 16]. Ἔτερον ὅμοιον· Ἡ δὲ φύλαξις τῶν Μακεδόνων εἰσβιασαμένη τοῖς ὅπλοις ἐντὸς τείχους τὴν πόλιν ἀπέκτεινεν [FGrHist 142 F 17]. Ἐκεῖ μὲν ταφὴ πόλεως, ἐνταῦθα δὲ θάνατος. Λοιπὸν ἐκφορὰν δεῖ προσθέντας ἐπιγράμματι χρῆσασθαι, καὶ παντελῆς ἢ πράξις.

Secondo il giudizio sferzante di Agatarchide, Egesia, invece di suscitare compassione nei confronti delle città distrutte, le avrebbe ridicolizzate attraverso l'uso di metafore troppo stravaganti; portando alle estreme conseguenze il genere di personificazione proposto dallo storico nelle due frasi citate, si potrebbe infatti arrivare a celebrare il funerale della città e a redigerne un'epigrafe commemorativa<sup>44</sup>. Ciò, per Agatarchide, risulterebbe senz'altro paradossale e del tutto fuori luogo in un'opera storica, ma è noto quanto la prosa di Egesia, che si colloca alle origini dello stile asiatico, si avvicini ai modi della

<sup>42</sup> Paradossalmente, il passo di Manilio viene ricordato da alcuni editori dell'*Aetna* proprio per screditare il più complesso «Pergamon igni / inpositam»: cf. JACOB 1826, p. 85 ad loc. («quis urbem tanquam corpus aliquod igni inpositam audivit? posse dici, si quis satis audax sit, non nego. non ausus est tamen Manil. IV 63») e GOODYEAR 1965, p. 108 ad loc.

<sup>43</sup> È degno di nota che all'interno dell'amplificazione proposta dal filosofo compaia anche la personificazione funebre della Grecia che si sarebbe dovuta strappare i capelli sul sepolcro dei morti di Salamina, dato che la sua libertà veniva sepolta assieme al valore dei caduti (1411a 31 sgg. καὶ οἶον ἐν τῷ ἐπιταφίῳ, διότι ἄξιον ἦν ἐπὶ τῷ τάφῳ τῶν ἐν Σαλαμῖνι τελευτησάντων κείρασθαι τὴν Ἑλλάδα ὡς συγκαταθαπτομένης τῆ ἀρετῆ αὐτῶν τῆς ἐλευθερίας): cf. Lys. 2, 60, dove però si parla dei caduti di Egospotami (su questa discrepanza, probabilmente dovuta al fatto che Aristotele citava a memoria, cf. TODD 2007, pp. 160 sg. ad loc.).

<sup>44</sup> Sul passo, cf. DEGL'INNOCENTI PIERINI 2012a, pp. 229 sg., ed EADEM 2012b, pp. 273 sg.

poesia non solo per la sua marcata cadenza ritmica, ma anche per l'uso di un linguaggio fortemente improntato alla catacresi<sup>45</sup>. Proprio in relazione alle metafore funebri biasimate da Agatarchide, Hutchinson (2014, p. 35) ha sottolineato la convergenza di Egesia con l'*Apoteosi di Arsinoe* del coevo Callimaco (fr. 228 Pf. = *ia.* 16 Lelli), dove la già defunta Filotera, vedendo salire del fumo alle sedi celesti, teme in un primo momento che Alessandria stia bruciando, ma poi viene informata da Charis che ad ardere non è la città, bensì il corpo di sua sorella Arsinoe sulla pira; occorre comunque precisare che nel brano callimacheo l'assimilazione tra l'incendio della città e l'incinerazione del cadavere è frutto di un fraintendimento da parte di un personaggio, e i due aspetti restano pertanto distinti. Ad attualizzare la possibilità sarcasticamente e provocatoriamente prefigurata da Agatarchide è, invero, il poeta dell'*Aetna*, che arriva a rappresentare la città stessa nei termini di una salma al cui funerale tutti hanno già avuto modo di versare lacrime (« quis non defleuit ...? »): come ha giustamente osservato Degl'Innocenti Pierini (1999a, p. 172) in relazione alla *recusatio* di *Anth.* 429, 13 R.<sup>2</sup> = SEN. (?) *epigr.* 37 Prato<sup>2</sup> (« non deerit Priamum qui defleat »), 'defleo' è verbo del lamento funebre e, in contesti di poetica, si carica anche di un valore tecnico, « alludendo a quel particolare aspetto della *Stimmung* epico-tragica, che fa leva sul dolore e pianto » e che, peraltro, era particolarmente congeniale alle inclinazioni patetiche della cultura letteraria di età neroniana. Infatti, è all'ultimo periodo del principato di Nerone o agli anni immediatamente successivi che viene comunemente fatta risalire la datazione dell'*Aetna*<sup>46</sup>, e non sembrerebbe dunque casuale che l'Autore scelga di rifiutare temi e motivi troiani, tanto popolari a quei tempi al punto da divenire scontati<sup>47</sup>.

Venendo ora alla questione dei possibili modelli, Herrmann (1947, pp. 247 sg.), in un lavoro sotto vari aspetti eccentrico e generalmente trascurato negli studi sull'*Aetna*, richiamava HOMER. 1056 « ardebat flamma namque Ilion illa », con cui il narratore, ormai alla fine dell'opera, constata amaramente che a bruciare sulla pira non è soltanto Ettore, ma anche la stessa Troia: « to the poet of the *Ilias Latina* the flame of Hector's pyre is, in anticipation, the burning of Troy itself »<sup>48</sup>. Nonostante l'indubbia affinità, la cronolo-

<sup>45</sup> Cf. NORDEN 1986, vol. I, pp. 146-150.

<sup>46</sup> Cf. DE VIVO 1989 e WILLIAMS 2020, p. 113 e n. 8, con bibliografia; l'invalidabile *terminus ante quem* è rappresentato dall'eruzione del Vesuvio del 79 d. C., di cui il poeta dell'*Aetna* non fa alcuna menzione.

<sup>47</sup> DE VIVO 1989, p. 82 n. 68, con la dovuta cautela, chiama in causa i *Troica* di Nerone, ma si potrebbero ricordare anche l'*Iliacon* del giovane Lucano, le *Troiane* e l'*Agamennone* di Seneca, la *Troiae halosis* di Petronio, e la stessa *Ilias Latina*. Non va comunque sottovalutata la topicità del tema, che è ben presente anche in età giulio-claudia e nella retorica di scuola: cf. DEGL'INNOCENTI PIERINI 1999b, pp. 187-190.

<sup>48</sup> HINDS 2020, p. 440; cf. SCAFFAI 1997, p. 422 ad HOMER. 1019 sg. sul topos per cui il desti-

gia relativa delle due opere resta incerta<sup>49</sup>, e di conseguenza è difficile stabilire se ci sia un effettivo contatto e, nel caso, in quale direzione proceda l'imitazione; pertanto, l'idea che il poeta dell'*Aetna* (Lucilio, secondo Herrmann) abbia ripreso l'*Ilias Latina* non poggia su basi sufficientemente solide e risulta senz'altro troppo debole per suffragare l'esegesi, di per sé già macchinosa, che lo studioso dà del nostro passo<sup>50</sup>. Piuttosto, io credo che le fondamenta di questa personificazione siano ravvisabili nell'*Ilioupersis* del II libro dell'*Eneide*, un testo che il poeta dell'*Aetna* ben conosceva e che ha imitato a più riprese. Apparse le immagini degli dèi nemici di Troia, a Enea diventa chiaro che il destino della sua città è irrimediabilmente segnato: «tum uero omne mihi uisum considerare in ignis / Ilium» (*Aen.* II 624 sg.<sup>51</sup>). Come ha acutamente osservato Austin (1964, p. 239 ad loc.), il verbo, impiegato anche in *Aen.* IX 144 sg. («at non uiderunt moenia Troiae / Neptuni fabricata manu considerare in ignis?»), ritrae Troia «settled down into the flames like a corpse on the pyre»<sup>52</sup>, un'immagine che, secondo lo studioso, Seneca avrebbe poi perfezionato in *Tro.* 14 «Pergamum incubuit sibi» (in bocca a Ecuba)<sup>53</sup>. Ma è già Ovidio a riproporre, non senza un tocco di ironia, la personificazione virgiliana nella promessa fatta da Paride a Elena in *epist.* 16, 163 sg. «da modo te, quae sit Paridis constantia nosces: / flamma rogi flammis finiet una meas»; infatti, come nota Kenney (1996, p. 105 ad loc.), «the pyre to which Paris' constantia will lead and which he will ignite ... is that of Troy itself»<sup>54</sup>. L'ipotesto virgiliano, che Ovidio tiene presente anche in *met.* XIII 408 «Ilion ardebat, ne-

no di Troia è indissolubilmente legato a quello di Ettore. Mi pare che il modello del passo vada individuato in Hom. *Il.* XXII 410 sg. (τῷ δὲ μάλιστα ἄρ' ἔην ἐναλίγκιον ὡς εἰ ἄπασα / Ἴλιος ὀφρυόεσσα πυρὶ σμίχοντο κατ' ἄκρης), dove il narratore afferma che la visione del corpo di Ettore straziato da Achille suscita un lamento del tutto simile a quello per l'incendio — futuro — della città (cf. DE JONG 2012, pp. 24 e 166 ad loc., sulla funzione prolettica della similitudine). Rispetto a Omero, il poeta dell'*Ilias Latina* ha trasformato la comparazione in asseverazione, rendendo ancora più esplicita la prolessi, e l'ha posticipata sul piano narrativo, trasferendola dallo scempio del cadavere di Ettore al suo rogo funebre.

<sup>49</sup> HERRMANN 1947 data l'*Ilias Latina* al principato di Claudio, ma oggi l'opera viene più persuasivamente collocata negli ultimi anni dell'età neroniana (cf. FALCONE - SCHUBERT 2022, pp. 3 sg., con bibliografia), gli stessi cui potrebbe risalire anche l'*Aetna*.

<sup>50</sup> «Le tableau final de l'*Ilias latina* nous permet de comprendre que l'*Etna* ne fait pas allusion à l'incendie final de Troie ou au massacre final des Priamides mais au pressentiment qu'Hécube a de ces faits en voyant Troie mise (*impositam*) sur le feu Argien alors qu'elle voit en réalité Hector mis sur un bûcher Troyen» (HERRMANN 1947, p. 248).

<sup>51</sup> SANTELIA 2012, p. 38 segnala la ripresa nell'*Aetna* di vari versi circostanti (617, 633, 657 sgg., 705 sg.), il che conferma l'impressione che l'autore abbia letto questa sezione con particolare attenzione.

<sup>52</sup> Cf. anche ZIOSI 2023, p. 84 n. 274.

<sup>53</sup> Sul passo cf. anche TRAINA 2003, pp. 175 sg.

<sup>54</sup> L'osservazione è ripresa da ZIOSI 2023, p. 86 n. 281, cui si rimanda anche per altre considerazioni sul passo.

que adhuc conederat ignis», riemerge qui con chiarezza e si intreccia con la memoria della virtuosistica battuta suggerita in *rem.* 720, «ardoris sit roigus iste mei»<sup>55</sup>.

In conclusione, alla luce delle analisi fin qui condotte le obiezioni contro «Pergamon igni / inpositam» risultano decisamente più fragili; del resto, dovrebbe essere garanzia di genuinità la stessa preziosità dell'immagine, che sembrerebbe riaffiorare, in *Ringkomposition*, anche all'interno della polemica contro il turismo culturale dei vv. 567 sgg., poco prima della «miranda fabula» dei fratelli catanesi con cui il poemetto si conclude. È Troia, infatti, a chiudere la serie delle città greche più visitate (vv. 589-592):

miramur Troiae cineres et flebile uictis  
Pergamon extinctosque suo Phrygas Hectore; paruum  
conspicimus magni tumulum ducis; hic et Achilles  
impiger et uictus magni iacet Hectoris ultor.

La ripresa di «defleuit Pergamon» (v. 18) in «flebile ... / Pergamon» (vv. 589 sg.) invita a vedere nel precedente «Troiae cineres» le 'ceneri' della città defunta, arsa sulla pira, e la menzione di Ettore e degli altri Troiani estinti conforta l'ipotesi che la madre tanto dibattuta sia Ecuba.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALZINGER 1896

L. ALZINGER, *Studia in Aetnam collata*, Lipsiae 1896

AUSTIN 1964

P. Vergili Maronis *Aeneidos liber secundus*, edited with a Commentary by R. G. AUSTIN, Oxford 1964

BAEHRENS 1876

E. BAEHRENS, *Zum Gedichte Aetna*, Rheinisches Museum 31, 1876, pp. 144-146

BAEHRENS 1880

*Poetae Latini minores*, recensuit et emendavit E. BAEHRENS, II, Leipzig 1880

BICKEL 1930

E. BICKEL, *Apollon und Dodona. Ein Beitrag zur Technik und Datierung des Lehrgedichtes Aetna und zur Orakelliteratur bei Lactanz*, Rheinisches Museum 79, 1930, pp. 279-302

BÖMER 1969-1986

P. Ovidius Naso. *Metamorphosen*, Kommentar von F. BÖMER, I-VII, Heidelberg 1969-1986

CAMBIER 1963

G. CAMBIER, recensione a RICHTER 1963, *Latomus* 22, 1963, pp. 97-99

<sup>55</sup> Cf. RIMELL 2022, p. 330 ad loc.

## CARTAULT 1901

A. CARTAULT, recensione a HILDEBRANDT 1900, *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 25, 1901, pp. 344 sg.

## COLEMAN 1999

R. G. G. COLEMAN, *Poetic Diction, Poetic Discourse and the Poetic Register*, in *Aspects of the Language of Latin Poetry*, edited by J. N. Adams - R. G. Mayer, Oxford 1999, pp. 21-93

## CUCCHIARELLI 2023

A. CUCCHIARELLI, *A Commentary on Virgil's Eclogues*, New York - Oxford 2023

## CURTIUS 1992

E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze 1992

## DEGL'INNOCENTI PIERINI 1999a

R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Studi sugli epigrammi attribuiti a Seneca*, in *Eadem, Tra filosofia e poesia: studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999, pp. 109-176

## DEGL'INNOCENTI PIERINI 1999b

R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Il "primo" Lucano. A proposito di Iliacon, fr. 7 Mor.*, ibidem, pp. 177-198

## DEGL'INNOCENTI PIERINI 2012a

R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Le città personificate nella Roma repubblicana: fenomenologia di un motivo letterario tra retorica e poesia*, in *Persona ficta: La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, a cura di G. Moretti - A. Bonandini, Trento 2012, pp. 215-247

## DEGL'INNOCENTI PIERINI 2012b

R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Requiem per Corinto: tra Grecia e Roma, tra storia, retorica e poesia*, in *Harmonia: Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, a cura di G. Bastianini - W. Lapini - M. Tulli, Firenze 2012, pp. 265-279

## DE JONG 2012

*Homer. Iliad, Book XXII*, edited by I. J. F. DE JONG, Cambridge 2012

## DEUFERT 2019

*Titus Lucretius Carus. De rerum natura*, edidit M. DEUFERT, Berlin - Boston 2019

## DE VIVO 1987a

A. DE VIVO, *Note al testo dell'Aetna*, *Vichiana* 16, 1987, pp. 228-270

## DE VIVO 1987b

*Incerti Auctoris Aetna*, edidit A. DE VIVO, Neapoli 1987

## DE VIVO 1989

A. DE VIVO, *Considerazioni sull'Aetna: rapporti con Seneca, epoca della composizione*, *Vichiana* 18, 1989, pp. 63-85

## DE VIVO 1992

A. DE VIVO, *Il proemio dell'Aetna pseudo-virgiliano*, in *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, a cura di C. Santini - N. Scivoletto, II, Roma 1992, pp. 661-681

## DE VIVO 1997

A. DE VIVO, *Aetna*, in *Appendix Vergiliana*, A. Salvatore - A. De Vivo - L. Nicastrì - G. Polara recensuerunt, Romae 1997

- DE VIVO 2019  
 DE VIVO, *L'Aetna e il carme 64 di Catullo*, Paideia 74, 2019, pp. 1313-1324
- DI BENEDETTO - CERBO 1998  
 Euripide. *Troiane*, a cura di V. DI BENEDETTO - E. CERBO, Milano 1998
- DÖRING 1886  
 R. DÖRING, *De Siliis Italici epitomes re metrica et genere dicendi*, Strassburg 1886
- DUFF - DUFF 1934  
*Minor Latin Poets*, with Introductions and English Translations by J. W. DUFF - A. M. DUFF, London - Cambridge Mass. 1934
- DYSON - LEE 2000  
 M. DYSON - K. H. LEE, *The Funeral of Astyanax in Euripides' Troades*, *The Journal of Hellenic Studies* 120, 2000, pp. 17-33
- ELLIS 1901  
*Aetna*, edited by R. ELLIS, Oxford 1901 (repr. with new Introduction and Bibliography by K. Volk, Exeter 2008)
- FALCONE - SCHUBERT 2022  
 M. J. FALCONE - C. SCHUBERT, *Introduction*, in *Ilias Latina: Text, Interpretation, and Reception*, edited by M. J. Falcone - C. Schubert, Leiden - Boston 2022, pp. 1-14
- FEDELI 1980  
*Properzio, Il primo libro delle elegie*, a cura di P. FEDELI, Firenze 1980
- FEDELI - CICCARELLI 2008  
*Q. Horatii Flacci Carmina liber IV*, a cura di P. FEDELI - I. CICCARELLI, Firenze 2008
- FRANKE 1898  
 J. FRANKE, *Res metrica Aetnae carminis*, Marpurgi Cattorum 1898
- FRASSINETTI 1978  
 P. FRASSINETTI, *Osservazioni al testo dell'Aetna*, *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* 92, 1978, pp. 130-142
- GAIN 1974  
 D. B. GAIN, *Aetna 17-19*, *Latomus* 33, 1974, p. 692
- GIOMINI 1953  
*Appendix Vergiliana*, a cura di R. GIOMINI, Firenze 1953
- GOODYEAR 1965  
*Incerti auctoris Aetna*, edited with an Introduction and Commentary by F. R. D. GOODYEAR, Cambridge 1965
- GOODYEAR 1966  
 F. R. D. GOODYEAR, *Aetna*, in *Appendix Vergiliana*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt W. V. Clausen - F. R. D. Goodyear - E. J. Kenney - J. A. Richmond, Oxonii 1966
- GORALLUS 1703  
*P. Cornelii Severi Aetna, et quae supersunt fragmenta, cum notis et interpretatione* J. SCALIGERI, F. LINDENBRUCHII et T. GORALLI, Amstelaedami 1703
- HALL 1995  
*P. Ovidii Nasonis Tristia*, edidit J. B. HALL, Stutgardiae - Lipsiae 1995
- HAUPT 1875  
 M. HAUPT, *Quaestiones Catullianae*, in *Idem, Opuscula*, I, Lipsiae 1875, pp. 1-72

- HAUPT 1876  
M. HAUPT, *Index lectionum aestiuarum 1854*, in Idem, *Opuscula*, II, Lipsiae 1876, pp. 26-51
- HERR 1911  
E. HERR, *De Aetnae carminis sermone et tempore quo scriptum sit*, Marpurgi Cattorum 1911
- HERRIN 2000  
J. HERRIN, *The Imperial Feminine in Byzantium*, Past & Present 169, 2000, pp. 3-35
- HERRMANN 1947  
L. HERRMANN, *Recherches sur l'Ilias Latina*, L'antiquité classique 16, 1947, pp. 241-251
- HERRMANN 1958  
L. HERRMANN, *Le second Lucilius*, Bruxelles 1958
- HILDEBRANDT 1900  
R. HILDEBRANDT, *Beiträge zur Erklärung des Gedichtes Aetna*, Leipzig 1900
- HINDS 2020  
S. HINDS, *Pre- and Post-Digital Poetics of 'Transliterationism'. Some Greco-Roman Epic Incipits*, in *Intertextuality in Flavian Epic Poetry*, edited by N. Coffee - C. Forstall - L. Galli Milic - D. Nelis, Berlin - Boston 2020, pp. 421-445
- HINE 2012  
H. M. HINE, *Aetna: A New Translation Based on the Text of F. R. D. Goodyear*, Studies in History and Philosophy of Science 43, 2012, pp. 316-325
- HOFMANN - SZANTYR 1972  
J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972
- HOFMAN PEERLKAMP 1827  
P. HOFMAN PEERLKAMP, recensione a JACOB 1826, *Bibliotheca critica nova* 3, 1827, pp. 241-254
- HUTCHINSON 2014  
G. O. HUTCHINSON, *Hellenistic Poetry and Hellenistic Prose*, in *Hellenistic Studies at a Crossroads: Exploring Texts, Contexts and Metatexts*, edited by R. Hunter - A. Rengakos - E. Sistakou, Berlin - Boston 2014, pp. 31-51
- IODICE 2002  
*Appendix Vergiliana*, a cura di M. G. IODICE, Milano 2002
- JACOB 1826  
*Lucilii Iunioris Aetna*, recensuit notasque I. Scaligeri, F. Lindenbruchii et suas addidit F. JACOB, Lipsiae 1826
- KENNEY 1990  
*Apuleius, Cupid and Psyche*, edited by E. J. KENNEY, Cambridge 1990
- KENNEY 1996  
*Ovid. Heroides 16-21*, edited by E. J. KENNEY, Cambridge 1996
- KENNEY 2014  
*Lucretius. De rerum natura, Book III*, edited by E. J. KENNEY, Cambridge 2014<sup>2</sup>
- KLINGNER 1959  
*Q. Horati Flacci Opera*, recognovit F. KLINGNER, Lipsiae 1959<sup>3</sup>
- LUCK 1967  
*P. Ovidius Naso. Tristia, I. Text und Übersetzung*, herausgegeben, übersetzt und erklärt von G. LUCK, Heidelberg 1967



- MAZZARINO 1947  
S. MAZZARINO, *Sulla personalità di Sulpicio Apollinare*, Studi italiani di filologia classica 22, 1947, pp. 165-177
- MEINEKE 1818  
*Aetna*, herausgegeben von J. H. F. MEINEKE, Quedlinburg 1818
- MUNRO 1867  
*Aetna*, revised, emended and explained by H. A. J. MUNRO, Cambridge 1867
- NEUE - WAGENER 1902  
F. NEUE - C. WAGENER, *Formenlehre der Lateinischen Sprache*, I. *Das Substantivum*, Leipzig 1902<sup>3</sup>
- NORDEN 1986  
E. NORDEN, *La prosa d'arte antica dal VI secolo a. C. all'età della Rinascenza*, Ed. it. a cura di B. Heinemann Campana, con una nota di aggiornamento di G. Calboli e una premessa di S. Mariotti, I-II, Roma 1986
- NUZZO 2003  
*Gaio Valerio Catullo. Epithalamium Thetidis et Pelei (c. LXIV)*, a cura di G. Nuzzo, Palermo 2003
- OSTROWSKI 1996  
J. A. OSTROWSKI, *Personifications of Countries and Cities as a Symbol of Victory in Greek and Roman Art*, in *Griechenland und Rom: Vergleichende Untersuchungen zu Entwicklungstendenzen und -höhepunkten der antiken Geschichte, Kunst und Literatur*, herausgegeben von E. G. Schmidt, Erlangen 1996, pp. 262-272
- OWEN 1915  
*P. Ovidii Nasonis Tristium libri quinque, Ibis, Ex Ponto libri quattuor, Halieutica, Fragmenta*, recensuit brevique adnotatione critica instruxit S. G. OWEN, Oxonii 1915
- PETTE 1991  
G. PETTE, *Aetna*, in *Enciclopedia virgiliana*, V\*\*, Roma 1991, pp. 402-413
- REYNOLDS - WILSON 2016  
L. D. REYNOLDS - N. G. WILSON, *Copisti e filologi: La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, trad. di M. Ferrari, con una Premessa di G. Billanovich, Roma - Padova 2016<sup>4</sup>
- RICHTER 1963  
[Vergil]. *Aetna*, herausgegeben und übersetzt von W. RICHTER, Berlin 1963
- RIMELL 2022  
*Ovidio. Rimedi contro l'amore*, a cura di V. RIMELL, traduzione di G. PADUANO, Milano 2022
- SANTELIA 2012  
S. SANTELIA, *La miranda fabula dei pii fratres in Aetna 603-645*, Bari 2012
- SCAFFAI 1997  
*Baebii Italici Ilias Latina*, Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a cura di M. SCAFFAI, Bologna 1997<sup>2</sup>
- SCALIGER 1573  
*Publii Virgilio Maronis Appendix*, I, SCALIGERI in eandem Appendixem commentarii et castigationes, Lugduni 1573
- SCHETTER 1994  
W. SCHETTER, *Drei Epigramme über die Rettung der Aeneis, 1*, in Idem, *Kaiserzeit und*

- Spätantike. Kleine Schriften 1957-1992*, herausgegeben von O. Zwierlein, Stuttgart 1994, pp. 466-468
- SCHWARTZ 1933  
*Aetna*, herausgegeben von E. SCHWARTZ, Berlin 1933
- SETAIOLI 2011  
 A. SETAIOLI, *Arbitri Nugae: Petronius' Short Poems in the Satyrice*, Frankfurt am Main 2011
- SILLIG 1828  
 J. SILLIG, recensione a JACOB 1826, *Jahrbücher für Philologie und Paedagogik* 1, 1828, pp. 143-160
- STOK 1991  
 F. STOK, *Prolegomeni a una nuova edizione della Vita Vergilii di Svetonio-Donato*, Roma 1991
- STOK 2007-2008  
 F. STOK, *Sulpicius Apollinaris / Carthaginensis: un'identità problematica*, *Incontri triestini di filologia classica* 7, 2007-2008, pp. 201-218
- SUDHAUS 1898  
*Aetna*, erklärt von S. SUDHAUS, Leipzig 1898
- TODD 2007  
 S. C. TODD, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford 2007
- TÖCHTERLE 1994  
 K. TÖCHTERLE, *Lucius Annaeus Seneca. Oedipus*, Kommentar mit Einleitung, Text und Übersetzung von K. TÖCHTERLE, Heidelberg 1994
- TRÄNKLE 1960  
 H. TRÄNKLE, *Die Sprachkunst des Properz und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden 1960
- TRAINA 1989  
 A. TRAINA, *Ambiguità virgiliana: monstrum infelix (Aen. 2, 245) e alius Achilles (Aen. 6, 89)*, in Idem, *Poeti latini (e neolatini)*, III, Bologna 1989, pp. 141-151
- TRAINA 2003  
 A. TRAINA, *Forme riflessive nelle tragedie di Seneca*, in Idem, *La lyra e la libra*, Bologna 2003, pp. 163-186
- VECHNER - HEUSINGER 1733  
 D. VECHNER - J. M. HEUSINGER, *Hellenolexias sive parallelismi Graecolatini libri duo*, Gotha 1733
- VESSEREAU 1961  
*L'Etna poème*, texte établi et traduit par J. VESSEREAU, Paris 1961<sup>2</sup>
- VOLLMER 1930  
 F. VOLLMER, *Poetae Latini Minores, I. Appendix Vergiliana*, post Ae. Baehrens iterum recensuit F. VOLLMER, exemplar anastatice iteratum curavit adnotationes supplemento auxit denuo emendavit W. Morel, Lipsiae 1930
- WASZINK 1969  
 J. H. WASZINK, recensione a RICHTER 1963 e a GOODYEAR 1965, *Gnomon* 41, 1969, pp. 353-362
- WERNSDORF 1785  
*Poetae Latini Minores, IV/1. Carmina heroica*, curavit J. C. WERNSDORF, Altenburgi 1785

WILLIAMS 2020

G. WILLIAMS, *Volcanic Wonder: A Starry-Eyed View of the Aetna*, in *Constructing Authors and Readers in the Appendices Vergiliana, Tibulliana, and Ovidiana*, edited by T. E. Franklino - L. Fulkerson, Oxford 2020, pp. 112-130

ZIOSI 2023

A. ZIOSI, *Fiamme e sogni: Euripide e l'Ilioupersis di Lucr. 1.471-477 nel disegno tragico di Eneide II e IV*, II, *Studi italiani di filologia classica* 116, 2023, pp. 59-108

ZOGG 2020

*Appendix Vergiliana*, herausgegeben von F. ZOGG, Berlin - Boston 2020



«AC CALCATUM»:  
STORIA DI UNA CONGETTURA AD ASCONIO P. 33, 2 CL.  
(CON UNA NOTA INEDITA DI PIERRE DANIEL)\*

LUCIA GALLI - ERNESTO STAGNI

1. Nell'*argumentum* all'orazione ciceroniana in difesa di Milone, Asconio (pp. 32, 22-33, 9 Cl.)<sup>1</sup> racconta che il 19 gennaio del 52 a. C., il giorno dopo l'uccisione di Clodio sulla via Appia ad opera degli uomini di Milone, una folla di persone di bassa estrazione sociale (32, 19 «*infimaeque plebis et servorum maxima multitudo*») si radunò nella splendida *domus Clodi*, dove era il suo cadavere; qui sopraggiunsero anche due tribuni clodiani, Tito Munazio Planco e Quinto Pompeo Rufo, i quali esortarono il «*vulgus imperitum*» (p. 33, 1 Cl.) a portare nel foro il corpo straziato di Clodio, mostrandone le ferite: in seguito, dopo le invettive contro Milone scagliate dai due tribuni, saliti sui rostri accanto al cadavere, l'ex tribuno venne cremato a furor di popolo all'interno della curia che finì perciò bruciata anch'essa.

Il passo che ci interessa è stampato in questa forma nell'edizione a tutt'oggi di riferimento, quella del 1907 di Clark (p. 33, 1-3)<sup>2</sup>:

\* I §§ 1 e 3 sono stati scritti da Lucia Galli, il § 2 da Ernesto Stagni.

<sup>1</sup> Asconio viene citato d'ora in avanti indicando pagina e riga dell'edizione di CLARK 1907, dalla quale traggio anche le sigle attribuite ai codici. L'*argumentum* asconiano della *pro Milone* è stato pubblicato da Clark, in associazione al discorso, altre tre volte: nell'edizione commentata dell'orazione del 1895 e nella sua edizione critica, uscita una prima volta nel 1901 e una seconda, «*paucis locis correctata*», nel 1918.

<sup>2</sup> Il passo non presenta variazioni nelle altre edizioni dell'*argumentum* curate da CLARK (1895, 1901, 1918). Secondo la ricostruzione tradizionale adottata nelle edizioni critiche di Asconio oggi in uso il testo è ricostruito sulla base di tre codici principali, derivati dal manoscritto perduto scoperto da Poggio Bracciolini nell'estate del 1416 nell'abbazia di San Gallo (Σ): P (Madrid, Biblioteca Nacional, 8514 [X. 81]), scritto nel 1416 da Poggio; S (Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, A. 37), trascritto per mano di Sozomeno (Zomino) da Pistoia e terminato il 23 luglio 1417 (cf. CECCHERINI 2016, pp. 322-325); M (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. LIV 5), copia tratta dalla trascrizione (μ) che Bartolomeo da Montepulciano aveva portato a termine il 25 luglio 1416 (cf. lo stemma di FLAMBARD 1975, p. 1007, riprodotto con un aggiornamento delle sigle in WELSH 2017, p. 323). Un utile riesame dei rapporti tra i tre manoscritti è in CESARINI MARTINELLI 1991, che con buoni argomenti ipotizza una derivazione di S e M da un ascendente comune, a sua volta tratto da Σ, per cui i due codici, a differenza di P, non sarebbero in rapporto diretto con il manoscritto ritrovato a San Gallo. Più di recente, WELSH 2017 ha posto l'attenzione anche su altri due manoscritti, E (Modena, Biblioteca Estense, Lat. 24 = α. F. 2. 32) e F (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7833), a suo giudizio derivati da un manoscritto perduto (τ) tratto da μ al pari di S e M (si veda il nuovo stemma proposto da WELSH 2017, p. 324). Nella parte che segue terrò conto perciò dell'apporto di questi cinque manoscritti, pur nella consapevolezza che, come riconosce lo stesso Welsh, ci trovia-

eisque hortantibus vulgus imperitum corpus nudum ac calcatum, sicut in lecto erat positum, ut vulnera videri possent in forum detulit et in rostris posuit

(Per istigazione di costoro [ossia di Tito Planco e Quinto Pompeo] la plebaglia ignorante portò nel foro e depose sui rostri il corpo nudo e ammaccato, così come era stato deposto sul letto funebre, perché si potessero vedere le ferite)<sup>3</sup>.

Un primo problema testuale riguarda le parole iniziali del nostro brano: «eisque hortantibus» è infatti una correzione risalente alla seconda mano di P, mentre i codici hanno «eisque obstantibus» (SP), «easque obstantibus» (M), «eisque obsistentibus» (F), «eisque ostentibus» (E). Questa correzione è peraltro adottata non solo da Clark, ma da tutti gli editori moderni<sup>4</sup> perché un'opposizione alle iniziative della folla sarebbe in contrasto con l'atteggiamento che ai due tribuni Asconio attribuisce subito dopo (p. 33, 4) e più avanti nell'*enarratio* (p. 42, 18-20).

La questione che ci interessa riguarda però «corpus nudum ac calcatum», correzione del tràdito «corpus nudum caldatum» (in S l'ultima parola appare divisa in due parti, «cal datum»), un testo senz'altro inaccettabile<sup>5</sup>. In apparato Clark attribuisce la congettura «ac calcatum» semplicemente a «Daniel»: questi rimandi generici sono purtroppo consueti nell'apparato di Clark<sup>6</sup> e pongono spesso problemi nell'individuare la sede di una proposta<sup>7</sup>; nel caso presente le difficoltà sono accentuate dal fatto che, a quanto ho potuto vedere, non ci sono nell'edizione altri riferimenti a Daniel né ad un suo qualche contributo ad Asconio.

mo di fronte ad una tradizione fortemente contaminata e con una accentuata tendenza alla congettura.

<sup>3</sup> Quando non altrimenti specificato, le traduzioni sono mie.

<sup>4</sup> CLARK 1895, 1901, 1907 e 1918; WESSNER 1911; STANGL 1912; KLOTZ 1918; GIARRATANO 1920.

<sup>5</sup> Il *Thesaurus linguae Latinae* registra un verbo 'cal(i)do' (*ThLL* III, col. 151, 21), che però, oltre ad essere estremamente raro, non dà un significato plausibile nel caso presente.

<sup>6</sup> Clark segue peraltro una pratica frequente all'epoca, ma, probabilmente anche in ragione dell'essenzialità che caratterizza le edizioni oxoniensi, più accentuata ad esempio rispetto alla pressoché contemporanea edizione di STANGL 1912.

<sup>7</sup> Può essere utile, ad esempio, considerare il caso di ASCON. *Mil.* p. 55, 12 Cl., un testo lacunoso per il quale CLARK inserisce a testo nelle prime edizioni (1895 e 1901) l'integrazione «publica», mentre nelle edizioni successive (1907 e 1918) preferisce «edita»: entrambe le congetture sono attribuite in apparato genericamente a Mommsen, ma, se si può rintracciare la sede in cui fu proposta «publica», lo stesso non vale per «edita». La congettura «publica», infatti, per la quale LINTOTT 1968, p. 115, rimandava a *Römisches Strafrecht* del 1899 (p. 658 n. 1), può essere retrodatata al 1875 perché, insieme alla congettura alternativa «publica armatis», è menzionata in apparato nell'edizione di Kiessling - Schöll, ai quali Mommsen aveva inviato una serie di contributi testuali (cf. KIESSLING - SCHÖLL 1875, p. XL); per quanto riguarda «edita», invece, già Lintott ammetteva di non essere riuscito ad individuarne la sede, e aggiungerei che non compare nemmeno nell'edizione di KIESSLING - SCHÖLL 1875, per cui, a quanto almeno mi risulta, l'attribuzione a Mommsen non può che fondarsi sull'apparato di Clark.

Una prima, parziale risposta a questi dubbi la si ottiene consultando l'edizione di KIESSLING - SCHÖLL 1875, che adottano a testo «ac lutatum» di Frot-scher (1845) e segnalano in apparato la congettura «calcatum» (in questa forma: non «ac calcatum») attribuendola a Baiter (p. 28); negli *Addenda ed Emendanda* (p. XLI) vi è però questa aggiunta: «*calcatum iam Petrus Daniel coni.*».

Possiamo a questo punto cominciare a chiarire almeno alcuni punti. In primo luogo, come è facile verificare dalla sua edizione del 1833 (p. 34 ad loc.), Baiter, che aveva conservato a testo il tràdito «*caldatum*» preceduto dalla *crux desperationis*, dopo aver riportato in nota le proposte di Paolo Manuzio («*calciatum*», «con le scarpe»)⁸, di Robortello («*calda lotum*», «lavato con acqua calda»)⁹, di Martyni-Łaguna («*ac sauciatum*», «e ferito»)¹⁰, avanza una propria congettura, a quanto ci risulta senza conoscere quella analoga di Daniel: «*malim calcatum i.e. foede tractatum nec dum lavatum et unctum, sed adhuc cruentum sordibusque obrutum, oblitum cruore et luto, ut ait Cicero §. 86*». Come congettura di Baiter «calcatum» è registrato in effetti da FROTSCHER 1845, oltre che, come si è visto sopra, nell'apparato critico di KIESSLING - SCHÖLL 1875.

L'*addendum* all'edizione di Kiessling - Schöll testimonia tuttavia che i due editori si resero conto, in un secondo tempo, che la congettura di Baiter poteva essere retrodatata perché era già stata formulata da Pierre Daniel, e in una nota all'introduzione (p. XXXIX n. 1) spiegano per quale via sono venuti a conoscenza delle proposte di Daniel: «*Petri Danielis et aliorum notulas quasdam exigui sane pretii ex marginibus editionum duarum quas bibliotheca Bernensis servat exscriptas H. Hagen comiter nobis transmisit*». Dunque Hermann Hagen, a cui si deve il *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, edito nel 1875, inviò a Kiessling - Schöll una trascrizione delle note scritte a margine di due copie dell'edizione di Asconio a cura di F. Hot-

⁸ La proposta è avanzata negli *Scholia* posti nelle pagine finali dell'edizione del 1547, dove veniva supportata con il rimando a VAL. MAX. IV 6, 3 «*quem amici, sicut erat, togatum et calceatum corpori coniugis iunxerunt ac deinde subiectis facibus utrumque una cremaverunt*», dove si parla di un uomo che si suicida sul cadavere della moglie già posta sul rogo e viene poi cremato insieme a lei. A questo parallelo Manuzio aggiungeva, nell'edizione del 1563, SVET. AUG. 78 «*post cibum meridianum, ita ut vestitus calciatusque erat, reiectis pedibus paulisper conquiescebat*» (si parla di Augusto che si corica per il sonnellino pomeridiano). Sulla congettura di Manuzio si veda anche più oltre.

⁹ ROBORELLO 1557, che criticava la congettura di Manuzio in quanto aggiungeva un particolare inutile e non pertinente al contesto, a sostegno della propria proposta rimandava da un lato alla pratica antica di lavare i cadaveri con acqua calda (VERG. *Aen.* VI 218 sg., IX 487), dall'altro citava esempi dell'uso di 'caldus' per 'calidus'. La proposta di Robortello è criticata da SIGONIO 1557, su cui si veda più avanti.

¹⁰ MARTYNI-ŁAGUNA 1804, p. 65. Su questa congettura si veda più avanti.

man (1551), in un caso da François e Pierre Daniel (G 144)<sup>11</sup>, nell'altro da varie mani, fra cui quella di Pierre Daniel (G 291)<sup>12</sup>. Da queste annotazioni, a loro giudizio di scarso valore («exigui sane pretii»), Kiessling - Schöll si limitarono peraltro a ricavare quest'unica congettura ad *ASCON. Mil.* p. 33, 2 Cl. segnalata negli *Addenda*: da qui, verosimilmente, è stata tratta da Clark. Tali note manoscritte, salvo errori, sono a tutt'oggi inedite<sup>13</sup>.

2. La congettura attribuita da Hagen a Pierre Daniel si legge in Bern, Universitätsbibliothek, MUE Bong IV 124. 1 (olim G 144), a p. 142, nel margine esterno, alla fine di una nota che a giudicare da differenze d'inchiostro e di scrittura sembra essere stata stesa in tre fasi, verosimilmente da una stessa mano: un'analisi paleografica approfondita, che disponga dell'intero volume e di termini di confronto adeguati, riuscirà forse ad acclarare la compatibilità di un'evoluzione di certi tratti (mentre altri, come il legamento semplificato per 'et' o la forma di alcune '-t' finali, sembrano significativamente mantenersi) e una stratificazione cronologica ancora tutta da ricostruire in termini di datazioni precise<sup>14</sup>.

Nel testo «calciatum» è sottolineato e preceduto da un segno che si ripete nel margine per introdurre quest'annotazione (trascrivo fra parentesi quadre, rispettando l'interpunzione originaria, una porzione in inchiostro bruno che è stata depennata, si direbbe, con lo stesso inchiostro un po' più scuro con cui è vergato il séguito, mentre la sezione precedente è in inchiostro quasi nero):

Robortellus emendat calda lotum, cum prius caldatum legeretur. Hac ratione quod vulneratorum et caesorum vulnera lavari solebant ut apud Virgilium Nec vulnera lavi<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Oggi conservato alla Universitätsbibliothek Bern, Bibliothek Münstergasse, con segnatura MUE Bong IV 124.1. Per l'identificazione delle mani responsabili di *notae* (i fratelli François e Pierre Daniel), *coniecturae* (Pierre) e *argumenta* (François) si veda HAGEN 1875, p. 518.

<sup>12</sup> Oggi conservato alla Universitätsbibliothek Bern, Bibliothek Münstergasse, con segnatura MUE Bong IV 181. 1. Si veda di nuovo HAGEN 1875, p. 518.

<sup>13</sup> Ringrazio il dottor Fabian Fricke del Zentrum Historische Bestände della Bibliothek Münstergasse di Berna per avermi gentilmente inviato la fotografia della pagina 142 di ciascuna delle due edizioni.

<sup>14</sup> Uno *specimen* abbastanza esteso della scrittura di Pierre Daniel, databile dopo il 1562 (probabilmente intorno al 1564-1565), si troverà in RICHARDSON 1993, tavv. 5-8, ma molte immagini a colori di postille più brevi, analoghe a quelle del nostro volume, si rinverranno fra le riproduzioni digitali di manoscritti attualmente conservati a Berna ([https://www.e-codices.unifr.ch/en/search/all?sQueryString=pnd\\_101087934&sSearchField=person\\_names](https://www.e-codices.unifr.ch/en/search/all?sQueryString=pnd_101087934&sSearchField=person_names)), ma anche in altre biblioteche (soprattutto a Leida e in Vaticano): si veda «Daniel, Pierre (1530-1603)» nella base *Bibale-IRHT/CNRS* (permalink: <https://bibale.irht.cnrs.fr/1034>) con rimandi ad altri portali come *Bibliissima*.

<sup>15</sup> VERG. *Aen.* IX 487 (vedi sopra, n. 9), citato come in Robortello con la variante «nec» propria di Servio (autore notoriamente assai familiare a Pierre Daniel; si veda lo stesso spezzone citato nell'altro esemplare, sempre tramite Robortello).



[Tu vide num palliatum recte legi possit quod Graeci ἱματισμένον<sup>16</sup> dicunt.] vel potius calcatum: scribit enim Cicero cruore et luto oblitum fuisse corpus Clodii.

Nell'altra copia bernense dell'ed. Hotman del 1551 (MUE Bong IV 181. 1, olim G 291), dove a testo è sottolineato «calciatum», si legge, sempre nel margine esterno, una postilla che si limita a citare Robortello in forma epitomata ma abbastanza fedele:

Al(ia)s caldatum. Robort(ellus) calda lotum. Nam mortuorum cadavera lavare solebant olim Virg. 6 corpusque lavant frigentis et unguunt<sup>17</sup>. et vulneratorum etiam et caesorum vulnera lavabantur Virg. nec vulnera lavi. Absurdum est<sup>18</sup> autem calciatum legere. Nam quis calciatum dicat cadaver Clodii in forum fuisse delatum ut vulnera possent videri?

Sarebbe imprudente per ora tentare di attribuire questa nota a qualsiasi mano, non esclusa quella di Pierre Daniel in uno stadio abbastanza precoce. In ogni caso, non aggiunge nulla di originale rispetto a Robortello, e a prima vista è lecito sospettare che sia stata sfruttata nell'altra copia, dove però «lavari solebant» rispecchia esattamente la fonte, a differenza di «lavabantur». È dunque probabile che le due postille abbiano attinto a Robortello indipendentemente.

3. Resta da chiarire ancora una questione: come si è visto sopra, infatti, Clark attribuisce a Pierre Daniel la congettura «ac calcatum», mentre Daniel (come poi Baiter) propone invece soltanto «calcatum», e in questa forma, correttamente, la congettura è riportata da KIESSLING - SCHÖLL 1875, sia nell'apparato critico, dove viene attribuita a Baiter, sia negli *Addenda*, dove è retrodatata a Pierre Daniel. Com'è nata la forma «ac calcatum» di Clark?

Anche se non mi è possibile fornire una risposta definitiva, credo che qualche indicazione possa venire da una storia del problema. Il testo dei manoscritti («corpus nudum caldatum»), per quanto incomprensibile, è stato recepito così com'era nelle prime edizioni di Asconio<sup>19</sup>; il primo, a mia cono-

<sup>16</sup> La lettura non è del tutto certa: si ha l'impressione di vedere ἱματισμένον, ma probabilmente solo per effetto del depennamento che copre l'estremità del sigma. L'annotatore avrà pensato ai passi evangelici corrispondenti di *Marc.* 5, 15 e *Luc.* 8, 35. Poco sopra, anche «nu(m)» non è interamente sicuro, per l'interferenza dello stesso tratto di depennamento. Ma ben difficilmente si dovrà leggere un «m(od)o» compendiato, sintatticamente incompatibile. Resta da capire come si potesse conciliare «nudum» con «palliatum», ma evidentemente l'autore stesso della congettura la ritrattò, e non sembra che se ne trovi alcuna altra traccia fra le proposte sul nostro passo.

<sup>17</sup> VERG. *Aen.* VI 219.

<sup>18</sup> La lettura del verbo è incertissima, anche perché rappresenta una correzione o un ripensamento *inter scribendum* (da «esset»? da «ait»? da un «autem» che ci attenderemmo in effetti in questa posizione?).

<sup>19</sup> Così nell'*editio princeps* del 1477 (dove vi è un curioso uso della maiuscola, «corpus nu-

scenza, a tentare un intervento sul testo è stato Paolo Manuzio, che nell'edizione del 1547, pur conservando a testo il tràdito «caldatum», rimanda a margine con un asterisco allo scolio nel quale propone la sua congettura, «corpus nudum calciatum»<sup>20</sup>. Questa congettura, che Manuzio non inserisce a testo nemmeno nelle successive edizioni del 1553 e del 1563, viene invece adottata nell'edizione di Hotman del 1551, ovvero l'edizione sulla cui base Pierre Daniel avanza la sua proposta («corpus nudum calcatum»), foneticamente e graficamente molto simile a quella manuziana. Alla luce della medesima nota a margine di Daniel di cui sopra è stata fornita la trascrizione, è possibile aggiungere alla nostra rassegna anche un'altra congettura finora (giustamente) dimenticata, «corpus nudum palliatum», che l'autore stesso (Daniel?) in un secondo momento cancella e ritratta, verosimilmente rendendosi conto dell'incongruenza tra «palliatum» e il precedente «nudum».

Sulla linea di queste proposte si inserisce quella di Sigonio (1557), «corpus nudum cruentatum»<sup>21</sup>, mentre un'altra congettura cinquecentesca che abbiamo già menzionato, quella di Francesco Robortello (1557), sceglie una strada diversa, distinguendo due parole: «corpus nudum calda lotum»<sup>22</sup>.

Il primo a ipotizzare la caduta di un connettivo, a quanto mi risulta, è Johannes Aloysius Martyni-Łaguna che, nell'introduzione a Cic. *fam.* II 6, cita il passo di Asconio (nella forma proposta da Manuzio) e suggerisce di correggerlo in «corpus nudum ac sauciatum» (MARTYNI-ŁAGUNA 1804, p. 65). L'integrazione di «ac» ha avuto molta fortuna: se si eccettua proprio «corpus nudum calcatum» (ri)proposto da BAITER 1833 (che pure conosceva la proposta di Martyni-Łaguna), tutte le altre ipotesi di intervento sul testo successive al 1804 prevedono un «ac» iniziale: «corpus nudum ac foedatum» (JACOBS 1836, p. 215); «corpus nudum ac lutatum» (FROTSCHER 1845)<sup>23</sup>; «corpus nudum ac

dum Caldatum», che si ritrova in altre antiche edizioni); nell'*editio Iuntina* (o *Iunctina*) curata da Antonio Francini nel 1519; nell'edizione parigina del 1520 curata da Nicolas Bérauld; nell'*editio Aldina* del 1522 di Gian Francesco d'Asola; e infine nell'edizione parigina del 1536 di Jacques Loys. Su queste edizioni antiche di Asconio resta utile FLAMBARD 1976.

<sup>20</sup> Si veda supra, n. 8.

<sup>21</sup> La proposta è supportata da Sigonio con il rimando a Cass. Dio XLIV 35, 4 (Antonio mostra il corpo di Cesare alla folla) προθέμενος ἡματομένον τε, ὥσπερ εἶχε, καὶ τραύματα ἐκφαίνοντα.

<sup>22</sup> La congettura di Robortello viene contestata con argomenti convincenti da SIGONIO 1557, il quale osserva, in particolare, che una ripulitura del cadavere eliminerebbe il sangue, attenuando perciò l'impressione che si voleva provocare negli astanti, e appare in contrasto con la testimonianza di Cicerone (*Mil.* 33 «cruentum cadaver», 86 «oblitus cruore et luto»). La proposta di Robortello viene difesa invece da TURNEBUS 1565, p. 44, e, in epoca più recente, da LUTERBACHER 1912, p. 362 (su cui si veda più avanti).

<sup>23</sup> FROTSCHER 1845, p. 5, contesta alla congettura «calcatum», che attribuisce a Baiter, proprio l'assenza di un connettivo: «mihi quidem copulam desideranti magis placet *ac lutatum*».

lavatum» (LUTERBACHER 1908, p. 283)<sup>24</sup>; «corpus nudum ac cruentatum» (KLOTZ 1918)<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda le scelte editoriali la proposta di MARTYNI-ŁAGUNA 1804 viene adottata per intero solo da SCHÜTZ 1815, mentre, a partire dalla metà del XIX secolo e fino all'edizione CLARK 1895, entra nella vulgata la congettura di FROTSCHER 1845 («corpus nudum ac lutatum»)<sup>26</sup>: viene infatti messa a testo nelle numerose edizioni curate da Karl Felix Halm<sup>27</sup>, in quella di Osenbrüggen - Wirz 1872, in KIESSLING - SCHÖLL 1875, nell'edizione di Richter - Eberhard rivista da H. Nohl nel 1892, in REID 1895; dopo Clark, ritorna nelle edizioni di MÜLLER 1898, WESSNER 1911, STANGL 1912 e GIARRATANO 1920. Fanno eccezione solo le edizioni di Clark da cui siamo partiti («corpus nudum ac calcatum»)<sup>28</sup> e quella di Alfred Klotz del 1918 che inserisce a testo «corpus nudum ac cruentatum»<sup>29</sup>.

Veniamo dunque a Clark. Nella sua edizione del 1895, nella quale sono registrate in apparato soltanto le variazioni rispetto a KIESSLING - SCHÖLL 1875 (cf. 1895, p. 94), Clark illustra il testo che ha adottato, «corpus nudum ac calcatum», con questa nota: «calcatum, *Daniel*: lutatum» (p. 97). La formulazione non è propriamente errata, ma lascia nel vago la provenienza di «ac», riguardo al quale non si precisa né se fosse presente nella tradizione manoscritta né se facesse parte della proposta di Daniel; inoltre, il fatto che la sistemazione del testo adottata da KIESSLING - SCHÖLL 1875 e la congettura di Daniel siano messe sullo stesso piano rischia di indurre all'erronea conclusione che la congiunzione «ac», presente nel testo stampato da KIESSLING - SCHÖLL 1875 («corpus nudum ac lutatum»), risalisse già alla congettura di Daniel

<sup>24</sup> Nell'interpretazione di LUTERBACHER 1908, il corpo di Clodio sarebbe stato lavato «*ut vulnera videri possint*» (p. 283); quest'idea è ribadita da Luterbacher qualche anno più tardi, quando, nel recensire l'edizione di Wessner, suggerisce di introdurre a testo non la propria congettura, ma quella, molto affine per senso, di Robortello («*calda lotum*»). In questo contesto, per conciliare la sua proposta con la testimonianza ciceroniana (*Mil.* 33 e 86: vd. supra, n. 22), ricostruisce una macchinosa successione di eventi, immaginando che il corpo di Clodio sia stato prima lavato dalla moglie Fulvia e poi trascinato in giro e sporcato dalla folla (LUTERBACHER 1912, p. 362).

<sup>25</sup> In apparato Klotz si attribuisce questa congettura specificando di averla inserita «*exempli gratia*»: in realtà, come si è visto, la proposta era già in SIGONIO 1557, sia pure nella forma senza connettivo («*corpus nudum cruentatum*»).

<sup>26</sup> La congettura di Frotscher, che prende le mosse da *Cic. Mil.* 86, dove il cadavere di Clodio è definito «*oblitus cruore et luto*», è senz'altro interessante e, sul piano del significato, si inserisce bene nel contesto; resta qualche dubbio sull'opportunità di introdurre per congettura in Asconio un termine di uso raro come 'lutatus' (cf. *ThLL* VII 2, coll. 1897, 66-1898, 14).

<sup>27</sup> Si tratta delle edizioni uscite nel 1850, 1853, 1857, 1860, 1865, 1870, 1874, 1879, a cui si possono aggiungere quelle del 1885 e del 1899 riviste dal suo allievo Georg von Laubmann.

<sup>28</sup> Così anche nell'edizione di COLOMBO 1917.

<sup>29</sup> Questo è anche il testo di BOULANGER 1949, che dichiara di riprodurre «à quelques détails près» l'edizione di Klotz.

(dove invece, come abbiamo visto, i due aggettivi erano in asindeto: «*corpus nudum calcatum*»)<sup>30</sup>. Credo possibile che l'ambiguità dell'annotazione abbia tratto in inganno, a distanza di qualche anno, lo stesso Clark che nelle edizioni successive (1901, 1907, 1918), forse non ricordando bene tutti i dettagli della questione, riporta correttamente la lezione dei codici («*caldatum*»), ma attribuisce erroneamente a Pierre Daniel la congettura «*ac calcatum*».

Non si può escludere nemmeno, in alternativa, che Clark abbia proceduto ad una conflazione, più o meno consapevole, di diverse congetture, unita ad una certa approssimazione nel rendere conto dello specifico apporto di ciascuno studioso: a questo possono aver contribuito anche la prassi di citare in modo generico i diversi contributi al testo, l'esigenza di sinteticità che caratterizza gli apparati delle edizioni Clarendon, la difficoltà di controllare ogni singolo passo in assenza dei moderni strumenti digitali.

Un caso analogo al nostro si incontra a p. 55, 2, dove Clark attribuisce a BAITER 1833 la congettura «*defendente T. Flacconio*» per «*defenderunt flacconio*» dei codici: in realtà BAITER 1833 aveva proposto soltanto di scrivere «*defendente*» anziché «*defenderunt*»; il convincente inserimento del prenome «*T.*» (di cui resta traccia nella '-t' finale di «*defenderunt*») compare, a quel che mi risulta, per la prima volta in HALM 1853.

Comunque sia, l'autorevolezza dell'edizione di Clark, che ha sostituito quella di KIESSLING - SCHÖLL 1875 divenendo il testo di riferimento, accanto agli innumerevoli progressi che indubbiamente ha portato ed è doveroso riconoscere, in questo piccolo caso ha contribuito, come una sorta di archetipo, al propagarsi dell'errore: l'attribuzione di «*ac calcatum*» a Daniel (ripetuta sempre senza indicazioni bibliografiche) ritorna infatti in LUTERBACHER 1908, p. 283, e negli apparati delle edizioni STANGL 1912 e GIARRATANO 1920.

È difficile ricostruire cosa si celi dietro il trådito «*caldatum*» in quanto nessuna delle congetture sinora proposte sembra imporsi decisamente sulle altre; ammettendo tuttavia che dietro il trådito «*caldatum*» si nasconda un participio aggettivale, un connettivo pare in effetti necessario per evitare l'asindeto bimembre, poco plausibile in Asconio<sup>31</sup>. In alternativa ad «*ac*» proposto da MARTYNI-LAGUNA 1804, E. Stagni mi suggerisce di valutare la caduta di un «-que» enclitico. Per quanto riguarda invece il participio aggettivale, proporrei *dubitanter* la congettura «*mulcatum*», un termine che ritorna associato alla nudità in LIV. III 11, 8 «*mulcatusque nudatusque abibat*» (dove si parla di plebei maltrattati dai patrizi) e in TAC. *ann.* I 70 «*nudo aut mulcato corpore*»

<sup>30</sup> Riflette probabilmente l'incertezza di fronte a questa formulazione poco chiara la nota di Laubmann (in HALM - LAUBMANN 1899), che si limita ad un poco compromettente: «*andere lesen ac calcatum*».

<sup>31</sup> Significativamente, non si trova niente a proposito di Asconio nella monumentale monografia sull'asindeto di ADAMS 2021.

(in riferimento alle condizioni degli uomini di Vitellio in conseguenza di eventi meteorologici avversi)<sup>32</sup>. Accettando ipoteticamente la proposta, si potrebbe quindi leggere « corpus nudum ac mulcatum » (oppure « corpus nudum mulcatumque »).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## EDIZIONI DELL' ARGUMENTVM ORATIONIS PRO MILONE DI ASCONIO

## BAITER 1833

*Q. Asconii Pediani et Pseudo-Asconii ad nonnullas M. Tullii Ciceronis orationes commentarii*, edidit J. G. BAITER, in *M. Tullii Ciceronis Opera quae supersunt omnia ac deperditorum fragmenta*, ... edidit Io. C. Orelli, V 2. *M. Tullii Ciceronis scholiastae* ..., ediderunt J. K. Orelli et J. G. Baiter, Turici 1833, pp. I-XVI e 1-214 (online su [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de))

## BÉRAULD 1520

*Q. Asconii Paediani in Orationes M. Tullii Ciceronis enarrationes*, nuper qua licuit cura, ac diligentia collatis, adhibitisque variis exemplaribus recognitae, ac locis innumeris restitutae, cum Georgii Trapezuntii in eiusdem Ciceronis orationem pro Q. Ligario docta ac pereleganti interpretatione, adnotationibusque ac commentariis Antonii Lusci Vincentini, in reliquis Ciceronis actiones, quarum elegantia, ac summum artificium adamussim his libris explicantur. Cum verborum ac rerum indice, [a cura di N. BÉRAULD], Luteciae, C. Resch, 1520 (online su [books.google.it](http://books.google.it))

## BOULANGER 1949

*Cicéron. Discours, XVII. Pour C. Rabirius Postumus. Pour T. Annius Milon*, Texte établi et traduit par A. BOULANGER, Paris 1949

## CLARK 1895

*M. Tulli Ciceronis Pro T. Annio Milone ad iudices oratio*, edited with Introduction and Commentary by A. C. CLARK, Oxford 1895 (online su [archive.org](http://archive.org))

## CLARK 1901

*M. Tulli Ciceronis Orationes: Pro Milone. Pro Marcello. Pro Ligario. Pro Rege Deiotaro. Philippicae I-XIV*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit A. C. CLARK, Oxonii [1901] (online su [archive.org](http://archive.org))

## CLARK 1907

*Q. Asconii Pediani Orationum Ciceronis quinque enarratio*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit A. C. Clark, Oxonii [1907] (online su [archive.org](http://archive.org))

## CLARK 1918

*M. Tulli Ciceronis Orationes. Pro Milone. Pro Marcello. Pro Ligario. Pro Rege Deiotaro. Philippicae I-XIV*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit A. C. CLARK, editionis alterius impressio nova paucis locis correctae, Oxonii 1918

## COLOMBO 1917

*M. Tulli Ciceronis Pro Milone, Pro Archia, additis argumentis Asconi et scholiastae Gro-*

<sup>32</sup> John T. Ramsey osserva *per litteras* che il termine potrebbe essere stato suggerito ad Asconio dalla lettura di *Cic. Mil. 37* « ita est mulcatus ut vitam amiserit ».

- noviani ad Milonianam, scholiastae Bobiensis ad utramque*, recensuit, praefatus est, appendice critica et indicibus instruxit S. COLOMBO, Aug. Taurinorum etc. 1917
- D'ASOLA 1522  
*Asconii Paediani Expositio in IIII orationes M. Tulli Cic. contra c. Verrem, et in orationem pro Cornelio, in orationem contra C. Antonium et L. Catilinam ... Victorini commentarii in libros M. T. C. de inventione et G. Trapezuntii in orationem pro Q. Ligario*, [a cura di G. F. D'ASOLA], Venetiis, in aedibus Aldi et A. Asulani soceri 1522 (online su [books.google.it](http://books.google.it))
- editio princeps 1477  
*Quintus Asconius Pedianus. Commentarii in orationes Ciceronis*, [a cura di G. Squarciafico], Venetiis, per Iohannem de Colonia sociumque eius Io. Manthen de Geretzem 1477 (online su [gredos.usal.es](http://gredos.usal.es) e [ceskadigitalniknihovna.cz](http://ceskadigitalniknihovna.cz))
- FRANCINI 1519  
*Q. Asco. Pediani In Ciceronis orationes commentarii, atque G. Trapezuntius, De artificio Ciceroniana orationis pro Q. Ligario*, nuper maxima diligentia excusi, [a cura di A. FRANCINI], Florentiae, per heredes Ph. Iuntae Florentini 1519 (online su [books.google.it](http://books.google.it))
- FROTSCHER 1845  
 K. H. FROTSCHER, *Q. Asconius Pedianus in M. Tullii Ciceronis orationem Pro T. Annio Milone ... separatim editus*, Freiberg 1845 (online su [books.google.it](http://books.google.it))
- GIARRATANO 1920  
*Q. Asconii Pediani Commentarii*, recognovit C. GIARRATANO, Roma 1920
- HALM 1850, 1853, 1857, 1860, 1865, 1870, 1874, 1879  
*Cicero's Ausgewaehlte Reden*, erklært von K. HALM, V. *Die Reden für T. Annus Milo, für Q. Ligarius und für den König Dejotarus*, Leipzig 1850, 1853, 1857, 1860, 1865, 1870, 1874, 1879 (online su [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de))
- HALM - LAUBMANN 1885  
*Ciceros Ausgewählte Reden*, erklärt von K. HALM, V. *Die Reden für T. Annus Milo, für Q. Ligarius und für den König Dejotarus*, Neunte verbesserte Auflage von G. LAUBMANN, Berlin 1885 (online su [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de))
- HALM - LAUBMANN 1899  
*Ciceros Reden für T. Annus Milo, für Q. Ligarius und für den König Dejotarus*, erklärt von K. HALM, Zehnte, verbesserte Auflage besorgt von G. LAUBMANN, Berlin 1899
- HOTMAN 1551  
*Q. Asconii Pediani Patauini Commentationes in aliquot orationes M. Tullij Ciceronis: In treis Verrinas, & quartae initium. In Orationem pro C. Cornelio. In Orationem contra C. Antonium, & L. Catilinam. In Orationem contra L. Pisonem. In Orationem pro M. Scauro. In Orationem pro Milone*, F. HOTOMANI studio & diligentia post omnes omnium editiones quam emendatissimae, Index rerum & verborum memorabilium multis quam antehac partibus & melior & emendatior, eiusdem Hotomani Expositiones suae ad Asconium operae & diligentiae, Lugduni, apud Ioan. Turnaesium, & Gul. Gazeium 1551 (online su [books.google.it](http://books.google.it))
- KISSLING - SCHÖLL 1875  
*Q. Asconii Pediani Oratorum Ciceronis quinque enarratio*, recensuerunt A. G. KISSLING et R. SCHOELL, Berolini 1875 (online su [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de))

## KLOTZ 1918

*M. Tulli Ciceronis Orationes pro T. Annio Milone, pro M. Marcello, pro Q. Ligario, pro rege Deiotaro*, recognovit A. KLOTZ, *Orationes in M. Antonium Philippicae, Fragmenta orationum*, recognovit Fr. Schöll, Lipsiae 1918

## LOYS 1536

*Q. Asconii Paediani Patavini Ad filios commentarii eruditissimi in aliquot insigniores M. T. Ciceronis orationes ... in VIII Verrinas, in L. Pisonem, pro M. Scauro, pro T. Annio Milone, pro C. Cornelio de majestate, in L. Catilinam et C. Antonium competitores*, his adjecti sunt A. Luschi Vincentini in XI Ciceronis orationes commentarii, [a cura di Jacques Loys], Paris, in aedibus J. Lodoici Tiletani 1536 (online su gallica.bnf.fr)

## MANUZIO 1547

*Asconii Pediani Expositio in VIII orationes M. Tullij Ciceronis contra C. Verrem, in orationem pro C. Cornelio, in orationem contra C. Antonium, et L. Catilinam, in orationem pro M. Scauro, in orationem contra L. Pisonem, in orationem pro Milone*, adhibita in locos prope innumerabiles correctione, cum scholijs P. MANVTIJ, et indice nominum, uerborum, & rerum memorabilium, Venetiis, apud Aldi filios 1547 (online su www.proquest.com)

## MANUZIO 1553

*Asconii Pediani Expositio in VIII. orationes M. Tullij Ciceronis contra C. Verrem, in orationem pro C. Cornelio, in orationem contra C. Antonium et L. Catilinam, in orationem pro M. Scauro, in orationem contra L. Pisonem, in orationem pro Milone*, adhibita in locos prope innumerabiles correctione, cum scholijs P. MANVTIJ, et indice nominum, uerborum, & rerum memorabilium, Venetiis, apud P. Manutium, Aldi filium 1553 (online su books.google.it)

## MANUZIO 1563

*Asconii Pediani Explanatio In Ciceronis orationes in C. Verrem, In orationem pro C. Cornelio, In orationem contra competitores, In orationem pro M. Scauro, In orationem contra L. Pisonem, In orationem pro Milone*, scholia P. MANVTII, Indices duo, Venetiis, [Aldvs], 1563 (online su www.proquest.com)

## MÜLLER 1898

*M. Tullii Ciceronis Orationes: Pro T. Annio Milone, Pro M. Marcello, Pro Q. Ligario, Pro Rege Deiotaro*, recognovit C. Fr. W. MÜLLER, Leipzig 1898

## OSENBRÜGGEN - WIRZ 1872

*M. Tullius Cicero's Rede für T. Annius Milo*, mit Einleitung und Commentar von Dr. E. OSENBRUEGGEN, neu bearbeitet von H. WIRZ, Hamburg 1872 (online su www.digitale-sammlungen.de)

## REID 1895

*M. Tulli Ciceronis Pro T. Annio Milone ad Iudices Oratio*, edited for Schools and Colleges by J. S. REID, Cambridge 1895 (online su archive.org)

## RICHTER - EBERHARD - NOHL 1892

*Ciceros Rede für T. Annius Milo ...*, erklärt von Fr. RICHTER und A. EBERHARD, in vierter Auflage bearbeitet von H. NOHL, Leipzig 1892 (online su www.digitale-sammlungen.de)

## SCHÜTZ 1815

*M. Tullii Ciceronis Opera quae supersunt omnia ac deperditorum fragmenta*, recognovit, potiore lectionis diversitatem adnotavit, indices rerum ac uerborum copio-

sissimos adiecit Chr. G. SCHÜTZ, VIII I, Lipsiae 1815 (online su [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de))

STANGL 1912

*Ciceronis Orationum Scholiastae Asconius, Scholia Bobiensia, Scholia Pseudasconii Sangallensia, Scholia Cluniacensia et recentiora Ambrosiana ac Vaticana, Scholia Lugdunensia sive Gronoviana et eorum excerpta Lugdunensia Commentarii*, recensuit Th.

STANGL, Wien 1912

WESSNER 1911

*Ciceros Rede für T. Annius Milo, mit dem Kommentar des Asconius und den Bobienser Scholien*, herausgegeben von P. WESSNER, Bonn 1911.

#### LETTERATURA

ADAMS 2021

J. N. ADAMS, *Asyndeton and its Interpretation in Latin Literature: History, Patterns, Textual Criticism*, Cambridge 2021

CECCHERINI 2016

I. CECCHERINI, *Sozomeno da Pistoia (1387-1458): Scrittura e libri di un umanista*, Firenze 2016

CESARINI MARTINELLI 1991

L. CESARINI MARTINELLI, *Sozomeno maestro e filologo*, *Interpres* 11, 1991, pp. 7-92

FLAMBARD 1976

J.-M. FLAMBARD, 'Quinti Asconii Pediani Commentarii': *Texte, traduction et commentaire historique*, *École pratique des hautes études, 4<sup>e</sup> section, Sciences historiques et philologiques*, *Annuaire* 107, 1974-1975, pp. 1005-1014

FLAMBARD 1976a

J.-M. FLAMBARD, *Notes sur l'histoire du texte d'Asconius à l'époque moderne*, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 88/1, 1976, pp. 375-396

HAGEN 1875

*Catalogus Codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, edidit et praefatus est H. HAGEN, Bernae 1875 (online su [archive.org](http://archive.org))

JACOBS 1836

Fr. JACOBS, *Appendix critica*, in *Beiträge zur ältern Litteratur oder Merkwürdigkeiten der Herzogl. öffentlichen Bibliothek zu Gotha*, herausgegeben von Fr. Jacobs und F. A. Ukert, II 1, Leipzig 1836, pp. 205-222 (online su [archive.org](http://archive.org))

LINTOTT 1968

A. W. LINTOTT, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1968.

LUTERBACHER 1908

Fr. LUTERBACHER, *Ciceros Reden*, *Jahresberichte des Philologischen Vereins zu Berlin* 34, 1908, pp. 230-292

LUTERBACHER 1912

Fr. LUTERBACHER, *Ciceros Reden*, *Jahresberichte des Philologischen Vereins zu Berlin* 38, 1912, pp. 330-368

MARTYNI-ŁAGUNA 1804

M. T. Ciceronis et clarorum virorum *Epistolae, decem et sex libris comprehensae*, adhibita multorum locorum correctione scriptorum pariter atque editorum librorum



praesidio castigatius edidit I. A. MARTYNI-ŁAGUNA, I, Lipsiae 1804 (online su [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de))

MOMMSEN 1899

Th. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, Leipzig 1899

RICHARDSON 1993

W. T. RICHARDSON, *Reading and Variant in Petronius: Studies in the French Humanists and their Manuscripts Sources*, Toronto 1993

ROBORTELLO 1557

F. Robortelli Vtinensis *De convenientia supputationis Livianae ann. cum marmoribus Rom. quae in Capitolio sunt. Eiusdem De arte, sive ratione corrigendi veteres Authores, disputatio. Eiusdem Emendationum libri duo*, Patavii, apud I. Olmum, 1557 (online su [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de))

SIGONIO 1557

C. Sigonii *Emendationum libri duo*, Venetiis, Aldus, 1557 (online su [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de))

TURNEBVS 1565

A. Turnebi *Adversariorum tomus secundus duodecim libros continens*, Parisiis, ex officina G. Buonij, 1565 (online su [books.google.it](http://books.google.it))

WELSH 2017

J. WELSH, *The Manuscripts of Asconius and Pseudo-Asconius*, Phoenix 71, 2017, pp. 321-344.



UNA RICETTA PER COLMARE IL VUOTO :  
LE ULTIME RIGHE DEL BODL. ADD. C. 144

ALESSANDRO GELSUMINI

« et vira perfecta et bona intinta da scrivere »  
(Bologna, Bibl. univ., ms. 2861)

1. Del noto manoscritto miscellaneo Oxford, Bodleian Library, Add. C. 144 (= O, sec. XI ex.) è stata proposta da Mario De Nonno, alcuni anni or sono, un'approfondita descrizione codicologica e testuale<sup>1</sup>; dello stesso codice mi sono occupato di recente in merito alla compilazione *de litteris* dei ff. 42<sup>v</sup>-46<sup>v</sup>, frutto della rielaborazione di materiale tardoantico (per lo più serviano e pseudo-sergiano ma di identificazione non sempre agevole)<sup>2</sup>. Le numerose unità contenutistiche dell'Oxoniese mettono in luce la persistenza dell'interesse già manifestato dalla cultura carolingia « nei confronti di ogni forma di manifestazione scritta »<sup>3</sup> e del recupero di materiale tardoantico in un preciso contesto di produzione centroitaliano e cassinese<sup>4</sup>.

All'interno dell'articolata struttura del manoscritto i ff. 155-167 costituiscono un'unità codicologica distinta — caratterizzata da una diversa mano principale, pergamena più spessa e inchiostro meno intenso — che accoglie i *Synonyma* pseudo-ciceroniani nella redazione *Abditum* (trascritti in altra versione già ai ff. 58<sup>v</sup>-63<sup>v</sup>), con gruppi sinonimici ordinati alfabeticamente<sup>5</sup> e

<sup>1</sup> M. DE NONNO, *Ancora 'libro e testo': nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr. Add. C 144, con osservazioni codicologiche e testuali*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino. Atti del Seminario internazionale. Cassino, 30-31 gennaio 2012*, a cura di R. Casavecchia - P. De Paolis - M. Maniaci - G. Orofino, Cassino 2013, pp. 63-109. Altre descrizioni del codice (già S. C. 28188) in F. MADDAN, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, V, Oxford 1905, pp. 419 sg.; V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (I)*, *Mediaeval Studies* 40, 1978, pp. 239-289; *Ps. Aurelii Augustini Regulae*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di L. MARTORELLI (Collectanea grammatica Latina 7), Hildesheim 2011, pp. XXXVIII-XLI.

<sup>2</sup> A. GELSUMINI, *La compilazione de litteris, syllaba et accentibus del Bodleianus Add. C. 144, testimone di Servio e Ps.-Sergio*, di prossima pubblicazione in *Res publica litterarum*.

<sup>3</sup> A. BRAMANTI, *Su due trattatelli de litteris nel Diezianus B Sant. 66*, in *Latin Grammmarians Forum 2021. Atti del convegno, Roma, 21-23 settembre 2021*, a cura di C. Giammona - M. Rosellini - E. Spangenberg Yanes (Collectanea grammatica Latina 18 = Suppl. 1), Hildesheim 2023, pp. 347-366: 352.

<sup>4</sup> Vd. DE NONNO, art. cit., pp. 65 sg.

<sup>5</sup> Sulla duplice redazione dei *Synonyma* (l'una con gruppi sinonimici ordinati per tema e

lemmi disposti su tre colonne<sup>6</sup>, preceduti da una rielaborazione dell'epistola a Veturio e mutili in fine (inc. f. 155<sup>r</sup>, r. 1: «Collegie [ma: Collegi ea] quae pluribus modis dicerent [ma: discerentur]»; expl. f. 167<sup>v</sup>, r. c17: «Infit negat»). Tre mani posteriori si alternano per colmare lo spazio lasciato in bianco: i rr. c17-c31 accolgono regole di flessione vagamente rimodellate su Prisc. GL II 265, 3 sgg. e 133, 9 sgg. (inc. «Neutra in us desinentia si sint monosyllaba producuntur»; expl. «assumu[nt] ens[is] pistor car<thago>»); il r. c32 riporta solo l'inizio della ricetta («ex ... castaneae») che il terzo copista scrive per intero ai rr. c33-39:

Ex corticibus laterni, castaneae et alani nigri et ex aceto vel vino forti et ter fac bullire ad med(ietatem); et ferrum(en) liga in panno; et plus sit de cortice laterni, ex aliis aequae, et aufer nigredinem omnium corticarum forinsecus; et vas opertum serva usque ad XV dies

([Prendi pezzi] di cortecce di alaterno, castagno e ontano nero, [e aggiungi una parte] di aceto o vino forte; fai bollire tre volte fino a che il composto si sia ridotto della metà; poi unisci del ferro in un panno; e vi sia maggior quantità di cortecce di alaterno, delle altre parti uguali, ed estrai il colore nero di tutte le cortecce. E conserva il contenitore, chiuso, fino a quindici giorni).

Al di là della scomposta compagine linguistica, che richiede una certa reinterpretazione logica<sup>7</sup>, e di un'ellissi verbale nel primo periodo, è fuor di dubbio che si tratta di una formula per la preparazione di una sostanza colorante, ragionevolmente di un inchiostro, come si cercherà di dimostrare in queste pagine.

2. Si è di fronte ad un procedimento diviso in due tempi ben distinti. Una prima fase prevede una miscela di componenti vegetali messi a macerare e poi bollire<sup>8</sup> in una soluzione a base sicuramente acquosa che favorisca l'estra-

iniziante con «Orator», l'altra — più tarda — per gruppi alfabetici a partire da «Abditum») vd. G. BRUGNOLI, *Studi sulle differentiae verborum*, Roma 1955, pp. 27-32, e da ultimo C. CATALDI, *I Synonyma pseudo-ciceroniani nel manoscritto Oxford, Bodleian Library, Barlow 35*, Pan n. s. 9, 2020, pp. 165-180: 166-168 (con la bibliografia ivi citata).

<sup>6</sup> Le diverse *mise en page* del glossario sono esaminate da E. STEINOVA, *Carolingian Critters IV: Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 67F. A Peep into the Workshop of a 'Text Engineer'*, in *Mittelalter. Interdisziplinäre Forschung und Rezeptionsgeschichte*, 2014, <http://mittelalter.hypotheses.org/2929> (ultimo accesso 03/09/2024).

<sup>7</sup> Le difficoltà interpretative delle ricette relative a pigmenti e tinte vanno spesso imputate, se non alla lingua, all'incerta terminologia tecnica. Si veda ad es. B. AMELOTI, *Il testo dell'Appendix Vitruviana: alcune considerazioni sui passi più controversi*, *Res publica litterarum* 38, 2015, pp. 173-186.

<sup>8</sup> Non sembra infatti che gli ingredienti vengano calati direttamente in acqua bollente; inoltre, come si vedrà più avanti (in particolare al § 5), numerose testimonianze documentano complesse fasi preliminari (macinatura, macerazione, bollitura, ecc.).

zione dei tannini<sup>9</sup> (« aufer nigredinem ... forinsecus »). L'aggiunta dell'aceto (il cui impiego è attestato almeno a partire da Plinio<sup>10</sup>) o del vino — dunque, in ultima analisi, di acido acetico — garantisce maggiore acidità al composto, migliorandone le proprietà fissanti<sup>11</sup> ma al contempo aumentandone la corrosività. Non stupisce allora l'esistenza di ricette discordi che interdicono l'addizione dell'aceto (pur senza respingere e, anzi, spesso prescrivendo l'uso del vino che « devient pratiquement systématique »<sup>12</sup>), come quella del Vat. Lat. 598 (f. 61<sup>r</sup>, rr. 10-19), di sec. XIII :

Qualiter confici debeat encaust[r]um et alii colores. Encaust[r]um : accipe de gallis tritis uncias tres, de vino albo libras tres ; quibus conustis et calefactis ad ignem vel ad solem colentur per pannum subtile. Deinde ponas de vitriolo bene trito unciam unam, de gumma arabica unciam unam, et agitate bene et curato ad serenum colectur et scribe et numquam in eo ponatur acetum.

Pur senza entrare nello specifico riguardo alla superiore resistenza della pergamena all'azione corrosiva degli inchiostri più acidi rispetto alla carta<sup>13</sup>, risulta nondimeno evidente l'elevato livello di flessibilità di simili formule e, per contrasto con quella qui sopra riportata, la scarsa precisione prescrittiva della ricetta del Bodleianus che omette sia il dosaggio di ciascun ingrediente, sia la variante cromatica del vino<sup>14</sup>.

La bevanda è però qualificata dall'aggettivo « forte », che non mi sembra comparire nelle ricette individuate nei manoscritti medievali e umanistici in-

<sup>9</sup> Sulle due principali classi dei tannini (idrolizzabili e condensati) si rimanda all'impre- scindibile volume *Les encres noires au Moyen Âge (jusqu'à 1600)*, par M. ZERDOUN BAT-YEHOUDA ; préface par C. SIRAT (Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes 28), Paris 1983 (rist. 2003), pp. 353 sg., e alla bibliografia ivi citata ; sulle loro applicazioni pratiche vd. M. FRAGA-CORRAL - P. GARCÍA-OLIVEIRA - A. G. PEREIRA - C. LOURENÇO- LOPES - C. JIMENEZ-LOPEZ - M. A. PRIETO - J. SIMAL-GANDARA, *Technological Application of Tannin- Based Extracts*, *Molecules* 25 / 614, 2020, <https://doi.org/10.3390/molecules25030614> (ultimo accesso 03/09/2024).

<sup>10</sup> PLIN. *nat.* XXXV 41.

<sup>11</sup> ZERDOUN BAT-YEHOUDA, op. cit., pp. 19 sg. e passim.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 175-177 : 177.

<sup>13</sup> Interessante in tal senso il punto di vista di Jean Le Bègue (1368-1457) che, al nr. 47 (ff. 28<sup>rv</sup>) dei suoi *Experimenta de coloribus* (edito da M. P. MERRIFIELD, *Original Treatises, Dating from the XIIth to XVIIIth Centuries, on the Arts of Painting ...*, I, London 1849, pp. 68-71) tràditi dal ms. Paris, Bibl. Nat. de France, Lat. 6741, scrive : « Et nota quod attramentum factum cum vino est bonum ad scribendum libros scienciarum, que cum de ipso scripti sunt libri, non cadunt litte- re, neque quasi raddi [ *ma radi* ] possunt nec expelli de carta nec de papiro ».

<sup>14</sup> Tuttavia, la netta prevalenza dell'utilizzo di *vinum album* lascerebbe pensare ad una pras- si tanto diffusa da poter essere taciuta ; tanto più se, come sostiene ZERDOUN BAT-YEHOUDA, op. cit., p. 177 n. 127, « le vin rouge risque effectivement d'altérer celle [ *scil.* : la couleur ] de l'en- cre ; de plus, étant d'un corps un peu plus épais que le vin blanc, il peut avoir une influence néfaste sur l'homogénéité de l'ensemble ».

vestigati da M. Zerdoun Bat-Yehouda<sup>15</sup> né altrove e che si presta ad una duplice lettura. Il vino infortito a causa dell'ossidazione dell'etanolo (ovvero per fermentazione acetica) contribuisce ad ottenere l'effetto descritto; alternativamente l'attributo è da riferirsi alla presenza di un volume alcolico particolarmente rilevante, che comporta senza dubbio una più efficace estrazione delle sostanze vegetali e dei tannini contenuti nelle cortecce, favorendo per giunta un'essiccazione più rapida dell'inchiostro al momento della scrittura. A queste finalità mira forse l'indicazione, assai frequente nelle prescrizioni tecniche di tal genere, dell'uso di «vinum bonum» — le cui fecce sono raccomandate da Vitruvio e Plinio per il confezionamento di una ricercata ed esotica tonalità<sup>16</sup> — indispensabile per ricavare un *incaustum* di congrua qualità, talora addirittura «optimum»<sup>17</sup> e «indelebile»<sup>18</sup>.

3. Vale la pena spendere alcune parole sugli ingredienti vegetali indicati dall'anonimo copista. Non credo vi sia modo di dubitare che per «laternus» si debba intendere l'alaterno (il cui nome rimane di oscura origine<sup>19</sup>), arbusto sempreverde della famiglia delle Rhamnaceae<sup>20</sup> diffuso in area mediterranea. Gli *Hermeneumata Vaticana* (Gloss. III<sup>21</sup> 428, 49 = p. 51, 49 sg. [524 sg.] Brugnoli - Buonocore<sup>22</sup>) associano l'alaterno alla τερέβινθος / τέρμινθος (verosimilmente *Pistacia terebinthus* L.), presente nel medesimo areale, le cui galle di colore giallo-verdastro erano note per le proprietà tannanti e impiegate

<sup>15</sup> Ibid., pp. 381-388.

<sup>16</sup> Si tratta dell'indaco o di una tintura che vi assomigli: VITR. VII 10, 4 «Non minus si faex vini arefacta et cocta in fornace fuerit et ea contrita cum glutino in opere inducetur, super quam atramenti suavitatis efficiet colorem, et quo magis ex meliore vino parabitur, non modo atramenti sed etiam indici colorem dabit imitari»; PLIN. nat. XXXV 41 sg. «Laudatissimum [scil. atramentum] eodem modo fit e taedis. Adulteratur fornacium balinearumque fuligine quo ad volumina scribenda utuntur. Sunt qui et vini faecem siccitam excoquant adfirmantque, si ex bono vino faex ea fuerit, Indici speciem id atramentum praebere». Alle ricette di Vitruvio e Plinio s'ispira chiaramente Isidoro di Siviglia (*orig.* XIX 17).

<sup>17</sup> Come asserisce Jean Le Bègue: vd. supra, n. 13.

<sup>18</sup> Vd. *Das Schriftwesen im Mittelalter*, von W. WATTENBACH, Leipzig 1896<sup>3</sup>, p. 238.

<sup>19</sup> Cf. R. THURNESEN, in *ThLL* I, col. 1481, 68-78 s. v. *alaternus* (F. VOLLMER); è stata ipotizzata un'etimologia etrusca: vd. *Lateinisches etymologisches*, von A. WALDE, 3., neubearb. Auflage von J. B. HOFMANN (Indogermanische Bibliothek, 2. Reihe: Wörterbücher), I, Heidelberg 1938<sup>2</sup>, p. 26.

<sup>20</sup> L'aferesi iniziale per volgarizzamento (non inusuale in testi così poco sorvegliati dal punto di vista stilistico) sopravvive nelle varianti italiane locali ('lanterno', 'linterno') e nello spagnolo odierno ('ladierno'); per quest'ultimo caso, cf. la ricerca lessicografica condotta da F. MOLINA DÍAZ, *El caso de labiérnago y ladierno a partir del topónimo Lediérnago*, *Hesperia: Anuario de filología hispánica* 12/2, 2009, pp. 29-44.

<sup>21</sup> *Corpus glossariorum Latinorum*, a G. LOEWE inchoatum ... composuit, recensuit, edidit G. GOETZ, III, Lipsiae 1892.

<sup>22</sup> *Hermeneumata Vaticana (cod. Vat. Lat. 6925)*, ediderunt G. BRUGNOLI et M. BUONOCORE (Studi e testi 410), Città del Vaticano 2002.

nella preparazione dell'inchiostro in area nordafricana almeno a partire dal sec. XI. Il corrispettivo greco di 'alaternus' è φιλόκη, che Teofrasto (*hist. plant.* I 9, 3) inserisce nel novero delle piante perenni<sup>23</sup> e di quelle tipiche delle zone montuose (abete bianco, abete, pino selvatico, cedro, ζυγία, faggio, bosso, portulaca<sup>24</sup>, tasso, cedro, terebinto, fico selvatico, alaterno, *arbutus*, nocciolo, castagno, coccifera)<sup>25</sup>:

Ἴδια δὲ τὰ τοιαῦτα τῶν ὄρειων, ἃ ἐν τοῖς πεδίοις οὐ φύεται, ἐλάτη πεύκη πίτυς ἄγκρια φύλλα ζυγία φηγὸς πύξος ἀνδράχλη μῖλος ἄρκευθος τέρμινθος ἐρινεὸς φιλόκη ἀφάρκη καρῦα διοσβάλανος πρίνος

Dalla trattatistica antica emerge un altro aspetto legato alla pianta. Macrobio, citando nei *Saturnalia* l'*Ostentarium arborarium* di Tarquizio Prisco<sup>26</sup>, fa menzione dell'arbusto in riferimento al contesto rituale di area etrusca, in cui veniva compreso tra gli «arbores ... infelices» («sterili» ma anche «funesti») che non producono frutto né seme (MACR. *Sat.* III 20, 3):

Tarquitius autem Priscus in Ostentario arborario sic ait: Arbores quae inferum deorum avertentiumque in tutela sunt, eas infelices nominant: al(a)ternum, sanguine(a)m filicem, ficum atram, quaeque bacam nigram nigrosque fructus ferunt, itemque acrifolium, pirum silvaticum, pruscum rubum sentesque quibus portenta prodigiaque mala comburi iubere oportet.

Sulla stessa linea si pone Plinio (*nat.* XVI 45):

Fructum arborum solae nullum ferunt — hoc est ne semen quidem — tamarix, scopis tantum nascens, populus, alnus, ulmus Atinia, alaternus, cui folia inter ilicem et olivam. Infelices autem existimantur damnataeque religione, quae neque seruntur umquam neque fructum ferunt.

Benché allora l'accostamento tra terebinto e alaterno stabilito dagli *Hermeneumata Vaticana* sia con ogni probabilità improprio<sup>27</sup>, va detto che la ricet-

<sup>23</sup> Cf. THEOPHR. *hist. plant.* III 3, 1 ἀείφυλλα κτλ.

<sup>24</sup> Cf. Gloss. III 430, 39 = p. 65, 39 [661] Brugnoli-Buonocore.

<sup>25</sup> I fitonimi in corsivo rispecchiano i criteri di I. LIBERATI, *ONOMATA AENAPORN. Per uno studio sul lessico botanico greco a partire dal glossario di Esichio: prospettive linguistiche, onomastiche ed etnolinguistiche*, diss. Univ. di Macerata 2017.

<sup>26</sup> Della vita e dell'opera di Tarquizio Prisco, autore di sec. I a. C. e traduttore degli *ostenta* etruschi, restano pochi frammenti e scarse notizie: MACR. *Sat.* III 7, 2 e 20, 3; AMM. XXV 2, 7. Nella sezione *Ex auctoribus* di *nat.* I Plinio lo registra tra le fonti dei libri II e XI, in quanto conoscitore dell'«Etrusca disciplina».

<sup>27</sup> Sulla glossa cf. infatti *ThLL* I, col. 1481, 77 sg. (F. VOLLMER): «τερέβινθος alaternus» *contaminata videtur, debuit esse φιλόκη*. BRUGNOLI-BUONOCORE, op. cit., p. 51, 49 sg. [524 sg.], correggono il testo ricorrendo alla glossa successiva, che pure sembra corrotta, e restituiscono «τερέβινθος, φιλόκη, alaternus».

ta del Bodleiano è l'unica a prescrivere esplicitamente la corteccia di alaterno contro numerose attestazioni di terebinto<sup>28</sup>. È in un contesto solo in parte diverso da quello scrittorio, ossia quello della tintura e della concia, che si trova la conferma dell'appropriatezza della ramnacea ai fini della preparazione colorante. Oltre alle minuziose informazioni trasmesse dai trattati settecenteschi, i risultati di un'indagine condotta tra il 1977 e il 2006<sup>29</sup> sulle tradizioni etnobotaniche in alcune regioni dell'Italia mediana e insulare hanno portato alla luce la persistenza, prevalentemente in aree ben definite della Sardegna, di «atavistic dye uses» per la tintura di tessuti, velli e capelli umani; raccolte in primavera, le scorze del *Rhamnus alaternus* — «closely related to *Rhamnus saxatilis* subsp. *infectorius*, called in Italian “ranno dei tintori” that contains analogous dyeing ant(h)raquinones» — impiegate nell'entroterra sassarese, conferiscono un colore bruno alla lana dopo aver subito un processo di bollitura e macerazione<sup>30</sup>.

Quanto poi all'«*alanus niger*»<sup>31</sup>, che si potrà identificare con l'ontano nero

<sup>28</sup> Non si vuole suggerire una sinonimia tra alaterno e terebinto, tanto più se si considera che la tradizione degli *Hermeneumata Vaticana* è unitestimoniale e che non compaiono altrove ulteriori accostamenti tra i due arbusti (e la congettura di Brugnoli-Buonocore, ad loc., sembra quanto meno adeguata). Tuttavia, un'approssimazione lessicale di tale natura non sarebbe comunque un caso isolato nel settore, a maggior ragione se si tiene conto del livello linguistico manifestato da questo copista del Bodleiano (che non esclude, beninteso, un'accurata conoscenza della flora locale).

<sup>29</sup> P. M. GUARRERA, *Household Dyeing Plants and Traditional Uses in Some Areas of Italy*, *Journal of Ethnobiology and Ethnomedicine* 2/9, 2006, <https://doi.org/10.1186/1746-4269-2-9> (ultimo accesso 20/05/2024).

<sup>30</sup> *Ibid.*, *Table 1*: «The dried bark is set to boil for an entire day while water is added to compensate for evaporation. In the evening, wool is dipped into the cauldron and sprinkled with ash». La cenere di legna cosparsa sul vello (e/o in soluzione) agevola il fissaggio del colore e ne regola le tonalità: cf. rispettivamente *Flora officinale d'Abruzzo*, di F. TAMMARO; a cura del Centro Servizi Culturali, Chieti 1984, passim, e F. TAMMARO - G. XEPAPADAKIS, *Plants used in phytotherapy, cosmetics and dyeing in the Pramanda district (Epirus, North-West Greece)*, *Journal of Ethnopharmacology* 16/2-3, 1986, pp. 167-174. Quanto alla gradazione cromatica, molto dovrà dipendere dai tempi di ebollizione, dalla qualità delle cortecce, dai periodi dell'anno, ecc. Di per sé il decotto di alaterno senza additivi, adoperato su lana mordenzata con bitartrato di potassio (cremortartaro) e nitrato di bismuto, produce un colore giallo-verdastro (comune agli altri esponenti del genere *Rhamnus*, i cui estratti derivanti da cortecce, rami e drupe virano anche al bruno-rossastro) apprezzato già nel Settecento per l'ampia gamma di tonalità ottenibili sui velluti: vd. F. BRUNELLO, *L'arte della tintura nella storia dell'umanità* (Profili 4), Vicenza 1968, pp. 385 sg.; sul ricorso alle ramnacee per la colorazione dei tessuti si veda anche A. N. TALIER, *Dell'arte di tingere in filo, in seta, in cotone, in lana, ed in pelle*, Opera ricavata dai più celebri recenti autori inglesi e francesi: Compilata ed illustrata ... dal sig. arciprete dottor Talier, Venezia MDCCXCIII, pp. 70 sg., 78-87, 144-146, 175 n. 1, 281 sg.; alle pp. 243-252 tali piante figurano nella «moltitudine d'ingredienti [...] con cui si forma il comune inchiostro» per ottenere «buone tinte nere» (p. 243).

<sup>31</sup> Di genere maschile nella nostra ricetta, ma cf. *ThL I*, col. 1705, 22-1706, 22: 1705, 28 sg. (F. VOLLMER).



o ontano comune (*Alnus glutinosa* L.<sup>32</sup>), betulacea ricca di tannini tipica delle regioni umide, sarà sufficiente menzionarne l'ampia e comprovata diffusione nell'Europa basso-medievale per «la concia e la tintura delle pelli in nero», nonché per la colorazione della lana con o senza l'accompagnamento di sali di ferro<sup>33</sup>. Un discorso analogo vale per il castagno (*Castanea sativa* Mill.)<sup>34</sup> le cui cortecce presentano caratteristiche assimilabili agli altri ingredienti vegetali ad alta concentrazione tannica<sup>35</sup>.

Resta nell'incertezza il motivo per cui debba essere utilizzata una quantità maggiore di alaterno rispetto alle altre due essenze, indicazione che rimane l'unico, vago accenno ad un qualsivoglia dosaggio nella prescrizione. La stringatezza del testo, che compendia in modo non sempre accessibile i passaggi del procedimento, preclude *a fortiori* l'esposizione delle ragioni di determinate operazioni (come si verifica invece in testi coevi più accurati: vd. infra, § 5). Considerate però le tonalità cromatiche che si traggono dalla macerazione e bollitura dei tre *cortices*, si potrebbe ipotizzare che una sovrabbondanza di alaterno fosse ideale per smorzare (o regolare) con tinte più brillanti il colore cupo ottenuto esclusivamente dal decotto di ontano e castagno<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Nulla impedisce che possa trattarsi alternativamente dell'*Alnus cordata* (ontano italiano o napoletano), endemica dell'Italia meridionale, che forma boschi ripariali misti in frequente associazione con altre specie di ontani e pioppi.

<sup>33</sup> Vd. BRUNELLO, op. cit., pp. 145 sg., 154 e 211 (con le fonti e la bibliografia ivi citate). Il procedimento per la confezione di un colorante nero ad uso tintorio tratto dal *De coloribus faciendis* di Pierre de Saint-Omer (sec. XIII-XIV) ricalca in larga misura le fasi della fattura di un inchiostro ferrogallico basato sul decotto di scorza d'ontano: vd. *Petri Pictoris Carmina nec non Petri de Sancto Audemaro Librum de coloribus faciendis*, edidit L. VAN ACKER (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 25), Turnholti 1972, p. 185 (= MERRIFIELD, op. cit., I, pp. 138 sg.), e il commento che ne offre ZERDOUN BAT-YEHOUDA, op. cit., pp. 174 e 252 sg.

<sup>34</sup> Pianta che, stando alle ricerche di Teofrasto, condivide lo stesso areale dell'alaterno: vd. supra, § 3, διοσβάλανος (*hist. plant.* I 9, 3).

<sup>35</sup> Altre sostanze si leggono nelle *Compositiones* del celebre codice di Lucca, Bibl. Capitolare Feliniana, 490: vd. A. CAFFARO, *Scrivere in oro. Ricettari medievali d'arte e artigianato (secoli IX-XI). Codici di Lucca e Ivrea* (Nuovo Medioevo 66), Napoli 2003, pp. 94-97. Per l'esame del manoscritto, scrupolosamente analizzato da L. Schiaparelli, vd. *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca (sec. VIII-IX)*, Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia di L. SCHIAPARELLI (Studi e testi 36), Roma 1924, integrato dal recente contributo di G. POMARO, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490*, in *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, a cura di G. Pomaro, Ospedaletto (Pisa) 2014, pp. 139-200. Una valutazione critica del testo, dei contenuti e della lingua in *Compositiones Lucenses*, Studien zum Inhalt, zur Textkritik und Sprache von J. SVENNUNG, Uppsala Universitets Årsskrift, 1941, fasc. 5; sulla tradizione vd. invece da ultimo G. FRISON - G. BRUN, *Compositiones Lucenses and Mappae Clavicula: two traditions or one? New evidence from empirical analysis and assessment of the literature*, *Heritage Science* 6/24, 2018, <https://doi.org/10.1186/s40494-018-0189-y> (ultimo accesso 15/05/2024).

<sup>36</sup> Cf. supra, n. 30. Le indagini sperimentali sugli inchiostri neri hanno portato alla luce ap-

4. La seconda fase della preparazione inizia non appena il volume del miscuglio si sia ridotto della metà; in esso va calato un «ferrum(en)» la cui identificazione non è del tutto scontata, non da ultimo per un'attestazione alquanto scarsa del termine. Nel *Satyricon* di Petronio (102, 15) Gitone, ribattendo con stizza al piano di fuga con camuffamento elaborato da Encolpio («mutemus colores a capillis usque ad ungues ... tanquam servi Aethiopes»), palesa a muso duro le proprie perplessità:

Put a infectam medicamine faciem diutius durare posse; finge nec aquae asperginem imposituram aliquam corpori maculam, nec vestem atramento adhaesuram, quod frequenter etiam non accessito ferrumine infigitur: age, numquid et labra possumus tumore taeterrimo implere numquid et crines calamistro convertere?

È chiaro che l'«atramentum» di cui si parla è una tintura in senso lato<sup>37</sup>, un 'trucco', che prevede tuttavia un imprecisato addensante («ferrumen») per garantirne una migliore aderenza. Di fatto il confine tra prodotti destinati a tingere e a scrivere risulta nuovamente piuttosto labile, ma non sorprende che in entrambi i casi sia previsto l'impiego di un agglutinante. Con la medesima accezione, ma sotto metafora, se ne serve Gellio (XIII 27, 3) allorché si trova a commentare un verso virgiliano apparentemente sgraziato, 'zavorrato' rispetto al modello omerico<sup>38</sup>:

prezzabili risultati insieme a una considerevole serie di problematiche. Gli esami di laboratorio basati sulla tecnica PIXE (*particle-induced x-ray emission*) sottolineano gli ostacoli rappresentati dalle impurità presenti negli inchiostri antichi, dall'impossibilità di distinguere i legami chimici tra gli ingredienti, dall'irrelevabilità dei componenti organici, dalla difficoltà nella determinazione del livello di degradazione e interazione dell'*incaustum* con il supporto scrittorio, ecc. Vd. il fondamentale studio di P. CANART - M. MANIACI - P. SAMMURI - R. CAMBRIA - M. GRANGE - P. DEL CARMINE - F. LUCARELLI - P. A. MANDÒ, *Recherches sur la composition des encres utilisées dans les manuscrits grecs et latins de l'Italie méridionale au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques* (Erice, 18-25 September 1992) (Studi e testi 357-358), edited by M. MANIACI and P. F. MUNAFÒ, II, Città del Vaticano 1993, pp. 29-56. Sulla degradazione dell'acido gallico vd. M. DARBOUR - S. BONNASSIES - F. FLIEDER, *Les encres métallogalliques: étude de la dégradation de l'acide gallique et analyse du complexe ferrogallique*, in *ICOM Committee for Conservation. 6<sup>th</sup> triennial meeting, Ottawa, 21-25 september 1981. Preprints*, 81/14/3. Per una panoramica sulle diverse tonalità degli inchiostri e sulla loro preparazione vd. anche M. L. AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009, pp. 267-274 (e la bibliografia ivi citata).

<sup>37</sup> Se non accompagnato da un aggettivo (*scriptorium*, *librarium* ma anche *tectorium*, *sutorium*, ecc.), il termine mantiene il generico significato di «sostanza atta ad annerire»: cf. *ThLL* II, coll. 1091 56-1093, 5 (M. IHM). In epoca classica e post-classica il sostantivo *atramentum* — in sostanza il nerofumo — è spesso usato in sinonimia con *incaustum/encaustum* (prevalente nel Medioevo) e *tin(c)ta/tinctura*, mentre nei secoli altomedievali designa per lo più il complesso dei sali metallici: vd. ZERDOUN BAT-YEHOUDA, op. cit., pp. 30-34, 77-87, 165-167.

<sup>38</sup> Il confronto tra i due passi (HOM. *Il.* I 727 e VERG. *georg.* I 437) è ripreso anche in MACR. *Sat.* V 17, 18.

Sed illi Homericus non sane re parem neque similem fecit; esse enim videtur Homeri simplicior et sincerior, Vergilii autem νεοτερικώτερος et quodam quasi ferumine inmisso fucior:

Ταύρον δ' Ἀλφειῶ, ταύρον δὲ Ποσειδάωνι.  
Taurum Neptuno, taurum tibi, pulcher Apollo.

Imputando le cause del degrado urbano alla pessima qualità del cemento, Plinio (*nat.* XXXVI 176) ricorre al vocabolo per indicare le proprietà leganti della calce, la cui omissione nella preparazione del composto non permette ai *tectoria* di resistere ad eventi e sconvolgimenti naturali:

Ruinarum urbis ea maxime causa, quod furto calcis sine ferumine suo caementa componuntur.

Se non altro i tre passi pongono in maggiore risalto la plausibile derivazione di 'ferrumen' da un originario 'ferumen', pure attestato<sup>39</sup>, che avrebbe subito la geminazione della liquida proprio per influenza di 'ferrum' (il quale per giunta ricade sia nel campo semantico della coesione fisica, sia nel novero dei materiali da costruzione)<sup>40</sup>. Un'estensione e un successivo slittamento del significato per le medesime ragioni concorrerebbero a riconfermare quanto rilevato dal Du Cange, che del lemma testimonia il significato di «saldatura [scil. dei metalli]»<sup>41</sup>. È però il lessico di Papia (sec. XI) a offrire il primo, inconfutabile esempio di un definitivo accostamento terminologico<sup>42</sup>:

Ferrumen: peccatum, sordes, nota ferri.

Se una «macchia del ferro» può essere dovuta in linea di massima all'ossidazione, allora bisognerà supporre che, almeno al tempo della stesura dell'*Elementarium*, vi fosse una non trascurabile prossimità concettuale tra 'ferru-

<sup>39</sup> Incerta però la radice: la derivazione da \**b<sup>h</sup>er-u-* (cf. *ferveo*) potrebbe far riferimento al procedimento necessario per ottenere colle e resine; \**fermen* invece rimanderebbe al semanticamente prossimo *fermentum*. Vd. *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, by M. DE VAAN (*Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series*, Edited by A. LUBOTSKY, 7), p. 215.

<sup>40</sup> Uno «scabrum ferumen» (un'«incrostazione» o una «concrezione ruvida») è menzionato in un altro luogo pliniano (*nat.* XXXVII 28) in cui si elencano i numerosi *vitia* dei *crystalla*. Dubito che l'interpretazione di Lewis-Short, che intendono «iron-rust», sia del tutto accettabile a quest'altezza cronologica (*A Latin Dictionary, ...* by C. T. LEWIS, Ph. D. and C. SHORT, LL. D., Oxford 1879, s. v.).

<sup>41</sup> *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Conditum a C. du Fresne domino DU CANGE, auctum ..., Niort 1883-1887, s. v. *ferrumen*.

<sup>42</sup> L'*Elementarium doctrinae rudimentum* è stato ad oggi edito solo in parte: *Papiae Elementarium*; *Littera A*, Recensuit V. DE ANGELIS, Milano 1977; P. ALLONI, *Papiae, Elementarium (littera C): saggio di edizione critica*, diss. Univ. di Milano 1999. Per le restanti lettere si ricorre all'incunabolo *Papiae vocabulista*, Venetiis MCCCCXCVI (rist. anast. Torino 1966), da cui si cita.

men' e 'ferrugo' ('ruggine'). Oltretutto la discutibile proprietà linguistica (oltre che grafica<sup>43</sup>) esibita dal nostro copista giustifica comunque, almeno teoricamente, tutta una serie di incertezze lessicali. Pertanto dedurrei che si tratta di un elemento ferroso, potenzialmente rugginoso, non diverso dai sottoprodotti della forgiatura o della metallurgia che compaiono in ricette medievali affini<sup>44</sup>. Inoltre, sulla base di un confronto con altri testi tecnici *de incausto*<sup>45</sup> non escluderei che il tessuto menzionato potesse ottemperare anche al filtraggio dell'intero composto, piuttosto che unicamente all'infusione dell'ingrediente metallico («ferrumen liga in panno»)<sup>46</sup>.

5. Conviene considerare rapidamente quella che è ritenuta la prima ricetta di inchiostro ferrogallico dell'Europa occidentale<sup>47</sup>, che Teofilo Monaco (fl. sec. XII) inserisce in chiusura del primo libro *De diversis artibus* (I 38, pp. 34 sg. Dodwell<sup>48</sup>); essa prevede l'impiego del legno di biancospino (*Crataegus oxyacantha* L.)<sup>49</sup>, da procurarsi in primavera — quando la concentrazione di tannini è generalmente al suo apice — e sottoporre ad un laborioso e scandito trattamento preliminare:

Incaustum etiam facturus incide tibi ligna spinarum, in Aprili sive in Maio prius quam producant flores aut folia, et congregans inde fasciculos sine iacere in umbra duabus hebdomadibus vel tribus aut quatuor, donec aliquantulum exsiccentur. Deinde habeas malleos ligneos, cum quibus super alium lignum durum contundas ipsas spinas, donec corticem omnino evellas, quem statim mittes in dolium aqua plenum. ... sine sic stare per octo dies, donec aqua omnem corticis sucum in se emordeat.

A macerazione completata, il procedimento riprende con una precisa serie di ebollizioni e travasi finalizzati a ridurre la miscela e favorire la concen-

<sup>43</sup> L'imperizia grafica dell'amanuense risalta subito, specie in considerazione del modulo incostante delle lettere e dell'andamento ondivago delle linee di scrittura. La -u- di «ferrumen», sovramodulata e di forma angolata, si sporge nell'interlineo e potrebbe celare una correzione *in scribendo*. Il ricorso alle abbreviazioni è decisamente più massiccio rispetto alle minuscole caroline che compaiono nel resto dell'unità codicologica; per di più è possibile ravvisare influenze 'esterne' rispetto al sistema grafico preminente (d con asta sempre obliqua, tracciato pesante, angolosità delle lettere), per cui si veda la bibliografia citata supra, n. 1.

<sup>44</sup> Vd. ad es. il manoscritto London, British Lib., Harley 3915, ff. 148<sup>v</sup>-149<sup>r</sup> (= ZERDOUN BAT-YEHOUDA, op. cit., pp. 248 sg.), di sec. XII. «Eruginatum» è il ferro della già ricordata ricetta di Pierre de Saint-Omer: vd. *ibid.*, pp. 166 sg. e 251 sg.; VAN ACKER., loc. cit.

<sup>45</sup> Come quello, ad es., del Vat. Lat. 598 (vd. supra, § 2).

<sup>46</sup> Cf. ZERDOUN BAT-YEHOUDA, op. cit., pp. 166, 176 e 250-261.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 223 sg.

<sup>48</sup> *Theophilus. De Diversis Artibus / The Various Arts*, Translated from the Latin with Introduction and Notes by C. R. DODWELL, London etc. 1961, da cui si cita intervenendo unicamente sulla dissimilazione *u/v*.

<sup>49</sup> L'identificazione del biancospino con le *spinæ* da parte degli editori moderni poggia su evidenze lessicografiche: vd. ZERDOUN BAT-YEHOUDA, op. cit., pp. 156-159 e 317.

trazione di sostanze tingenti; l'ultimo passaggio — prima che il prodotto venga lasciato essiccare al sole e a percolare attraverso «folliculos ex pergameno diligenter consutos ac vescicas» — è l'introduzione del vino puro. Prima dell'uso l'inchiostro ridotto in polvere andrà temperato nuovamente con il vino «super carbones», non senza un «modicum atramenti» (del sale metallico, presumibilmente solfato ferroso). Un'ulteriore, esplicita aggiunta del ferro è prevista solo a scopi correttivi<sup>50</sup>:

Quod si contigerit per negligentiam, ut non satis nigrum sit incaustum, accipe ferrum grossitudine unius digiti, et ponens in ignem sine candescere, moxque in incaustum proice.

Ricapitolando, si è dinanzi a un *mélange* di estratti tannici, acido acetico e solfato ferroso che, sebbene calati nel preparato in tempi variabili e in una sequenza talvolta non evidente, risultano nondimeno gli ingredienti di base comuni alla ricetta del codice oxoniense che, in definitiva, si configura come uno degli esempi cronologicamente più alti di inchiostro ferrogallico.

6. Per completezza può essere utile ricordare che la composizione canonica dell'inchiostro metallo-gallico prevede l'addizione di un legante (per lo più gomma arabica, ma anche altri additivi glucidici, proteici e lipidici) alla soluzione di estratti vegetali e sali ferrosi e/o rameici, così da addensare la miscela, assicurarne la corretta fluidità e al contempo mantenerla in sospensione. L'assenza di legante è verosimilmente compensata, per lo meno in parte, dalla prolungata bollitura che conferisce — unitamente all'eventuale filtraggio — una certa viscosità al composto, adeguata alla stesura sul supporto nei tempi di conservazione previsti; la stessa ci consente di ricondurre l'inchiostro formulato dal copista del Bodleiano — come del resto l'*incaustum* di Teofilo — alla classe dei ferrogallici «incomplètes de type A».

Individuata la finalità della prescrizione ed esaminate per quanto possibile le sue componenti, non sembra fuori luogo sostenere che, seppur inserita estemporaneamente in un complesso testuale fortemente orientato alla collezione di scritti grammaticali e lessicografici di rara tradizione, la nostra ricetta offre anch'essa elementi di novità e rappresenta una testimonianza di notevole antichità, nonché un'interessante occasione di intreccio disciplinare.

<sup>50</sup> Lievemente diverso il testo accolto da R. HENDRIE (*An Essay upon Various Arts in Three Books ... by Theophilus, Called Also Rugerus: Translated, with Notes by R. H., London 1847*, pp. 50 sg.) con «frustum» in luogo di «ferrum», lezione che impedisce un'univoca identificazione del metallo. Sui problemi testuali del passo rimando a ZERDOUN BAT-YEHOUDA, op. cit., pp. 164 sg.



## I MANUALI A CURA DI SEBASTIANO TIMPANARO\*

ALESSANDRO FABI

## 1. INTRODUZIONE

La carriera accademica di Sebastiano Timpanaro fu irrimediabilmente compromessa, per ammissione del diretto interessato, da una grave forma di nevrosi che impedì allo studioso di accettare qualunque insegnamento a livello universitario, con la sola — ben nota — eccezione rappresentata dai seminari fiorentini organizzati da Antonio Rotondò negli anni Ottanta<sup>1</sup>. Pur a fronte di simili limiti oggettivi, e nonostante una moltitudine di studiosi di fatto allievi di Timpanaro, il lascito di quest'ultimo in termini di didattica concreta fu notevole: lo si vede, in particolare, dai tre manuali — contraddistinti da peculiari vicende editoriali nonché concepiti, in origine, per diversi livelli di istruzione — che il filologo progettò di realizzare. Su questo preciso aspet-

\* Questo articolo nasce come rielaborazione dell'intervento che ho avuto occasione di tenere a Pisa il 24 novembre 2023, presso Palazzo Matteucci, nella prima giornata del convegno *O tenebris tantis. La filologia latina (e dintorni) di Sebastiano Timpanaro a 100 anni dalla nascita*. Nel sottolineare come la responsabilità di quanto qui riportato sia esclusivamente del sottoscritto, devo ringraziare chi ha contribuito, con spunti talora essenziali, al presente studio: ho piacere di menzionare in primo luogo Alessandro Russo, che a più riprese è stato informato (e consultato) circa l'avanzamento del lavoro; a Paolo Mastandrea e Maria Vincelli devo poi informazioni preziosissime circa la 'fortuna' del manuale *De lingua latina*, così come sono debitore a Giacomo e Giorgio Raccis per avermi permesso di conoscere dettagli cruciali a proposito dei rapporti tra Timpanaro e la Liviana di Padova. Ringrazio poi Anna Chahoud, la cui gentilezza e il cui apporto si sono rivelati per me fondamentali per decifrare alcuni appunti autografi di Italo Mariotti. Sono grato, infine, ai due revisori anonimi della rivista, al cui sguardo e alla cui competenza non sono sfuggiti errori e passaggi perfettibili che essi hanno, in più punti, contribuito a migliorare.

<sup>1</sup> Due gli strumenti essenziali per riferirsi al meglio alla bibliografia di Timpanaro: il primo è il repertorio assemblato da M. Feo, *L'opera di Sebastiano Timpanaro, 1923-2000*, supplemento a *Il Ponte* 57/10-11, 2001 — poi ristampato con aggiornamenti in R. Di Donato (cur.), *Il filologo materialista*, Pisa 2003, pp. 191-293 — e il secondo è l'appendice di E. NARDUCCI - A. Russo (curr.), *Bibliografia degli scritti di Sebastiano Timpanaro*, in S. Timpanaro, *Contributi di filologia greca e latina*, Firenze 2005, pp. 473-504. Sui seminari cf. A. ROTONDÒ, *Timpanaro e la cultura universitaria fiorentina*, in E. Ghidetti - A. Pagnini (curr.), *Sebastiano Timpanaro e la cultura del secondo Novecento*, Roma 2005, pp. 1-88, ma in particolare le pp. 5-77; interessanti sono inoltre, per il rapporto tra Rotondò e Timpanaro, le considerazioni di M. BIAGIONI - M. DUNI - L. FELICI - M. VALENTE, *Antonio Rotondò, maestro e storico*, *Bruniana & Campanelliana* 13, 2007, pp. 597-607, specialmente 597 e 599 sg.

to si concentra il lavoro qui presentato, volto alla ricostruzione di tre itinerari bibliografici *sui generis* che possano fungere da integrazione all'inquadramento di un percorso di studi già notoriamente ritenuto, con ragione, fuori dall'ordinario. Si tratterà, in ordine crescente di specialismo, dei seguenti lavori<sup>2</sup>: 1) il manualletto *Nozioni elementari di prosodia e metrica latina*, originariamente edito da D'Anna (Messina - Firenze) nel 1953; 2) il manuale *De lingua Latina: Corso di latino per il biennio delle medie superiori*, pubblicato da Liviana (Padova) nel 1990 e redatto a quattro mani, con la collaborazione della latinista Aureliana Pasini; 3) gli appunti preparatorii per un manuale di critica del testo, ad oggi mai pubblicato, depositati presso l'Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa (Fondo Sebastiano Timpanaro junior)<sup>3</sup>. Va detto in via preliminare che il 2023, anno del centenario della nascita di Timpanaro, ha portato con sé alcune iniziative — convegni e giornate di studio — che hanno a loro volta alimentato il fermento sorto attorno alla figura e all'opera dello studioso. Ho qui piacere di ricordarle: il 23 agosto 2023 si è tenuta a Tortorici, città natale di Sebastiano Timpanaro senior, una giornata di studio a cura della Professoressa Lucietta Di Paola, dell'Università di Messina, in collaborazione con il Comune di Tortorici, il Centro di Storia Patria dei Nebrodi, il Gabinetto di Lettura di Messina, la sezione messinese dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi di Napoli e il Museo della Grafica di Pisa<sup>4</sup>; nel mese di novembre dello stesso anno (nei giorni 24 e 25) si è svolto il convegno *O tenebris tantis: La filologia latina (e dintorni) di Sebastiano Timpanaro a 100 anni dalla nascita*, a cura di Alessandro Russo e Anna Zago e organizzato dal Dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica in collaborazione con la Scuola Normale Superiore<sup>5</sup>; tra il 14 e il 15 marzo 2024 ha avuto luogo presso l'Accademia dei Lincei il convegno *Tra filologia e storia: Per Sebastiano Timpa-*

<sup>2</sup> Ho avuto modo di pubblicare una prima ricognizione di alcuni dei materiali qui presentati nell'articolo *Il magistero di un 'maestro senza cattedra'. Sebastiano Timpanaro tra didattica e filologia classica*, *Materialismo storico* 8/1, 2020, pp. 204-220.

<sup>3</sup> Questo il link permanente ai fondi personali e alle biblioteche d'autore, dove è possibile consultare tanto l'inventario dei materiali facenti capo a Sebastiano Timpanaro junior quanto quello relativo a Sebastiano senior: <https://biblio.sns.it/it/fondi-personali-e-biblioteche-dautore>. A completamento del quadro, si aggiunge di seguito l'indirizzo della descrizione del fondo per come è stato catalogato dalla Soprintendenza Archivistica: <https://sius.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=354462&RicProgetto=personalita>.

<sup>4</sup> Gli interventi sono stati raccolti in L. DI PAOLA - A. DI GIGLIO (curr.), *Sebastiano Timpanaro nel centenario della nascita*, Firenze 2024.

<sup>5</sup> Una cronaca del convegno di Pisa nel *Bollettino di studi latini* 54, 2024, pp. 221-225, a cura di Silvio Nastasi e Luca Onorato. Quanto agli interventi presentati in quell'occasione, si segnalano il contributo di Anna Zago, riservato agli *Enniana* di Timpanaro, dal titolo *Un «maniacco della tradizione indiretta»? Trattazioni e ritrattazioni di Sebastiano Timpanaro*, e quello di L. Piazzini, *Gli studi lucreziani di Sebastiano Timpanaro*, *History of Classical Scholarship* 6, 2024, rispettivamente pp. 177-209 e 211-238.



naro, i cui relatori hanno passato in rassegna le molteplici sfaccettature della ricerca timpanariana. Parimenti, a livello di pubblicazioni va registrato un aggiornamento decisamente significativo. Alla fine del 2022 ha visto la luce il libro *Sebastiano Timpanaro. L'inquietudine della ricerca*, di Luca Bufarale, che ha riscosso notevole successo di critica e si rivolge nello specifico al percorso ideologico (e partitico) intrapreso da Timpanaro, tracciando una storia parallela tra le vicende della famiglia — partendo dalle figure di Sebastiano sr. e Maria Cardini — e quelle dello scenario politico italiano dagli anni Quaranta al Duemila<sup>6</sup>. Nell'ottobre 2023 è stato pubblicato, per le cure di Luca Baranelli e Massimo Raffaelli, *Leopardi e altre voci*, che consiste in una raccolta delle voci enciclopediche redatte da Timpanaro per l'*Enciclopedia europea* Garzanti, casa editrice cui peraltro il filologo affidò alcuni dei propri lavori più divulgativi<sup>7</sup>; quasi in contemporanea, nel dicembre 2023, è stato dato alle stampe il volumetto *Ritratti di filologi*, curato da Raffaele Ruggiero per Aragno<sup>8</sup>. Ma soprattutto — ed è storia recentissima — è finalmente uscito il carteggio tra Sebastiano Timpanaro e Scevola Mariotti, che rappresenta già una pietra miliare imprescindibile nel campo della storia degli studi classici: a questo si attingerà inevitabilmente per più di uno spunto anche nel presente saggio<sup>9</sup>. Non si può infine non fare menzione del volume *Major Corrections: An Intellectual Biography of Sebastiano Timpanaro*, ad opera di Tom Geue e di imminente uscita per la casa editrice Verso Books, che costituisce un'ulteriore prova dell'interesse rivolto alla figura di Timpanaro anche su scala internazionale<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> L. BUFARALE, *Sebastiano Timpanaro. L'inquietudine della ricerca*, prefazione di M. BENCIVENNI, postfazione di R. LUPERINI, Pistoia 2022. Si rinvia alla recensione apparsa sulla rivista senese *L'ospite ingrato*, a firma di L. LENZINI (<https://www.ospiteingrato.unisi.it/luca-bufarale-sebastiano-timpanaroluca-lenzini/>), nonché alla puntata dedicata a Timpanaro da *Wikiradio* di Rai Radio3, in cui l'opera di Bufarale è stata dichiaratamente utilizzata come fonte e spesso menzionata nel corso del podcast (<https://www.raiplaysound.it/audio/2023/09/Wikiradio-del-05092023-5066ec28-e311-42d7-b124-d66b72cb1fa9.html>).

<sup>7</sup> S. TIMPANARO, *Leopardi e altre voci*, a cura di L. Baranelli e M. Raffaelli, Macerata 2023. Si riporta qui il link alla recensione di R. Barzanti per *Il Manifesto* del 19/11/2023: <https://ilmanifesto.it/timpanaro-leopardi-poeta-pensatore-e-altre-voci-per-la-garzanti>. Quattro sono i libri curati da Timpanaro per Garzanti: *P. H. T. d'Holbach. Il buon senso*, in appendice le osservazioni di Voltaire, a cura di S. TIMPANARO (introduzione, traduzione, note), Milano 1985; *Cicerone, Della divinazione*, a cura di S. TIMPANARO, Milano 1988 (poi ristampato più volte a partire dal 1991 e riedito nel 1998); *É. Zola, La fortuna dei Rougon*, introduzione di L. BINNI, presentazione e traduzione di S. TIMPANARO, Milano 1992; *É. Zola, La conquista di Plassans*, introduzione di L. BINNI, presentazione e traduzione di S. TIMPANARO, Milano 1993.

<sup>8</sup> S. TIMPANARO, *Ritratti di filologi*, a cura di R. Ruggiero, Torino 2023.

<sup>9</sup> *Sebastiano Timpanaro - Scevola Mariotti. Carteggio (1944-1999)*, a cura di P. PARRONI con la collaborazione di G. DONATI e G. PIRAS, Pisa 2023.

<sup>10</sup> T. GEUE, *Major Corrections: An Intellectual Biography of Sebastiano Timpanaro*, London - New York 2024. Lo stesso Geue ha presenziato in qualità di relatore al convegno pisano del novembre 2023, illustrando in anteprima alcuni dei risultati che saranno parte del lavoro che sta preparando.

## 2. UN MANUALE DI METRICA PER LE SCUOLE MEDIE

Il primo lavoro organico sistematicamente destinato ad un uso scolastico — il già menzionato manuale di metrica — si deve all'insegnamento che Timpanaro portò avanti per circa quindici anni in diverse scuole medie della provincia di Pisa: l'arco di tempo complessivo — e che sarà da estendere anche agli incarichi ricoperti presso scuole di avviamento professionale — comprende gli anni dal 1945 al 1959, prendendo come primo estremo cronologico il conseguimento della laurea in Lettere classiche (e alla tesi redatta sotto il magistero pasqualiano ma discussa con Terzaghi) e come secondo riferimento la conclusione della docenza, mentre l'assunzione definitiva presso la Nuova Italia di Firenze ebbe luogo nel 1960. Del ricordo, senz'altro positivo, che Timpanaro ebbe del periodo in questione si ha notizia tramite un ormai celebre saggio di Antonio Rotondò, in cui è possibile leggere il *curriculum* presentato dallo stesso filologo all'Accademia dei Lincei in occasione dell'elezione a socio corrispondente: se, da una parte, è lo stesso studioso ad ammettere come in concomitanza con quegli anni — e con il lavoro di correttore di bozze — fosse venuto meno ogni spiraglio di intraprendere una carriera accademica («la prospettiva di una eventuale carriera universitaria si dissolse»), è pur vero che i toni utilizzati in merito alla docenza nella scuola secondaria non lasciano spazio a equivoci («Per l'insegnamento sentii particolare amore, e ricordo quell'esperienza come una fra le poche felici della mia vita»), così come è più di una conferma la dedica («Ai miei scolari di Pontedera 1945-48», p. 5) che compare in apertura del manuale di metrica<sup>11</sup>.

Non risultano nozioni propriamente 'elementari', nonostante il titolo scelto dall'autore, quelle contenute nelle poco più di quaranta pagine stampate nel 1953 dall'editore D'Anna<sup>12</sup>. Fin dai capitoli introduttivi, riservati alle differenze tra sistema quantitativo latino e sistema accentuativo italiano — come pure alla liceità di operazioni di trasposizione da un sistema all'altro —, la prospettiva di Timpanaro non disgiunge dall'indagine metrica la prospettiva storico-linguistica: all'esametro latino si giunge in retrospettiva, e solo dopo il ricorso (p. 9) a decasillabi di Manzoni (dall'ode *Marzo 1821*: «Chi potrà de la gemina Dora») ed endecasillabi di Leopardi (*incipit de L'Infinito*: «Sempre caro mi fu quest'ermo colle»). La trattazione è poi articolata attraverso brevi paragrafi interlocutori, presentati sotto forma di 'curiosità', che si prestano all'isolamento di dettagli o casi eccezionali (p. es. a p. 14: «Come mai le

<sup>11</sup> Cf. ROTONDÒ, art. cit., pp. 86 sg. Si veda anche l'*Introduzione* di P. PARRONI in *Sebastiano Timpanaro - Scevola Mariotti* cit., pp. XIV sg., nonché il contenuto delle lettere 182 (scritta da Mariotti), 183 e 184 (repliche di Timpanaro), riferite ai mesi di novembre e dicembre 1951, pp. 394-397: Mariotti propose a Timpanaro una cattedra all'Università di Urbino, che Timpanaro rifiutò.

<sup>12</sup> A. PERUTELLI, *Sebastiano Timpanaro*, *Gnomon* 74, 2002, p. 652 e n. 15.

sillabe chiuse sono lunghe *anche se la loro vocale è breve?* »). Il giovane lettore è chiamato a riflettere su *querelles* terminologico-concettuali, come accade per la distinzione tra i fenomeni di sinalefe ed elisione, troppo spesso sovrapposti dai contemporanei (p. 22), o nei passi che approfondiscono le categorie di ‘natura’ e ‘convenzione’ a proposito della quantità sillabica (p. 14); su un piano analogo va posta la messa in guardia dalla forzosa pretesa di cogliere, nella successione di lunghe e brevi, scelte di stile funzionali all’espressione di una ben definita *langue* poetica (p. es. a p. 35: «Non bisogna, tuttavia, voler cercare per forza in ogni verso tutto dattilico o composto prevalentemente di spondei una determinata intenzione, anche quando questa non è affatto evidente; e soprattutto non bisogna credere che si tratti di artifici ‘voluti’, di mezzucci retorici usati a freddo. Questo accadrà nei verseggiatori mediocri, ma nella vera poesia ritmo, sonorità, significato delle parole nascono insieme e costituiscono un tutto inscindibile»). L’ultima sezione (pp. 43-45) si conclude con un interrogativo: «Quella che noi chiamiamo lettura metrica era la vera lettura praticata dagli antichi?»).

Un simile livello di specialismo è, d’altra parte, in linea con gli interessi giovanili — e invero mai abbandonati — del Timpanaro metricologo, tanto che non sarebbe un azzardo ipotizzare, in merito alla genesi dell’opera, un qualche influsso decisivo esercitato sull’autore da studi compiuti negli anni immediatamente precedenti<sup>13</sup>: si allude qui in particolare a due contributi di poco anteriori, e redatti quasi in contemporanea, quali il saggio *Questioni di metrica greca*, uscito nel 1951 per gli Annali della Scuola Normale, e la coeva recensione — apparsa, dopo qualche minima vicissitudine editoriale, su *La parola del passato*<sup>14</sup> — al *Trattato di prosodia e metrica latina* di Amerindo Camilli, libro pubblicato da Sansoni nel 1949 e a sua volta menzionato nell’articolo pisano. Anche in considerazione del fatto che nell’*Avvertenza* vi è un esplicito richiamo all’opera di Camilli, i problemi affrontati nel manuale sembrano in più punti ripercorrere gli stessi temi trattati nei due saggi e in sostan-

<sup>13</sup> Agli studi di metrica compiuti da Timpanaro sarà peraltro riservata la relazione che Lucio Ceccarelli terrà nel marzo 2024 al convegno organizzato presso l’Accademia dei Lincei, di cui si è data notizia poco sopra.

<sup>14</sup> Timpanaro pensò anche agli Studi Urbinati come possibile sede per la pubblicazione, per cui cf. *Sebastiano Timpanaro - Scevola Mariotti* cit.: centrali sono le lettere 177 e 178, la prima delle quali (10-9-1951) si conclude con l’invito rivolto da Mariotti a Timpanaro (p. 386) ad inviare materiali proprio a Studi Urbinati; in risposta (14-9-1951) Timpanaro propone di scrivere del manuale di A. Camilli, su cui ha una recensione già pronta e fatta recapitare a *La parola del passato*, la cui redazione sta però tardando a rispondere allo studioso. A sua volta (lettera 179, p. 389) Mariotti esorta l’amico a trasformare la recensione — tipologia di contributo non ospitato dagli Studi Urbinati — in un vero e proprio articolo (suggerendo un titolo come *Un nuovo trattato di metrica latina*); dalla lettera 181 (p. 393) si apprende come le pagine di Timpanaro fossero in corso di stampa e i redattori de *La parola del passato* avessero provveduto a spedirne le bozze.

za esemplificati nei punti notevoli su cui si è richiamata l'attenzione poco sopra<sup>15</sup>. L'articolo timpanariano sulla metrica greca prende le mosse da affermazioni di Bruno Gentili e si sostanzia, fin dalle prime battute, in una serie di riflessioni che investono ad un tempo la metrica 'concreta' — quali le indagini sull'esistenza dell'*ictus* — e la didattica nella sua applicazione pratica, come il tentativo di ricostruzione della reale lettura metrica (e della pronuncia) degli antichi: Camilli è citato a p. 2 (n. 2), proprio a proposito dell'effettiva presenza dell'*ictus*<sup>16</sup>. Quanto alla recensione, essa rivela un atteggiamento tipico di Timpanaro, che esordisce con una serie di apprezzamenti per un lavoro ritenuto nel suo insieme meritorio, salvo poco dopo elencare i numerosi dissensi rispetto alle conclusioni esposte dall'autore<sup>17</sup>: le lodi iniziali riservate a Camilli per la sua preparazione in campo musicale (p. 391) lasciano presto spazio a osservazioni circa la poca dimestichezza filologica dello studioso e nella sua «sicurezza un po' dogmatica», che sarà ad ogni modo «preferibile comunque all'ecllettismo inconcludente di tanti compilatori»; allo stesso modo, non sembra un pieno apprezzamento l'affermazione secondo cui si tratterebbe di un libro ideale per filologi classici che abbiano necessità di una concezione della metrica «empirica e classificatoria», né Timpanaro apprezza la terminologia coniata *ad hoc* da Camilli, che rese i fenomeni di 'cesura' e 'dieresi' con le perifrasi 'cadenza mediante semidieretica' e 'cadenza mediante dieretica'. Come già detto, Timpanaro è in accordo sulla distinzione tra quantità vocalica e sillabica (p. 392), ma il *clou* della discussione si sposta poi (p. 393) su tre argomenti cruciali: 1) l'equivalenza tra una lunga e due brevi (a partire dalla scansione di versi eolici); 2) la scansione del saturnio; 3) l'ammissibilità dell'*ictus*. Sui primi due temi (pp. 394 sg.) Timpanaro si mostra in disaccordo con Camilli, cui oppone un passo di Dionigi di Alicarnasso come prova della mancata intercambiabilità tra sillaba lunga e due sillabe brevi, mentre osserva un eccesso di consonantizzazioni della -i e di impiego di *correptio iambica* per scandire il saturnio. E se è sostanzialmente allineato con Camilli — di cui non si accettano tutte le ragioni addotte — nello smentire la

<sup>15</sup> Citiamo dall'*Avvertenza*, p. 7: «Nella trattazione della prosodia, mi sono limitato ai concetti fondamentali e su questi ho insistito, cercando di far capire che cosa è *quantità* e distinguendo tra quantità della sillaba e quantità della vocale. La vecchia distinzione — seguita ancora dai manuali scolastici, tranne il Camilli [spaziatura mia] — tra vocali lunghe per natura e per posizione, se lí per lí può sembrare piú facile, è poi fonte di continui equivoci. 'Piú facile', del resto, sembra a noi insegnanti che ad essa siamo abituati: non agli alunni che si accostano per la prima volta a questa materia, e che con sforzo non maggiore possono imparare concetti piú esatti».

<sup>16</sup> Qui, per una svista, il libro di Camilli è datato al 1950. L'informazione è in linea con quanto Timpanaro scriveva a Mariotti nel 1951, menzionando «un libro uscito l'anno scorso».

<sup>17</sup> Funga da esempio, tra i tanti possibili, la recensione a J. DANGEL (éd.), *Accius. Oeuvres*, Paris 1995 (S. TIMPANARO, *Una nuova edizione di Accio*, Paideia 51, 1996, pp. 195-218, poi ripubblicata nei *Contributi di filologia greca* cit., pp. 247-268).

necessità di un *ictus* (p. 396), Timpanaro lascia aperto — come del resto fa Camilli — il problema del significato materiale di *arsi* e *tesi* e di quanto possano essere ricollegate alle nozioni di ‘levare’ e ‘battere’; disapprova, infine, l’impianto della sezione conclusiva, riservata ai metri della letteratura latina (pp. 397 sg.).

Non deve dunque meravigliare che le *Nozioni elementari* abbiano presto cambiato destinatario, finendo per diventare uno strumento utilizzato a livello liceale. Antonio La Penna ha avuto il merito di riconoscere l’intrinseco valore del breviario, che ristampò con qualche ritocco come appendice a due antologie per i licei (ma con l’espunzione, dal titolo, del sintagma «per le scuole medie» e senza la dedica agli studenti, in origine a p. 5; lo stesso per l’*Avvertenza* di p. 7): si tratta di *Romanae res et litterae: Antologia per le classi IV e V ginnasiali* (del 1966, in cui occupa le pp. 415-436) e *Primordia et incrementa latinitatis: Per i primi due anni del liceo scientifico e dell’istituto magistrale* (1967; pp. 353-376), entrambe edite a Torino per i tipi di Loescher. A tale proposito sembra significativo un ulteriore retroscena emerso dall’epistolario e risalente proprio al 1967: si tratta di una proposta di collaborazione per la stessa Loescher, avanzata da Mariotti a Timpanaro per la serie *Testi e cretomazie: Collana di autori greci e latini*, che Mariotti al tempo dirigeva<sup>18</sup>. Vale la pena riprodurre un passaggio della lettera 495 (Firenze, 1-6-1967), in cui Timpanaro declina l’offerta<sup>19</sup>:

Ti sono molto grato dell’invito per la collana di Loescher. Mentre per quel che riguarda libri non scolastici io posso benissimo, ovviamente, pubblicare presso qualsiasi editore (tanto, si tratta di libri che per nessuna casa editrice costituiscono un buon affare!), per i testi scolastici, nel caso che ne volessi fare uno, si porrebbe, credo, la questione di una certa preferenza da dare alla Nuova Italia. Per lo meno dovrei sentire prima la Nuova Italia e solo in seguito a un suo rifiuto pubblicare presso altro editore. È vero che ho già contravvenuto a questo principio ripubblicando in appendice a due antologie scolastiche di La Penna quel manualetto di metrica elementare che avevo pubblicato tanti anni fa presso d’Anna; ma si trattava appunto di una semplice ristampa. Non ci sarebbero invece difficoltà nel caso di revisioni di vecchi commenti. Per ora non avrei tempo di dedicarmi a un tale lavoro, ma in seguito potremo riparlare. E fin da ora, di nuovo, grazie!

Sia poi concesso di approfondire le vicende occorse a due singoli esemplari del manualetto, a loro volta collegati dalle medesime lettere della corrispondenza Timpanaro-Mariotti. Il primo di essi consiste nella copia che è stata messa a mia disposizione — per pura casualità — grazie al Dipartimento di

<sup>18</sup> L’informazione proviene dai curatori, cf. *Sebastiano Timpanaro - Scevola Mariotti cit.*, p. 942 n. 7.

<sup>19</sup> *Sebastiano Timpanaro - Scevola Mariotti cit.*, p. 942.

Lettere dell'Università di Bologna, a cui mi ero rivolto per una richiesta di Document Delivery durante la primavera del 2020, nel corso del primo *lock-down* causato dalla pandemia da COVID-19: l'esemplare che mi è stato fornito, sia pure in riproduzione, era stato di proprietà di Italo Mariotti, dal cui fondo — donato dalle figlie al Dipartimento — era stato prelevato per l'occasione (un'etichetta con sigla e numero di inventario ne confermava con chiarezza la provenienza). Ho dunque avuto modo di notare come Italo Mariotti avesse postillato il libro con annotazioni di varia natura: talora si tratta di minuzie o semplici glosse, ma in altri casi lo studioso segnala altri fatti, come errori e refusi. Limitatamente a fatti più lievi, Mariotti è intervenuto soprattutto su refusi relativi a rimandi interni: così è alle pp. 13 (si rinvia a «p. 4», ma è in realtà «p. 12»), 17 («p. 5» per «p. 13»), 18 («púi» per «piú»), 20 («p. 10» per «p. 18»), 24 (ancora «p. 10» per «p. 18»), 40 (di nuovo «p. 4» per «p. 12»), 41 («p. 5» per «p. 13»); alla p. 14 Timpanaro rileva che il concetto della sillaba lunga 'per posizione' risale ad una erronea traduzione dei latini dell'espressione che indicava una lunga 'per convenzione': lì Mariotti trascrive la forma «θέσει». Un'omissione è a p. 15 a proposito del «vocalis ante vocalem brevis est aut corripitur», tra le cui eccezioni Timpanaro include correttamente il genitivo singolare della V declinazione preceduto da -i (forme come 'diēi' o 'faciēi'), ma non segnala che ciò vale anche per il dativo, come aggiunto a margine da Mariotti («e Dat.»). Di un certo interesse è poi l'appunto «debuērīs / -erītis» a proposito dei polisillabi terminanti in -s (p. 21): lecito supporre che ci si riferisca alle forme di futuro anteriore indicativo e perfetto congiuntivo, in origine ben distinte per la quantità delle rispettive vocali e divenute — nella metrica latina classica — intercambiabili<sup>20</sup>. Vi è da ultima (p. 37) una segnalazione che ha ad oggetto un verso ovidiano (*fast.* IV 721 *Nox abiit oriturque Aurora; Palilia poscor*) incluso tra gli esempi di cesura trocaica al III piede: Mariotti sottolinea come la cesura coinvolga piuttosto il IV trocheo. A p. 44 — in corrispondenza del paragrafo sull'effettiva applicazione della lettura metrica — si trova un rinvio a «G. Devoto»; ciò che segue parrebbe un rimando al suo libro *Lingua omerica*<sup>21</sup>. Bisogna infine rilevare un'annotazione a p. 11 (sembrerebbe sottintendere un'omissione), nella sezione riservata alla sillabazione della successione *muta cum liquida*, di cui tuttavia non risulta chiaro l'intento<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Cf. L. CECCARELLI, *Prosodia e metrica latina classica con cenni di metrica greca*, Roma 1998, p. 11; S. BOLDRINI, *Fondamenti di prosodia e metrica latina*, Roma 2004, pp. 48 sg.

<sup>21</sup> Si veda G. DEVOTO, *La lingua omerica*, Firenze 1936; si segnala che Mariotti fu in possesso della terza edizione del 1971, anch'essa postillata e donata all'Università di Bologna, che non ho però avuto modo di consultare. Dal momento che vi si annota «cf. Devoto ling. omer. in f(ine)», si può supporre — come mi suggerisce Anna Chahoud — un rinvio alla parte finale dell'opera del Devoto.

<sup>22</sup> Sul tema si veda naturalmente S. TIMPANARO, *Muta cum liquida in poesia latina e nel latino*

Ho cercato altre informazioni contattando di persona il latinista Leonardo Galli, in virtù dell'intervento che nell'aprile 2023 ha presentato al convegno bolognese in memoria di Italo Mariotti<sup>23</sup>: la relazione si basava sul carteggio tra Italo Mariotti e Timpanaro, ma nello scambio — come lo stesso Galli mi ha confermato — non vi è alcun riferimento a quel manuale. Eppure, a integrazione della questione, è stato salvifico ancora una volta l'apporto del carteggio tra Scevola Mariotti e Timpanaro. Un notevole aggiornamento riguarda la richiesta di una copia del libro avanzata a Timpanaro dalla studiosa urbinata Sonia Morra, *per litteras* indicata come Sonia Sichirollo perché all'epoca sposata con il filosofo Livio Sichirollo, già ordinario a Urbino<sup>24</sup>. Sarà opportuno riportare alcuni passaggi dello scambio epistolare, qui riprodotto con qualche minima espunzione, che apre la strada a più di una chiarificazione, sia sulla storia dell'esemplare annotato di Italo Mariotti che sulla 'fortuna' del breviario timpanariano (lettera 249, Mariotti a Timpanaro, spedita da Urbino il 5-9-1954, p. 513):

Due note telegrafiche [...]: un'insegnante di qui, Sonia Sichirollo (moglie di quel Sichirollo che conoscesti) - Viale Gramsci - Urbino, dice di aver adottato la tua Metrica ma di non esser riuscita ad averla in saggio, e la vorrebbe mercé il tuo intervento. Potresti farla mandare anche a me? Di' all'editore che la consiglierò anche nei programmi 'ufficiali': infatti spesso gli studenti chiedono indicazioni di trattati del genere.

La replica di Timpanaro (lettera 250, inviata da Pisa il 10-9-1954, pp. 514 sg.) contiene quanto segue:

Scrivo a D'Anna che mandi il mio libretto di metrica alla Signora Sichirollo che ti prego di ringraziare per l'adozione e a te. Purtroppo io ne ho solo u-n-a<sup>25</sup> copia superstita, altrimenti l'avrei mandata io stesso. Pregho te e la Sig.ra Sichirollo di tener presente che:

- 1) si tratta di un libretto destinato alla scuola media inferiore (quindi solo esametro e pentametro, ed eliminazione di tutto ciò che non è assolutamente essenziale);
- 2) la copertina sarebbe più adatta per un programma di carnevale di Viareggio che per un libretto di metrica;

*volgare*, Rivista di cultura classica e medioevale 7, 1965 (*Studi in onore di A. Schiaffini*), pp. 1075-1103.

<sup>23</sup> Il convegno, dal titolo *La filologia di Italo Mariotti*, si è tenuto a Bologna presso la Sala Rossa di Palazzo Marchesini (via Marsala, 26); l'intervento di Galli recava il titolo *Sebastiano Timpanaro a Italo Mariotti. Testimonianze da un carteggio inedito*.

<sup>24</sup> Per la figura di Livio Sichirollo, insigne filosofo che si occupò tanto di autori antichi quanto di pensatori dell'Ottocento, si veda perlomeno M. FILONI, *Livio Sichirollo*, Rivista di storia della filosofia 2, 2004, 1-17, e G. BONACINA, *Livio Sichirollo*, in *Maestri di Ateneo. I docenti dell'Università di Urbino nel Novecento*, a cura di A. Tonelli, Urbino 2013, pp. 496-501.

<sup>25</sup> La grafia qui riprodotta era presente nel testo originale.

3) all'ultimo momento, dopo licenziate anche le ultime bozze, quello sciagurato di tipografo cambiò la numerazione delle pagine, cosicché tutti i rimandi vanno aumentati di 8 (per es. invece di "vedi pag. 3" si legga "vedi pag. 11").

4) A pag. 37 mi è sfuggita una fesseria, cioè ho citato tra gli esempi di cesura trocaica un verso di Ovidio (fast. 4, 721), che ha una cesura, semmai, dopo il 4° (e non dopo il 3°) trocheo.

Rispetto a queste precisazioni, si dovrà constatare come un « libretto destinato alla scuola media inferiore » e già sottoposto, attraverso il La Penna e la stessa Sonia Morra, a studenti liceali, venne richiesto dal Mariotti per i propri corsi universitari; in aggiunta, rispetto ai punti (3) e (4), si segnala che i refusi e l'inesattezza sul trocheo sono assenti dalle antologie di La Penna<sup>26</sup>. Poiché non si ha notizia di un'avvenuta consegna a Sonia Morra del manuale, ho contattato la studiosa tramite gli attuali responsabili della Fondazione Ca' Romanino di Urbino<sup>27</sup>: dopo un controllo, è stato appurato come l'esemplare non risulti nell'attuale biblioteca della Morra. Lo stesso non figura neppure tra i titoli della biblioteca personale di Livio Sichirolo, conservata a Urbino, sulla quale è stato compiuto un gigantesco lavoro di inventario, poi trasposto in un volume di quasi 600 pagine a cura di Marco Filoni, che di Sichirolo è stato allievo<sup>28</sup>. La consultazione del lavoro mi ha permesso di prendere atto della presenza di una vasta bibliografia di Sebastiano Timpanaro o a lui connessa per qualche ragione: oltre alle molte monografie e ad alcuni estratti (diverse le dediche dirette a Sichirolo), colpisce la presenza del volume di Timpanaro sr., *Scritti di Storia della scienza*, uscito nel 1952 e regalato — con dedica del figlio — « Al prof. Arturo Massolo » nel 1953 (circostanza non bizzarra, dato che più libri di Massolo sono finiti a Sichirolo), come pure dello studio di M. Timpanaro Cardini, *I Pitagorici. Testimonianze e frammenti*, fasc. I (Firenze 1958)<sup>29</sup>. Dell'esemplare menzionato nel carteggio con Mariotti non

<sup>26</sup> Così in LA PENNA, *Romanae res cit.*, pp. 425 sg.; non ho purtroppo preso visione dell'opera del 1967.

<sup>27</sup> Qui un link al sito della fondazione: <https://www.fondazionecaromanino.it/>.

<sup>28</sup> Si veda M. FILONI, *La biblioteca di Livio Sichirolo*, Roma 2017, specie le pp. 273, 514, 516, 517 e 540.

<sup>29</sup> Di Timpanaro sono presenti le seguenti opere: le prime due edizioni di *La filologia di Giacomo Leopardi* (Firenze 1955 e Roma 1978), la prima edizione di *La genesi del metodo del Lachmann* (Firenze 1963), la seconda di *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento Italiano* (Pisa 1969), la prima di *Sul materialismo* (Pisa 1970), *Il lapsus freudiano* (Firenze 1974) con la dedica « A Livio Sichirolo, ricordo affettuoso di Sebastiano Timpanaro », *Aspetti e figure della cultura ottocentesca* (Pisa 1980), *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana* (Pisa 1982) e *Il socialismo di Edmondo De Amicis. Lettura del 'Primo maggio'* (Verona 1984); va menzionato poi G. PASQUALI, *Rapsodia sul classico*, a cura di S. Timpanaro - F. Bornmann - G. Pascucci, Roma 1986. Tra gli estratti — risalenti agli anni a ridosso dell'incontro di cui si ha notizia dalla lettera di Scivola Mariotti (1954) e in concomitanza della collaborazione di Timpanaro con gli Studi Urbinati — figurano di *Gli studi di Giacomo Leopardi sui Cesti di Giulio Africano*, Studi Urbinati B 27,



c'è traccia, ma mi riservo comunque di approfondire la ricerca: nel gennaio 2016 ho operato la trascrizione del carteggio Livio Sichirolo - Sebastiano Timpanaro, a sua volta non privo di interesse e anch'esso conservato presso l'Archivio della Scuola Normale<sup>30</sup>.

### 3. UN MANUALE DI GRAMMATICA LATINA PER LA SCUOLA SECONDARIA

Non di molta fortuna ha goduto, nel *mare magnum* dell'editoria scolastica, il manuale di grammatica *De lingua Latina: Corso di latino per il biennio delle medie superiori* (1990), redatto in collaborazione con la latinista Aureliana Pasini<sup>31</sup>. Si ha questa volta a che fare con uno strumento di notevoli dimensioni (esso consta complessivamente di 818 pp.) e destinato al biennio dei licei tradizionali. La natura stessa dell'opera, in quanto prodotto a più mani, non consente di attribuire con sicurezza la paternità delle singole parti, ma non mancano contenuti in cui l'impronta di Timpanaro è, se non chiaramente visibile, perlomeno desumibile. Tra le diverse sezioni, si trovano disseminate osservazioni che rimandano, sia pure in maniera divulgativa, a questioni di più ampio respiro. Non meraviglia dunque che in apertura, e nel pieno dell'analisi dei tratti generali degli indoeuropei, si opti per collocare una digressione sulle differenze tra 'popolo' e 'razza' (pp. 2 sg.): «Specialmente nel secolo scorso, ma ancora nel nostro, si sono fatte gravi confusioni tra il concetto di 'popolo' e quello di 'razza'. Si è parlato di 'razza indeuropea' o di 'razza ariana', e si è giunti a considerare questa presunta razza come dotata di una superiorità intellettuale, morale ecc. Ciò è servito a dare una giustificazione falsamente 'scientifica' al razzismo e al colonialismo, all'oppressione o allo sterminio dei cosiddetti popoli di colore». Il ragionamento si conclude con il riconoscimento di un primato: «Il merito di avere, per primo, tracciato una separazione netta tra razza e lingua [...] spetta a un grande pensatore, storico, uomo politico italiano del secolo scorso, Carlo Cattaneo. Ma ancora molti per-

1953, pp. 12-35; *Le idee di Pietro Giordani*, Società 10, 1954, pp. 23-44 e 224-254 (con dedica «All'amico Livio Sichirolo, con viva gratitudine, il suo Sebastiano Timpanaro» — poi confluito con rielaborazioni in S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1965, pp. 41-117); *In margine alle 'Cronache di filosofia italiana'*, I, Società 11, 1955, pp. 1065-1075 (dedica «All'amico Livio Sichirolo, chiedendo indulgenza per questo articolo pseudo-filosofico»).

<sup>30</sup> Il carteggio (undici lettere) copre vent'anni, dal 1968 al 1988. Si noti che tra l'incontro del 1954 e la prima lettera conservata si è registrato quantomeno un evento notevole: nel 1966 Timpanaro recensì L. SICHIROLLO, *Storicità della dialettica antica: Platone, Aristotele, Hegel*, Venezia 1965, su *Critica storica* 5, 1966, pp. 820-822.

<sup>31</sup> Il libro è citato da Michele Feo in S. RIZZO - V. FERA - M. FEO, *Per Sebastiano Timpanaro*, La Rassegna della letteratura italiana 100, 1996, p. 122, e da PERUTELLI, op. cit., p. 652 n. 15; sul dispiacere di Timpanaro per lo scarso successo del manuale cf. M. DE NONNO, *Timpanaro tra filologia e storia della lingua latina*, in Ghidetti - Pagnini, op. cit., p. 116 e n. 51.

sisterono e persistono nel vecchio errore»<sup>32</sup>. Segue il paragrafo *Niente 'superiorità' e 'inferiorità' tra i diversi popoli e le diverse lingue*, cui andrà ricollegata la riflessione sull'uso del termine 'negro' (pp. 94 sg.). Le schede *Dal latino all'italiano* costituiscono poi un tentativo di ampliare la prospettiva rispetto alla grammatica normativa: ricchi approfondimenti sono dedicati alla condizione della donna nell'antichità (pp. 29-31), ripresa peraltro nel fugace richiamo al presunto 'antifemminismo' di Seneca (p. 293 n. 1), o all'approfondimento sul lessico religioso in rapporto alle divisioni interne al cristianesimo (pp. 597-599). Degne di nota sono poi le sezioni sui 'falsi amici' del latino (p. 78) o sul binomio 'intelligenza'/'stupidaggine' (pp. 436-438: «A noi, veramente, non piace stabilire contrapposizioni troppo nette tra gli 'intelligenti' e gli 'stupidi'. C'è il rischio che chi si crede un prodigio d'intelligenza, e riesce a far credere agli altri di esserlo, sia soltanto un borioso o un furbo»). In chiusura (pp. 793-801) il volume presenta un agile compendio contenente i profili degli autori più noti, il cui apporto — come nel caso di Virgilio, Orazio e Velleio Patercolo — è non di rado misurato in funzione dell'intreccio tra scrittura e potere. Il libro si spinge inoltre a toccare delicate questioni di attribuzione: così è per il *Dialogus de oratoribus*, per cui Timpanaro e Pasini escludono con fermezza l'ipotesi della paternità tacitiana (negata anche a p. 292). Un'avvisaglia del tenore dei contenuti è già nell'*Introduzione* (pp. XXIX-XXXII), rivelatrice di un debito nei confronti della *Propedeutica al latino universitario* di Traina e Bernardi Perini, imprescindibile nell'avviamento allo studio specialistico del latino, e di prese di posizione contro lo strutturalismo ed eccessi di 'teoricismo' che presuppongono, nel lettore, la padronanza di una solida preparazione in termini di studi classici.

Sfogliando la bibliografia relativa a Timpanaro, si trovano alcuni riferimenti al *De lingua Latina* nell'articolo che Mario De Nonno ha intitolato *Timpanaro tra filologia e storia della lingua latina*: si ricorda l'influenza che sul volume fu esercitata da Lao Paoletti, di cui lo stesso Timpanaro fa il nome all'interno del manuale (pp. XXX sg.)<sup>33</sup>. Si dedica poi ampio spazio al libro in un la-

<sup>32</sup> Per Cattaneo in Timpanaro cf. gli articoli *Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli: I. Le idee linguistiche ed etnografiche di Carlo Cattaneo*, *Rivista storica italiana* 73, 1961, pp. 739-771, e *Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli: II. L'influsso del Cattaneo sulla linguistica ascoliana*, *ibidem* 74, 1962, pp. 757-802: essi sono poi confluiti in TIMPANARO, *Classicismo e Illuminismo* cit., pp. 229-357; nella raccolta è contenuto inoltre *A proposito di un inedito del Cattaneo sulla poesia dialettale*, che occupa le pp. 370-376.

<sup>33</sup> Cf. DE NONNO, *Timpanaro tra filologia* cit., p. 116 e nn. 51 sg. Su Lao Paoletti si veda J. IJSEWIJN, *In memoriam: Lao Paoletti*, *Humanistica Lovaniensia* 29, 1980, pp. 312-314; lo studioso ebbe modo di pubblicare a sua volta — per Paravia — un manuale di latino in due tomi: si tratta di *Corso di lingua latina: Per le scuole superiori*, Torino 1974 (il primo libro è intitolato *Fonetica, morfologia, sintassi, storia della lingua, prosodia e metrica*; il secondo si intitola invece *Esercizi sulla morfologia e sintassi dei casi* e nel 1985 ne è stata curata una seconda edizione da Iolanda e

voro di carattere accademico ed esplicitamente improntato alla didattica: si tratta di una tesi di dottorato in Scienze bibliografiche, del testo e del documento dell'Università di Udine, ultimata e discussa nell'a.a. 2012-2013 ad opera di Maria Vincelli, che menziona l'opera come esempio di manuale già moderno per la propria struttura interna. Muovendo dall'intento di sviluppare un prototipo di manuale digitale di latino, Vincelli trova nel testo una serie di caratteristiche adatte, quali la 'scomponibilità' e l'impostazione per argomenti 'autoconsistenti'. È il caso di riportare le parole della stessa autrice, tratte da un articolo redatto durante la redazione della tesi: «Per la determinazione della granularità degli argomenti corrispondenti ai nodi è stato scelto un libro scolastico di lingua latina composto da Sebastiano Timpanaro, *De lingua Latina*, pubblicato nel 1990 dalla casa editrice Liviana di Padova. Questo libro ha la peculiarità di presentare un'organizzazione complessiva del materiale ben adattabile alla scomposizione di cui si è detto sopra: la trattazione è suddivisa in 219 lezioni dedicate ad argomenti autoconsistenti che occupano mediamente circa 3,5 pagine, per un totale di 790 pagine»<sup>34</sup>.

Di ulteriori elementi di rilievo sono debitoro a una testimonianza del prof. Paolo Mastandrea, che mi ha confermato come il promotore dell'iniziativa — coerente con una già ultradecennale tradizione manualistica che ha visto, tra gli autori di testi ad uso liceale, grandi filologi italiani — fosse stato Dante Nardo, che trovò nella Liviana di Padova la casa editrice disposta a pubblicare il manuale (per la sezione Liviana scolastica): fu peraltro la stessa Liviana a ripubblicare per prima *La genesi del metodo del Lachmann* nel 1981, con tanto di una successiva ristampa corredata di *addenda* nel 1985 (una nuova edizione uscirà, presso UTET, nel 2003)<sup>35</sup>. In secondo luogo è significativo che, durante

Alberto Giaccone). In ambito manualistico andrà ricordato anche L. PAOLETTI, *Parole e cose nel tempo: elementi di storia della lingua italiana per la scuola media*, Torino 1978.

<sup>34</sup> Cf. M. VINCELLI, *Un modello di struttura dinamica per ebook scolastici* (2011): l'articolo è apparso nella sezione *Computer Science - Digital Libraries* del sito della Cornell University (arXiv:1110.6519v1 [cs.DL]) ed è consultabile on-line all'indirizzo <https://arxiv.org/ftp/arxiv/papers/1110/1110.6519.pdf>. Indicando «un totale di 790 pagine» l'autrice intende, naturalmente, le pagine effettive. La tesi è invece M. VINCELLI, *Un modello di eBook per la lingua latina*, Diss. Udine 2013.

<sup>35</sup> Come è noto, *La genesi del metodo del Lachmann* fu pubblicato a Firenze, da Le Monnier, nel 1963. Una precisazione sulle aggiunte alla ristampa della seconda edizione, uscita nel 1985: l'aggiornamento bibliografico, oltre a essersi reso necessario a seguito dell'edizione del 1981, si desume senza equivoci dagli estremi degli stessi *addenda* (stampati nel 1985 alle pp. 151-153 e nel 2003, nell'edizione della UTET, con prefazione e una postilla di E. Montanari, alle pp. 161-165; sulla questione della diversa collocazione degli *addenda*, rispetto alle pagine che vi erano state riservate nel 1985, cf. proprio la *Presentazione* di Montanari nella terza edizione del 2003, p. IX). Il riferimento più antico (p. 164) è a P. MAAS, *Kleine Schriften*, München 1973; il più recente (p. 164) rinvia invece al saggio di S. TIMPANARO, 'Recentiores' e 'deteriores', 'codices descripti' e 'codices inutilis', *Filologia e critica* 10/2-3, 1985 (*Omaggio a Lanfranco Caretti*), pp. 164-192, che l'autore avrebbe pubblicato di lì a poco. Vi è un accenno (p. 162) alle lezioni tenute da Tim-

gli anni Novanta, il libro sia stato adottato per i corsi di Lingua Latina dell'Università Ca' Foscari di Venezia, a dimostrazione di un passaggio — fatto già constatato per il breviario di metrica — a un grado di istruzione più elevato rispetto a quello concepito in partenza dagli autori. Qualcosa si potrà ritrovare nelle lettere tra Nardo e Timpanaro, che sono state donate a Mastandrea e di cui esiste una copia presso l'Archivio della Normale: ammontano a 29 quelle indicate nel catalogo<sup>36</sup>. Di Liviana ho poi avuto modo di contattare Giorgio Raccis, che vi ha svolto il ruolo di responsabile per il settore delle pubblicazioni, lavorando come Direttore generale della casa editrice tra il 1984 e il 1990: da Raccis ho avuto conferma circa la difficile reperibilità dei dati relativi alle vendite, tra l'altro solo cartacei fino agli ultimi anni del secolo scorso. Con la sua fine definitiva, Liviana è stata inglobata nel Catalogo Petrini del gruppo DeAgostini. Come il *De lingua latina*, è fuori commercio un altro manuale ad opera di Aureliana Pasini, *Primo tempore*, anch'esso uscito per Liviana Scolastica<sup>37</sup>.

Su un altro versante, allo stesso modo in cui è possibile scorgere un filo conduttore tra gli studi di metrica dei primi anni Cinquanta e la redazione del manualetto, il lavoro pubblicato con Liviana era stato preceduto da un contributo di una certa rilevanza in termini didattici, ovvero la *Premessa* al manuale di Ἑλληνικὸν ἰδίωμα di Giovanni Pontrelli (144 pagine in totale), uscito nel 1987, che Belfagor decise di ripubblicare nel 2001 per volontà di Carlo Ferdinando Russo (da questa ultima versione si citano i numeri di pagina)<sup>38</sup>. Le pa-

panaro in occasione dei seminari organizzati da Rotondò nel triennio 1983-1985, per cui cf. la n. 1 del presente lavoro.

<sup>36</sup> Le lettere sono state presumibilmente inviate all'Archivio a seguito dell'apposito avviso divulgato fra i lettori delle maggiori riviste di antichistica italiane: «La commissione nominata dalla CUSI in data 21/11/2001, formata dai professori Renato Badali, Silvano Boscherini, Antonio Carlini, Paolo Carrara, Michele Feo, Leopoldo Gamberale, Walter Lapini, Luigi Lehnus, Giovanni Orlandi, Giuseppe Ramires, coordinata dal Presidente della Consulta Ferruccio Bertini, è stata incaricata di istruire nel miglior modo possibile il materiale di archivio relativo ai molteplici carteggi di Sebastiano Timpanaro con alcuni fra i più prestigiosi studiosi italiani e stranieri, viventi o defunti, ed ha concordato sull'opportunità di richiedere a tutti coloro che siano in possesso di lettere scritte da Timpanaro, di volerlo cortesemente comunicare al prof. Walter Lapini... Tale operazione, che riscuote la più calda adesione da parte della signora Maria Augusta Timpanaro, viene compiuta nella prospettiva di affidare tutto il materiale raccolto e ordinato ad un archivio centrale in via di costituzione presso la biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Piazza dei Cavalieri 6, 56126 Pisa. La commissione sarà grata se le lettere o le fotocopie di esse, da cui vanno naturalmente tolti tutti i riferimenti di carattere personale a persone viventi, fossero inviate, unitamente ad alcuni elementi utili alla schedatura (date del carteggio, contenuto sommario, ecc.), al suddetto prof. Walter Lapini». Si rinvia qui all'elenco dei corrispondenti: [https://biblio.sns.it/sites/default/files/2022-07/corrispondenti-timpanaro\\_junior.pdf](https://biblio.sns.it/sites/default/files/2022-07/corrispondenti-timpanaro_junior.pdf).

<sup>37</sup> A. PASINI, *Primo tempore. Esercizi e versioni di latino per il biennio*, 2 voll., Padova 1991: il primo tomo ha X + 160 pp., il secondo XV + 224.

<sup>38</sup> S. TAMPANARO, *Presentazione*, in G. Pontrelli, Ἑλληνικὸν ἰδίωμα, Bari 1987, pp. 5 sg., poi in *L'idioma ellenico ritrovato*, Belfagor 56, 2001, pp. 470-472.

gine in questione forniscono un quadro a loro modo rappresentativo di cosa Timpanaro richiedesse — in maniera quasi programmatica — a un testo con una simile destinazione, come pure della concezione che questi maturò rispetto alla didattica delle lingue classiche: si apprezza il frequente ricorso di Pontrelli (allievo di Devoto e Pasquali) alla storia della lingua, mai disgiunta dalla teoria della grammatica greca in senso proprio (pp. 470 sg.) e non di rado utile a limitare il puro nozionismo; si mostra un palese scetticismo nei confronti del metodo di Berlitz e si sostiene (con Giordani, e come già aveva sostenuto Timpanaro in un contributo del 1964 su cui si avrà modo di ritornare più avanti)<sup>39</sup> l'opportunità di far precedere l'apprendimento del greco a quello del latino (p. 471); in linea più generale, si elogia lo spirito innovativo dell'autore, non senza rilevare gli spunti polemici di Pontrelli verso grammatiche più antiquate, e si individua una scelta felice nel voler sottoporre alla traduzione brani rielaborati *ex novo* a partire dai prosatori attici e dalle opere della *koiné* (p. 472). È dunque un fatto curioso che il numero di Belfagor, dopo aver riportato le parole dalla premessa inclusa nel manuale di Pontrelli (p. 472), dia notizia di un'indicazione fornita dallo stesso Pontrelli alla redazione della rivista, vale a dire la segnalazione del volume, a firma di Sebastiano Timpanaro e Aureliana Pasini, «*De lingua latina. Corso di latino per il biennio [sic]*».

#### 4. UN MANUALE DI CRITICA DEL TESTO PER STUDENTI UNIVERSITARI

È invece ancora inedito il materiale riservato ad un manuale di introduzione alla critica del testo, chiaramente inteso come strumento accademico, e custodito presso l'Archivio della Normale. L'opera consta di 132 pagine, in parte manoscritte e in parte dattiloscritte, già numerate e divise per capitoli in funzione di un indice che mostra ovvie corrispondenze rispetto ai nuclei centrali de *La genesi del metodo del Lachmann*, qui ripresi e riadattati alle esigenze del formato: dai concetti basilari della critica del testo e della filologia (cap. 1), si procede a definire la fase di *recensio* dei testimoni (capp. 2-8); si passa quindi ai principi metodologici della costituzione del testo (capp. 9-10) e ai criteri interni nella scelta tra varianti (cap. 11). Le due sezioni conclusive si rivolgono nel dettaglio all'*emendatio* (cap. 12) e alla tecnica dell'edizione critica (cap. 13).

Le più antiche notizie del progetto risalgono a una cartolina che Timpanaro ricevette da Carlo Ferdinando Russo nel 1966, da integrare con due lettere

<sup>39</sup> Si tratta della risposta all'inchiesta *L'insegnamento del latino nella nuova scuola media*, Scuola e città 15/5, 1964, pp. 320-322. Il riferimento al latino è a p. 322, in cui si menziona la proposta già avanzata da G. PASQUALI in *Vecchie e nuove pagine stravaganti di un filologo*, Firenze 1952, pp. 201-208 (è il paragrafo dal titolo *Prima il greco, poi il latino*, a sua volta contenuto nell'articolo *Paradossi didattici*, Pegaso 2/7, luglio 1930, pp. 87-97, e nella silloge alle pp. 191-208).

inviata da Timpanaro ad Antonio Carlini, tra '69 e '70, che testimoniano una prima battuta d'arresto in concomitanza con la redazione dell'edizione leopardiana curata in coppia con Pacella<sup>40</sup>. Quanto alla data di sospensione dei lavori, questa rimane incerta. Annamaria Vaccaro, studiosa che ha avuto accesso agli appunti già nel 2010<sup>41</sup>, ha dedotto con chiarezza il termine cronologico relativo all'aggiornamento bibliografico, fermo al 1974, mentre la stesura si sarebbe arrestata al '72; è vero però che Silvia Rizzo allude esplicitamente al lavoro ancora nel '77 nel contesto di una recensione a *Il lapsus* (pubblicato proprio nel '74)<sup>42</sup>. Vaccaro ha tuttavia notato una traccia di successive riletture e rimaneggiamenti dell'autore: si tratta in sostanza di un'annotazione riferita ai problemi dell'edizione di Svevo, argomento di un articolo del 1983 e di una brevissima nota del 1984<sup>43</sup>. I termini cronologici indicati da Vaccaro sembrano dunque condurre a un arco di tempo compreso tra 1966 e 1983: mi pare tuttavia che, a partire dal lavoro compiuto da Timpanaro nella selezione di esempi notevoli o più significativi, si possa arrivare a ipotizzare una cronologia ancora più estesa, quantomeno in fatto di ricognizione dei materiali<sup>44</sup>. Gli elementi ad ora noti fanno emergere — oltre a un generale allineamento a istanze già del Pasquali e del Fraenkel — il ricorso alle tradizioni manoscritte di Callimaco e Frontone<sup>45</sup>: ma proprio i *Frontoniana* di Timpanaro — che in massima parte si devono alle due recensioni riservate alle edizioni di van den Hout<sup>46</sup> — rivelano come su un esempio di correzione 'da manuale', di cui si

<sup>40</sup> A. CARLINI, *Note sparse sull'insegnamento filologico a Pisa e Firenze*, Il Ponte 57/10-11, 2001 (*Per Sebastiano Timpanaro*), pp. 136-137.

<sup>41</sup> Per cui cf. A. VACCARO, *Appunti per un Manuale di critica del testo di Sebastiano Timpanaro*, relazione presentata all'Accademia Fiorentina di Papirologia in data 2/12/2010, pp. 1-9 ([http://www.accademiafiorentina.it/RelTimp/Intervento\\_TimpanaroAV.pdf](http://www.accademiafiorentina.it/RelTimp/Intervento_TimpanaroAV.pdf)), e *Un inedito manuale di critica del testo*, Sileno 39, 2013 (*Omaggio a Sebastiano Timpanaro*, a cura di W. Lapi- ni), pp. 403-411.

<sup>42</sup> Gli estremi forniti da VACCARO, *Un inedito manuale* cit., p. 407 n. 9 sono relativi però a tutto l'articolo di Rizzo, per cui cf. nello specifico S. RIZZO, rec. a S. Timpanaro, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale* (Firenze 1974), *Rivista di filologia e istruzione classica* 105, 1977, p. 104: «Abbiamo così in un certo senso un saggio di quello che potrebbe essere il capitolo dedicato alle corrottele nel manuale di filologia classica che sappiamo progettato dall'a.».

<sup>43</sup> Cf. S. TIMPANARO, *Noterella su un articolo di Italo Svevo*, in E. Gabba (cur.), *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, pp. 295-306, e S. TIMPANARO, *Rettifica sveviana*, *Giornale storico della letteratura italiana* 161, 1984, p. 282.

<sup>44</sup> A tale proposito ritengo necessaria una precisazione: non ho avuto modo di procedere a un esame autoptico degli appunti, fatte salve alcune pagine che sono state esposte — per gentile concessione della dottoressa Barbara Allegranti — alla mostra allestita presso l'Archivio della Normale in occasione del convegno organizzato da Alessandro Russo e Anna Zago nel novembre 2023.

<sup>45</sup> L'informazione si ricava da VACCARO, *Appunti* cit., p. 6, e *Un inedito manuale* cit., p. 408.

<sup>46</sup> L'edizione di M. VAN DEN HOUT, *M. Cornelii Frontonis Epistulae*, Leiden 1954 (qui v.d.H.<sup>1</sup>) fu recensita negli *Annali della Scuola Normale di Pisa*, s. II 24, 1955, pp. 276-282, poi ristampata come *Il Frontone di Michel van den Hout*, in S. TIMPANARO, *Contributi di filologia e storia della lin-*

fa menzione negli appunti, Timpanaro si fosse già soffermato nel 1955, tornando poi una seconda volta, anche se fugacemente, nel 1989. La questione, legata agli interventi della seconda delle tre mani identificate nel Palinsesto Ambrosiano-Vaticano (m<sup>2</sup>), aveva a oggetto il passo a 170, 18 v.d.H.<sup>1</sup> (= 177, 12 sg. v.d.H.<sup>2</sup>): il nesso trascritto come «ad omnis bonis artis» dalla prima mano (m<sup>1</sup>) era corretto in «ad omnis bonas artis» da m<sup>2</sup> (testo di v.d.H.<sup>1</sup> e v.d.H.<sup>2</sup>) — che rimediava così per congettura a un errore per attrazione — e poi in «ad omnis sanas artis», per collazione con altri manoscritti, di cui m<sup>2</sup> disponeva<sup>47</sup>. Se il filologo riportava l'esempio allo scopo di rivedere il testo stabilito dall'editore olandese, ma soprattutto per distinguere tra *emendatio ope ingenii* ed *emendatio ope codicum*, è altresì rilevante l'accoglienza riservata dagli editori alle numerose proposte avanzate da Timpanaro, che a loro modo costituiscono uno spartiacque tra le edizioni della seconda metà del Novecento: oltre alle due recensioni a van den Hout, poi autore di un commento nel 1999, si dovrà tenere conto delle edizioni dell'intero *corpus Frontonianum* allestite da Felicita Portalupi<sup>48</sup>. La studiosa accoglie a testo la correzione «ad omnis sanas artis» citando Timpanaro; van den Hout, già contrario alla soluzione nel 1988, la menziona nel 1999, non senza difendere «bonas»<sup>49</sup>.

## 5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La produzione manualistica costituisce, di fatto, un consistente contributo di Timpanaro alla didattica delle lingue classiche. Vi si registra, abbinata alla canonica articolazione del discorso per moduli e lezioni corredate di esempi, un'impronta personale che nell'opera del filologo trova più di una rispondenza. Non di rado il nozionismo lascia posto a considerazioni di carattere socio-politico, *excursus* a tema storico-linguistico, talora volti all'attualizzazione dell'antico. La ricerca di sistematizzazione della disciplina non risulta mai disgiunta dalla peculiarità del caso singolare, sia esso l'eccezione rispetto alla

*gua latina*, Roma 1978, pp. 345-363; della seconda edizione, *M. Cornelii Frontonis Epistulae*, Leipzig 1988, ampliata con le schede di Hauler (e qui v.d.H.<sup>2</sup>), si parla in S. TIMPANARO, *Il nuovo Frontone di van den Hout*, *Rivista di filologia e istruzione classica* 117, 1989, pp. 365-382 (articolo incluso in Idem, *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994, pp. 345-364). Per un bilancio dei *frontoniana* di Timpanaro mi permetto un rimando ad A. FABI, *Gli interventi di Timpanaro sul testo di Frontone*, *Sileno* 39, 2013 (*Omaggio a Sebastiano Timpanaro*, a cura di W. Lapini), pp. 167-182.

<sup>47</sup> Il primo riferimento di Timpanaro è nella recensione del 1955 alle pp. 277-278 (= *Contributi* cit., pp. 349-350); si veda poi *Il nuovo Frontone* cit., p. 373 (= *Nuovi contributi* cit., p. 354).

<sup>48</sup> F. PORTALUPI (ed.), *Opere di Marco Cornelio Frontone*, Torino 1974; la seconda edizione, edita a Torino nel 1997 (Portalupi<sup>2</sup>), è stata modificata alla luce delle osservazioni di Timpanaro. Per il commento in lingua inglese cf. M. VAN DEN HOUT, *A Commentary on the Letters of Marcus Cornelius Fronto*, Leiden - Boston 1999.

<sup>49</sup> PORTALUPI, op. cit., 2<sup>a</sup> ed., p. 429 n. 37; VAN DEN HOUT, *A Commentary* cit., p. 415.

norma o una lezione manoscritta. Resta centrale, in sostanza, l'attenzione rivolta al metodo.

In ottica piú ampia, è possibile rintracciare i principi cardine della didattica timpanariana — con uno sguardo rivolto alle future generazioni — nel contributo redatto nel 1964 per *Scuola e città*, rivista che se ne avvale per un *dossier* riservato alla riforma della scuola media del 1962, per effetto della quale l'insegnamento del latino veniva rimodulato e ridimensionato<sup>50</sup>. Nelle parole di Timpanaro, benché riferite alla secondaria di secondo grado, sembra di scorgere un'avvisaglia del tenore della discussione sorta dopo il 2015 a proposito delle sorti del liceo classico, tema su cui a suo tempo ha preso avvio un accesissimo dibattito tra i classicisti di tutta Italia<sup>51</sup>. Non senza ironia e amarezza, nel prendere atto di come la revisione dei programmi scolastici rispecchiasse « un'esigenza, ormai largamente diffusa, di riforma dell'insegnamento tradizionale » in quanto esso « stancava l'alunno con una complicatissima e spesso arbitraria casistica di regole e di eccezioni » (p. 320), Timpanaro giunge a interrogarsi sulla direzione stabilita dalle norme ministeriali (p. 321), che sembrano rivelare « due ben diverse ispirazioni » rispetto alla grammatica: da una parte si rileva l'invito a procedere secondo un metodo induttivo « simile a quello che sempre piú si usa nell'insegnamento delle lingue moderne straniere e dell'italiano stesso »; d'altro canto si apre la strada a un « elementare avviamento alla storia linguistica ». Il primo punto viene confutato constatando come, nel caso delle lingue straniere, si sia alle prese con lingue a tutti gli effetti 'vive', per cui Timpanaro rigetta l'idea — nei fatti priva di utilità — della pratica di un simile esercizio per il latino classico e si prefigura lo scenario che rischierebbe di scaturirne: « Si costruirà una lingua colloquiale in gran parte artificiale, oppure ... estremamente povera e inefficiente. Si creeranno dei libri di testo dolciastri e bamboleggianti, in cui un Publius e un Marcus parleranno di corse di quadrighe come i ragazzi d'oggi parlano di corse ciclistiche, verranno esortati dal padre a trattare gli schiavi con gentilezza perché sono uomini come noi, impareranno che è dolce e bello morire per la patria (un po' di retorica romana, sia pure meno smaccata di quella fascista, è un ingrediente a cui pochi rinunceranno) e che i contadini sono tre e quattro volte beati perché vivono una vita semplice e sana. Si crederà di aver reso 'attivo' l'insegnamento quando si saranno ammaestrati i ragazzi a salutare il professore con un "Ave, magister!" detto in coro e a recitare dialoghetti insulsi con frasette imparare a memoria. Così la pedagogia modernissima rischierà di dare il proprio crisma a un insegnamento di latino che rappresenterà in parte un

<sup>50</sup> Per gli estremi del numero della rivista si rimanda alla n. 38 di questo lavoro; vi figurano, tra gli altri, interventi di Scvola Mariotti, Francesco Della Corte, Cesare Segre, Antonio La Penna, Vincenzo Marmorale e Pietro Ferrarino.

<sup>51</sup> F. CONDELLO, *La scuola giusta: in difesa del liceo classico*, Milano 2018.



ritorno alla scuola dei gesuiti». Quanto al secondo punto, tenuto conto del ridottissimo monte orario del latino previsto per la seconda classe e del suo carattere opzionale per la terza, Timpanaro osserva come «con pochissimo tempo a disposizione ... il professore non potrà che sminuzzare il suo insegnamento in una serie di singole 'curiosità' etimologiche, di 'fatterelli' storico-linguistici come quelli che oggi si leggono nelle rubriche linguistiche di parecchi quotidiani o settimanali»: si parla poi in maniera esplicita di un adeguamento a «forme infantilistiche di divulgazione culturale come quelle propinateci dalla televisione», il che renderebbe il suddetto ricorso alla linguistica sostanzialmente vano (pp. 321 sg.). La chiusura (p. 322) non lascia margini all'interpretazione: «La sola utilità degli attuali programmi consiste, a mio parere, nella spinta che essi, proprio per la loro incoerenza e irrealizzabilità, possono imprimere verso l'abolizione totale del latino nella scuola media inferiore». Alla luce di quanto analizzato in questa sede — e prescindendo da considerazioni sull'avveramento della previsione qui espressa a sessant'anni di distanza —, pare possibile affermare che il servizio reso da Timpanaro alle lingue classiche si sia rivelato — anche all'interno della branca della didattica teorica, per quanto essa venga considerata, di regola, unitamente alla sua applicazione nel concreto — un servizio di prim'ordine e abbia, piuttosto, fornito valide e salde ragioni per la sopravvivenza delle lingue antiche ad ogni livello di istruzione.



HVMANIORA



IN VENERABILIS LORENAE DE ALEXANDRO  
MEMORIAM ATQUE LAUDEM

LVCIVS GIVLIANA

Flos novus aetherio quem das, Ecclesia, veri  
finibus aeternae magnis ostenditur Urbis,  
christicolae quoniam primo iam tempore sanctam  
norant te, Lorena, tuae precis incremento  
crediderant fratres. Nostram qua laude puellam 5  
hic memoret cantus? Memori quae sunt memoranda?  
Non oblita tui vivam te Rustica servat  
(Rustica, populea pagus sub fronde relectus,  
Rustica, parva domus, Sancti tamen inclita Turris  
olim quae fuerat nostrum miseranda ruina 10  
saeclum obiurgat, honor studio ne detur inepto  
nec somno aetates sua condant clara vetusto).  
Non tibi mors, populum miserae mendacia mortis  
cantus ne doceat, numquam de morte poesis  
carmina praecipiat, demissae mortua linguae 15  
vox tacet et nequam dictis auditur amicis.  
At dignata meas vox est tum carmine chordas  
cum monet aerumnas nullam domuisse iuventam  
quae ad Dominum conversa viget nec taetra malorum  
vincula contristare fidem sub luce sonantem : 20  
'etsi vita labor, curis defixa malignis,  
at mihi sis, iucunde labor, pro nomine Christi,  
aegro pro puero, felix pro paupere cura  
proque meis totiens oblata sodalibus esto'.  
Hanc, Lorena, precem lege (peccatoris egentis 25  
fracti sunt calami), venias et spes tua adire  
fratribus huc properet, rapido quae certa pedestre  
crure supervolitat dubium, qua tarda trahuntur  
(pergunt recta tamen) timidi vestigia gressus.  
En accensus amor, divis en gratia flammis 30  
munerat atque piaie probat ultima pura puellae  
verba; rosae, Lorena, Deo quae labra dederunt,  
doctrinae cum suave melos sua dona fatetur.  
Illa, locuta quidem sapienti praedita verbo,

35           atque senem praecepta docent puerilia ; mirus  
              sermo tibi, castus studet intellectus Amori  
              arida qui lacrimis umectat tesqua superbi  
              cordis et invidiae sitientis rorat arenas.  
 Forti animo florem fido sub robore saevum  
 40           ossis obisse malum dignae est victoria palmae.  
              Namque moras humilis vulnusque putata tulisti,  
              luminis et diro te sub maerore beati  
              participem voluit Dominus, dum plena voluntas  
              facta est, dum manibus placuit commissa Paternis  
 45           illa brevis tibi lux et fratris tempus amandi.  
              Nec caelum tibi quaerenti iactura molesta  
              dimidiatus humi cursus passusque minores.  
              Quod tumidus fregit morbus, tibi quod peritura  
              abripuere iterum tristes de carne dolores,  
 50           debile quod demptum est, quod corporis irrita pulvis  
              amisit, caeleste animae iam redditur ipsum.  
              Forma resarcitur, Domini tua vulnera sanat  
              immortale decus, nudata relinquitur urna :  
              tertia tale dies vacuum monuisse sepulcrum  
 55           scribitur et tandem ‘vivum cur quaeritis illum  
              inter Mortis opus miseros interque peremptos?’  
              ob lapidem amotum muliebrem adfatus habetur  
              angelus ipse metum, fratres ut nuntiae adirent.  
              Sic veris tepida obdormis, Lorena, sub aura  
 60           fessis cum nocturna silet mortalibus hora.  
              Sic efflata anima est, victi sic claustra relicta  
              corporis, at puro caelorum lumine victrix  
              tandem fulgebas. Posita est sic vestis iniquo  
              excruciata malo, tibi quam reparabit honesta  
 65           extremus mercede dies cum tota resurget  
              gens hominum atque tuba metuet collata canente.  
              Sed Patris, Lorena, Dei tuus ostia pulsat  
              fervor, laeta fides iuvenum, maioribus acta  
              gressibus, et tenero revirescit cortice planta  
 70           quaeque est immitti quondam succisa securi.  
              Haec animae credenda tuae via : vivere morte  
              abrupta valet aeternum si corpus in aevum,  
              sancti — ne dubitet populus — caelestia vivis  
              nomina consessus augens, quia vivis Amori  
 75           nota Patris. Tecum sub lumine fulget eodem  
              Alba tui genetrix, Dominum spectante Iohanne.

Sedulus inque bonum civilem Antonius optet  
laetitiam fratresque iuuet. Quem mite secutum est  
Simonae ingenium comitumque corona piorum.  
Hanc, Lorena, precem praebemus : dulce vocanti 80  
nomen vita refecta valet sanataque membra  
cui tu lenis ades, non iam vitiata laborant.  
Adsis et ipsa tuis ac Matri ostende benignae  
fratrum digna fidem, populi constantia corda  
sponde et commenda, nostrae spes alma salutis 85  
claris dum niteat radiis miserosque beato  
respiciat suffulta throno Regina bonorum,  
nobilis adiutrix, populo dulcedo dolenti,  
pacis sidereum solium, dulcissima caeli  
maiestas et pulcra sui custodia partus, 90  
curvum quam gemino confodit verbere ferrum.  
Nobis sub trepidas succurrat Virgo tenebras :  
haec nobis virtute micans, haec Filio adaequet  
turbatam stellata viam cursumque secundet  
quo nos sancta hominis spectemus regna redempti 95  
cum Christi pateat servato gloria mundo.





## ARISTIDES, SIVE DE PROBITATE

## ARTEMIVS GVGLIA

Sol medium cursu iam iam tendebat ad orbem,  
 summa petens caeli, collustrans lumine mundum.  
 Nulla polo nubes, nulla in terris latet umbra,  
 cuncta patent radiis claroque nitore coruscant :  
 splendent calce domus, splendent et marmore templa, 5  
 ipsae vel rupes albenti luce refulgent,  
 non secus argento commixtum quam solet aurum.  
 Altas supra arces hasta galeaque videnda  
 eminet atque suam dea desuper aspicit urbem ;  
 ast infra plebes plateas complebat abunde 10  
 et viculos ; fuerant quae cuique negotia, linqunt  
 adque forum propere contendunt undique cives,  
 nec vacuis manibus : testarum fragmina portant.  
 Magna erat illa dies : populus suffragia ferre  
 decrerat, nimium qui fama et nomine posset, 15  
 ut procul urbe decem gereret vestem exsulis annos.  
 «Heus, iuvenis!» — quidam cano ipso crine profatur —  
 «Sis, succurre seni!». «Mihi dic, pater: omnia crede  
 facta». «Probe. Tamen hem, scis forte scribere?». «An ipse  
 nescis?». «Litterulas numquam didicisse pusillum 20  
 contigit: ipse faber, fabro patre natus, opinor  
 iam satis esse, meum quod possum scribere nomen».

«Quod nomen?». «Non est, fili, scire hoc tibi tanti:  
 non aliter longe est, notet ut me testa». «Papae! Sed  
 quem tibi vis scribam, vir?». «Aristiden, nisi nolis, 25  
 Lysimachi». «Prorsus? Sed ain' tu?». «Satne vales? Nam  
 protinus attonitus palles etiam: an metuis quid?».

«Nil curaveris». «At quod posco, mi facis an non?».

«Iam scribo... modo dic, hominem hunc an noveris?». «Immo,  
 aure tenus». «Malen' audit?». «Quin nimium bene». «Qua re 30  
 hoc dignum exsilio est?». «Talis fama obstruit aures:  
 nam quaeso, quis ferre potest, si quem angulus omnis  
 affert exemplo tibi, quo tibi detrahit omnis,  
 quo castigat? At haec pol certe sunt neque vera:

35 dicitur esse probus — probior me teve? Benigne!  
Si quem hominum frugi poteris reperire, volabunt  
in caelum terrae, torrebitur ignibus aequor!  
Hanc natura dedit sortem mortalibus unam,  
simus uti nequam: nequam sum, tu quoque nequam,  
40 sic omnes: ideo hoc patet omnibus atque tacetur;  
nam qui contendit manifeste se esse probum, clam  
nescis quid faciat! Quin culpam deteriorem  
saepe velat melior fama, ut quae, si patefacta...».  
«Desine iam, scripsi, satis est». «Grates ago, civis,  
45 quod tibi nomen?». «Sic, postquam prius ipse rogatus  
celasti? Sed nil moror, accipe: cui male dicis,  
ille sum Aristides: morum tu sis mihi censor».  
Tum leviter spirat, subridet triste, sed ultro,  
atque suo testam signatam nomine reddit.

## INQUIETI ANIMI EXERCITIA\*

MAVRVS PISINI

## CORPUS AERIUM

Interdum, quoque spes fit  
pollinis efflatus quem ventus floribus aufert,  
stratis aut spargit, vel nostris naribus halat,  
ne incauti caveamus amare hoc veris aroma.

## SUB CAELI SPECULO

Verna in luce, uti aves, coeunt nostra ora libenter,  
ut capiant quod nos ab utroque avertit et, inde,  
mittant trans spatium finitum atque infinitum  
quidquid ob hanc vitam sumus, aut confidimus esse  
sub caelo quod, sic, nobis quasi adesse videtur, 5  
haud secus ac ruri, nisi mota, en, pulveris exstat  
arida materies quae calles, saepe, dealbat.

## DUM DEAMBULAS, TE IPSUM AUDIS...

Est gressus iners vox  
incisa in saxis ubi restant sponte sonores  
telluris varii quos tu modularis aperto  
in motu, ut nubes diversae imitantur in axe  
discurrentem hominum turbam, cum festa dies dat 5  
magnam laetitiam.

## MOLES

Larorum  
clamores agitant molem atque silentia portus  
unde pharus mittit radios super aequore fluxos,

\* Haec carminum collectanea in Certamine a Victorio Tantucci nuncupato (a. MMXXIV) magna laude honestata sunt.

5 ceu stella alta, silens, ceu versus lychnus ad umbras  
 pro queis cirrorum tardant sub nocte rubores,  
 dum salsedo levis per cymbas atque antemnas  
 ipsarum resonum comitatur momen in undis  
 inque auris.

UTINAM!

5 Nunc, rigidam sortem usque ferens, comitem prope nullum  
 maereo adesse mihi quem haud vexet poena loquendi,  
 ut simul in nostris sermonibus usque resultet  
 cordis lingua potens quae scit penetrare medullas,  
 vel procul ire ab eis, ne tristes amplius exsistent  
 curae vivendi quibus ambo erravimus usque  
 primam ad canitiem...

ABDITAE RURIS VOCES  
 (PARS PRIOR)\*\*

Clam, pulvisculus  
 nudos vepres obsidet,  
 quercus praeterit.

5 Silet melitton:  
 dies sub imbre gelat,  
 apes pereunt.

Ex muta quercu  
 avide corvus spectat  
 rus cras arandum.

10 Non aura spirat,  
 sed calor imbre mixtus  
 contra nos halat.

15 Cana stridebat  
 glarea, quondam, ruri  
 sub ungue boum.

\*\* Sunt versus haiku.

## URGENTIA

Quaedam, dum vivo, me nausea visitat et sum  
 insula mersa mari, vel larva, heu, temporis in quo  
 numquam vere habui me nec mihi totus adesse  
 heu, stultus volui neque id opto nunc quoque : fatum  
 vitam aliam promittit, avet quod avere pavesco 5  
 et, simul, incautus posco. Sic, intima scrutor  
 ipse mei, sic verso animum, sed nil volo certi,  
 etsi agnosco aliquid pretiosum, aut, unicum et altum  
 mi tantum oblatum, post ortum aetatis adultae,  
 unde tenax amor ipse queat sine fraude redire. 10

ABDITAE RURIS VOCES  
 (PARS ALTERA)\*\*\*

Ranarum voces  
 corvos paene simulant  
 raucos, dissonos.

Sub meridie,  
 cum sol aestuat, ardens 5  
 fit quoque pulvis.

Nunc, hirundines  
 clangore vivo plorant,  
 quod fuit iam ver.

Mox, vesper adest 10  
 et cirris rosulentis  
 axis enitet.

Tritici spicas,  
 nimium propter imbrem,  
 aerugo laedit. 15

## RESPUE VINCLA !

Non vult in propriis curis requiescere corpus,  
 ast alias quaerit metas per amara dierum,

\*\*\* Sunt versus haiku.

immo, auris se dat vernis, ut gramen Aprilis,  
 aut gressus pueri qui pandat in ore ruborem,  
 5 cum coram mamma peccatum haud sponte fatetur,  
 aut maris immensum primum cum spectat ab acta ...

## GAUDIA FUERE, SED VANA...

In te nulla quies, sed spectrum temporis acti,  
 quo penitus cecidit tibi splendidus ardor eorum  
 annorum queis concelebrabas carmine amicas,  
 gaudia noscendi te sexu et, identidem, amore.

## HIC ET NUNC

Quae venit e nervis illustrat vis bene vitam,  
 quam penitus cupio, licet imo angore solutam: at  
 versibus haud inopem et quibus audax impetus adsit  
 intima quaerendi sensorum fulgura, ut ipsae  
 5 res, mox, in rebus animentur, vel ferat ipsas  
 mens quo sudum animi, tandem, splendescat apertum.

## POST AMISSUM CORPUS

Aut, rapiens nos nempe alio, loca squalida adibit  
 sors quae, ob mortem abiens, nos vitae subtrahit omni,  
 aut aliquid mirum spissa e caligine mundi,  
 tunc, furtim veniet quod nos adducat in altum  
 5 nil ubi sit, nisi lux...

## MALE PACATUS

En, stria vocalis quam fundunt rostra larorum,  
 si in summo cernunt fluitantes aequore pisces,  
 dum vita incedit super ipsam, fors, maris echon  
 vel suctum variat calidum quo lambitur acta,  
 5 non vultum quem quondam habui, quem mens mea tantum  
 crevit in aestivis undarum motibus, immo,  
 fractis in spumis et visis sole reflexis.

ARS DOCENDI





IL PROGETTO «LATEBO» :  
UN'ESPERIENZA DI EPIGRAFIA,  
LINGUA LATINA E P.C.T.O. NEI LICEI BOLOGNESI

MARIA TERESA GALLI

I. INTRODUZIONE : IL PROGETTO LATEBO, LATINO EPIGRAFICO A BOLOGNA

All'occhio del visitatore, la città di Bologna si presenta come un'inesauribile fonte di scritture esposte in lingua latina che raccontano il suo passato e il suo presente. Prendendo le mosse dal concetto di 'paesaggio urbano' quale prodotto dell'interazione di elementi non solo architettonici e naturali, ma anche linguistici<sup>1</sup>, il progetto LatEBo<sup>2</sup> si propone di valorizzare tale inestimabile risorsa : la pone così al centro di un'offerta formativa per le scuole che coniuga lo studio della lingua latina con elementi di epigrafia e di *Digital Humanities*, e che sollecita allo stesso tempo negli studenti coinvolti un'attenzione particolare per una fruizione consapevole del patrimonio culturale del proprio territorio e delle sue potenzialità.

L'obiettivo specifico del progetto è quello di mappare e analizzare la presenza del latino nel paesaggio linguistico bolognese, attraverso la creazione di un *database* che permetta di raccogliere le scritture esposte — di qualsiasi natura, formato ed epoca — accomunate dall'impiego della lingua latina ; si propone inoltre di sviluppare un'applicazione per *smartphone* che, attingendo a tale *database* e utilizzando la georeferenziazione dei reperti digitalizzati, ha lo scopo di offrire percorsi esplorativi attraverso le vie della città.

<sup>1</sup> Per il concetto di paesaggio linguistico si rinvia a R. LANDRY - R. Y. BOURHIS, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality. An Empirical Study*, *Journal of Language and Social Psychology* 16, 1997, pp. 23-50 (in partic. 23-25), e a E. SHOHAMY - E. BEN-RAFAEL - M. BARNI (eds.), *Linguistic Landscape in the City*, Bristol 2010, entrambi con ulteriore bibliografia.

<sup>2</sup> Ricerca finanziata dalla Fondazione Carisbo nell'ambito del bando 'Riscopriamo la Città 2022' presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (Progetto ALMA IDEA2022 - Linea A).

Dal 2022 faccio parte in qualità di Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna del *team* del progetto, composto da Daniele Pellacani (PI), Lucia Floridi (CO-PI), Emanuele Miola (CO-PI), Sara Martino (Tutor didattico) e Bianca La Manna (Borsista di ricerca esperta in *Digital Humanities* e *Digital Knowledge*). Ringrazio per la collaborazione tutto il gruppo di ricerca di LatEBo, e in particolare il prof. Daniele Pellacani per il suo prezioso supporto scientifico e per il coordinamento delle Istituzioni coinvolte nella realizzazione del progetto. Ringrazio inoltre la dott.ssa Sara Martino per avermi coadiuvata nella didattica con gli studenti dei Licei Galvani e Copernico. La forma finale del presente contributo ha tratto non poco giovamento dalle osservazioni della prof.ssa Lucia Pasetti, cui esprimo la mia più viva riconoscenza.

Il prodotto finale atteso è dunque un 'museo diffuso' delle scritture latine esposte a Bologna, che potrà essere utilizzato sia in ambito didattico, sia da turisti che vogliono esplorare le vie bolognesi facendosi guidare da itinerari 'alternativi', di carattere linguistico, sia dai cittadini stessi, curiosi di riscoprire o di vedere da un'angolazione diversa la storia e gli spazi della propria città<sup>3</sup>.

## II. SINTESI DELLE ATTIVITÀ SVOLTE

Nell'anno 2022-2023, attraverso attività di P.C.T.O. co-progettate insieme agli istituti scolastici che hanno aderito all'iniziativa e in stretta collaborazione con l'istituzione Bologna Musei<sup>4</sup>, gli studenti bolognesi coinvolti hanno avuto occasione di partecipare in modo fattivo al lavoro di raccolta, mappatura e analisi delle scritture esposte, in un percorso di avviamento alla ricerca articolato in sopralluoghi *in situ* e in laboratori in classe. La particolare ricchezza del materiale offerto dalle vie bolognesi e la positività degli esiti del primo anno di lavori hanno reso possibile la prosecuzione anche nel 2023-2024 del progetto, che attualmente si configura dunque come un *work in progress*.

I percorsi di P.C.T.O. attivati per l'anno 2022-2023 si sono svolti tra febbraio e maggio, coinvolgendo tre classi terze di altrettanti Licei bolognesi: il Liceo classico statale M. Minghetti, il Liceo ginnasio L. Galvani e il Liceo scientifico N. Copernico<sup>5</sup>, che hanno aderito all'iniziativa tramite un bando ufficiale diramato dall'Università di Bologna attraverso l'Ufficio Scolastico Provinciale. I cicli di incontri<sup>6</sup> sono stati aperti da una lezione introduttiva, in cui abbiamo

<sup>3</sup> Attività di questo tipo, volte a promuovere nelle scuole lo studio della lingua latina e contemporaneamente la tutela dei beni culturali attraverso percorsi epigrafici, riscuotono negli ultimi tempi un interesse sempre crescente. Si vedano, a titolo d'esempio, i seguenti progetti: *Scripta legamus*, elaborato in forma di concorso (<https://www.amoreperilsapere.it/scripta-legamus/edizione2023/>); 'Percorso P.C.T.O. Latino - Epigrafi', a cura di Luca Di Criscio ([https://prezi.com/p/tl\\_n2tklx1q/percorso-pcto-latino/](https://prezi.com/p/tl_n2tklx1q/percorso-pcto-latino/)); 'Un'esperienza di alternanza scuola-lavoro per una edizione digitale del corpus epigrafico del Museo Civico Castello Ursino', svoltasi presso Catania <https://www.himeros.eu/aiucd2016/c28.pdf>. Si veda inoltre F. MAINARDIS, *Giovani epigrafisti. Leggere e interpretare le iscrizioni dell'orto lapidario di Trieste*, Trieste 2000, un 'Quaderno didattico' che «è stato progettato ed elaborato per offrire al mondo della scuola una chiave di lettura e di approfondimento» del materiale esposto nell'Orto Lapidario di Trieste, «altrimenti un po' enigmatico e riservato a pochi specialisti» (p. 6). Per ulteriori esempi si rinvia infine a S. LENA, *Sed lapidarias litteras scio: l'epigrafia come strumento per la didattica del latino*, Diss. Univ. Padova 2021-2022 (in particolare pp. 60-65), che propone e discute alcuni percorsi didattici di epigrafia latina inserendoli in una più ampia riflessione sui metodi di insegnamento del latino.

<sup>4</sup> In particolare con il Museo di Storia medievale e con il Museo archeologico, dove si è svolta una parte delle attività di P.C.T.O.

<sup>5</sup> Ringrazio i docenti dei tre istituti che hanno reso concretamente possibile l'iniziativa e i loro studenti (in gruppi classe rispettivamente da ventisette, diciassette e trenta alunni), che hanno partecipato con impegno ed entusiasmo.

<sup>6</sup> La durata dei singoli cicli è stata concordata con i docenti-tutor di P.C.T.O. dei tre istituti,

illustrato agli studenti gli obiettivi del progetto e il lessico tecnico essenziale<sup>7</sup>; oltre a termini come 'scrittura esposta', 'epigrafe', 'iscrizione' e 'lapicida', sono stati illustrati in parte durante tale seduta e in parte in quelle successive altri aspetti basilari quali per esempio l'attività di squadratura dei blocchi, la differenza tra scrittura capitale e corsiva, l'*ordinatio*, la rubricatura ed elementi più specifici e 'minuti' quali nessi, lettere incluse, montanti e nane.

Il cuore delle attività è consistito poi in una serie di lezioni in cui abbiamo alternato sopralluoghi *in situ* per la raccolta fotografica del materiale e, successivamente, laboratori in classe di trascrizione, traduzione e schedatura delle epigrafi visionate. Uno degli incontri si è svolto presso il Museo archeologico di Bologna, in cui le classi, sotto la guida di due archeologhe esperte<sup>8</sup>, hanno avuto occasione di esplorare il lapidario e hanno tradotto e approfondito il testo di alcune epigrafi lì conservate; un'altra seduta si è svolta inoltre presso l'aula magna della Biblioteca Universitaria di Bologna, nel cui atrio gli studenti, guidati dal prof. Daniele Pellacani, hanno visitato la mostra di manoscritti ciceroniani lì esposti ed esaminato le diverse tipologie di scrittura<sup>9</sup>. Agli studenti è stato mostrato come tali codici, risalenti ad un arco di tempo che va dal XII al XVI secolo, differissero non solo nel tipo di scrittura ma anche nel formato, e come quest'ultimo influenzasse anche la modalità di fruizione del testo. Osservare tali elementi è stato utile per far riflettere gli alunni sia sulle differenze (non solo nella forma ma anche nell'intenzione comunicativa) fra un testo tradito da un manoscritto ed uno destinato invece ad una scrittura esposta, e sul modo in cui il formato e il tipo di fruizione di un determinato testo si influenzino reciprocamente anche nelle epigrafi.

La serie di incontri è stata chiusa poi da una lezione finale in cui le classi, in forma ludica, hanno potuto mettere a fuoco le competenze acquisite nel percorso compiuto.

### III. METODOLOGIA, STRUMENTI E MATERIALI

Nella delicata fase di avvio delle attività, un ruolo fondamentale è stato giocato dal *brainstorming*, che è stato utile per mostrare ai ragazzi come la nozione di 'epigrafe' o 'iscrizione' facesse già parte di fatto del loro bagaglio cul-

ed è consistita in dieci lezioni di tre ore l'una con il Liceo Minghetti, sei con il Liceo Galvani e sette con il Liceo Copernico.

<sup>7</sup> A proposito dell'importanza di lezioni propedeutiche in cui gli studenti acquisiscano il linguaggio specifico e vengano a conoscenza delle convenzioni epigrafiche cfr. LENA, op. cit., p. 73, con ulteriori riflessioni e spunti bibliografici.

<sup>8</sup> Che ringrazio per le loro lezioni stimolanti e coinvolgenti.

<sup>9</sup> Nella mostra, curata da Daniele Pellacani, Luigi Pirovano e Tommaso Ricchieri, sono stati esposti alcuni dei più interessanti codici ciceroniani conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, rappresentativi di una campionatura di tutta la produzione ciceroniana.

turale. A partire, appunto, da tale concetto, gli studenti sono stati sollecitati a proporre loro stessi alcuni esempi tratti dalle vie di Bologna; le idee sono giunte subito numerose, a dimostrare come le scritte in lingua latina costituiscano una parte importante dell'immagine del paesaggio della propria città che il cittadino bolognese ha sin dalla giovane età.

Prendendo le mosse dai casi proposti dalla classe, integrandoli con altri e riflettendo parallelamente sull'etimologia dei termini 'epigrafe' e 'iscrizione', abbiamo cercato di mostrare come questi si riferiscano ad un insieme molto vasto ed eterogeneo di esemplari, e come di conseguenza risulti problematico darne una definizione univoca. A tal fine, studenti e docenti hanno lavorato su una serie il più possibile variegata di scritture esposte, riconoscendo la loro appartenenza a tipologie differenti.

Oggetto di studio sono state, per esempio, tanto la celeberrima lastra di marmo posta sul lato della Basilica di San Petronio in Via dell'Archiginnasio, recante il testo «PONE LAPIDEM | FELSINAE | THESAURUS», quanto la serie di scritte in latino nei portici di Canton de' Fiori, realizzate in forma di affresco sulle volte del soffitto, e invece con tecnica musiva sul pavimento<sup>10</sup>. Abbiamo poi portato l'attenzione delle classi su epigrafi di altro tipo, quali per esempio la scritta in latino sulla cornice in legno del bar 'La scuderia' in piazza Verdi<sup>11</sup> e quella posta sopra e sotto la meridiana sulla facciata di un'abitazione privata di via Zamboni 70<sup>12</sup>; ancora diversi per forma, contenuto e intenzione comunicativa sono poi altri esemplari che abbiamo analizzato, quali le iscrizioni sui cartigli in marmo e in bronzo della Fontana del Nettuno<sup>13</sup>, oppure l'epigrafe di goliardica memoria sul Fittone che si incontra in prossimità del civico 25 di via Zamboni<sup>14</sup>.

Infine, abbiamo fatto notare agli studenti che il latino è protagonista anche di una tipologia ancor più diversa di scrittura esposta, quali sono le moderne insegne di attività commerciali<sup>15</sup>: una libreria musicale dal nome *Ut Orpheus*, una gioielleria *Mirus* e un negozio di articoli sportivi argutamente denominato *Lacertosus* sono solo alcuni dei numerosi casi bolognesi menzionabili<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> Le scritte in latino sono le seguenti: «PANIS VITA | CA(N)NABIS PROTECTIO | VINVM LAETITIA».

<sup>11</sup> «VENITE AD ME OMNES QUI | LABORATIS ET ONERATIESTIS | ET EGO REFIciam VOS».

<sup>12</sup> «CIVIBVS POSSIM HORAS SEMPER NVMERARE SERENAS. | NIHIL NOVI SVB SOLE».

<sup>13</sup> Iscrizioni su marmo: «POPVLI COMMODO | FORI ORNAMENTO | AERE PVBBLICO | MDLXIII». Iscrizioni su bronzo: «PIVS IIII PONT(IFEX) MAX(IMVS) | PETRVS DONATVS CAESIVS GVBERNATOR | CAROLVS BORROMAEVS CARDINALIS | S(ENATVS) P(OPVLVS)Q(VE) B(ONONIENSIS)».

<sup>14</sup> «IOHANNE FRANCISCO MAGNO MAGISTRO | CAROLO RIZZOLI RECTORE REGNANTE | AMIDAE0 RIZZI BARONE IMPERANTE | S(ACER) V(ENERABILIS) Q(VE) F(ITTONIS) O(RDO) | EXEMPLVM ALVM-NORUM | REVERENTIAE REDVCIT | A(NNO) D(OMINI) MCMLXXXIV».

<sup>15</sup> Per un esempio di studio di questo aspetto si rinvia a M. BARNI - C. BAGNA, *Linguistic Landscape and Language Vitality*, in E. Shohamy - E. Ben-Rafael - M. Barni (eds.), *Linguistic Landscape in the City*, Bristol 2010, pp. 3-18, con ulteriore bibliografia.

<sup>16</sup> Interessante è il fatto che si tratti in tutti e tre i casi di termini 'parlanti': *Ut Orpheus*, ri-

A partire da tali esempi concreti, con metodo induttivo gli studenti sono stati portati a riflettere con spirito critico sulla complessità delle nozioni di 'epigrafe' o 'iscrizione' e di 'scrittura esposta'; infine, solo al termine di questo primo approccio 'maieutico', sono state loro proposte alcune tra le possibili definizioni tratte da rilevanti testi scientifici di riferimento<sup>17</sup>, e anche una classificazione delle tipologie di epigrafe, da utilizzare poi nella fase di schedatura. Fra le diverse possibili classificazioni delle tipologie di epigrafi, è stata proposta quella fornita da Buonopane<sup>18</sup>, che distingue le seguenti categorie, che sono state adottate anche per il *database* e per la *app*: iscrizioni sacre e magiche; iscrizioni onorarie; iscrizioni su opere pubbliche; iscrizioni sepolcrali; iscrizioni parietali; iscrizioni rupestri; iscrizioni musive; iscrizioni metriche; atti pubblici e privati; iscrizioni su oggetti prodotti in serie e di uso quotidiano ('instrumentum inscriptum').

*Brainstorming* e metodo induttivo sono stati ampiamente impiegati anche nelle lezioni successive, che sono sempre state di tipo dialogato e partecipato,

chiamando alla memoria il celebre cantore mitico Orfeo, si addice particolarmente ad una libreria musicale. *Mirus* allude a qualcosa di 'sorprendente', 'meraviglioso', 'straordinario', molto adatto ad un negozio di gioielli. Singolare (e spiritosa) anche la scelta dell'aggettivo 'lacer-tosus' che, indicando qualcosa di 'muscoloso' e 'forte', pare assai consona ad un negozio di attrezzatura sportiva. Questi sono soltanto tre dei numerosi casi che rivelano un uso consapevole del latino in ambito commerciale.

<sup>17</sup> Tra i testi scientifici selezionati come punto di riferimento cfr. S. PANCIERA, *What Is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 183, 2012, pp. 1-10, per un approccio critico alla nozione di 'iscrizione'; A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2022 (2009<sup>1</sup>), p. 18 per una definizione di 'epigrafe' o 'iscrizione' (« documento inciso, graffito, impresso e dipinto su pietra, metallo, ceramica o su molti altri materiali »); A. PETRUCCI, *La scrittura: Ideologia e rappresentazione*, Roma 2021 (1986) per un profilo storico dell'epigrafia italiana e per approfondimenti sul significato ideologico della visualità dello scrivere, e A. PETRUCCI, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Roma 1985, p. 88 per una definizione di 'scrittura esposta' (« Qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato [...] in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta. L'esponibilità, e perciò l'esposizione, fungono infatti da mezzo per un contatto potenzialmente di massa, o comunque più rilevante numericamente di quanto non possa avvenire con un testo contenuto in un libro o in un foglio, destinato alla lettura singolare. Condizione necessaria perché questo avvenga è che la scrittura esposta sia sufficientemente grande e presenti in modo sufficientemente evidente e chiaro il messaggio (verbale e/o visuale) di cui è portatrice ») e G. SUSINI, *Le scritture esposte*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (dirr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II. *La circolazione del testo*, Roma 1989, pp. 271-305, per approfondimenti su tipologie, funzioni e pubblico delle scritture esposte e sul ruolo che esse hanno avuto nell'antichità nei processi di alfabetizzazione. Molto utile inoltre anche A. NASTASI, *Le iscrizioni in latino di Roma Capitale (1870-2018)*, Roma 2019 (in particolare pp. IX-XXIII), sia per le interessanti osservazioni sul valore ideologico dell'utilizzo della lingua latina in epigrafi d'età moderna, sia per un possibile confronto con la città di Roma.

<sup>18</sup> BUONOPANE, op. cit., pp. 185-228.

e in cui di grande efficacia è stato il metodo del *Cooperative Learning*: la classe è stata divisa infatti in piccoli gruppi, ad ognuno dei quali è stato affidato il compito di fotografare durante i sopralluoghi *in situ* e poi di schedare una serie di epigrafi loro assegnate. I componenti di ogni gruppo si sono suddivisi in diversi compiti, che hanno poi svolto a turno; così, gli addetti alla fotografia, alla trascrizione, alla traduzione e alla ricerca di informazioni su monumenti e su personaggi storici hanno collaborato alla realizzazione di prodotti finali comuni, ovvero delle schede scientifiche, poi validate dall'*équipe* del progetto, e attualmente in fase di trasferimento nel *database* e nella *app*.

Nella lezione finale, gli allievi sono stati stimolati a mettere in campo le competenze acquisite nel percorso compiuto in un contesto ludico<sup>19</sup>, ora mediante una caccia al tesoro a tema epigrafico per le vie della città<sup>20</sup>, ora attraverso un quiz finale<sup>21</sup> (di tipologia simile a quella di *Kahoot*, ma con domande a risposta aperta proposte tramite un *PowerPoint*) in cui sono stati chiamati a tradurre testi di iscrizioni e a rispondere a quesiti di grammatica latina, di epigrafia e di storia bolognese.

A coronamento del ciclo di incontri, con alcune delle classi è stata allestita infine una mostra fotografica, in cui sono state esposte le foto delle epigrafi analizzate, corredate da didascalie recanti la trascrizione interpretativa e la traduzione italiana, realizzate dagli studenti.

Fondamentale, nel corso di tutte le attività, il supporto delle TIC: dalla LIM con collegamento al *web* (utilizzata per proiettare alla classe dei *PowerPoint*, per mostrare foto di epigrafi, video della tecnica degli scalpellini e della squadratura dei blocchi e ancora pubblicazioni scientifiche in formato digitale), alle fotocamere digitali e ai PC, usati dagli studenti per repertare le scritture esposte, per realizzare le schede su *Word* e per cercare materiale su monumenti e personaggi storici.

#### IV. LA SCHEDATURA

Per i sopralluoghi *in situ* con le classi, abbiamo selezionato tre principali aree: con il Liceo Minghetti è stata vagliata la zona di piazza Maggiore, via dell'Indipendenza e altre vie limitrofe, mentre con i Licei Galvani e Copernico sono state percorse soprattutto via Zamboni, via San Vitale e dintorni. Una volta acquisite sul campo le immagini digitali dei reperti e osservato il

<sup>19</sup> L'ottica adottata in tale lezione finale è stata quella della valorizzazione di alcuni aspetti della metodologia della *Gamification* volti a favorire l'apprendimento, tra cui la stimolazione, attraverso il gioco, di un comportamento attivo e la collaborazione tra pari tra i membri della stessa squadra.

<sup>20</sup> Con la classe del Liceo Minghetti.

<sup>21</sup> Con le classi del Liceo Galvani e del Liceo Copernico.

loro contesto di conservazione, le attività sono proseguite in aula pc<sup>22</sup>, dove gli allievi sono stati invitati a lavorare su un primo modello di scheda, che poi sulla base del materiale raccolto è stato via via ampliato, adattato e perfezionato<sup>23</sup>.

Per ogni reperto, i discenti hanno individuato innanzitutto un titolo identificativo univoco e significativo, fondamentale poi nella fase di trasferimento delle informazioni sul *database* e sulla *app*. Dopo aver registrato alcuni dati 'tecnici', quali il luogo di conservazione, la tipologia di epigrafe, la data dell'autopsia, l'autore dell'iscrizione (se noto), il materiale e lo stato di conservazione, alcuni hanno lavorato poi alla trascrizione diplomatica e interpretativa, mentre altri alla traduzione, prima in lingua italiana e poi in lingua inglese, con il supporto di dizionari cartacei e digitali. Altri ancora si sono dedicati alla ricerca sul *web* di informazioni sui monumenti o sugli edifici recanti l'iscrizione e sulle persone citate nel testo, riportando opportunamente nella scheda la sitografia consultata<sup>24</sup>. Nell'esame del testo, gli studenti hanno inoltre individuato e registrato eventuali elementi intertestuali e, nel caso di iscrizioni in versi, ne hanno indicato il metro in un'apposita sezione ad esso dedicata.

Le attività sul testo latino e quelle di reperimento delle informazioni storiche sono state svolte a turno, così che tutti avessero la possibilità di fare pratica nell'una e nell'altra. La modalità di lavoro è stata quella su *file Word* condivisi, in modo tale che all'interno dei singoli gruppi ciascuno fosse al corrente in tempo reale delle modifiche e delle nuove informazioni acquisite dai propri compagni sull'epigrafe in esame.

## V. IL LAVORO SULLE EPIGRAFI: UNA 'PALESTRA' PER LO STUDIO DELLA LINGUA LATINA

Attraverso il progetto sopra descritto, si è cercato innanzitutto di mostrare agli studenti come lo studio della grammatica latina, giunto per loro al terzo anno, costituisca una base imprescindibile per capire e interpretare alcuni testi che da sempre fanno parte del paesaggio che li circonda; le attività che abbiamo loro proposto hanno rappresentato allo stesso tempo per le classi

<sup>22</sup> Ora a scuola, ora presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna.

<sup>23</sup> Ringrazio molto il dott. Filippo Mariano per avermi aiutata a perfezionare la veste informatica delle schede nel corso dello svolgimento delle attività di p.c.t.o.

<sup>24</sup> Nell'ottica didattica del progetto, in generale abbiamo privilegiato il lavoro attivo sui testi (e in primo luogo sulla traduzione), rispetto ad uno di ricerca bibliografica intorno a eventuali trascrizioni e commenti di eruditi locali del passato, per cui sarebbero state necessarie, tra l'altro, delle lezioni supplementari in biblioteche ed archivi. In questa sede, nel riportare fedelmente le attività condotte con gli studenti, volutamente non faremo dunque menzione di eventuali commenti ed edizioni antiche delle epigrafi in questione; nei casi in cui sarà opportuno, ulteriori riferimenti bibliografici più specifici potranno essere visualizzati sulla *app* in una sezione apposita.

anche un'occasione per conoscere piú a fondo la storia della propria città e per fruire in modo consapevole del patrimonio culturale del proprio territorio, e inoltre hanno offerto loro l'opportunità di acquisire i primi rudimenti nell'ambito dell'epigrafia e, piú in generale, in quello della ricerca scientifica.

Se osserviamo il lavoro sulle epigrafi sotto un'altra prospettiva, non opposta bensí complementare rispetto a quella ora evidenziata, sarà possibile vederlo altresí come un campo assai fertile per la didattica della lingua latina<sup>25</sup>. I testi delle epigrafi sono infatti un'inesauribile fonte di materiale che può essere utilizzato per lo studio, il ripasso ed il consolidamento della grammatica, anche in modalità ludica e per livelli diversi di apprendimento.

Un primo elemento molto ricorrente, che può essere ampiamente sfruttato, sono le abbreviazioni, che possono essere viste come un utile bacino da cui attingere svariate prove di completamento. Gli studenti, infatti, concentrando sulla trasformazione della trascrizione diplomatica in quella interpretativa e sciogliendo le abbreviazioni, compiono contemporaneamente e in modo naturale un esercizio di inserimento delle desinenze, rafforzando la conoscenza delle declinazioni<sup>26</sup> e delle coniugazioni. Tra i numerosi casi che potrebbero essere portati ad esempio, consideriamo una delle epigrafi poste nel cortile interno del Palazzo d'Accursio, in Piazza Maggiore:

ALEXANDRO VII PONT. MAX.  
FELICITER REGNANTE  
INTERIORI FACIE PRAETORII RESTAVRATA  
EXORNATAQ.  
HIERONYMVS CARD. FARNESIVS LEG.  
ANNO MDCLXI

<sup>25</sup> Per altre proposte didattiche che coniughino studio dell'epigrafia, della lingua latina e della storia cfr. B. C. J. MCCARTHY, *Latin Epigraphy for the Classroom*, Amherst 1992; MAINARDIS, op. cit.; G. VALLARINO, *Tra il testo e l'oggetto: l'epigrafia come strumento didattico*, Aufidus 48, 2002, pp. 66-80; B. CARPENTER, *Magister discipvlis H F: Using Funerary Epigraphy with Intermediate Students of Latin*, CPL online 3/1, 2006, pp. 1-9; M. REALI - G. TURAZZA, *Parole di pietra: epigrafia e didattica del latino*, in A. Balbo - M. Ricucci (curr.), *Prospettive per l'insegnamento del latino - La didattica della lingua latina fra teoria e buone pratiche*, Torino 2015, pp. 47-57; E. ZUDDAS, *Epigraphy in Italian High Schools*, in S. Orlandi - R. Santucci - F. Mambrini - P. M. Liuzzo (curr.), *Digital and Traditional Epigraphy in Context - Proceeding of the EAGLE 2016 International Conference*, Roma 2016, pp. 317-329, e LENA, op. cit., tutti con ulteriore bibliografia. Numerosi esempi di iscrizioni utilizzabili in contesto didattico per il consolidamento di specifiche strutture morfosintattiche sono presenti in M. HARTNETT, *By Roman Hands: Inscriptions and Graffiti for Students of Latin*, Indianapolis 2012. Per un uso dell'epigrafia in particolare nella didattica digitale si rinvia inoltre a A. BALBO, *Scritture esposte digitali: per un uso didattico dell'epigrafia latina online nella letteratura latina*, *Historika* 10, 2020, pp. 305-324, e all'ampia bibliografia lì segnalata.

<sup>26</sup> LENA, op. cit., p. 86, fa riflettere sul fatto che le epigrafi sono testi in cui i casi hanno particolare rilievo e rinvia a F. LUBIAN - L. SALVIONI, *La Didattica del latino all'Università ai tempi del COVID-19: diario di un'esperienza (e alcune proposte per il futuro)*, *Nuova Secondaria* 39/3, 2021, pp. 296-315, in partic. 310.



Il testo, pur nella sua semplicità e brevità, si presta ad essere utilizzato per il ripasso di piú elementi grammaticali, oltre che per approfondimenti storico-culturali: le abbreviazioni « PONT. MAX. » e « CARD. FARNESIVS LEG. » sono un esempio di esercizio di completamento delle desinenze cui si è da poco accennato<sup>27</sup>. L'indicazione finale dell'anno di posa è utile poi per un ripasso dei numerali e delle determinazioni di tempo, mentre le prime quattro righe del testo possono essere utilizzate come una 'palestra' per una buona resa dell'ablativo assoluto. Anche sostantivi, aggettivi e verbi presenti in forma non abbreviata possono essere impiegati per esercizi di ripasso di temi nominali e verbali. L'iscrizione inoltre può rappresentare un interessante punto di partenza per l'approfondimento non solo delle figure di Alessandro VII e di Girolamo Farnese, esplicitamente menzionati nel testo, ma anche di quella di Accursio, cui è dedicato il palazzo che ospita l'epigrafe. La personalità di Accursio può costituire a sua volta uno spunto non solo per parlare alla classe della *Magna glossa* e della scuola bolognese dei glossatori, tra i quali figura tra l'altro Irnerio, cui è dedicata un'importante via della città, ma anche per un collegamento con il *Corpus iuris civilis* e la figura di Giustiniano, di cui gli studenti sono venuti a conoscenza nelle lezioni di storia del secondo anno del biennio, e che incontrano di nuovo anche nel corso del triennio in letteratura italiana, nello studio della terza Cantica della *Divina commedia*<sup>28</sup>.

Ecco, dunque, un esempio dell'apertura che può offrire il testo di un'epigrafe pur assai breve e poco complesso, e delle potenzialità di lettura a piú livelli, che spaziano dallo studio della morfologia e della sintassi latina, alla storia e alla letteratura.

Singoli testi epigrafici persino piú brevi possono rivelarsi utili per puntualizzare particolarità sintattiche o lessicali e costituire poi un punto di partenza per un approfondimento culturale. Pensiamo per esempio ad una celebre epigrafe già menzionata in precedenza, posta sul lato della basilica di San Petronio situato in via dell'Archiginnasio. Questo il testo:

PONE LAPIDEM  
FELSINAE  
THESAURVS

Sotto il profilo linguistico, esso può essere utilizzato per mettere in luce l'uso di « pone », che in questo contesto ha valore di preposizione che regge il

<sup>27</sup> Un testo piú ricco di abbreviazioni da sciogliere su cui abbiamo lavorato con gli studenti è per esempio il seguente, situato sul basamento della colonna posta all'incrocio tra Via Oberdan e Via Marsala: « D.O.M. | A.D. MDCCIV | REGNANTE SS. D. D | CLEMENTE XI P. O. M | S IMA-  
GO | B. V. MARIE CAR. S. M. M | AB. EMIN. D. D. S. R. E. CARD | FERDINANDO DE ABDUA LEGATO | ET JA-  
COBO BONCOMPAGNO | ARCHIEPISCO ET. P | SOLEM.FUIT CORONATA | EXISTENTE PRIOR CON. | ALBER-  
TO CALVI DOC · COL. ».

<sup>28</sup> Cfr. in particolare i canti V-VII del *Paradiso*.

caso accusativo e ha il significato di ‘dietro’. Il sostantivo ‘Felsina’ può rappresentare poi uno spunto per un approfondimento sul passato etrusco della città di Bologna, e l’intero testo dell’iscrizione può essere proposto come una sorta di enigma, chiedendo agli studenti di scoprire che cosa si intenda per ‘tesoro di Felsina’; una volta rivelato che si tratta della reliquia del capo di san Petronio, situata all’interno della basilica in una cappella in corrispondenza della lapide, si può poi operare un collegamento con un’altra epigrafe collocata non lontano da questa, sulla facciata del palazzo d’Accursio, proponendo di risolvere un’altra sorta di enigma che vede ancora una volta come protagonista il patrono della città: per quale motivo il testo latino recita «DIVVS PETRONIVS | PROTECTOR ET PATER», ma la statua in bronzo collocata subito sotto raffigura papa Gregorio XIII?

Gli studenti, aiutandosi con delle ricerche sul *web*, hanno avuto così occasione di approfondire alcune importanti vicende della storia bolognese del XVIII secolo, quando, in occasione dell’arrivo delle truppe francesi nella città, la figura di papa Gregorio XIII, potenzialmente invisa all’ideologia rivoluzionaria d’Oltralpe, venne camuffata in modo da sembrare quella meno ‘pericolosa’ del patrono di Bologna. Il testo latino dedicato a san Petronio, aggiunto in tale occasione, è rimasto invariato anche dopo che alla statua vennero restituite le sembianze originarie, e risulta ancor oggi ingannevole.

A proposito di testi utili per approfondire un termine particolare, si veda per esempio la seguente iscrizione, situata al civico 15 di via Zamboni:

IO · PHILIPPO SALARIOLO  
VIRO SENATORIO BEN  
TIVOLAE GENTIS CVL  
TORI OPTIMO PIENT  
ISSIMI HEREDES HOC  
DICAVERVNT DIE XXVI  
NOVEMBRIS MCCCCLXXXVIII

Molto interessante la presenza dell’aggettivo ‘pientissimus’, superlativo anomalo di ‘pius’, concorrente rispetto alla forma standard ‘piissimus’ e attestato solo in testi epigrafici<sup>29</sup>. Tale forma, oltre a fornire lo spunto per un ripasso dei superlativi, dà la possibilità di parlare agli studenti dell’importanza delle fonti epigrafiche, in alternativa a quelle letterarie, quali testimoni di termini per noi altrimenti perduti, spesso appartenenti alla *Umgangssprache*. Sotto il profilo della storia locale, attraverso l’approfondimento della figura di Giovanni Filippo Salaroli e della sua ‘qualifica’ di ‘vir senatorius’, l’iscrizione

<sup>29</sup> Cfr. *ThLL*, X 1, col. 2230, 18 sg., s. v. *pius*, e *OLD*, s. v. *pientissimus*. A proposito dell’uso di ‘pientissimus’ e di ‘piissimus’ cfr. S. TANTIMONACO, *Piissimus and pientissimus: Two Nonexistent Superlatives of Pius?*, *Journal of Latin Linguistics* 19, 2020, pp. 281-307, con ulteriore bibliografia.

offre inoltre l'occasione per aprire uno squarcio sulla storia bolognese della fine del quindicesimo secolo e delle sue istituzioni.

Osserviamo ora piú da vicino l'epigrafe di piazza Verdi 2 che si legge sulla cornice di legno posta sopra all'ingresso del bar 'La scuderia':

VENITE AD ME OMNES QUI  
LABORATIS ET ONERATIESTIS  
ET EGO REFICIAM VOS

Ad un primo livello, il testo può essere utilizzato per il ripasso di varie strutture morfosintattiche di base ben focalizzate nell'insegnamento scolastico, quali gli aggettivi della seconda classe, i pronomi personali, le subordinate relative e l'uso dell'imperativo e del futuro.

La citazione, che è tratta da un passo del *Vangelo secondo Matteo* (11, 28), per gli studenti del Classico si presta poi ad un confronto con il testo in lingua greca (Δεῦτε πρὸς με πάντες οἱ κοπιῶντες καὶ πεφορτισμένοι, κἀγὼ ἀναπαύσω ὑμᾶς) che, a partire da κοπιῶντες e da πεφορτισμένοι, può rappresentare uno spunto per il ripasso dell'uso del participio in greco. Prendendo le mosse da tale costrutto, successivamente si può riflettere con i ragazzi sulla sua resa in latino nel testo in questione tramite una subordinata relativa, e poi ancora sulla complessità del concetto stesso di 'traduzione', che apre a sua volta le porte all'ampia tematica del *vertere*, con collegamenti ad una svariata gamma di autori, da Livio Andronico, a Plauto, ad Agostino, per citare solo alcune delle tante possibilità.

Pensiamo alle numerose competenze coinvolte in simili percorsi didattici: gli studenti sono stimolati innanzitutto a comprendere il senso dei testi, a coglierne le specificità letterarie e a interpretarli usando sia gli strumenti dell'analisi testuale sia le conoscenze relative al contesto storico-culturale<sup>30</sup>. Ma ad essere sollecitate nel corso del lavoro sono contemporaneamente anche svariate 'competenze chiave di cittadinanza'<sup>31</sup>: gli alunni sono chiamati infatti a progettare (ad esempio per organizzare le schede o allestire una mostra fotografica), a comunicare e collaborare tra di loro e con i docenti, a partecipare ai sopralluoghi e alle lezioni in modo attivo, ad acquisire ed interpretare l'informazione e, ad un tempo, a risolvere problemi (ad esempio nel decifrare il testo di un'epigrafe e nel farne poi la trascrizione, prima interpretativa e poi diplomatica), a individuare collegamenti e relazioni (per esempio tra piú iscrizioni) e, nel corso di tutto il progetto, ad agire in modo autonomo e responsabile. Ad essere sollecitate sono, infine, molteplici «competenze chiave per l'apprendimento permanente»<sup>32</sup>, tra cui non ultime quella digitale e quel-

<sup>30</sup> Competenze iscrivibili tra gli o.s.a. (Obiettivi Specifici di Apprendimento).

<sup>31</sup> Disciplinate dal D.M. n. 139 del 22 agosto 2007.

<sup>32</sup> Per cui cfr. la *Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea* del 22 maggio 2018.

la «in materia di consapevolezza ed espressione culturali», che fanno degli studenti anche dei cittadini piú coscienti delle risorse del proprio territorio, dotandoli degli strumenti necessari per comprenderle e valorizzarle.

#### VI. UN WORK IN PROGRESS: POSSIBILI SVILUPPI FUTURI

Come si è già anticipato, il progetto LatEBO è attualmente ancora in corso, ed ha da poco inaugurato il secondo anno di lavori; l'*équipe* sta lavorando al momento alla rielaborazione delle schede prodotte fino ad oggi in vista del trasferimento sul *database* e sulla *app*, che sono ormai prossimi ad essere completati.

Le attività condotte sul territorio bolognese nell'anno 2022-2023 si sono concluse in modo positivo e i risultati raggiunti non vogliono rappresentare tanto un punto di arrivo, quanto uno di partenza per nuove prospettive: uno degli obiettivi del progetto consiste infatti nel trasformare l'esperienza locale in un modello, senz'altro ampliabile e perfezionabile in corso d'opera, di un piú vasto progetto di respiro internazionale, al fine di formare un *network* di università partner dedicato allo studio della presenza del latino nel paesaggio linguistico di altre città europee sedi di università storiche.

Ci auguriamo, per il momento, di essere riusciti con il primo anno del progetto bolognese ad attrarre l'attenzione degli studenti con cui abbiamo lavorato sul latino che anima le vie della loro città, rendendolo ai loro occhi una presenza meno lontana e piú 'tangibile'<sup>33</sup>. Se avverrà che, nel percorrere le strade di Bologna, si lasceranno incuriosire da alcune iscrizioni che avevano fino a quel momento trascurato e, come in una sorta di gioco o di sfida, cercheranno tra sé e sé di tradurle, integrando le parole corrotte o sciogliendo quelle abbreviate, e se, passando per piazza Maggiore, ripenseranno ad Accursio e a Giustiniano, avremo raggiunto alcuni degli obiettivi piú importanti e significativi che ci eravamo proposti.

<sup>33</sup> Cfr. a questo proposito quanto affermato da LENA, op. cit., p. 67, che fa riferimento a ZUDDAS, art. cit., p. 318: «Le epigrafi esistono nella realtà e possono essere toccate: può sembrare un'ovvietà, al contrario è un elemento che non va sottovalutato in una società come la nostra, nella quale la *visual communication* ha acquisito un ruolo tanto importante».

## APPENDIX



## ARGVMENTA

curante MAVRO PISINI

## HISTORICA ET PHILOLOGA

CIRO ANTONIO BORRELLI, *Gregorio di Nazianzo, 'Contra Iulianum imperatorem', capitoli 67-70*

Haec inquisitionis excerpta, ex I oratione contra Iulianum deprompta, nobis perfectum eloquentiae specimen praebent. Gregorius enim, et oratorum Graecorum scriptis et declamatorum tropis edoctus, a capite invectivae LXVII usque ad caput LXX refutatione, vel ἀνασκευή, quam Graeci vocant, perpolite usus est, quo argutius divini illius viri, qualis a gentilibus putabatur, famam infamaret. Praeterea, cum ad locos quosdam Iuliani saturae, cui *Misopogon* index, ipse mentem vertat, statim manifestum facit se plures dictiones Asiaticas, ommissa oratoris prudentia, ita disposuisse ut, saepius, parum presus, immo, nimiis verbis redundans in suis sermonibus pangendis evaserit. Nam, etsi studiosi quidam Gregorium Nazianzenum in rhetorum neotericorum numerum referendum esse censuerunt, tamen vero, ex epistula ad Nicobulum missa, non neglegendum esse patet eum non modo particulas quasdam communes in orationis textu exarando, licet mendose, praeteriisse, sed, quod spectat ad artem rhetoricam, concinnis quoque sentiis adsidue loqui conatum esse. Quam ob rem, haec capita colorum varietate adeo distinxit, ut literatissimus quisque Gregorium Cappadocem Asiaticam quandam, elegantem et temperatam, peculiaris generis dictionem, esse secutum sibi persuasum habuerit.

*I passi in oggetto, tratti dalla prima orazione sull'inchiesta contro l'imperatore Giuliano, ci offrono un modello di eloquenza perfetta. Gregorio, infatti, istruito sia nelle opere degli oratori greci sia nei tropi usati dai declamatori, a partire dal capitolo 67 fino al 70 dell'invettiva, si servi, con raffinata perfezione, della refutatio o di quella che i Greci definiscono ἀνασκευή, con l'obiettivo di disintegrare, in modo piuttosto sottile, l'immagine di quello che i pagani consideravano il divinus vir. Inoltre, dal momento che l'autore allude proprio ad alcuni passi della satira giuliana intitolata Misopogon, dimostra fin dall'inizio l'abilità di formare, sacrificando quasi la propria competenza come oratore, una pluralità di stili asiatici, a tal punto che la sua eloquenza risulterà spesso un po' stringata, anzi, a tratti, ridondante per l'eccessiva presenza di parole nella composizione dei suoi discorsi. In effetti, seb-*

*bene alcuni studiosi abbiano ritenuto che Gregorio di Nazianzo sia da considerare tra i retori della nuova generazione, tuttavia, dall'epistola indirizzata a Nicobulo risulta evidente che egli non solo abbia omesso, sia pure in modo erroneo, alcuni incisi comuni nella stesura del testo dell'orazione, ma, per quanto riguarda l'arte retorica, abbia tentato di esprimersi a più riprese con frasi disposte simmetricamente. Per questa ragione, l'autore ha strutturato i capitoli in questione con una grande varietà di tonalità stilistiche, al punto che tutti gli studiosi più attenti hanno ritenuto Gregorio il Cappadoce inventore di una particolare categoria stilistica, elegante e temperata.*

★

LEONARDO GALLI, *La caduta di Troia in 'Aetna' 18 sg. : Icasticità di un'immagine*

Haec investigatio quaestiones vel philologas vel exegeticas attingit quae ad textum poematis *Aetnae*, praesertim quod spectat ad constitutionem et explicationem v. 18 et v. sq., pertinent, ubi verba leguntur « Pergamon igni / impositam », quae docti viri corrupta putant. Nam, non modo VERG. *Aen.* II 624 una cum v. sq., sed etiam Sulpicii Carthaginiensis epigramma, a Donato traditum (*vita Verg.* p. 35 Brugnoli - Stok) authenticam esse hanc figuram propter suam perspicuitatem confirmant, quae urbem incendio absumptam cadaveri in rogam imposito adsimulat.

*L'articolo affronta i problemi, filologici ed esegetici, posti dai vv. 18 sg. dell'Aetna. Particolare attenzione è dedicata alla personificazione di Troia «posta sulla pira», su cui gli studiosi hanno espresso gravi dubbi. Il confronto con un luogo dell'Eneide (II 624 sg.) e con l'epigramma attribuito a Sulpicius Carthaginiensis (apud DON. vita Verg. p. 35 Brugnoli - Stok) dimostra la genuinità di questa immagine fortemente icastica, che assimila l'incendio della città all'incinerazione di un cadavere.*

★

LUCIA GALLI - ERNESTO STAGNI, « *Ac calcatum* »: *Storia di una congettura ad Asconio p. 33, 2 Cl. (con una nota inedita di Pierre Daniel)*

Apud Asconium p. 33, 2 Cl. in ea, qua etiamnunc utimur, editione Oxo-niensi ab A. C. Clark confecta anno 1907, philologus « *ac calcatum* » legendum monet auctoremque coniecturae esse Daniel in apparatu declarat. Huius coniectationis origine inventa, hic duas adnotationes manu Petri Daniel et, fortasse, aliorum, circa hunc locum exaratas, transcribimus, unde constat editorem illum « *calcatum* », non autem « *ac calcatum* » in textu recipiendum suasisse. Deinde, post repetitam emendationum memoriam, quae ad locum



Asconianum appositae sunt, cur coniecturam « ac calcatum » Clark Petro Daniel perperam tribuerit intellegere conamur. Denique, quamquam dubitanter, alia posse ratione haec verba corrigi opinamur, scilicet ut legatur « corpus nudum ac mulcatum » vel « mulcatumque ».

*Nell'edizione tuttora di riferimento, Clark (Oxford 1907) adotta la congettura « ac calcatum » in Asconio p. 33, 2 Cl. e l'attribuisce in apparato a « Daniel ». L'articolo individua la provenienza della congettura e presenta la trascrizione finora inedita delle due note manoscritte ( di Pierre Daniel e, forse, di altri ) relative al nostro passo, da cui risulta che Daniel proponeva « calcatum » e non « ac calcatum » ; poi, ripercorrendo la storia delle congetture al passo di Asconio, cerca di comprendere perché Clark attribuisca erroneamente a Daniel la congettura nella forma « ac calcatum ». Infine, come proposta alternativa, avanzata sia pure dubitanter, si ipotizza di correggere il testo in « corpus nudum ac mulcatum » o « mulcatumque ».*

★

ALESSANDRO GELSUMINI, *Una ricetta per colmare il vuoto : Le ultime righe del Bodl. Add. C. 144*

In exitu codicis manuscripti Oxoniensis, Bodleian Library, Add. C. 144 nuncupati, scripturae extemporales inveniuntur quae ibidem additae sunt, ut extremam paginae columnam, in qua spatium vacuum supererat, opportune explerent. Nam, in lineis postremis folii 167<sup>v</sup> praecepta quaedam ad atramentum efficiendum exponuntur quae hoc opusculum recenset.

*Il celebre manoscritto Oxford, Bodleian Library, Add. C. 144 si conclude con testi estemporanei finalizzati a riempire lo spazio vuoto dell'ultima colonna. In questo articolo si prende in esame la ricetta per la preparazione dell'inchiostro che colma le righe finali di f. 167<sup>v</sup>.*

★

ALESSANDRO FABI, *I manuali a cura di Sebastiano Timpanaro*

In hac commentatione agitur de nexibus inter studia Sebastiani Timpanaro et artem docendi, quorum exempla reperiri possunt in eiusdem studiosi operibus nec non in enchiridiis quae de re metrica et rhythmica, de lingua deque philologia Latina exaravit.

*Il presente lavoro prende in esame il ruolo che la didattica ricoprì all'interno degli studi di Sebastiano Timpanaro, di cui si ritrova traccia nei manuali da lui dedicati alla metrica e alla prosodia, alla lingua latina e alla filologia.*

## ARS DOCENDI

MARIA TERESA GALLI, *Il progetto «LatEBo»: Un'esperienza di epigrafia, lingua latina e P.C.T.O. nei licei bolognesi*

Hoc scriptum refert de experimento quodam quod discipuli nonnulli Lyceorum Bononiensium, suis adiuvantibus magistris, perfecerunt quodque 'P.C.T.O.' appellatur et scientiali doctorum quorundam incepto favet, «LatEBo» (quod est Italice «Latino Epigrafico a Bologna») nuncupato, qui linguam inscriptionum Latinarum, quae sunt Bononiae, interpretandam curant quique, quantum fieri potuit, enixi sunt ut adulescentes illi quandam peritiam in hac disciplina primitus cognoscenda consequerentur. Itaque, hoc articulo demonstratur epigraphiam ad sermonis Latini institutionem maxime esse accommodatam, non modo quia Romanorum litteras et historiam hodiernis scholarum alumnis maxime illustrat, sed etiam quod iisdem magis consciam culturalis patrimonii fruitionem proponit quod sua quisque in urbe vel regione, in qua incolit, facile invenire potest.

*A partire da un'esperienza di P.C.T.O. realizzata in alcuni licei bolognesi nel contesto del progetto «LatEBo» («Latino Epigrafico a Bologna»), con lo scopo di far acquisire agli studenti, guidati dai loro insegnanti, una certa competenza in una materia, affrontata per la prima volta, questo contributo propone alcuni esempi concreti che mostrano come l'epigrafia non solo costituisca un campo molto fertile per la didattica della lingua latina, con aperture, rivolte agli studenti contemporanei, verso lo studio della storia e della letteratura romana, ma solleciti in loro anche una fruizione consapevole del patrimonio culturale del proprio territorio.*



Typis impressum Neapoli  
mense Septembri  
MMXXIII